



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 25 settembre 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	25/09/2021	6	B20: favorire l'istruzione scientifica per le ragazze <i>Redazione</i>	6
SOLE 24 ORE	25/09/2021	6	Anche i partiti chiedono di sedersi al tavolo del Patto <i>Barbara Fiammeri</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2021	6	Landini avverte: ora risposte sul lavoro <i>Fabio Savelli</i>	9

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/09/2021	4	In Sicilia serve patto sociale tra governo e imprese <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	23	Marketing e strategie alla Borsa dei turismi <i>Redazione</i>	11
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/09/2021	24	Via all' Expo del turismo mirando la ripartenza <i>Redazione</i>	13

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/09/2021	12	Sicindustria a regione: serve riforma turismo <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	9	Legge di riforma, sollecitazione di Sicindustria <i>Redazione</i>	15

CAMERE DI COMMERCIO

MF	25/09/2021	97	Unioncamere presente a borsa Travelexpo <i>Redazione</i>	16
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/09/2021	1	L'occupazione femminile? Il tasso è fermo al 31% <i>Letizia Barbera</i>	17
SICILIA RAGUSA	25/09/2021	16	Scilla: E' la Fiera del ritorno alla vita di un settore strategico non solo ibleo <i>Lucia Fava</i>	19

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/09/2021	3	Sicilia sopra le soglie in compagnia di Calabria e Bolzano <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	25/09/2021	5	Dalla Procura "avviso" alla Regione Rendiconto 2019, si aspetti ricorso <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	25/09/2021	5	Renzi: Iv diventera qualcosa d'altro, di più <i>Mario Barresi</i>	23
SICILIA CATANIA	25/09/2021	5	Sanatoria edilizia Roma stoppa Palermo impugnata la legge ma la Regione insiste = Il governo blocca la sanatoria edilizia dell'Ars <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	9	Condoni edilizi, si ferma tutto = Regioni, mini sanitario edilizia Il governo impugna la legge <i>Fabio Geraci</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	9	Sul rendiconto ricorso della Procura generale <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	12	Calano gli indici Il bianco è più vicino = L'isola ora è più vicina alla zona bianca <i>Andrea D'orazio</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	12	Draghi ha firmato il nuovo Dpcm, gli statali in ufficio il 15 ottobre La regola vale pure per i regionali = Stop allo smart-working Il 15 ottobre regionali in ufficio <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	12	L'esercito dei no vax, sono oltre un milione <i>Fabio Geraci</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	2	Il piano di Musumeci: "Centralizziamo gli appalti dei Comuni" = Appalti, l'idea di Musumeci unica per i Comuni" E la maggioranza si spacca <i>Claudio Reale</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	2	Draghi boccia la sanatoria ma la Regione frena le ruspe = Stop di Draghi al condono elettorale La Regione insiste: ricorso e ruspe ferme <i>Miriam Di Peri</i>	36

Rassegna Stampa

25-09-2021

REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	7	Razza "A casa i medici No Vax e al più presto" = Intervista a Ruggero Razza - Razza "Ora tempi brevi via ai provvedimenti contro i medici No Vax" <i>Giulio Spica</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	7	Ancora 13 morti ma i contagi scendono a 464 <i>Redazione</i>	42

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/09/2021	12	La Sicilia punterà sulla ripresa dei mercati esteri <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	25/09/2021	38	Il futuro della nostra Sicilia si chiama Mediterraneo <i>Giovanni Ciancimino</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	9	Musumerci: Nell'isola più 16,5% di export <i>Antonio Pizzo</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	12	Quei 40 anni vissuti pericolosamente = La riserva dello Zingaro simbolo di bellezza e resistenza <i>Max Firri</i>	46
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	17	Disney store, la favola finisce male dopo 9 anni <i>Dario Cangemi</i>	48
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	20	Blutec, un altro accordo per la cassa integrazione <i>Redazione</i>	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	20	Il porto di Termini cambia volto <i>Michele Giuliano</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	20	Consultazione per l'elettrodotto <i>Redazione</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	8	Riecco in piazza il popolo di Greta "Sull'ambiente non molleremo" = Riecco i giovani della generazione Greta "Ascoltateci, non giocate col nostro futuro" <i>Tullio Giada Filippone Lo Porto</i>	52
MF	25/09/2021	97	La possibilità Intel <i>Di Carlo Lo Re</i>	54

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA	25/09/2021	10	I misteri di Cinà, il medico di Riina che resta condannato <i>Salvo Palazzolo</i>	56
REPUBBLICA	25/09/2021	10	Intervista a Nicola Mancino - Mancino "Io vittima di un teorema ora crollato sulla trattativa Stato-mafia" <i>Concetto Vecchio</i>	57
FOGLIO	25/09/2021	1	"C'è un giudice a Palermo" <i>Giuseppe Provenzano</i>	59
FOGLIO	25/09/2021	1	La vera Bestia: il populismo giudiziario <i>Claudio Cerasa</i>	60
FOGLIO	25/09/2021	2	Dopo la sentenza <i>Adriano Sofri</i>	61
FOGLIO	25/09/2021	20	La versione di Lupo <i>Annalisa Chirico</i>	62
SICILIA CATANIA	25/09/2021	6	Lupo: non c'è più spazio per i forcaioli <i>Redazione</i>	63
SICILIA CATANIA	25/09/2021	6	I dialoghi tra Mancino e Napolitano e le intercettazioni illegali distrutte <i>Redazione</i>	64
SICILIA CATANIA	25/09/2021	6	Trattativa Stato-mafia possibile il terzo round = Trattativa Stato-mafia, la partita non è chiusa Il Pg valuta se proporre ricorso in Cassazione <i>Leone Zingales</i>	65
SICILIA CATANIA	25/09/2021	6	La sentenza continua a dividere e i punti oscuri di quegli anni restano <i>L. Z.</i>	67
SICILIA CATANIA	25/09/2021	7	La mano feroce degli stiddari che non risparmia neanche i ragazzini <i>Franco Castaldo</i>	68
SICILIA CATANIA	25/09/2021	7	La violenza degli stiddari i nemici mutilati e uccisi = Tre professionisti al servizio del clan <i>Vincenzo Pane</i>	69
SICILIA SIRACUSA	25/09/2021	15	Condannato a quattro anni l'ex sindaco di Melilli Giuseppe Cannata arriva l'assoluzione per l'ex assessore regionale Pippo Sorbello <i>F. N.</i>	70
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	10	Trattativa, tornano le tifoserie pro e contro la sentenza = Stato-mafia, le assoluzioni non cancellano dubbi e misteri <i>Connie Transirico</i>	71

GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	11	Ora basta al pm star e al processi nelle tv = E adesso basta a star e tifoserie <i>Costantino Visconti</i>	74
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	11	L`unico reduce che disse dino = L`unico reduce che disse di no <i>Riccardo Arena</i>	76
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2021	11	Stidda e pizzo nel Nisseno Tutta la cosca in carcere = La Stidda a Mazzarino, decapitato il clan Sanfilippo: 50 arresti <i>Vincenzo Falci</i>	78
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	25/09/2021	1	Le signore della Stidda tenevano la cassa <i>Vincenzo Falci</i>	80
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	25/09/2021	1	La societa civile appare restia a impegnarsi contro la mafia <i>Concetta Rizzo</i>	82
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	25/09/2021	1	Il sindaco Brandara: Cosa nostra aiutata da modelli non positivi <i>Paolo Picone</i>	83
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	25/09/2021	1	Impermeabile la suddivisione della provincia in 7 mandamenti <i>Redazione</i>	84
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	1	Niente voti dai mafiosi: pena ridotta a Bevilacqua <i>Giuseppe Leone</i>	85
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	25/09/2021	1	Alcamo, condannato a cinque anni l'ex vice sindaco <i>Michele Giuliano</i>	86
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	4	Verdetto e rabbia L`anno zero dell`antimafia = Antimafia anno zero il verdetto, la rabbia "Non è finito tutto" <i>Francesco Patanè</i>	87
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	5	Di Lello "Un processo = Intervista a Giuseppe Di Lello - Giuseppe Di Lello "Solo ricostruzioni giornalistiche l'esito era previsto" <i>Salvo Palazzolo</i>	90
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	5	Orlando "Basta deleghe ai magistrati" = Intervista a Leoluca Orlando - Leoluca Orlando "Vogliamo la verità ma senza più delegare ai giudici" <i>Claudio Reale</i>	92

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	25/09/2021	16	Zfm,5 comuni inseriti nella lista Ora tocca a Roma <i>Paolo Mangiafico</i>	94
SICILIA SIRACUSA	25/09/2021	17	Viadotto, i primi 5 piloni sono ok <i>Agnese Siliato</i>	96
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	14	Uffici e Bellolampo, le nuove deleghe <i>Gi. Ma.</i>	98
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	14	Pre-dissesto, tutti i numeri del disastro <i>Gi. Ma.</i>	99
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	14	La rap assume e il comune frena con questi conti non si può fare <i>Giancarlo Macaluso</i>	100
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	15	Tari non pagata, al primo appello mancano incassi per 37 milioni <i>Connie Transirico</i>	103
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	16	Sicurezza nei cantieri, intesa con l'Asp <i>Redazione</i>	105
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/09/2021	16	Lavori in autostrada, i tempi si allungano <i>Luigi Ansaloni</i>	106
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2021	11	Carceri e sotterranei ecco tesori invisibili di Palazzo reale = I tesori invisibili di Palazzo reale <i>Francesco Ferla</i>	107
SICILIA RAGUSA	25/09/2021	20	Banca Agricola Popolare Chiuso il primo semestre con utile netto di 4,9 milioni <i>Michele Barbagallo</i>	110

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/09/2021	2	Rfi in linea con il Pnrr: già spesi 2,2 miliardi = Rfi ha già speso 2,2 miliardi del Pnrr <i>Giorgio Santilli</i>	111
SOLE 24 ORE	25/09/2021	2	Fs, 700 milioni per le nuove stazioni sostenibili al Sud = Ferrovie: piano da 700 milioni per le stazioni sostenibili al Sud <i>Celestina Dominelli</i>	113
SOLE 24 ORE	25/09/2021	3	Fisco, stop a 16 milioni di cartelle = Con il condono stop anche alle cartelle oltre i 5mila euro <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	115
SOLE 24 ORE	25/09/2021	4	In Cina criptoalute al bando = Criptoalute, stop di Pechino Rischio caos dopo Evergrande <i>Rita Fatiguso</i>	118

Rassegna Stampa

25-09-2021

SOLE 24 ORE	25/09/2021	4	Lagarde: Eurozona poco esposta sul caso Evererande = La messa al bando manda al tappeto il Bitcoin e le altre <i>Vito Lops</i>	120
SOLE 24 ORE	25/09/2021	5	Germania, poche riforme ma la crescita non è mancata = Poche riforme e innovazione, ma la crescita non è mancata <i>Isabella Bufacchi</i>	122
SOLE 24 ORE	25/09/2021	6	Dal 15 ottobre il pubblico impiego torna in ufficio con orari flessibili = Pa, dal 15 ottobre ritorno in ufficio con orari flessibili di entrata e uscita <i>Gianni Trovati</i>	125
SOLE 24 ORE	25/09/2021	8	La Gran Bretagna resta senza benzina = Gran Bretagna senza camionisti E scarseggia anche la benzina <i>Nicol Degli Innocenti</i>	127
SOLE 24 ORE	25/09/2021	11	In settembre fiducia dei consumatori ai massimi da 23 anni = La fiducia delle famiglie ai massimi da 23 anni <i>Carlo Marroni</i>	130
SOLE 24 ORE	25/09/2021	12	La normativa europea penalizzano le banche legate al territorio <i>Alessandra Capozzi</i>	133
SOLE 24 ORE	25/09/2021	13	Olio d'oliva, in crescita produzione ed export <i>Micaela Cappellini</i>	134
SOLE 24 ORE	25/09/2021	25	Alitalia, blocchi e tafferugli Dipendenti sulle barricate = Alitalia paralizza i cieli Dal cda Ita ok al marchio <i>Gianni Dragoni</i>	135
SOLE 24 ORE	25/09/2021	26	Cambia il DI: requisiti trasparenti per l'accesso al concordato = Nella composizione negoziata si rafforza la terzietà dell'esperto <i>Giovanni Negri</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2021	8	In fila in 100 mila per lavorare al Recovery plan La carica delle donne <i>Federico Fubini</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2021	9	La classifica dei ministeri = I progetti per la ripresa La classifica dei ministeri <i>Enrico Marro</i>	141
REPUBBLICA	25/09/2021	8	Intervista a Roberto Cingolani - Cingolani "Anche i rifiuti ci aiuteranno" = Cingolani "Le tre armi per ridurre la CO2 e salvare l'ambiente" <i>Luca Fraioli</i>	143
REPUBBLICA	25/09/2021	9	Intervista a Claudio Descalzi - Descalzi "Serve subito un piano Ue" = Descalzi "L'Europa si dia subito un piano per la sicurezza energetica" <i>Francesco Manacorda</i>	146
MATTINO	25/09/2021	3	Intervista a Renato Brunetta - Smart working possibile se l'utente è soddisfatto faranno ripartire i consumi nelle città <i>Redazione</i>	148
MATTINO	25/09/2021	6	Intervista a Michele Tiraboschi - Sì al patto sociale sul modello Biagi: contratti territoriali per paghe più alte <i>Diodato Pirone</i>	151
STAMPA	25/09/2021	3	Landini: pronti al salario minimo = La svolta di Landini: "Si può fare ma la contrattazione non si tocca" <i>Francesco Olivo</i>	153
STAMPA	25/09/2021	4	L'impennata delle bollette continuerà "C'è bisogno di interventi strutturali" <i>Paolo Baroni</i>	155
MF	25/09/2021	11	Intervista a Christine Lagarde - Prezzi? Niente paura <i>Annette Weisbach</i>	156

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	25/09/2021	12	Il centrosinistra si è fatto in tre = Seggi in famiglia e vendette nella partita della Calabria E la sinistra è spaccata in tre <i>Gian Antonio Stella</i>	159
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2021	14	Intervista a Maurizio Lupi - Il centrodestra torni alle sue priorità Salvini cosa aspetta a cambiare temi? <i>Adriana Logroscino</i>	161
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2021	15	La diaspora del pool di Stato-mafia Nessuno in Procura si sente sconfitto <i>Giovanni Bianconi</i>	162
REPUBBLICA	25/09/2021	12	Letta a Draghi: "Sul patto noi ci siamo con 5 idee per unire lavoro e impresa" = Dagli industriali a Di Maio crescono le adesioni al partito di Draghi <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	164
FOGLIO	25/09/2021	3	Il vero vice di Salvini = L'uomo che si è preso la Lega <i>Carmelo Caruso</i>	166
STAMPA	25/09/2021	7	L'offensiva dei leghisti governisti "Salvini pensi a tasse e Nord adesso basta inseguire i No Vax" <i>Luca Monticelli</i>	167

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	25/09/2021	6	Severino presiederà la Scuola della Pa <i>Redazione</i>	168
SOLE 24 ORE	25/09/2021	6	La sponda dei leader al patto tra governo e parti sociali <i>Lina Palmerini</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	25/09/2021	36	Il voto (incerto) a Berlino = La Germania dopo Merkel, il voto incerto a Berlino <i>Paolo Valentino</i>	170
REPUBBLICA	25/09/2021	36	Lo sguardo della folla <i>Michele Serra</i>	172
REPUBBLICA	25/09/2021	36	I mercati e la guerra fredda <i>Domenico Siniscalco</i>	173
REPUBBLICA	25/09/2021	37	La politica dello struzzo = La politica dello struzzo <i>Andrea Bonanni</i>	175
REPUBBLICA	25/09/2021	37	Gli europei senza parola <i>Marta Dassù</i>	177
STAMPA	25/09/2021	3	Il taccuino - Il sindacato alla prova del "patto" <i>Marcello Sorgi</i>	178
STAMPA	25/09/2021	27	Ma adesso il sindacato abbandoni le ambiguità = Ma adesso il sindacato abbandoni le ambiguità <i>Pietro Garibaldi</i>	180



FUORI ONDA

NOTTE EUROPEA DEI RICERCATORI

B20: favorire l'istruzione scientifica per le ragazze

Abbattere le barriere fisiche e culturali che limitano l'ingresso delle ragazze nei percorsi Stem, cioè scienze, tecnologie, ingegneria e matematica. È la posizione che è emersa ieri, dal Dialogo B20-G20 sul Woman Empowerment promosso dal B20, che si è tenuto in occasione della Notte europea dei ricercatori. Secondo l'Ilo, ha detto la presidente del B20, Emma Marcegaglia, solo il 33% dei manager IT nei paesi del G20 è donna. «Per questo lanciamo il Manifesto Mind The STEM Gap. Solo il 31% di donne nel mondo opera nell'intelligenza artificiale e 14% nel cloud computing», ha annunciato Diana Bracco, Special Ambassador B20 per l'empowerment femminile. Il Manifesto è stato elaborato dalla Fondazione Bracco. Le raccomandazioni saranno presentate al premier Mario Draghi l'8 ottobre. Le parole chiave sono: Include, Raimagine, parità di genere tra lavoro retribuito e assistenza domestica,

Grow, facilitare le leadership femminile. All'incontro hanno partecipato tra gli altri il ministro per l'Università, Cristina Messa, Fabiola Gianotti, direttore Cern, Gaëlle Bernini, direttore della Fondazione Bracco, Michele Crisostomo, presidente Enel, che ha annunciato l'impegno dell'azienda a prevedere il 50% di professioniste in ogni selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Anche i partiti chiedono di sedersi al tavolo del Patto

Il dialogo. Con toni diversi sì da Conte, Letta e Salvini. Landini: costruire progetto per il Paese
E Mattarella: «Dopo pandemia e crisi siamo chiamati a ricostruire società coese e solidali»

Barbara Fiammeri

ROMA

La strada è tracciata e il primo appuntamento, lunedì a Palazzo Chigi, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil segnerà, al di là dell'ordine del giorno sulla sicurezza, l'avvio del confronto per realizzare il Patto per l'Italia, lanciato da Mario Draghi giovedì dal palco del Palazzo dello sport in risposta all'appello del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. Questo primo appuntamento non sarà un passaggio formale. E lo conferma anche l'invito a sorpresa del premier alle tre Confederazioni arrivato sempre giovedì. Il richiamo di Draghi a «non tirarsi indietro» segnala che i tempi sono maturi. I sindacati si dichiarano pronti. «Più che un patto qui c'è da costruire assieme un nuovo progetto di Paese», anticipa però il numero 1 di Corso Italia, Maurizio Landini. Un obiettivo che è anche quello del segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, che definisce il Patto «la cornice ideale per favorire crescita equità e unità del Paese».

Auspicio rilanciato indirettamente anche dal Capo dello Stato, quando richiama a ricostruire «società coese e solidali in grado di superare gli squilibri sociali, economici e ambientali». Sergio Mattarella non guarda in questo caso solo all'Italia

(l'occasione è stata l'incontro con una delegazione del Consiglio delle Conferenze episcopali italiana ed europea) ma nel contenuto del suo appello rientra certamente l'invito espresso ventiquattr'ore prima da Draghi a «mettersi seduti tutti assieme».

Anche le forze politiche scendono in campo massicciamente. Soprattutto per rivendicare il loro ruolo. La prospettiva di non essere coinvolti, di lasciare alle parti sociali come fu nel '93 il ruolo di protagonisti, non gli piace. Lo dice esplicitamente Giuseppe Conte. «Un patto per ridare forza e mantenere equilibrio tra lavoro e imprese è importantissimo per il Paese, e va benissimo. Ma pensare di tenere fuori i partiti sarebbe un non-senso, una follia», avverte il leader M5s, con chiaro riferimento alle parole molto critiche pronunciate il giorno prima dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, sulle «manovre» e i «veti» delle forze politiche. Meno tranchant Enrico Letta: «Da questa crisi si esce, se si esce tutti insieme, se sono protagonisti i sindacati, le imprese, i partiti, il Parlamento e il Governo. Il segretario del Pd punta anzitutto sui contenuti, a partire dalla «battaglia» per il salario minimo, sul quale riceve immediato il sostegno di Conte e di Leu con Fratoianni. Ma in ballo ci sono anche la riforma

degli ammortizzatori, la revisione del reddito di cittadinanza, le politiche attive per il lavoro. Temi spigolosi su cui il confronto si annuncia serrato non solo tra le parti sociali ma all'interno della maggioranza. Anche perché si incrociano con la legge di Bilancio e con il cronoprogramma delle riforme del Pnrr.

Il centrodestra non vuole restar fuori dalla partita. «Noi ci siamo. Come Lega vogliamo assolutamente partecipare alla costruzione del Paese e a qualsiasi tavolo», dice Matteo Salvini che torna a chiedere la «cancellazione del reddito di cittadinanza» e attacca la **Confindustria** e il Pd: «Pd e **Confindustria** vogliono il ritorno al passato con la Legge Fornero, rubando anni di vita a milioni di lavoratori e rubando la possibilità di un lavoro a milioni di giovani? Dalla Lega un secco NO».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO DRAGHI

«Nel corso degli anni, l'Italia ha dimostrato un forte impegno nei confronti del Fondo globale. Dalla sua creazione, abbiamo contribuito con oltre 1,2

miliardi di euro. Il prossimo rifinanziamento dovrà essere generoso ed esprimere una reale solidarietà a livello mondiale. Il Fondo ha salvato 44 milioni di vite» ha detto il premier



LUISA TODINI

«Le nostre aziende sono protagoniste della ripresa, come dimostra il 6% di crescita nel 2021» ha detto la presidente del Comitato Leonardo.



Peso: 27%



Le aperture.

Sia il segretario del Pd Enrico Letta che il leader della Lega Matteo Salvini hanno aperto all'idea di un Patto per l'Italia, lanciata da Mario Draghi all'Assemblea di Confindustria



Peso:27%



LA RIPRESA

Summit della Cassa depositi. Gentiloni: investimenti pubblici da preservare. Scannapieco: spinta all'economia

Landini avverte: ora risposte sul lavoro

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA Un patto sì, per l'Italia. «Il più inclusivo e aperto possibile», dice il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Che sia più «un progetto per il Paese», rimarca Maurizio Landini, segretario della Cgil. Che coinvolga le forze politiche, troppo spesso timide nella «capacità di rappresentare il lavoro». È il day-after dell'assemblea di **Confindustria**. A Bologna è cominciata «Futura», tre giorni di confronti promossi dalla Cgil. Inevitabile la coda lunga dell'assise degli industriali. Quel patto per il Paese promosso dal premier Mario Draghi e sostenuto da Carlo Bonomi, che **Confindustria** la guida. Landini, che qui gioca in casa, coglie l'assist ma mette dei paletti. Il più importante: «La crescita dei salari» agganciati alla contrattazione collettiva. Siamo alla vigilia di una stagione di rincari trainati dall'aumento dei costi delle materie prime che fa schizzare

l'inflazione. Se aumenta il costo della vita il potere d'acquisto dei lavoratori scende. Quindi serve una correzione. «Non vorremmo — dice il leader Cgil — che alla pandemia del virus si aggiungesse quella dei salari».

Lunedì i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil saranno ricevuti a Palazzo Chigi dal premier. L'ordine del giorno: la sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo sfondo è tutto dedicato al green pass. L'obbligo per tutti i dipendenti pubblici e privati, dal 15 ottobre, stabilito per decreto dovrebbe spingere le vaccinazioni. Landini è favorevole «all'obbligo» che però si scontra con gli scarsi poteri coercitivi che avrebbe lo Stato per farlo rispettare. Il costo dei tamponi «non deve essere a carico dei lavoratori», ribadisce. L'obiezione, su cui provano a stanarlo, è che se fossero gratuiti verrebbe meno il pungolo ad immunizzarsi. Lui però, con Enrico Letta e Giuseppe Conte (a distanza) ieri spettatori interessati, tiene a rimarcare la necessità di un patto che delimiti i contratti a tempo determinato, «oltre i tre quarti» dei nuovi

impieghi. Con le riforme, necessarie, del fisco, delle pensioni, degli ammortizzatori sociali, quest'ultima promessa dal ministro Orlando. Il titolare del Lavoro, criticato negli ultimi giorni perché è sparito nel decreto taglia-bollette il rifinanziamento dell'indennità di quarantena, chiama in causa il ministero del Tesoro per la prossima legge di Bilancio: «Si tratta di verificare quanto il lavoro fatto potrà diventare strutturale rispetto a una serie di strumenti che sono stati messi in campo per la pandemia e che scompariranno tra la fine del mese di ottobre e la fine dell'anno», spiega. Rischia di essere «un autunno triste», ammette. «Se il confronto non ci fosse dovremmo parlare con i lavoratori e decidere le forme più opportune per portare a casa risultati che tutelino la loro condizione», dice.

A Roma e Siena si vedono le prime avvisaglie: gli scioperi degli ex dipendenti Alitalia e quelli di Mps con cui Landini si è collegato virtualmente. Il segretario non scarta nemmeno l'ipotesi di uno sciopero generale «se le risposte

non dovessero arrivare», ma è solo un'arma negoziale.

Non è la stagione della conflittualità. Semmai quella della ricostruzione. I fondi del Pnrr saranno fondamentali. Come la spinta alle infrastrutture. Dario Scannapieco, al timone di Cassa Depositi, ritiene sia «uno dei principali motori della ripresa», durante il D20 Long-Term Investors Club a cui ha partecipato il ministro del Tesoro Daniele Franco. Preservando «il livello di investimenti pubblici a sostegno della transizione», rimarca il Commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni.

Fabio Savelli

La parola

FUTURA



Maurizio Landini, segretario Cgil ha aperto ieri a Bologna Futura, tre giorni di incontri



Peso: 30%

**LO STATO MAGGIORE DELLA CISL****«In Sicilia serve patto sociale tra governo e imprese»»**

PALERMO. «Siamo convinti che anche in Sicilia, come nel Paese, governo regionale e imprese debbano convergere con il sindacato sul terreno di un grande patto sociale. Noi siamo pronti a confrontarci e sottoscriverlo. Con tanto di impegni reciproci. Pensiamo a un patto per il futuro della Sicilia».

Così Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl Sicilia, parlando ieri mattina allo stato maggiore del sindacato: ai cinque segretari territoriali dell'Isola e ai diciotto delle federazioni regionali. Cappuccio ha fatto esplicito riferimento all'assemblea nazionale di Confindustria di ieri e alla volontà dichiarata nell'occasione dal premier Mario Draghi e dal presidente degli industriali Carlo Bonomi oltre che dal leader nazionale Cisl, Luigi Sbarra, di arrivare rapidamente a un patto per l'Italia.

«In Sicilia - ha detto Cappuccio - al governo Musumeci abbiamo richiesto un confronto prima dell'estate su alcuni temi. Noi siamo interessati, non solo a riprendere quel percorso. Vogliamo accelerare, ampliarlo, potenziarlo anche perché il Pnrr e i fondi Ue di sviluppo e coesione esigono che si faccia presto, ma desideriamo che si acceleri all'interno di una visione concertata, unitaria e complessiva, di

sviluppo della regione».

E' in questo senso, ha puntualizzato ancora nel suo intervento il segretario Cappuccio, che al governatore Musumeci, al presidente di Confindustria Sicilia Albanese e al complesso delle forze economiche e sociali dell'Isola, «chiediamo di metterci attorno a un tavolo per definire e sottoscrivere assieme un patto per il futuro della nostra terra. Un patto che impegni tutti e che abbia al centro tutti i nodi da sciogliere per la ripartenza post-pandemia: dalla riforma della pubblica amministrazione alla scuola, dalla sanità alle infrastrutture, dall'industria all'agroalimentare e al turismo. Senza dimenticare ovviamente - ha sottolineato concludendo il suo intervento il segretario - i temi della povertà e dell'inclusione sociale».



Peso: 13%

Da oggi a lunedì appuntamento a Terrasini. Presenti associazioni, istituzioni e aziende del settore

Marketing e strategie alla Borsa dei turismi

A dispetto della pandemia, e grazie anche alla diffusione dei vaccini e del Green Pass, il turismo siciliano ha affrontato la seconda estate al tempo del Covid e, nonostante le tante disfunzioni e contraddizioni ha dato, grazie al turismo domestico, grandi segnali di ottimismo evidenziando l'attrattiva ritrovata. Adesso gli operatori guardano già al recupero dei flussi turistici provenienti dai mercati internazionali, vera linfa vitale per l'intero settore confidando nell'apertura di ulteriori frontiere e dei cosiddetti corridoi turistici, e sembrano piuttosto ottimisti. La Sicilia, tra l'altro, potrà giocare anche la carta del See Sicily per attrarre e diversificare il numero di visitatori, principalmente nei periodi di bassa stagione. Con questi presupposti, il mondo del turismo punta a rilanciare «la più lunga stagione turistica del secolo» e lo fa incontrandosi di presenza a Travelexpo, Borsa Globale dei Turismi, la cui XXIII edizione si svolgerà da oggi a lunedì al CDSHotel Città del Mare di Terrasini, nell'area metropolitana di Palermo. Anche quest'anno la manifestazione è patrocinata dall'Enit, dall'Unioncamere Sicilia e dalle organizzazioni regionali di **Confindustria**, Confesercenti e Confcommercio, oltre che dai partner tradizionali quali Fijet

Italia, Artu e Skat International Palermo. «La ritrovata attrattiva della Sicilia, nonostante il persistere di tante criticità, ci fa ritenere – spiega Toti Piscopo, patron di Travelexpo – che siano maturate tutte le condizioni per ispirare e avviare con metodo la fase evolutiva del turismo con una riqualificazione dell'offerta turistica siciliana e con strategie di marketing più performanti con cui sviluppare quella che abbiamo auspicato possa essere «la più lunga stagione turistica del secolo». Condizione essenziale è la rimodulazione del modello organizzativo, sulla base di una visione strategica di sviluppo che ponga il turismo al centro dell'attenzione dell'azione di governo, in cui le imprese private, con la loro professionalità e il proprio know-how possano essere protagoniste e non più comparse. Le stesse imprese che chiedono alla classe politica e a tutti i livelli di Governo «il coraggio di agire per vivere e non sopravvivere», come da documento elaborato insieme allo SKAL Palermo che aprirà lunedì le celebrazioni della Giornata mondiale del Turismo». Travelexpo si apre oggi alle 11, con la cerimonia d'inaugurazione a cui porterà il

proprio saluto Giosuè Maniace, sindaco di Terrasini, e a cui hanno assicurato la propria presenza Alessandro Albanese, presidente **Confindustria Sicilia**; Gianluca Manenti, presidente Confcommercio Sicilia, e Vittorio Messina, presidente Confesercenti Sicilia. Invitati a partecipare anche Manlio Messina, assessore al Turismo della Regione; Toni Scilla, assessore all'Agricoltura della Regione, Angela Foti, vicepresidente dell'Ars e Nello Musumeci, presidente della Regione. Contestualmente prenderà il via il workshop B2B con gli operatori turistici, non solo siciliani, che hanno deciso di scommettere sulla manifestazione borsistica dedicata agli agenti di viaggio. Primo fra tutti SiciLife con Welcome to Italy, il progetto di Portale Sardegna, in partnership con Welcome Travel Group S.p.A., che punta su una rete di Local Expert e propone oltre 500 possibili soluzioni di viaggio personalizzabili, e che è ormai diventato punto di riferimento



Peso: 52%

dell'incoming in Italia, grazie all'innovativo modello di business. Protagonisti della tre giorni saranno anche le compagnie Costa Crociere e Msc Crociere: avranno entrambi uno stand per incontrare le agenzie e fornire gli ultimi aggiornamenti sulle offerte e le strategie messe in atto per rilanciare tutto il settore crocieristico. Del resto, negli ultimi tempi le due compagnie hanno puntato molto sulla Sicilia e, non a caso, a fine luglio hanno dato vita alla newco West Sicily Gate che gestirà i terminal crocieristici dei porti di Palermo, Termini Imerese, Trapani e Porto Empedocle. Tra le new entry si segnala la presenza di Tourmeon, che propone la destinazione Dubai, MediaInx, HelloFly e MaltaFly, di Visit Brussels oltre alla riconferma di Gran Canaria. Tornano operatori quali Hakuna Travel, Ixpira, Top Viaggi, Isola Azzurra Viaggi Tour Operator e AvTour, i gruppi alberghieri MMHotels e CdsHotels, e confermano anche la loro partecipazione Ixpira, l'Aeroporto di Palermo e quello di Trapani, così come Caronte & Tourist e Siap. Ancora, si segnala la presenza della compagnia Air Arabia. Inoltre, consueto spazio sarà destinato al Turismo Azzurro, il brand del Dipartimento Pesca dell'Assessorato

all'Agricoltura, che quest'anno assegnerà il riconoscimento di «Città del Turismo Azzurro» al Comune di Sciacca. Infine, spicca la partecipazione di Unioncamere Sicilia, con il marchio Ospitalità Italiana, CoopCulture, Federterziario, I.E.M.E.S.T. e Associazione Animosa Civitas Corleone. Presente anche l'Assessorato regionale al Turismo con un grande stand dedicato al See Sicily e alle attività e rassegne messe in cantiere, ma che sarà anche centro di ascolto per gli operatori oltre che occasione d'incontro e di confronto. Accanto agli incontri B2B, particolarmente fitto è il calendario di eventi formativi e seminari dedicato agli addetti ai lavori, con incontri dedicati agli operatori del ricettivo, dell'intermediazione e delle guide turistiche. Tutti gli appuntamenti previsti saranno disponibili anche in modalità virtuale, sulla pagina Facebook di Travelnostop.com, come sempre media partner di Travelexpo. La giornata conclusiva sarà interamente dedicata alle celebrazioni della 42/a Giornata mondiale del Turismo indetta dall'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite che,

come ogni anno, si celebra il 27 settembre e che quest'anno ha per tema «Il turismo per la crescita inclusiva». L'approccio inclusivo richiama, come nel magistero di Papa Francesco, a un'economia rispettosa ed equa, al benessere sociale ed economico di tutta l'umanità, all'opportunità per ciascuno di uno sviluppo integrale. Un tema che verrà ripreso anche nell'augurio «Il turismo è vita, vaccinati e viaggia» che verrà diffuso tramite la speciale cartolina realizzata dallo Skala Palermo. La cartolina illustrata sarà offerta a tutti i partecipanti di Travelexpo al termine della cerimonia dell'annullo postale. Sarà infatti presente anche quest'anno al CDSHotel Città del Mare un desk delle Poste Italiane con gli ufficiali postali che apporranno lo specifico annullo su un francobollo dedicato ai Quattro Canti di Palermo.

Fitto il calendario di eventi collaterali Piscopo: «Serve una diversa visione strategica»

I seminari

● Seminari formativi e informativi dedicati a tour operator, albergatori, agenti di viaggio, guide turistiche e pure giornalisti. E ancora un focus sulla nuovissima figura del coordinatore turistico-territoriale, un approfondimento su psicologia, scienza e tecnologia al servizio del turismo e per finire le celebrazioni per la Giornata Mondiale del Turismo di lunedì. È particolarmente fitto quest'anno il calendario di eventi collaterali alla XXIII edizione di Travelexpo, Borsa Globale dei Turismi. E come l'anno scorso per facilitare la partecipazione degli addetti ai lavori, tutti gli appuntamenti si svolgeranno anche in modalità virtuale e verranno trasmessi in diretta sulla pagina Facebook di Travelnostop.com, come sempre media partner di Travelexpo.



Peso:52%

**Da oggi a lunedì a Terrasini**

Via all'Expo del turismo mirando la ripartenza

C'è ottimismo per quella che può essere «la più lunga stagione del secolo»

PALERMO

A dispetto della pandemia, il turismo siciliano ha affrontato la seconda estate al tempo del Covid e, nonostante le tante contraddizioni, ha dato, grazie al turismo domestico, grandi segnali di ottimismo. Adesso gli operatori guardano già al recupero dei flussi turistici provenienti dai mercati internazionali, confidando nell'apertura di ulteriori frontiere, e sembrano piuttosto ottimisti, potendosi giocare anche la carta del See Sicily. Con questi presupposti, il settore punta a rilanciare «la più lunga stagione turistica del secolo» e lo fa incontrandosi di presenza a Travelexpo, Borsa Globale dei Turismi, la cui 23esima edizione si svolgerà da oggi a lunedì al "CDSHotel Città del Mare" di Terrasini. Anche quest'anno la manifestazione è patrocinata da Enit, Unioncamere Sicilia e dalle organizzazioni regionali di **Confindustria**, Confesercenti e Confcommercio, oltre che dai partner tradi-

zionali quali Fijet Italia, Artu e Skal International Palermo.

«La ritrovata attrattività della Sicilia, nonostante il persistere di tante criticità, ci fa ritenere – spiega Toti Piscopo, patron di Travelexpo – che siano maturate tutte le condizioni per ispirare e avviare con metodo la fase evolutiva del turismo con una riqualificazione dell'offerta siciliana e con strategie di marketing più performanti, con cui sviluppare quella che abbiamo auspicato possa essere «la più lunga stagione turistica del secolo». Condizione essenziale è la rimodulazione del modello organizzativo, sulla base di una visione strategica di sviluppo che ponga il turismo al centro dell'attenzione dell'azione di governo, in cui le imprese private possano essere protagoniste e non più comparse. Le stesse imprese che chiedono alla classe politica e a tutti i livelli di Governo «il coraggio di agire per vivere e non sopravvivere», come da documento elaborato insieme allo Skal Palermo che aprirà lunedì 27 settembre le celebrazioni della Giornata mondiale del Turismo».

Travelexpo si apre oggi, alle 11, con la cerimonia d'inaugurazione. Contestualmente prenderà il via il

workshop B2B con gli operatori turistici, non solo siciliani, che hanno deciso di scommettere sulla manifestazione borsistica dedicata agli agenti di viaggio. Tutti gli appuntamenti previsti saranno disponibili anche in modalità virtuale, sulla pagina Facebook di Travelnostop.com, come sempre media partner di Travelexpo. La giornata conclusiva sarà interamente dedicata alle celebrazioni della 42esima Giornata mondiale del turismo indetta dall'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite che, come ogni anno, si celebra il 27 settembre e che quest'anno ha per tema «Il turismo per la crescita inclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Strategie più performanti» L'auspicio del patron di TravelExpo Toti Piscopo



Peso: 16%

SICINDUSTRIA A REGIONE: SERVE RIFORMA TURISMO

PALERMO. «Ormai da troppi anni si attende la legge regionale di riforma del turismo e oggi, finalmente, abbiamo un testo sul quale confrontarci». Lo ha detto Gregory Bongiorno, presidente di **Sicindustria**, a margine dell'incontro svoltosi con l'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina. Presente Luciano Basile, vicepresidente e delegato di **Sicindustria** per il settore turismo. «Stiamo attraversando una stagione turistica straordinaria, soprattutto alla luce delle limitazioni determinate dall'emergenza Covid; i numeri, in termini di arrivi e di presenze, sono stati e continuano ad essere eccezionali. Dalla nostra analisi - affermano gli esponenti di **Sicindustria** - un contributo in questa direzione è stato determinato dalla campagna di comunicazione e promozione ideata e finanziata dalla Regione. Ma non basta. Ora dobbiamo lavorare per una programmazione che raggiunga il duplice obiettivo di regolamentare il settore, proprio attraverso quella riforma tanto attesa, e che porti i turisti in Sicilia tutto l'anno». Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore Messina, che ha colto l'occasione per fare un bilancio di SeeSicily, la piattaforma della Regione dedicata a turisti ed operatori che ha dato un contributo ai numeri raggiunti questa estate, incentivando le presenze.



Peso: 9%



INCONTRO SUL TURISMO

Legge di riforma, sollecitazione di Sicindustria

● «Oramai da troppi anni si attende la legge regionale di riforma sul turismo e oggi, finalmente, abbiamo un testo sul quale confrontarci». Questa la dichiarazione di Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, a margine dell'incontro svoltosi con l'Assessore Regionale al Turismo Manlio Messina. Presente anche Luciano Basile, Vice Presidente e delegato di Sicindustria per il settore turismo. «Stiamo attraversando una stagione turistica straordinaria» affermano gli esponenti di Sicindustria.



Peso: 3%



UNIONCAMERE PRESENTE A BORSA TRAVELEXPO

■ *Unioncamere Sicilia sarà presente a Travelexpo, la Borsa Globale dei turismi, che si aprirà domani a Città del Mare, a Terrasini, con uno stand dedicato al marchio "Ospitalità Italiana" "L'obiettivo di partecipare attivamente a questo importante appuntamento, giunta alla XXIII edizione", spiega il presidente Pino Pace, "perché crediamo con convinzione che il turismo è il volano propulsore della Sicilia, in grado di garantire sviluppo e crescita per le imprese della nostra Isola, che è una delle terre più ricche per patrimonio artistico e culturale, tra i più significativi e rappresentativi del nostro*

paese". Sarà presente anche in uno dei convegni di approfondimento Alessandra Arcese di Isnart, specializzata nella qualificazione dei luoghi e delle imprese, proprio per contributo illustrativo e conoscitivo su come certificare un'impresa con il marchio "Ospitalità Italiana". "Il fine principale della partecipazione di Unioncamere Sicilia a Travelexpo", sottolinea Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia, "rimane sempre quello di sostenere e assistere il tessuto

economico siciliano, ma anche con la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico dell'Isola".



Peso:9%

**Tanti gli spunti dal dibattito alla Camera di Commercio**

L'occupazione femminile? Il tasso è fermo al 31%!

Si punta sulle opportunità offerte dal Pnrr

Letizia Barbera

A fronte di una occupazione femminile che nel Mezzogiorno ha percentuali sempre troppo basse, il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta, "sulla carta", una vera opportunità per le donne lavoratrici. Occorre progettualità che porti ad un concreto cambio di passo, che sia stabile nel tempo e che preveda la parità di genere. Ha offerto molti spunti di riflessione il convegno "Donne, fra impresa e ripresa, professionalità e imprenditorialità femminile: le nuove sfide del Pnrr" promosso dal Comitato imprenditoria femminile della Camera di commercio, in collaborazione con l'Ente camerale e con l'Ufficio della consiglieria di parità della Città metropolitana di Messina. Si tratta del primo di una serie di incontri che la Camera di Commercio intende avviare per parlare del Piano nazionale di ripresa e offrire il proprio contributo in termini di strategie e pianificazioni alle imprese che guardano ai fondi europei.

«Tra gli obiettivi del Pnrr c'è l'aumento dell'occupazione femminile del 4 per cento entro il 2026 – spiega Paola Sabella, segretaria generale della Camera di commercio – essenziale sarà l'elaborazione di strategie ma anche un cambiamento culturale a partire dalle scuole per diffondere

la cultura di genere». La necessità di cogliere le opportunità del Pnrr per far ripartire l'economia è stata sottolineata anche dal presidente della Camera di commercio, Ivo Blandina: «Una sfida che non possiamo permetterci di perdere. I dati sull'imprenditoria femminile riferiti al II trimestre 2021 rivelano un dinamismo leggermente positivo che conforta, ma se si analizzano i dati del triennio 2018-2020, pur riscontrando un costante saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni, va evidenziato come si sia sempre più assottigliato passando da un +262 del 2018 al +107 del 2020». Cettina Scaffidi, del Comitato imprenditoria femminile ha invece sottolineato quanto la pandemia ha colpito soprattutto le donne nel mondo del lavoro: «Anche quando era vietato licenziare – afferma – alcune donne hanno perso il lavoro perché erano assunte in nero oppure avevano un part-time. Spero che si possa abbattere il muro che rende le donne più fragili». Sempre in prima linea sul tema della parità di genere Mariella Crisafulli, consigliera di parità della città metropolitana di Messina che ha sottolineato come il Pnrr può essere utile ad accompagnare il dislivello di genere esistente nelle aziende, parlando anche della necessità di misure a sostegno della genitorialità: «La parità di genere viene spesso usata mediaticamente ma poco praticata se è vero che molte donne ancora oggi sono costrette a scegliere tra lavoro e famiglia». Le opportunità del

Pnrr sono state al centro dell'intervento di Lisa Zanardo, coordinatrice dell'Osservatorio professionale donna: «Occorre istituire una cabina di regia che identifichi le opportunità sul territorio per lo sviluppo di progetti e promuovere le politiche di genere». Ha anche sottolineato come l'emergenza ha penalizzato l'occupazione femminile: «Nel 2020 il tasso di occupazione femminile nella provincia di Messina è pari al 31,7%».

Sulle numerose misure previste dal Pnrr nel settore dell'istruzione è intervenuta anche Barbara Floridia, sottosegretaria di Stato al ministero dell'Istruzione che ha concluso i lavori: «Ci sono ingenti risorse per la realizzazione di asili nido e più del 45 per cento di queste risorse sono rivolte al Sud. Inoltre c'è un miliardo per le Stem e le progettualità rivolte alle donne, molte volte le donne vengono indirizzate dal punto di vista culturale verso le discipline umanistiche e non verso una cultura scientifica per la quale invece la donna è molto portata. Ci sono anche altri fondi dedicati all'orientamento nelle scuole e ad altre progettualità. Questa volta le risorse ci sono e possono diventare cambiamenti visibili per la società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%



Lisa Zanardo, Cettina Scaffidi e il presidente Ivo Blandina



Barbara Floridia, Paola Sabella e Mariella Crisafulli



Peso:31%

Scilla: «E' la Fiera del ritorno alla vita di un settore strategico non solo ibleo»

LUCIA FAVA

RAGUSA. Ha preso il via ieri mattina, al Foro Boario di contrada Nunziata, a Ragusa, la 46esima edizione della Fiera agroalimentare mediterranea. Taglio del nastro augurale affidato all'assessore regionale dell'Agricoltura, Toni Scilla, che, insieme ai rappresentanti istituzionali presenti alla cerimonia, ha voluto marcare l'avvio di questo appuntamento, che ritorna dopo un anno di assenza a causa dell'emergenza sanitaria. "Questo taglio del nastro - ha commentato Scilla -, per la Fam costituisce il via per un nuovo percorso di vita".

Presenti i sindaci di Ragusa, Peppe Cassi, e Santa Croce Camerina, Giovanni Barone, ma anche i componenti della deputazione regionale iblea e i vertici delle organizzazioni professionali agricole oltre che degli enti distrettuali produttivi tematici. A fare gli onori di casa, il presidente della Camera di commercio del Sud Est, Piero Agen, assieme al vice, Salvatore Guastella, e agli altri componenti della Giunta camerale.

"Siamo soddisfatti - ha detto Agen - di avere avuto la possibilità di assistere, dopo due anni, a questa rinascita che non riguarda solo i comparti interessati dalla Fiera ma anche l'economia del territorio più in ge-

nerale. Ed era facilmente percepibile tale entusiasmo al taglio del nastro di questa mattina. Vedere gli operatori contenti, emozionati per quello che stava succedendo, è stata la nostra migliore ricompensa. Significa che si sta lavorando per cercare di dimenticare questo periodo e gettare le basi per un futuro sempre più sostenibile al passo con le nuove sfide".

"Ritengo che l'assessore Scilla - ha aggiunto il vicepresidente Guastella -, abbia apprezzato molto la qualità dell'iniziativa, si è fermato a lungo con gli espositori, ha formulato domande specifiche anche per comprendere il loro stato di salute economica. La Fam riaperta la si può definire un inno alla vita propiziato dalla nostra Camera di commercio perché il settore lo merita. E poi non dimentichiamo che si tratta di una iniziativa ragusana, degli Iblei, della Sicilia, portata avanti con estremo coraggio in un periodo molto delicato".

Nonostante per il Covid, si siano dovute ridurre le postazioni per creare spazi più ampi, i numeri di questa edizione restano comunque interessanti. Per quanto riguarda la zootecnia, 62 aziende con 328 capi. Sei aziende per l'utensileria suddivise in sedici postazioni. Sul fronte agroalimentare, 38 aziende per quarantaquattro postazioni. Le attività

al servizio dell'agricoltura sono rappresentate da 16 aziende in 20 postazioni. E, ancora, con riferimento alla meccanizzazione, 45 aziende per 55 postazioni oltre a un'area espositiva all'aperto di circa 5mila metri quadrati.

Il programma, fino a domenica, osserverà i seguenti orari: 9,30/13,30 e 15,30/22,30. Le due ore di pausa si rendono necessarie per consentire la sanificazione. È previsto solo un ingresso, previa esibizione del Green pass e dopo la misurazione della temperatura. L'Asp ha messo a disposizione una postazione in cui sarà possibile effettuare i tamponi, durante i tre giorni, nei seguenti orari: 9,30/11,30 e 15,30/17,30.

Tra le iniziative in programma, che possono essere consultate sul sito della Fam all'indirizzo famragusa.it, la sfilata e la premiazione dei campioni delle razze bovine, equine ed asinine oltre alla premiazione dei concorsi in Fiera. Diversamente da come deciso inizialmente, però, sfilata e premiazione si terranno a partire dalle 11 per consentire la partecipazione all'evento del governatore regionale Nello Musumeci che ha manifestato espressamente la volontà di essere presente, sottolineando la valenza della Fiera per l'economia non solo del Sud Est regionale ma dell'intera Sicilia.

L'assessore regionale all'Agricoltura ha tagliato il nastro della 46° edizione della Fiera Agroalimentare del Mediterraneo



Peso:16-53%,17-35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CAMERE DI COMMERCIO

LA SICILIA
Ragusa

Rassegna del: 25/09/21

Edizione del:25/09/21

Estratto da pag.:16-17

Foglio:2/2



Prima di recarsi
al Foro Boario
l'assessore Scilla
ha visitato Lbg e
Rosso conserve
«Complimenti»



Peso:16-53%,17-35%

CAMERE DI COMMERCIO



Incidenza e ricoveri. Nel monitoraggio settimanale dati in calo, ieri l'Isola seconda dopo la Lombardia Sicilia sopra le soglie in compagnia di Calabria e Bolzano

ROMA. Questa settimana sono la Sicilia, la Provincia autonoma di Bolzano e la Calabria le Regioni/Province autonome dove si evidenzia il valore più alto dell'incidenza di casi di Covid-19. Registrano, rispettivamente, un'incidenza pari a 79,5 casi per 100mila abitanti (Sicilia), 70,6 (Pa Bolzano) e 63,6 (Calabria).

Questo in un quadro generale in cui si registra un lieve calo a livello nazionale sia dell'incidenza sia dei ricoveri. Rispetto appunto alle ospedalizzazioni, la percentuale più alta di occupazione di posti letto per casi Covid in area medica si ha in Calabria (18,5%), Sicilia (17,3%), Basilicata (15,4%). Per le terapie intensive, la maggiore occupazione di posti letto è invece nella Provincia autonoma di Bolzano (11,3%), Sicilia (10,7%) e Marche (9,6%). Sono questi i dati della bozza del monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute.

Proprio l'incidenza e l'occupazione dei posti letto nei reparti di area medica e di terapia intensiva rappresentano gli indicatori decisionali chiave per definire il colore delle regioni e dunque il loro livello di rischio epidemico. La soglia massima oltre la quale si determina uno stato di allerta, è stabilita per l'occupazione di area medica al 15%, mentre quella per l'occupazione delle intensive è pari al 10%. Per l'incidenza, la soglia di allerta è di 50 casi per 100mila abitanti.

Con i dati attuali, la Sicilia resta ancora in zona gialla ma inizia il percorso di "rientro" in

zona bianca. La regione, infatti, ha dati in miglioramento che, se consolidati, consentiranno il ritorno in zona bianca. Ieri sono 464 i nuovi casi di Covid-19 registrati nell'Isola a fronte di 13.504 tamponi processati. L'incidenza sale al 3,4% mentre giovedì era del 3%. L'Isola torna così seconda nei nuovi contagi giornalieri, dopo la Lombardia con 488 casi. Gli attuali positivi sono 17.568 con una diminuzione di 848 casi. I guariti sono 1.229 mentre si registrano altre 13 vittime che portano il totale dei decessi a 6.769.

Sul fronte ospedaliero sono adesso 623 i ricoverati, 33 in meno rispetto a giovedì mentre in terapia intensiva sono 80, 2 in meno rispetto alla giornata precedente.

Sul fronte del contagio nelle singole province, Catania continua a detenere il podio con 186 casi, seguita da Palermo con 98 casi, Siracusa con 71, Trapani con 52, Ragusa con 22, Caltanissetta con 17, Agrigento con 13, Messina con 5. Nessun caso riscontrato ad Enna.



Peso: 18%

**CORTE DEI CONTI****Dalla Procura "avviso" alla Regione
«Rendiconto 2019. si aspetti ricorso»**

Rischia un altro «stop» l'iter di approvazione del rendiconto 2019 della Regione, il cui disegno di legge è iscritto all'ordine del giorno dell'Ars. Questa volta è la Procura generale della Corte dei Conti a mettere le mani avanti. E lo fa nelle conclusioni, appena depositate, sul ricorso presentato dalla Procura contabile contro la parifica del documento, seppur parziale, fatta dalle Sezioni riunite della Corte dei Conti. Secondo i vice procuratori generali Adelisa Corsetti e Sabrina D'Alesio, la Regione avrebbe cercato di accelerare l'approvazione del ddl del rendiconto, approvandolo in giunta lo scorso 7 settembre dopo avere ottenuto la parziale parifica, e trasmettendo

all'Ars per il via libera definitivo. «Con riguardo al giudizio in esame, è evidente come l'approvazione del rendiconto da parte della giunta regionale, mediante la deliberazione 354 del 7 settembre 2021, siano circostanze idonee a rivelare l'intento dell'amministrazione regionale a perfezionare il procedimento legislativo regionale senza attendere la pronuncia di codesto Supremo Consesso - si legge nelle conclusioni - La Procura generale evidenzia che l'eventuale approvazione del rendiconto regionale nelle more della decisione sul ricorso proposto darebbe

luogo a un vulnus di tutela delle ragioni sottostanti alla proposizione del gravame».



Peso: 8%



IL RACCONTO

Renzi: «Iv diventerà qualcosa d'altro, di più»

**Il tour nell'Isola. Il leader saluta gli ex passati con Salvini: «Noi decisivi, buona Padania a tutti»
E rilancia il «laboratorio siciliano». Guardando al centro (e a Forza Italia): «C'è un'autostrada»**

MARIO BARRESI

Nostro inviato

GIARRE. «Ci sarà un'autostrada, per noi, nei prossimi mesi. E dobbiamo essere pronti a percorrerla», preconizza sorridente Matteo Renzi. Faccia a faccia con lui, dopo la presentazione del libro *Controcorrente* nella tappa etnea nella due giorni in Sicilia, c'è Emiliano Abramo, leader della Comunità di Sant'Egidio, esempio di quel centro di gravità permanente ora tanto confuso quanto demoralizzato. Ma Renzi, oltre a godersi un bagno di folla corroborante per se stesso, prova a fare spogliatoio con i suoi. O meglio: con i pochi che restano, compresi quelli tentati di andarsene. E con chi lo osserva con curiosità: «Senatore, è sempre un piacere vederti!», urla a Giovanni Pistorio attardato all'ingresso. In sala mancano quasi tutti i *peones* che lo acclamavano quando sbarcava da padrone d'Italia, fino al picco del 42% del Pd alle Europee, «un successo simile solo alla Dc di Forlani». La presenza costante è la presenza dell'amico scout (suo e soprattutto dei genitori) Pippo Leone. «Matteuzzo, sei sempre il numero uno. Ma io ti avevo messo in guardia dai traditori...», gli dice con voce affettuosa-cavernosa.

Già, appunto. «Buona Padania a tutti», è l'augurio - con stampato in faccia il ghigno adorato da chi lo odia - a quelli che l'hanno lasciato per l'altro Matteo. Prima il duo Luca Sammartino-Valeria Sudano (con annesso Giovanni Cafeo) e giovedì pure Francesco Scoma: tutti alla Lega. Renzi riserva loro un laconico commiato. «Una scelta che ovviamente non condivido», ma «rimane il rispetto personale, oltre che la gratitudine per chi ci ha permesso di fare una battaglia controcorrente mandando a casa Conte e portando Draghi», e «se qualcuno, dopo quello che abbiamo fatto per mandare a casa Salvini o per recuperare i corpi senza vita dei migranti, pensa che la Lega sia il suo partito, vada pure». E poi affonda: «Se qualcuno pensa che dopo tutto questo Salvini sia il suo futuro, pace. Io la chiamo sindrome di Stoccolma per un siciliano andare con

Salvini, se poi le scelte sono meno nobili non so che dire: buona Padania a tutti! Italia Viva non è un contenitore per avere poltrone, è un partito centrale che fa politica su ideali e idee».

È proprio da qui riparte. Oltre che dal successo del tour editoriale (ieri anche Siracusa e Brolo, oggi Palermo): più di 500 persone a Giarre, nell'evento curato dal deputato regionale Nicola D'Agostino. Piccoli («ci danno al due per cento, ma ci odiano come se avessimo il 20, con cui faremmo la rivoluzione») e «decisivi». Ma come? E, soprattutto, con chi? Renzi evoca «il sindaco d'Italia» per ricordare cosa si sono persi gli italiani facendo vincere il No al «suo» referendum, ma a precisa domanda di *La Sicilia* (alle Regionali c'è l'elezione diretta del governatore: andrebbe col centro-destra o con Pd-M5S?) prende tempo: «Lo so che volete il titolo, ma oggi non posso darvelo. Tutto si capirà da marzo». Dall'elezione del presidente della Repubblica, da cui tutti ormai sembrano far discendere le magnifiche sorti e progressive del Paese, fino a *Carrapipi*.

Eppure un indizio (e una rassicurazione in codice agli insofferenti col trolley già pronto) il leader sembra darlo, quando parla di un'Italia Viva che «magari diventerà qualcosa di più, di altro». Con gli interlocutori «più simili a noi» (e cioè Calenda, in attesa del risultato di Roma, +Europa e vari cespugli centristi), e «guardando ai partiti più vicini: il Pd da un lato e Forza Italia dall'altro». Ma quando chiede raggugli sul quadro regionale e apprende che dem e M5S sono già in strada con «Thelma&Louise» (alias Anthony Barbagallo e Giancarlo Cancellieri, dei quali magari conosce a stento l'esistenza) in simbiosi per Amministrative e Regionali, Renzi ha un moto di ribrezzo: «Se il centrosinistra è quello dell'accordo con i grillini noi siamo da un'altra parte. Non siamo noi che abbiamo cambiato idea, è il Pd che sta in alcune regioni insegue i grillini. Questione di poco e se ne renderanno conto anche loro».

E allora bisogna girarsi dall'altro lato. Dove c'è Forza Italia, in Sicilia con la declinazione anti-sovranista di Gianfran-

co Miccichè. Sirena tentatrice per gli ultimi pezzi pregiati di Iv (il palermitano Edy Tamaio, ancor più persuaso di D'Agostino) rimasti, al netto della fedeltà, nella buona e nella cattiva sorte, di Davide Faraone. Ma anche scoglio d'approdo. Per il «laboratorio siciliano» di cui Renzi parla, scandendo che «ciò che succede alle Regionali da voi anticipa lo scenario nazionale». Pur giurando che «noi siamo all'opposizione del governo regionale» (ignora i tanti «aiutini» a Nello Musumeci all'Ars e un'assessora, Daniela Baglieri, tutt'altro che sgradita?), magari è consapevole che la *final destination* siciliana è il centrodestra. Da sbrindellare, magari, così come fatto a Roma col Conte 2, per poi ricucire con taglio sartoriale in stile Draghi. Troppo presto per parlarne; fors'anche troppo presuntuoso. Eppure ci spera. Nell'Isola a più alto tasso di nostalgia democristiana in cui l'autoproclamato «grande centro» è nato morto, patria del Rdc grillino e del Ponte che «si farà, si deve capire solo quando», ora nuova Terra Promessa di Salvini, ancora c'è quella «speranza» invocata da Renzi come «l'unica cosa che manca a voi siciliani, che poi avete davvero tutto». La speranza è pure la sua: «Italia viva sarà una sorpresa alle prossime elezioni» e «noi diremo la nostra, anche in Sicilia», a partire dalla corsa di Palermo. C'è un piccolo dettaglio: di un SuperMario con le sarde, all'orizzonte, non c'è traccia. «Ma vedrete che qualcosa ce l'inventiamo», sillaba prima di concedersi a selfie e «firmacopie».

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 38%



La tappa a Giarre. Matteo Renzi alla presentazione con Nicola D'Agostino



Peso: 38%

**IL CASO****Sanatoria edilizia
Roma stoppa Palermo
impugnata la legge
ma la Regione insiste**

SERVIZIO pagina 5

Il governo blocca la sanatoria edilizia dell'Ars**Legge impugnata in Cdm. Legambiente sfida la Regione: «Ora ripristini la legalità sugli abusi». Ma l'assessore Cordaro: «Certi della coerenza giuridica, chi gioisce è nemico della Sicilia». Opposizioni dure: «Musumeci, ennesima figuraccia»**

PALERMO. «Il Consiglio dei Ministri ha impugnato la sanatoria votata dall'Ars sugli abusi compiuti nelle aree sottoposte a vincolo relativo. Un'altra, l'ennesima sberla al Parlamento siciliano. Il tempo delle sanatorie è finito e bisogna tutelare il paesaggio. Adesso l'assessore Cordaro si impegna a ripristinare la legalità», afferma Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia. «Lo avevamo detto e scritto più di un anno fa in una lettera aperta ai tutti i deputati regionali di non approvare questa norma anticonstituzionale, già cancellata dalla Corte costituzionale, dannosissima perché alla fine legittima altri abusi edilizi. - aggiunge - Ma non siamo stati, ancora una volta, ascoltati e l'Ars è stata di nuovo mortificata». Per Legambiente «bisogna che finalmente il legislatore regionale prenda atto che il tempo è cambiato e non sono più ammissibili e accettate sanatorie». E «dopo questa ennesima brutta figura del più antico parlamento d'Europa, soprattutto a causa dell'insistenza dell'assessore Cordaro, conoscendo le sue nobili motivazioni, sicuramente non elettorali, nel proporre e nel difendere questa norma, ci aspettiamo che adesso lo stesso assessore si adoperi con decisione e abnegazione nel risolvere il problema di tutti quei siciliani che, dopo aver compiuto un abuso edilizio e svanita la prospettiva della sanatoria, dovranno mettere a posto le carte e ripristinare la legalità nei loro immobili. È la sfida che gli lancia-mo», conclude.

Arriva subito la replica di Toto Cordaro. «Restiamo certi della bontà e della coerenza giuridica della norma impugnata. L'articolo esitato favorevolmente dal Parlamento siciliano era stato dibattuto, trovandone piena adesione con tutti gli ordini professionali competenti (ingegneri, architetti,

agronomi, geologi) e con i rappresentanti degli atenei siciliani. E prima di approdare in Aula aveva trovato il voto favorevole della commissione Urbanistica dell'Ars e la condivisione dell'Ufficio legislativo della stessa Assemblea regionale». L'assessore regionale all'Ambiente contrattacca: «Chi oggi gioisce è nemico dei siciliani, ai quali finalmente, dopo venti anni, avevamo ridato certezza del diritto. Adesso dal governo nazionale e dal Parlamento ci attendiamo soluzioni a un problema che riguarda decine di migliaia di cittadini della nostra Isola e non soltanto un'impugnativa che ha il sapore della suggestione politica guidata dalla Sicilia, in considerazione che i due ministeri che hanno eccepito le osservazioni che hanno poi portato alla decisione del Consiglio dei ministri sono guidati dal Pd e dal M5S. Non appena leggeremo le motivazioni, valuteremo se resistere davanti alla Corte costituzionale e o se intraprendere un percorso che non può non coinvolgere il Parlamento nazionale».

Ma le opposizioni dell'Ars non perdono tempo per affondare. «Siamo felici che Roma, come avevamo chiesto con tanto di nota ufficiale, abbia messo una toppa, una grande toppa, alle spregiudicatezze del governo Musumeci che continua, con i fatti, a dimostrarsi il nemico numero uno dell'ambiente», affermano i deputati M5S della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, Stefania Campo e Stefano Zito. «In Sicilia - incalza Trizzino - la politica con la 'p' minuscola aveva deciso che se hai commesso un reato, puoi farla franca. Alla faccia di chi rispetta le regole e paga le tasse. Qualcuno dica a Musumeci che le legge è uguale per tutti. Anche in Sicilia».

«Ci siamo fermamente opposti alla

sanatoria del governo Musumeci, avevamo invitato più volte, in aula, il governo a ritirare una norma dal tipico sapore elettorale. Siamo purtroppo, per l'ennesima volta, di fronte alla forzatura di un governo che non ascolta e poi va a sbattere», dice il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo. «Siamo stati facili profeti e non era neanche difficile - prosegue Barbagallo - ma ancora una volta siamo costretti a constatare l'inadeguatezza di un esecutivo, quello guidato da Musumeci, che va avanti a colpi di mano, con norme approvate con un solo voto in più, pensate per favorire pochi a scapito dei siciliani, dell'ambiente e del territorio».

«Il consiglio dei ministri salva la Sicilia dall'aggressione al paesaggio e al territorio. Ma non possiamo sperare che sia sempre Roma a intervenire stoppando i tentativi del governo Musumeci di sanatorie edilizie sotto falso nome». Lo afferma Claudio Fava deputato regionale dei Centopassi. E aggiunge: «Per l'ennesima volta il governo Musumeci si conferma oppositore dell'abusivismo a parole, come direbbe Brian de Palma: "Tutto chiacchiere e distintivo"». L'impugnativa delle leggi 17, 18 e 19 «non possono passare per un semplice incidente di percorso, stante che notevoli perplessità su diversi punti di tali leggi erano state sollevate da me ed altri deputati, e che spesso gli stessi pareri degli uffici avevano evidenziato tali criticità. Inviterei il presidente Micciché a volere prevedere meccanismi migliori per



Peso: 1-1%, 5-39%



l'esame delle obiezioni di costituzionalità sollevate in aula», dichiara Valentina Palmeri, deputata regionale dei Verdi-Europa Verde. ●



Peso: 1-1%, 5-39%

**Impugnate anche la legge sulle nuove concessioni demaniali e quella sulle sale gioco. Opposizioni e Legambiente all'attacco**

Condoni edilizi, si ferma tutto

Il Consiglio dei ministri stoppa la norma dell'Ars che avrebbe consentito di ripescare migliaia di istanze congelate da circa 20 anni. La Regione: «Chi gioisce è nemico dei siciliani»

Geraci Pag. 9

Sotto la scure dei ministri anche quelle sulle concessioni demaniali marittime e gioco d'azzardo

Regione, mini sanatoria edilizia Il governo impugna la legge

L'assessore Cordaro annuncia battaglia contro la decisione: «Valuteremo se resistere davanti alla Corte Costituzionale»

Fabio Geraci**PALERMO**

Una debacle per la Sicilia che in un colpo solo si è vista impugnare dal Consiglio dei Ministri tre leggi. La norma sulle concessioni demaniali marittime, quella sul gioco d'azzardo e soprattutto la cosiddetta mini-sanatoria sugli abusi edilizi, tutte approvate nel luglio scorso all'Ars. Il primo provvedimento aveva introdotto la possibilità di rilasciare nuove concessioni demaniali, il secondo aveva eliminato per le sale gioco e gli esercenti già autorizzati i limiti che erano stati introdotti con la legge regionale contro la ludopatia del 2020: l'unico voto contrario era stato quello del deputato della Lega, Marianna Caronia, che aveva criticato la decisione: «Una legge assurda che sembrava fatta per favorire il gioco d'azzardo piuttosto che combattere le ludopatie», denuncia Caronia.

Il Consiglio dei Ministri ha anche bocciato la legge che prevedeva la regolarizzazione delle costruzioni realizzate in aree sottoposte a vincolo relativo. Il mini condono, molto contestato dalle associazioni ambientaliste e da una parte della maggioranza, aveva esteso i parametri di quello varato

dal Governo Berlusconi nel 2003 e avrebbe consentito di mettere in regola quegli immobili che si trovano nelle zone - o nei loro pressi - in cui le Sovrintendenze siciliane avevano posto vincoli paesaggistici o archeologici, dove c'è un rischio idrogeologico o in aree definite di pregio. Attraverso la mini sanatoria appena impugnata sa-

rebbero state esaminate oltre 64 mila domande - che vent'anni fa non erano state prese in considerazione - con la possibilità di salvare alcuni degli edifici sottoposti a vincolo di inedificabilità relativo. «Restiamo certi della bontà e della coerenza giuridica della norma impugnata», ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente, Toto Cordaro. «L'articolo esitato favorevolmente dal Parlamento siciliano - continua Cordaro - era stato dibattuto, trovandone piena adesione con tutti gli ordini professionali (ingegner-



Peso: 1-12%, 9-35%

ri, architetti, agronomi, geologi) e con i rappresentanti degli atenei siciliani. E prima di approdare in Aula aveva trovato il voto favorevole della Commissione Urbanistica e la condivisione dell'Ufficio legislativo della stessa Assemblea regionale». Non la pensa così Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia: «Il tempo delle sanatorie è finito e bisogna tutelare il paesaggio. Adesso l'assessore Cordaro si adopera nel risolvere il problema di tutti quei siciliani che, dopo aver compiuto un abuso edilizio e svanita la prospettiva della sanatoria, dovranno mettere a posto le carte e ripristinare la legalità nei loro immobili». Per il direttore di Legambiente Sicilia, Claudia Casa, è invece necessario sbloccare «gli iter dei Piani di Utilizzo in modo da contrastare l'aggressione al demanio marittimo e consentire la corretta pianificazione delle spiagge demaniali». Per Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, si trattava di «una norma dal sapore tipicamente elettorale». Claudio Fava, de I cento passi, attacca il presidente della Regione, Nello Musumeci che «sull'abu-

sivismo edilizio è tutto chiacchiere e distintivo: è contrario solo a parole. Il Consiglio dei Ministri - prosegue il Presidente dell'antimafia - ha salvato la Sicilia dall'aggressione al paesaggio e al territorio ma non possiamo sperare che sia sempre Roma a intervenire». Anche i deputati M5S della Commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, Stefania Campo e Stefano Zito, puntano il dito contro «il Governo Musumeci che continua, con i fatti, a dimostrarsi il nemico numero uno dell'ambiente. Il condono edilizio avrebbe consentito agli immobili totalmente abusivi, costruiti in aree di valore paesaggistico, di potere rimanere esattamente dove sono». Valentina Palmeri, deputata regionale dei Verdi-Europa Verde, ha invece invitato il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché «a volere prevedere meccanismi migliori per l'esame delle obiezioni di costituzionalità sollevate in aula: viene posto uno stop a una norma che già era palesemente ingiusta e incostituzionale». Ma l'assessore Cordaro respinge le accuse: «Chi oggi gioisce è nemico dei siciliani: adesso dal

governo nazionale e dal Parlamento ci attendiamo soluzioni a un problema che riguarda migliaia di cittadini. Appena leggeremo le motivazioni valuteremo se resistere davanti alla Corte costituzionale e o se intraprendere un percorso che non può non coinvolgere il Parlamento nazionale». (*fag*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio dei ministri. Impugnata anche la mini sanatoria edilizia



Peso: 1-12%, 9-35%



CORTE DEI CONTI

**Sul rendiconto ricorso
della Procura generale**

● Rischia un altro «stop» l'iter di approvazione del rendiconto 2019 della Regione siciliana, il cui disegno di legge è iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea regionale siciliana. Questa volta è la Procura generale della Corte dei Conti a mettere le mani avanti. E lo fa nelle conclusioni, appena depositate,

del ricorso presentato dalla Procura contabile contro la parifica del documento, seppur parziale, fatta dalle Sezioni riunite della Corte dei Conti.



Peso: 3%



Il Covid nell'Isola

Calano gli indici Il bianco è più vicino

Nei reparti l'occupazione
sotto la soglia del giallo

D'Orazio Pag. 12

Emergenza Coronavirus, arrivano buone notizie dal consueto monitoraggio della Cabina di regia nazionale

L'isola ora è più vicina alla zona bianca

Calano i ricoveri in terapia intensiva, si potrebbe abbandonare il giallo già il 4 ottobre

Andrea D'Orazio
PALERMO

I dati parlano chiaro, anzi, il dato: saturazione dei posti letto in terapia intensiva pari al 9,8%, che, tradotto in colori, significa probabile ritorno in zona bianca a partire da lunedì 4 ottobre. È scritto nella fotografia epidemiologica scattata sulla Sicilia martedì scorso dalla Cabina di regia nazionale e sviluppata ieri nel consueto monitoraggio Covid del venerdì, in particolare nella scheda degli indicatori decisionali, i tre parametri dirimenti per la classificazione del rischio, ossia incidenza del virus sulla popolazione, pressione sui reparti ospedalieri e tasso di occupazione nelle Rianimazioni. Voce, quest'ultima, scesa nell'Isola sotto la soglia critica del 10%, che ha inchiodato e inchioda il territorio in zona gialla, ma per un'altra settimana ancora, salvo impennate dei ricoveri. Difatti, se il 28 settembre - quando l'Istituto superiore di sanità aggiornerà gli indicatori - il tasso di saturazione delle terapie intensive si confermerà sotto l'asticella d'allarme, il ministro della Salute firmerà una nuova ordinanza valida dal lunedì successivo, spostando le lan-

cette della Sicilia indietro di un mese, al quadro bianco dell'emergenza. Questo perché, confermano fonti ministeriali, può bastare anche uno solo dei tre parametri dirimenti per «scalare» di colore, purché le percentuali rimangano su quote inferiori alle soglie critiche per due settimane consecutive. E a giudicare dall'andamento del virus, la regione sembra poter centrare il traguardo. Per capirlo basta guardare il bollettino epidemiologico delle ultime ore, dal quale emerge un ulteriore calo dei posti occupati in Rianimazione, pari al 9% dei disponibili, mentre anche il tasso di saturazione in area medica scende al di sotto dei livelli d'allerta: 14,6% contro il 15% fissato da Roma per far scattare l'allarme giallo. Intanto, sul fronte politico, è di nuovo polemica tra l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e Giorgio Pasqua, che insieme agli altri deputati M5S della commissione Salute all'Ars punta il dito verso i decreti sui requisiti per l'autorizzazione e l'accreditamento dell'assistenza domiciliare, pubblicati ieri in Gazzetta. Decreti, secondo il Movimento, osceni e pieni di strafalcioni», inviati «prima alla Gurs per la pubblicazione e poi all'Ars, per la discussione. In pratica, siamo stati attori inconsapevoli di una farsa: ci siamo battuti inutilmente per mettere pezze ai pessimi atti sfornati da Razza, senza sapere che era tutto inutile, visto che erano già blindati». A stretto giro la replica dell'assessore: «che l'onorevole Pasqua ricorra spesso a un'inutile mistificazio-

ne della realtà e che usi toni di violenza inusitata è cosa nota. L'ho già querelato una volta e lo farò di nuovo. I rilievi ai decreti, come ho spiegato in commissione, formeranno una revisione dell'impianto generale che il Dasoe pubblicherà nei prossimi giorni. Non avere l'onestà intellettuale di dire che siamo i primi in Italia a dare attuazione all'accordo Stato-Regione sulle cure domiciliari è semplicemente ridicolo». Tornando al quadro dell'emergenza, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 464 nuovi contagi (183 in meno rispetto a giovedì scorso) su 13504 test (quasi ottomila in meno) per un tasso di positività stabile al 3,4%, mentre si contano altri 13 decessi, di cui dieci avvenuti prima del 23 settembre, 543 pazienti ricoverati in area medica (ben 31 in meno) e 80 (due in meno) nelle Rianimazioni, dove risultano sei ingressi giornalieri. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: Catania 186, Palermo 98, Siracusa 71, Trapani 52, Ragusa 22, Caltanissetta 17, Agrigento 13, Messina cinque, Enna zero. Tra i positivi emersi a Palermo c'è anche un



Peso: 1-3%, 12-34%



dipendente Inps della sede di via Laurana. La direzione provinciale assicura: «negativi i tamponi effettuati sui colleghi, è tutto sotto controllo».

(*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sotto la soglia critica
A migliorare sono tutti i
parametri, anche i
contagi fanno segnare
un consistente meno**



Speranza dai dati. In zona bianca cadrebbe l'obbligo della mascherina all'aperto



Peso: 1-3%, 12-34%

**Fine dello smart working**

**Draghi ha firmato il nuovo Dpcm,
gli statali in ufficio il 15 ottobre
La regola vale pure per i regionali**

Pag. 2 e 12

Stop allo smart-working Il 15 ottobre regionali in ufficio

● Dal 15 ottobre i dipendenti pubblici dovranno tornare a lavorare in ufficio, pure in Sicilia. La decisione dal presidente Mario Draghi, ufficializzata ieri con la firma apposta sul Dpcm in materia di smart working, vale dunque anche per l'Isola, che recepirà il decreto senza bisogno di ordinanza regionale attuativa. D'altronde, ricordano da Palazzo d'Orleans, il provvedimento discende da un accordo raggiunto in conferenza Stato-Regioni. Nel testo viene precisato che «la modalità

ordinaria di lavoro nelle Pubbliche amministrazioni dal 15 ottobre torna ad essere quella in presenza», ma anche che gli enti «assicureranno tutte le condizioni nel rispetto delle misure anti Covid-19». Il primo passo sarà la riapertura degli sportelli al pubblico, fino ad ora in maggior parte chiusi prevedendo soltanto la possibilità di usufruire dei servizi su prenotazione per evitare il rischio di assembramenti. Ovviamente, anche i lavoratori della Pa avranno l'obbligo del green pass. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-6%

Somministrazioni a rilento, ultimi in Italia

L'esercito dei no vax, sono oltre un milione

Fabio Geraci
PALERMO

Nonostante il leggero aumento di vaccinazioni per effetto dell'obbligo del *green pass*, la Sicilia è scivolata all'ultimo posto in Italia come percentuale di non vaccinati. Le persone che ancora non hanno ricevuto nemmeno una dose sono quasi un milione e centomila, il 24,8 per cento della popolazione dell'Isola contro una media nazionale del 17,3 per cento. A seguire nella classifica dei peggiori ci sono la Provincia Autonoma di Bolzano (112.942 non vaccinati, cioè il 24,3%), che non è equiparabile come grandezza, e quindi la Calabria - che però ha due milioni di abitanti, cioè meno della metà della Sicilia - con circa 400mila cittadini in attesa della prima dose pari al 23,5 per cento. Ad arrancare sono due fasce tra le più giovani e gli over 60 e 70: all'ultimo posto troviamo infatti i ragazzi tra i 20 e i 29 anni (152.725 ancora senza vaccino, 28,07%), il target 30-39 anni (181.321 non vaccinati, 31,06%) e quello dei sessantenni e dei settantenni, in perenne ritardo anche

se due delle categorie più esposte alle conseguenze peggiori del virus, rispettivamente con 113.526 (17,99%) e 72.506 (15,21%) degli aventi diritto ancora senza nessuna dose. Il dato positivo è che comunque è confermato l'incremento di prime dosi somministrate che si tengono stabilmente su una media di ottomila al giorno mentre in provincia di Palermo, grazie alle vaccinazioni in farmacia, sono state immunizzate finora 3660 persone. Sulle statistiche non incidono le terze dosi riservate i trapiantati, ai malati di cancro in chemioterapia e ai soggetti con malattie da immunodepressione: un guasto sulla piattaforma online ha rallentato le prenotazioni ma la task force regionale sulla campagna vaccinale ha comunicato che l'inconveniente è stato corretto per cui adesso le inoculazioni dovrebbero procedere in maniera più spedita. Secondo uno studio dell'Ismett di Palermo, tra il 5 ed il 10 per cento dei pazienti affetti da Covid che ha necessità di essere intubato e, quindi è ricoverato per un lungo periodo in terapia intensiva sviluppa stenosi tracheali e fistole esofago-tracheali: a segnalarlo è Alessandro Bertani, responsabile della divisione di Chirurgia toracica e trapianto di polmone. L'Ismett, nell'ultimo anno, ha registrato il 40 per cento in più degli interventi per stenosi tracheali: con la pandemia sono au-

mentate le patologie delle vie aeree che possono portare gravi problemi nella respirazione e nell'alimentazione.

«Negli ultimi giorni - ha sottolineato Bertani - due giovani, che erano già stati sottoposti a diversi trattamenti senza successo, sono stati dimessi con esiti di lesioni particolarmente complesse alla trachea e all'esofago». Il primo dei due pazienti, oltre a soffrire di polmonite, aveva sviluppato una grossa fistola fra trachea ed esofago che lo obbligava al digiuno e alla nutrizione artificiale, l'altro aveva un restringimento di un tratto molto esteso della trachea per cui è stato necessario un intervento chirurgico con un approccio multidisciplinare a cui ha partecipato anche Adriana Cordova, ordinario di chirurgia plastica e ricostruttiva dell'Università di Palermo. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



Il piano di Musumeci: “Centralizziamo gli appalti dei Comuni”

Il retroscena

Appalti, l'idea di Musumeci “Regia unica per i Comuni” E la maggioranza si spacca

di **Claudio Reale**

L'ultima tentazione di Nello Musumeci è centralizzare tutti gli appalti. E provoca già una rivolta nella sua coalizione, con la protesta – oltre che dell'opposizione – anche di Forza Italia. La suggestione viene esplicitata in commissione Affari europei per bocca del dirigente generale del dipartimento Programmazione, Federico Lasco: «Il problema – osserva Lasco secondo il verbale della seduta – è che abbiamo più risorse di quelle che riusciamo a spendere. Io credo che la soluzione possa essere centralizzare. Alcuni esempi già andati a buon fine ci sono e prevedono degli appalti centralizzati, realizzati da una centrale tecnica di committenza che consente di fare una gara dove partecipano insieme tutti i Comuni». Per Lasco, del resto, la Sicilia ha certificato appena un terzo dei fondi a sua disposizione: «Attualmente – specifica – il livello di spesa certificata raggiunto sul Programma operativo del Fondo europeo di sviluppo regionale 2014-2020 è di un miliardo e 657 milioni su un totale di 4 miliardi e 273 milioni». Dunque la proposta, «già inserita nel Programma operativo complementare», prevede «la possibilità di comprare servizi di progettazione» passando

appunto per un ufficio unico, che a quel punto secondo l'opposizione (ma anche per pezzi della maggioranza) avrebbe le chiavi del Pnrr.

Tanto basta al resto del centrodestra, già scottato dallo scontro sulla cabina di regia, per tornare sulle barricate. «Quanto emerso in commissione – avvisa la forzista Daniela Ternullo – mi trova totalmente in disaccordo. I diversi territori siciliani hanno già i loro problemi con quelle locali, figuriamoci con una struttura che accentra la progettazione di tutti i Comuni. Così corriamo il rischio di ingolfare un motore già in affanno. Il settore della sanità per esempio già si avvale di una centrale unica di committenza. Con quali risultati? Inchieste, lungaggini burocratiche e problemi di comunicazione tra i diversi territori». Un affondo durissimo al quale fanno da sponda le prese di posizione dell'opposizione: «Ho tante perplessità – attacca il deputato del Partito democratico Nello Dipasquale – La gestione di grandi risorse lontano dai territori riduce i controlli. In questi anni, sulle risorse Covid, non mi è piaciuto quello che ho visto. Mi auguro che tutto questo non accada». «La politica – rilancia la Cinquestelle Ketty Damante – deve fare la sua parte. Sul Reco-

very plan, e in generale sui fondi comunitari, non vedo ancora le scelte di campo della politica. Quali sono le proposte? Musumeci e il centrodestra hanno la maggioranza: a loro spetta fare le scelte, invece di continuare a scontrarsi su fatti meramente tecnici».

Perché, d'altro canto, la coalizione che sostiene il presidente della Regione litiga ormai da settimane sulla gestione dei fondi europei. Il primo scontro – ancora non appianato – ha riguardato i finanziamenti del Fondo di sviluppo e coesione, ma a seguire è toccato alla proposta di Gaetano Armao di creare una cabina di regia per il Piano di ripresa e resilienza (poi derubricata a mero gruppo di lavoro). «Siamo d'accordo su un punto – tuona Ternullo – nei prossimi anni arriveranno ingenti risorse di denaro dalla comunità europea, più di quelle che potremo spendere se le cose non cambiano. Per evitare ciò, più che centralizzare, occorre un organo collegiale, capace di dialogare con le diverse anime territoriali. Occorre fornire gli enti locali di strumenti idonei a muoversi con più autonomia». Per l'ennesimo scontro sul Pnrr, in una maggioranza che ormai è pronta al tutti contro tutti.

*La proposta riguarda
anche il Recovery plan
No delle opposizioni
e anche di Forza Italia*



Peso: 1-2%, 2-48%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

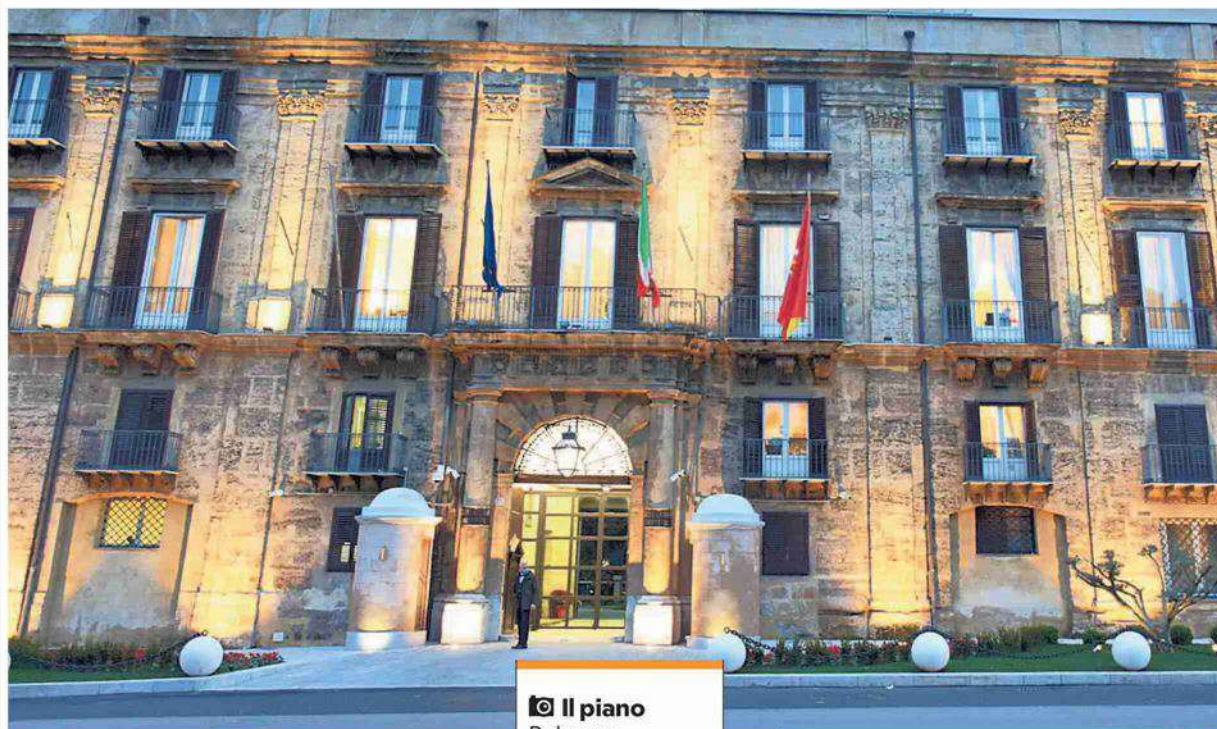
PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 25/09/21

Edizione del: 25/09/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 2/2



Il piano
Palazzo
d'Orleans, sede
della presidenza
della Regione
La regia unica
per gli appalti
è stata proposta
in commissione



Peso: 1-2%, 2-48%



Draghi bocchia la sanatoria ma la Regione frena le ruspe

Il ricorso alla Consulta mantiene in vigore il condono varato dall'Ars a luglio e ritenuto illegittimo dal governo nazionale. Braccio di ferro in vista delle elezioni. Legambiente: "Chi è tentato dall'abusivismo sarà incoraggiato a violare le norme"

di **Miriam Di Peri** ● alle pagine 2 e 3

ALLARME CEMENTO

Stop di Draghi al condono elettorale. La Regione insiste: ricorso e ruspe ferme

Roma impugna la sanatoria approvata dall'Ars a luglio: "È illegittima". L'assessore Cordaro: "Andremo alla Consulta". E la norma resta in vigore

di **Miriam Di Peri**

Tutto come da copione. Il governo Musumeci incassa un'altra sonora bocciatura da Roma con l'impugnativa della sanatoria per le aree con vincolo di inedificabilità relativa, approvata dall'Ars prima della pausa estiva, ma il messaggio arriva comunque a destinazione. Per Legambiente seguendo una strategia: perché il provvedimento che allargava le maglie del condono 2003 permettendo di sanare edifici costruiti in aree vincolate era già stata abbondantemente contestata in commissione Ambiente e in Aula, ma era stata approvata – con una maggioranza risicatissima – nonostante gli allarmi.

Così, adesso che è arrivata la bocciatura del Consiglio dei ministri, Legambiente non si dice sor-

presa. Il suo presidente, Gianfranco Zanna, aveva avvisato i deputati regionali del rischio impugnativa con una lettera inviata a giugno del 2020: «Diciotto anni dopo il condono voluto da Berlusconi – spiega – già altre Regioni avevano provato ad estendere i benefici di quella sanatoria. Quelle norme regionali erano state tutte impuginate. Eppure nonostante i tanti appelli, le contestazioni in Aula e i pareri negativi ricevuti, l'assessore Cordaro è andato avanti. Evidentemente siamo già entrati in clima da campagna elettorale».

L'accusa di opposizione e ambientalisti è che la maggioranza abbia voluto uno spot elettorale per poter mostrare il proprio impegno agli elettori e scaricare su qualcun altro la responsabilità della bocciatura. Un meccani-

smo affatto nuovo, dalle parti di Palazzo dei Normanni: tanto più che la norma impugnata resta in vigore fino alla pronuncia della Corte costituzionale. Ed è proprio verso un ricorso alla Consulta che si muove il governo regionale. Ad annunciarlo, l'assessore al Territorio, Toto Cordaro, secondo cui «chi oggi gioisce è nemico dei siciliani, ai quali finalmente, dopo venti anni, aveva-



Peso: 1-12%, 2-45%, 3-50%

mo ridato certezza del diritto». In ogni caso, Cordaro non ha dubbi e si dice certo «della bontà e della coerenza giuridica della norma impugnata». Un commento che secondo il presidente dell'Antimafia, Claudio Fava, ricorderebbe il proverbiale peggior sordo, cioè quello che non vuol sentire. «Quello che preoccupa maggiormente di questo governo è che non lo sfiori, mai, il dubbio di fare cazzate. Questa idea della perfezione è il vizio forse più grave di questo governo». Dello stesso avviso il segretario dem Anthony Barbagallo, che parla di un governo che non ascolta e poi va a sbattere. Che va avanti a colpi di mano, con norme approvate con un solo voto in più, per favorire pochi a scapito dei siciliani, dell'ambiente e del territorio».

Una eventuale fumata bianca sarebbe stata invece «un caso unico nel panorama italiano» secondo il deputato 5 Stelle Giampiero Trizzino. «Ed è per questo – aggiunge il componente della Com-

missione Ambiente – che eravamo più che convinti che fosse assolutamente illegittimo: da qualsiasi altra parte, immobili di questo tipo vengo abbattuti, ordinando al responsabile il ripristino dei luoghi. Roma ha dato ragione a noi e torto ad un governo che di ambientalista non ha assolutamente nulla».

Ma a lanciare l'allarme sui tempi è ancora Legambiente, secondo cui «se si trattasse soltanto di uno spot elettorale fallito, in fondo sarebbe poco male. Il rischio concreto – accusa Zanna – è che si stia facendo un danno: perché quando vengono annunciati condoni, addirittura quando vengono approvati, chi era indeciso se compiere un abuso o meno, intanto va avanti, confidando in una successiva sanatoria. È così che si aggiunge scempio a quello già esistente».

Una situazione analoga, secondo l'associazione ambientalista, sta avvenendo per un'altra norma approvata dall'Ars e successivamente impugnata, quella sul

vincolo di distanza a tutela dei boschi: «Quella norma – prosegue Zanna – è teoricamente in vigore, perché pubblicata in Gazzetta ufficiale e in attesa dell'esito della Corte Costituzionale. Buonsenso vorrebbe che in questa fase di sospensione, si fermasse tutto. Invece sappiamo che diversi privati hanno presentato le istanze alle Sovrintendenze, che adesso subiscono le pressioni degli avvocati. E ci risultano anche pressioni politiche».

Legambiente
“Dalla politica
arriva un segnale
agli abusivi
Chi era indeciso
sarà invogliato
a violare la legge”

I punti

Nel sì dell'Assemblea decisivi gli ex grillini

1

Per un voto

La sanatoria fu approvata dall'Ars a metà luglio: la legge passò per un solo voto, quello determinante degli ex grillini di Attiva Sicilia da allora in maggioranza

2

Giallorossi all'attacco

Contro la norma si sono schierati subito Partito democratico Movimento 5 Stelle e Centopassi, che hanno chiesto immediatamente al governo di impugnarla

3

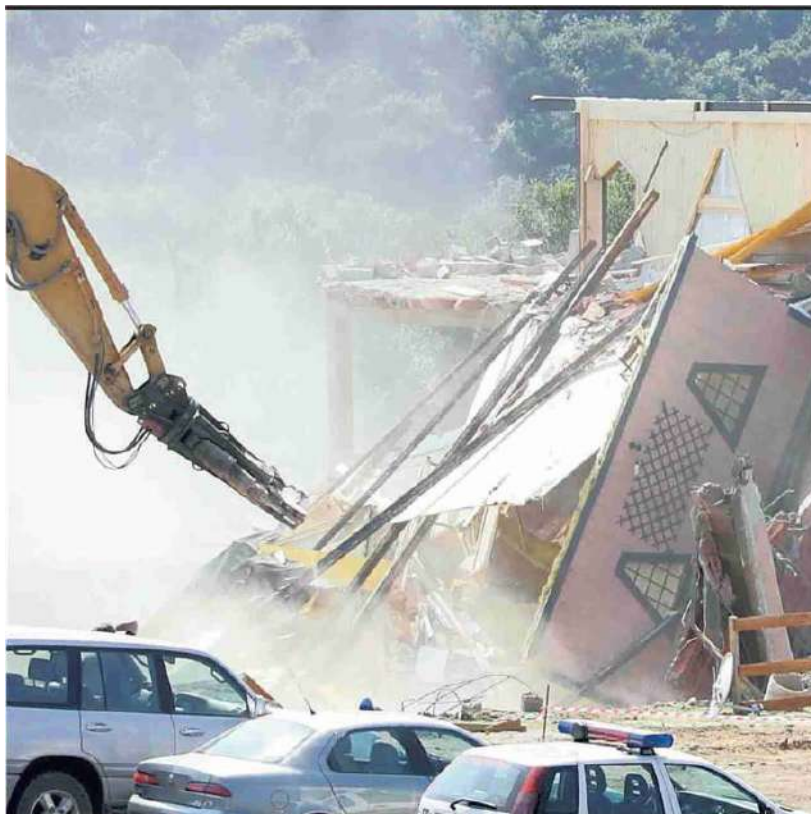
La lettera aperta

Prima del via libera dell'Ars, il rischio che la legge potesse essere impugnata era stata messa nero su bianco in una lettera aperta del leader di Legambiente Gianfranco Zanna

4

Stop ad altre 2 leggi

Il Consiglio dei ministri ha deciso di impugnare anche altre due norme: una riguardava la proroga delle concessioni demaniali, l'altra la ludopatia



**Il colpo di spugna**

L'Ars aveva approvato la sanatoria a metà luglio: la norma era passata con un solo voto di scarto. Adesso il governo Draghi ha impugnato la legge che andrà alla Consulta



Peso: 1-12%, 2-45%, 3-50%

L'intervista

Razza "A casa i medici No Vax e al più presto"

di **Giusi Spica**

Per accelerare la campagna vaccinale-lumaca chiede aiuto ai siciliani: «Portate un amico non vaccinato a immunizzarsi». E annuncia tolleranza zero verso i sanitari No Vax, ancora al loro posto dopo cinque mesi dalla legge sull'obbligo: «Siamo al lavoro per applicare la normativa che prevede fino alla sospensione». L'assessore alla Salute Ruggero Razza parla nel giorno in cui per l'Isola si apre uno spiraglio per il ritorno in zona bianca.

● a pagina 7

▲ **Assessore Ruggero Razza***L'intervista all'assessore regionale alla Sanità*

Razza "Ora tempi brevi via ai provvedimenti contro i medici No Vax"

di **Giusi Spica**

Per accelerare la campagna vaccinale-lumaca in Sicilia, chiede aiuto ai siciliani: "Portate almeno un amico non vaccinato a immunizzarsi". E annuncia tolleranza zero verso i sanitari No

Vax, ancora al loro posto dopo cinque mesi dalla legge sull'obbligo: «Siamo al lavoro per applicare la normativa che prevede fino alla sospensione». L'assessore alla Salute Ruggero Razza parla nel giorno in



Peso: 1-7%, 7-57%

cui per l'Isola si apre uno spiraglio per il ritorno in zona bianca.

La Sicilia è la terza regione d'Italia per sanitari No Vax: seimila secondo stime al ribasso, ma solo il 3 per cento è stato sospeso. Perché la Regione non li ha ancora individuati tutti?

«In tempi non sospetti ho detto che un medico No Vax è come un prete non credente. Qualcuno ha storto il naso, ma le azioni intraprese a livello nazionale sono andate proprio nella direzione da noi auspicata. In Sicilia ponemmo per i sanitari l'obbligo vaccinale per l'antinfluenzale, sappiamo tutti come andò a finire. Sulla questione c'è una grande sintonia con gli ordini professionali che si stanno muovendo con le aziende per dare seguito alle misure della recente circolare ministeriale che prevede fino alla sospensione per il personale non vaccinato. Il vaccino anti-Covid, per chi veste un camice, è una questione di coscienza e di scienza».

Nelle ultime settimane sono scesi contagi e ricoveri. Quando torneremo in zona bianca?

«I parametri dell'ultima cabina di regia vanno in quella direzione. C'è un trend di decrescita costante dei ricoveri ordinari e delle cure in terapia intensiva, così ci avviciniamo al rientro sotto la soglia di sicurezza. Ho sentito ieri il ministro Speranza: le regole vigenti prevedono che raggiunti i parametri di zona, devono essere mantenuti per 14 giorni».

Il commissario nazionale Figliuolo ha elogiato la macchina

organizzativa dei vaccini in Sicilia, ma tanti giovani non sono ancora vaccinati. Come fare a convincerli?

«L'onesta intellettuale del generale Figliuolo non mi stupisce: già in occasione della sua prima visita, nel marzo scorso, ebbe modo di valutare con grande serietà le azioni intraprese in Sicilia dove in ogni provincia erano stati allestiti degli hub. Quel modello è stato esportato altrove. Per raggiungere quanti più giovani possibile, oltre alla campagna di sensibilizzazione, una grande risposta potrà arrivare dal coinvolgimento del mondo della scuola. Abbiamo avviato gli screening salivari, ma penso ad iniziative dedicate alla vaccinazione negli istituti scolastici. In estate abbiamo portato il vaccino ovunque: spiagge, stadi, musei. Ciò che serve è una missione collettiva: convincere almeno un indeciso a vaccinarsi».

Il governo nazionale ha esteso il Green Pass. Musumeci ci aveva pensato ma è stato stoppato dal garante della privacy. La misura sta funzionando?

«Fummo seppelliti dalle polemiche, ma la spensieratezza estiva riuscì a far dimenticare anche la straordinarietà di un'estate in emergenza. Anche stavolta il presidente Musumeci era stato lungimirante e le decisioni assunte

su scala nazionale stanno producendo degli effetti. In Sicilia, ad esempio, nell'ultima settimana c'è stato un incremento di circa 40mila prime somministrazioni nella sola fascia 20 – 59 anni, ma occorre fare sempre di più».

La Sicilia però non ha raggiunto l'80% di copertura prevista per fine settembre. Quando ci arriveremo?

«L'effetto count down non mi appassiona. Abbiamo migliorato il

sistema di diffusione del vaccino per portarlo ovunque. Registro una nuova sinergia con i medici di medicina generale e ha creato grande curiosità il vaccino in farmacia. Oggi oltre il 76 per cento dei siciliani in target ha ricevuto almeno una dose e più del 70 per cento risulta immunizzato. Non è una corsa contro il tempo, ma è chiaro che l'obiettivo di chi è sul campo resta fare sempre un vaccino più di ieri, mentre tutti gli altri, e parlo di ogni singolo cittadino, dovrebbero portare almeno un amico non vaccinato a riceverlo. Se proprio tutti si impegnassero, potremmo riuscirci».

In ospedale arrivano pure pazienti vaccinati, anche se la maggioranza è rappresentata da non vaccinati. Come stiamo procedendo con le terze dosi?

«La visita del generale Figliuolo è coincisa con le prime inoculazioni di dosi aggiuntive. Anche in questo caso, la Sicilia è stata tra le prime regioni a dare seguito alle linee guida nazionali. Al momento i centri specialistici stanno convocando, con



chiamate dirette, tutti i pazienti per i quali è prevista la somministrazione della terza dose. I soggetti aventi diritto possono ricevere la dose addizionale dopo 28 giorni dalla

seconda: in questo senso i cittadini in questione che si presentano spontaneamente negli hub o nei centri vaccinali possono ricevere la terza dose, ovviamente se in fase di anamnesi viene prevista».

Cala la pressione dei pazienti positivi in corsia, ma molti reparti sono ancora dedicati all'assistenza di positivi a scapito dei non-Covid. Quando torneremo alla normalità?

«I prossimi 14 giorni saranno importanti per determinare l'andamento dell'epidemia su tutta la regione. Il nostro obiettivo è restituire progressivamente alle attività ordinarie una parte dei reparti oggi impegnati dal Covid».

L'ultimo scandalo della sanità è la truffa dei rimborsi gonfiati nelle cliniche a Messina: prevedete controlli più serrati?

«Sono fatti risalenti nel tempo e, con l'indispensabile cautela che l'indagine meritava, il tema era stato affrontato con la rimozione della dirigente coinvolta dal ruolo per il quale oggi è indagata. Per ogni altra valutazione, come sempre, la nostra bussola è il rispetto delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
I parametri dell'ultima cabina di regia vanno in direzione della zona bianca: c'è una decrescita costante dei ricoveri
— ” —

— “ —
Per le scuole abbiamo avviato gli screening salivari ma penso a iniziative dedicate alla vaccinazione negli stessi istituti



▲ Assessor Ruggero Razza



Peso: 1-7%, 7-57%

**Il bollettino****Ancora 13 morti
ma i contagi
scendono a 464**

In zona gialla per un'altra settimana ma con la prospettiva di tornare in zona bianca dal 4 ottobre. In Sicilia, per la prima volta dopo un mese, i reparti ordinari e di Terapia intensiva tornano sotto le soglie critiche, anche se l'incidenza settimanale del contagio resta la più alta d'Italia: 79,5 ogni centomila abitanti. Ieri il monitoraggio settimanale della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità ha preso atto dei nuovi dati, ma serve un'altra settimana per confermare il

calo dell'ospedalizzazione. Attualmente le Rianimazioni sono occupate al 9 per cento da pazienti positivi, contro la soglia del 10. I reparti di area medica al 14 per cento a fronte del tetto del 15. Il bollettino di ieri ha confermato il trend al ribasso: 464 casi su 13.504 tamponi, 80 ricoverati in Terapia intensiva (due in meno) e 543 nei reparti ordinari (31 in meno). Solo la Lombardia ha registrato più contagiati della Sicilia. Le vittime sono state 13, più che nelle altre regioni italiane. Il 40 per cento dei casi

siciliani (186) viene dalla provincia di Catania, seguita da Palermo (98). Gli over 12 vaccinati con almeno una dose sono il 75,1 per cento mentre quelli che hanno completato il ciclo sono il 69 per cento. Nell'ultima settimana, per effetto dell'estensione del Green Pass, si è registrato un aumento di circa il 10 per cento delle prime dosi nelle fasce dei lavoratori.



Peso: 13%



«La Sicilia punterà sulla ripresa dei mercati esteri»

Stati generali Export di Marsala, Musumeci: «Avremo due sistemi aeroportuali»

PALERMO. «Il nostro obiettivo è recuperare le pesanti perdite causate dalla pandemia al commercio estero della Sicilia per ridare fiato ad un'attività di grande importanza per la nostra economia. Il dato relativo al secondo trimestre di quest'anno - che registra un incremento del 16,5% - ci indica che la giusta strada è puntare sulla qualità, soprattutto sul manifatturiero e sull'agroalimentare, cioè sulle nostre produzioni maggiormente richieste all'estero, non solo europeo. Ma il merito di questa ripresa è soprattutto degli imprenditori coraggiosi». Lo ha dichiarato ieri il governatore Nello Musumeci, inaugurando a Marsala la "tre giorni" della Terza edizione degli Stati generali dell'export, organizzati dal Forum italiano dell'Export. Interverranno anche l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, e il presidente dell'Irfs,

Giacomo Gargano.

«Abbiamo lavorato per porre fine all'agonia dell'aeroporto di Birgi, come lo abbiamo trovato nel 2018 - ha continuato Musumeci - facendo ricorso a sostanziosi contributi finanziari e a una norma prontamente votata dal Parlamento siciliano. Oggi quell'aeroporto torna a guardare al futuro con uno zaino pieno di speranze e con qualche certezza, perché abbiamo voluto rimediare a errori di altri. Spero che in questa nuova fase di ripresa si possa arrivare in Sicilia a due soli sistemi aeroportuali: da un lato l'aeroporto di Trapani-Birgi con Pantelleria e Palermo e, dall'altro, quello di Catania con Comiso e Lampedusa. Perché occorre razionalizzare le energie e ridurre le spese».

L'evento, che si è aperto con i saluti del sindaco Massimo Grillo, ospiterà incontri e testimonianze di imprenditori protagonisti del mondo del-

l'internazionalizzazione e con focus su infrastrutture, finanza, relazioni commerciali e servizi alle aziende.

«Ho proposto che gli Stati Generali dell'Export si tenessero a Marsala - ha aggiunto il governatore - perché questa è una città che conserva una solida tradizione di commercio con l'estero. Ecco perché, quando il presidente del Forum, Lorenzo Zurino, mi ha chiesto in quale città individuare la sede di questa edizione, non ho esitato ad indicare Marsala».

Musumeci ha poi ricordato l'impegno del governo regionale sul territorio per quanto riguarda il porto di Marsala e la valorizzazione dell'isola di Mozia definita «patrimonio storico che tutti i popoli vorrebbero avere».



Peso: 15%

**FIGLI D'ERCOLE**

Il futuro della nostra Sicilia si chiama Mediterraneo

GIOVANNI CIANCIMINO

Il futuro della Sicilia «si chiama Mediterraneo». L'ha ribadito il presidente della Regione Musumeci. Facile nelle intenzioni, difficile nella pratica. Le cause sono antiche e resistono come un macigno che si frappone tra il dire e il fare. Lo stesso Musumeci individua nel macigno «un mostro a più teste in alcuni casi più forte della politica, che si chiama mala burocrazia, leggi, leggine, regolamenti che nulla hanno a che fare con la trasparenza». Ma la chiave di tutto è la politica che soccombe senza rendersi conto che in un processo di interscambio di ruoli la semplificazione burocratica converrebbe sia a chi sta col governo che all'opposizione. Legiferare per momentanea convenienza elettorale è opera di politicanti che non progettano il futuro, ma sono votati al suicidio della funzione guida della politica in favore di un potere burocratico che assume il monopolio dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione, spesso con fenomeni di corruttela.

Già la politica: piuttosto che svolgere il ruolo che le compete, preferisce scendere a compromessi con la burocrazia non già per superare gli ostacoli, bensì per sollecitare favori. Come il passato testimonia, un gioco che parte dalla sede madre parlamentare con leggi e leggine ad hoc che legalizzano affari illeciti. Le lungaggini ne

sono la conseguenza più immediata: il percorso volutamente accidentato apre le porte alla corruzione. In ambito di legalità apparente, più sono le leggi da interpretare, più si prestano a deviazioni. In effetti le leggi operanti sono migliaia. Alcune inutili e seppur superate le si fanno resuscitare per cambiare le carte in tavola. La semplificazione delle procedure, da anni al centro di chiacchiere, mai messa in atto. La cosiddetta delegiferazione è competenza esclusiva della politica, purtroppo soggetta a condizionamenti di altri poteri di fatto più forti.

È vero, come sostiene Musumeci, che se non cambia la legislazione, potranno arrivare decine di miliardi, in Sicilia sarà sempre lo stesso rituale: ci si piangerà addosso per la mancanza di adeguate infrastrutture, per gli investimenti privati sempre più rari, mentre quelli in opera tendono a delocalizzare, con conseguente crescita della disoccupazione e della povertà. Condizione che nella disperazione inducono la politica ad interventi assistenziali: unica via breve, senza ritorno di produttività. Finché la politica non si prende il primato, abbaiare alla luna serve solo a coprirne le responsabilità. *Cu' ha la cugnintura e 'un si nni servi / nun trova cunfissuri chi l'assorvi. Tieni la fortuna mentre l'hai, se la perdi mai più l'avrai.* E' il momento buono, a condizione che la politica con pari responsabilità a livello legislativo ed esecutivo cambi pelle. ●



Peso: 15%



Il presidente intervenuto alla prima giornata degli Stati Generali a Marsala

Musumeci: «Nell'isola più 16,5% di export»

Antonio Pizzo**MARSALA**

Con la fanfara dei bersaglieri si sono aperti, ieri mattina, a Marsala, gli Stati Generali dell'Export. Il Forum, giunto alla terza edizione, vede protagonista il «Made in Italy» che vuole ripartire e riconquistare i mercati esteri. E' un'occasione per fare il punto della situazione sull'export italiano, con imprenditori, relatori, economisti e rap-

presentanti istituzionali. Ieri, a tenere a battesimo l'evento sono stati l'ex Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, presidente di Advisory Board Ernst&Young, e il presidente della Regione, Nello Musumeci. A chiudere, domenica, sarà il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. «In questi mesi di uscita dalla pandemia - ha

detto D'Alema - viviamo il clima di un dopoguerra, come se fosse in atto un cambio di gerarchie e di valori. Ci vuole un'interdipendenza sostenibile, con un forte ruolo della politica». E Musumeci ha fatto eco affermando: «La Sicilia si sta rialzando dopo aver subito gli effetti pesanti della pandemia. Le cifre parlano di un più 16.5% di export. Numeri che sono merito anche di tanti imprenditori coraggiosi, perché fare impresa in Sicilia vuol dire fare una fatica tripla: la Sicilia è l'esagerazione dell'Italia, nel bene e nel male. Al governo centrale chiediamo infrastrutture come il collegamento sullo Stretto, un porto che sia hub per le merci; linee ferroviarie veloci». Tra gli imprenditori presenti sul palco del Teatro Impero, anche Domenico Dolce, co-fondatore con Stefano Gabbana del marchio di alta mo-

da Dolce & Gabbana. Presente anche il mondo del credito. «Credo - ha dichiarato Saverio Continella direttore generale di Banca agricola popolare di Ragusa - che sia importante per il sistema bancario essere a fianco delle imprese in un momento di ripartenza. (*API*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



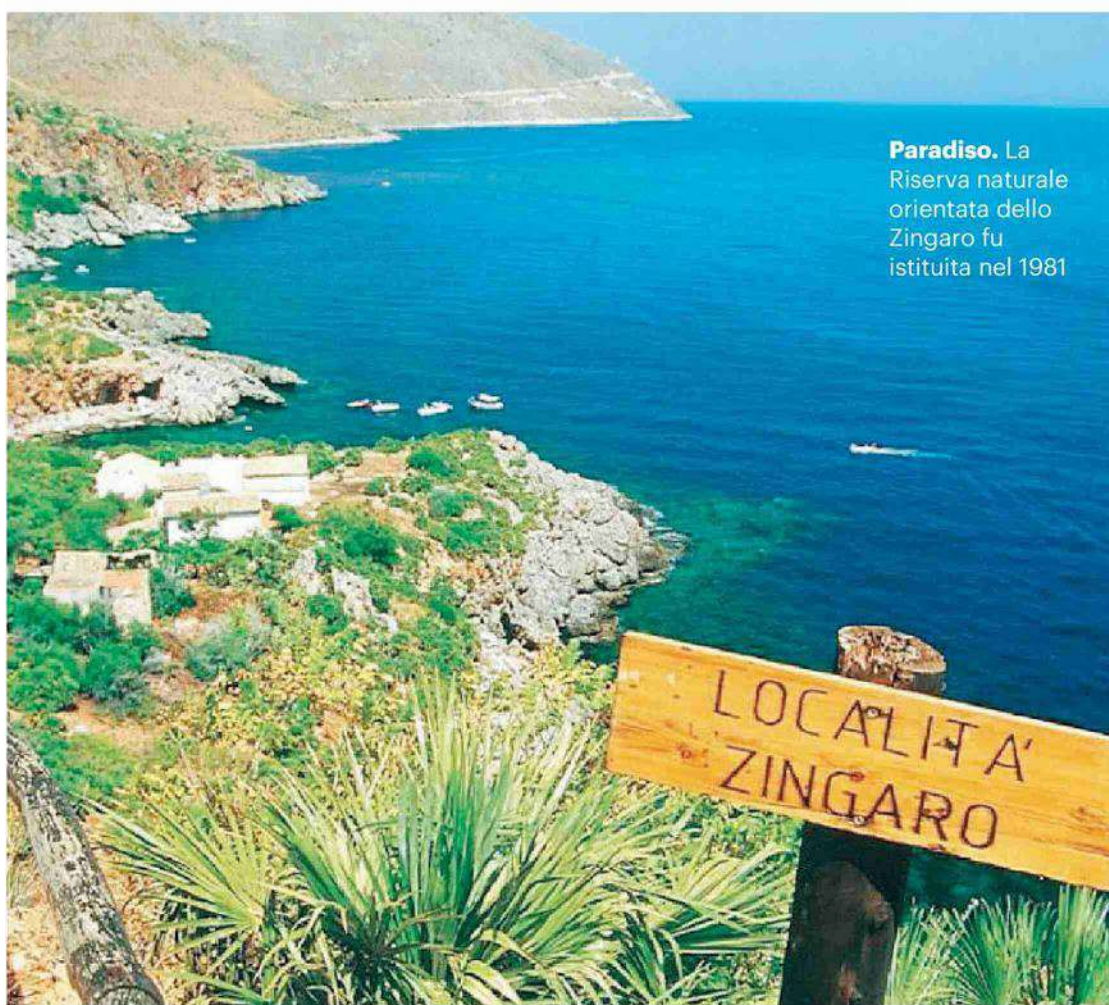
Peso: 10%

Oggi a San Vito la festa della più antica riserva dell'Isola

Quei 40 anni vissuti pericolosamente

Nel maggio 1981 la storica marcia diede il via al percorso che portò all'istituzione. Negli ultimi tempi incendi a raffica: con tenacia si riparte

Firrerì Pag. 12



Paradiso. La Riserva naturale orientata dello Zingaro fu istituita nel 1981

Quarant'anni di battaglie per salvare un paradiso naturale: dopo gli incendi dolosi che l'hanno devastato palme e piante si sono riprese il loro posto

La riserva dello Zingaro simbolo di bellezza e resistenza

**Max Firrerì
TRAPANI**

La marcia da dove tutto iniziò è ancora un ricordo vivo per chi c'era, in prima fila, a difendere un pezzo di costa da cemento e asfalto che l'avrebbe sfregiato per sempre:

«Quella del maggio 1981 fu una protesta per far sentire la voce dei siciliani che dicevano no a una strada litoranea che avrebbe cancellato la natura incontaminata che questo angolo di Sicilia ancora conserva»,

dice Claudia Mirto. C'era anche lei 40 annifa, bandiere e fascioni in mano, in quella marcia dove migliaia di palermitani e trapanesi sfilarono in mezzo al cantiere che già, anni addietro, aveva mosso i primi passi per



Peso: 1-20%, 12-31%

dare alla luce il litorale che avrebbe unito Scopello a San Vito Lo Capo. Quella marcia fu solo l'inizio di una battaglia che, appena un anno dopo, portò al risultato da tanti sperato: l'istituzione della Riserva dello Zingaro, la prima nata in Sicilia e affidata all'Azienda Regionale Foreste Demaniali. «Fu una grande conquista per la Sicilia intera – ricorda Massimo Fundarò, allora giovane attivista tra gli ambientalisti e poi diventato deputato nazionale – la nascita di quella strada sarebbe stata il «lascio passare» per una speculazione edilizia senza precedenti che avrebbe ferito quel tratto di costa». Dal 1981 sono passati 40 anni: «Lo Zingaro nacque per dare un segnale preciso: salviamo singolari bellissime aree non solo per il loro precioso valore biologico, ma soprattutto per innescare un percorso virtuoso e salvaguardare il territorio da distruzione e degrado e così creare le premesse per un nuovo sviluppo, legale e sostenibile», dice Francesca Messana, ex parlamentare che nell'81 presentò proprio il disegno di legge per l'istituzione della Riserva. Lo Zingaro ha rappresentato questa scommessa che però stiamo perdendo». Tra cielo e mare la Riserva in questi decenni non ha smesso di regalare emozioni: la natura in-

contaminata, i sentieri alti e bassi che hanno dato la possibilità a migliaia di visitatori di scoprire e apprezzare un angolo di Sicilia che ancora resiste alla mano dura dell'uomo. Anche quando gli incendi l'hanno resa cenere e anonimi vigliacchi hanno appiccato il fuoco che ha divorato tutto, dai punti più alti sino al mare. È successo nel tempo tante volte. Negli ultimi anni il bilancio più grave. La devastazione nel 2017, poi ancora nel 2018, sino allo scorso anno quando le fiamme divorarono quasi l'80% della vegetazione presente in Riserva. «È necessario riformare le politiche forestali – dice Francesca Messana – e garantire così personale e mezzi adeguati per evitare gli incendi». È il nodo più difficile da sciogliere, seppur oggi il Corpo Forestale mette in campo anche droni e telecamere per incastrare i piromani. La natura, intanto, fa il suo corso e torna a essere generosa. Dopo le fiamme in Riserva sono rispuntate le palmenane e la macchia mediterranea è nuovamente cresciuta. In tempo di normalità sono quasi 200 mila i visitatori che scelgono lo Zingaro o per esplorarlo tra i sentieri o anche per un solo bagno nelle cale. «È diventato un luogo amato in tutta Italia e in

Europa e ha contribuito allo sviluppo turistico della Sicilia occidentale», commenta ancora Francesca Messana, che nel 1981 volle inserire la nascita dello Zingaro all'interno della prima legge quadro sui Parchi e le Riserve. A 40 anni dall'istituzione, oggi a San Vito Lo Capo arriverà il Presidente della Regione Nello Musumeci e l'assessore all'agricoltura Tony Scilla. Due i momenti celebrativi organizzati nell'ambito del «Cous Cous Fest»: alle 17 all'ingresso della Riserva lato San Vito Lo Capo e alle 20 al Giardino del Santuario col talk show «Le aree naturali protette come reale opportunità di sviluppo economico». Intanto si muove qualcosa affinché si metta in moto l'iter amministrativo per far nascere il Parco nazionale delle Egadi e del litorale trapanese dove la Riserva dello Zingaro (e le altre Riserve naturali in provincia di Trapani) troverebbe posto non perdendo la propria autonomia. Quattordici sindaci hanno già detto sì per chiedere al Ministero dell'Ambiente l'avvio della procedura. (*MAX*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Duecentomila visitatori all'anno. Un'immagine della riserva trapanese FOTO FIRRERI



Peso: 1-20%, 12-31%

**Chiuso il negozio****Disney store,
la favola
finisce male
dopo 9 anni****Dario Cangemi**

Ore di rammarico e tristezza per i più piccoli, e forse anche per tutti quegli adulti con la passione Disney nel cuore. Chiude ufficialmente - dopo oltre 9 anni dall'apertura - il Disney store di via Ruggero Settimo, uno dei negozi di giocattoli più amato dai bimbi. Una decisione che era già stata annunciata dalla multinazionale statunitense lo scorso 19 maggio. Oltre a quello in città, chiudono altri 15 punti vendita in tutta Italia. Erano sei in totale i dipendenti, ben 233 invece tutti i lavoratori in Italia che risentiranno delle chiusure degli store della multinazionale fondata nel 1923 da Walt Di-

sney.

Sulla porta a vetri del negozio si può visionare un cartello che recita: «Grazie per essere stati con noi. Il nostro punto vendita è chiuso al pubblico». La società, inoltre, avrebbe deciso di abbandonare non solo il mercato italiano, ma quello europeo in generale. Punto di riferimento non solo per i palermitani ma anche per diverse famiglie siciliane, che spesso, specialmente durante le vacanze invernali, si recavano in negozio per gli acquisti. Non era raro, infatti, durante il periodo natalizio, osservare lunghissime code allo store. Diversi i ragazzi che, non appena visto il cartello, hanno mostrato la loro incredulità: «Senza il Disney store se ne va anche un pezzo di noi, un pezzo della nostra adolescenza

e di ricordi in via Ruggero Settimo».

«Una scelta arrivata a cose fatte, con la messa in liquidazione della società avvenuta - avevano dichiarato i sindacati - il 19 maggio scorso che non è stata accompagnata da alcuna prospettiva o proposta per la tutela occupazionale». (*DARCAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

TERMINI IMERESE
Termini Imerese, i sindacati: un nuovo piano entro il 7 novembre

Blutec, un altro accordo per la cassa integrazione

Sì alla proroga del sussidio per i 635 operai

È stato firmato ieri con la procedura di amministrazione straordinaria al ministero del Lavoro, l'accordo per la richiesta della cassa integrazione per Blutec fino al 7 novembre. Una boccata di ossigeno per i 635 operai dello stabilimento di Termini Imerese. Lo hanno annunciato le organizzazioni sindacali, al termine dell'incontro al ministero, sollecitando la copertura della cassa integrazione ma anche un nuovo piano per Termini. «Entro il 7 novembre, deve essere presentato il nuovo piano da parte degli amministratori straordinari di Blutec per la successiva fase di autorizzazione da parte del Mise - hanno detto Antonio Nobile, segretario palermitano della Fim Cisl e Giacomo Ranieri Rsu Fim Cisl Blutec -. In questo tempo serve dare ulteriore copertura ai lavoratori con la cassa integrazione straordinaria. Si faccia presto, i lavoratori non possono restare senza ammortizzatori sociali».

Il verbale dell'incontro prevede

comunque la possibilità di estendere la proroga per tutta la durata dell'amministrazione straordinaria, che ha tempo 24 mesi in caso di approvazione del piano, per realizzare la cessione dei vari asset di Blutec. «Ovviamente la proroga per quanto possibile, è legata alle determinazioni alle quali il Mise giungerà sulla prosecuzione dell'amministrazione straordinaria e quindi rispetto al nuovo piano - aggiungono i sindacalisti -. È importante che in questa fase delicata i lavoratori e le loro famiglie non rimangano scoperti dall'ammortizzatore unica fonte di reddito per i lavoratori dello stabilimento di Termini Imerese. Bisogna fare presto, i commissari hanno ribadito che minimizzeranno i tempi di presentazione del nuovo piano e ci aspettiamo che il ministero del Lavoro, nelle sue articolazioni, faccia presto rispetto l'iter di approvazione».

I sindacati nazionali e regionali dei metalmeccanici hanno chiesto

anche garanzie sul rispetto delle scadenze e sul futuro dei lavoratori del gruppo. «Il nuovo programma dovrà contenere una soluzione per tutti i lavoratori degli stabilimenti italiani - ha detto Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm e responsabile del settore auto - compresi quelli di Termini Imerese che da troppo tempo attendono di vedere mantenute le promesse di rilancio del sito». «La proroga degli ammortizzatori sociali permette di dare continuità di occupazione e di reddito alle lavoratrici e ai lavoratori ma per Termini Imerese - ha dichiarato Simone Marinelli, coordinatore nazionale del gruppo per la Fiom-Cgil - occorre individuare una soluzione concreta e solida che rilanci lo stabilimento e dia ai lavoratori, che attendono da troppo tempo, e ai giovani del territorio prospettive di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blutec. Una manifestazione di protesta degli operai davanti a Palazzo d'Orleans



Peso: 28%



«Il porto di Termini cambia volto»

● Un nuovo volto per il porto di Termini Imerese. L'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale nei giorni scorsi ha consegnato al Comune di Termini il Documento di pianificazione strategica di sistema. «Il documento - spiega il presidente dell'Autorità portuale, Pasqualino Monti - contiene un progetto che cambia il volto del porto di Termini Imerese e ricuce l'atavica ferita tra porto e città, puntando molto più che sul potenziamento commerciale, sulla riqualificazione e sulla rigenerazione urbana, necessarie

allo sviluppo della città-porto di Termini, porta d'ingresso da mare delle Madonie. Il nuovo scalo è stato ridisegnato con impegno e dedizione e sempre con impegno e dedizione, uniti a velocità e serietà, l'Autorità è pronta a realizzarlo come sta facendo negli altri scali di competenza». Adesso, secondo l'iter tracciato dalla normativa di settore, spetterà al Consiglio comunale, esprimere le proprie valutazioni sullo schema del documento trasmesso e sulle interazioni tra città e porto in esso contenute.



Peso: 5%



TERMINI

L'opera sottomarina prevista da Terna nell'area di Termini Imerese**Consultazione per l'elettrodotto**

Da localizzare pure la nuova
stazione per la tratta
tra la Sicilia e la Sardegna

Con un terzo appuntamento Terna Incontra, in modalità digitale per rispetto delle regole anti Covid, dedicato alla cittadinanza di Termini Imerese mercoledì alle 17, riparte la consultazione pubblica sulla nuova interconnessione Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino che unirà la Sicilia alla Sardegna e alla Campania. Terna illustrerà gli aspetti tecnici e le opzioni localizzative della nuova stazione elettrica relativa alla tratta ovest Sicilia-Sardegna. Sono state individuate due distinte possibilità per la collocazione della nuova infrastruttura: una nell'area contigua all'esistente stazione elettrica di Caracoli e l'altra all'interno della zona industriale di Termini Imerese. Su queste due alternative localizzative si basa il coinvolgimento della cittadinanza e dei portatori di interesse al fine di rac-

cogliere spunti e suggerimenti in merito alle aree individuate. Durante la fase di consultazione tutti i soggetti interessati potranno avere informazioni e presentare osservazioni sul progetto. Gli esiti di questo confronto saranno poi inoltrati ai ministeri competenti ai fini dell'avvio dell'iter autorizzativo. «Il Tyrrhenian Link è un'opera strategica per il sistema elettrico italiano per la quale Terna investirà nei prossimi anni circa 3,7 miliardi di euro coinvolgendo 250 imprese - si legge in una nota -. Accrescendo la capacità di scambio elettrico tra Sicilia, Sardegna e Campania, infatti, la nuova infrastruttura favorirà la piena integrazione tra le diverse zone di mercato con importanti benefici in termini di efficienza. Consentirà, inoltre, il miglior utilizzo dei flussi di energia da fonti rinnovabili in costante crescita e migliorerà l'affi-

dabilità della rete e dell'intero sistema. La nuova interconnessione è un progetto all'avanguardia che prevede la realizzazione di due linee elettriche sottomarine (una dalla Campania alla Sicilia e una dalla Sicilia alla Sardegna) per un totale di 950 km di collegamento di 1000 MW in corrente continua».



Peso: 10%

Seicento ragazzi alla manifestazione di "Fridays for future"

Riecco in piazza il popolo di Greta "Sull'ambiente non molleremo"

di Tullio Filippone e Giada Lo Porto • a pagina 8



▲ **In campo** Tre studentesse al raduno di "Fridays for Future" di fronte al teatro Massimo (foto Mike Palazzotto)

LA MANIFESTAZIONE

Riecco i giovani della generazione Greta "Ascoltateci, non giocate col nostro futuro"

Bloccati dal Covid, si sono ritrovati in piazza a due anni di distanza
"Un atto di ribellione"

di **Tullio Filippone**
e **Giada Lo Porto**

Hanno tra i 13 e i 21 anni. Sono liceali e matricole universitarie. In prevalenza donne, ma gli uomini non mancano e si schierano a favore dell'uguaglianza di genere. Comunicano su Telegram: qui dibattono e si organizzano per scendere in piazza. I ragazzini di "Fridays for Future" sono tornati. Seicento gli studenti a Pa-

lermo nel giorno del primo sciopero globale per il clima, post pandemia. «Dopo due anni torniamo ad alzare la voce – dice Giù d'Angelo referente del movimento – Questo periodo ci ha fatto crescere. Alla difesa dell'ambiente si sono unite altre lotte trasversali». Non vogliono essere chiamati solo ambientalisti.

Così ecco che sugli striscioni in Sicilia – oltre ai 50 gradi di agosto a Siracusa, record d'Europa, agli incen-

di che hanno devastato i boschi e all'accusa ai politici di non aver fatto nulla per fermare i piromani – è comparsa una mappa che racconta le altre emergenze, dalla valle del Mela all'entroterra desertificato a



Peso: 1-22%, 8-41%

Gela. E poi i "No" per il ponte sullo Stretto e l'alta velocità: «Opere costosissime e non necessarie – osserva Gabriele Lo Verde, studente di Medicina – Per fare un metro di Tav si spendono milioni di euro». L'urgenza tuttavia resta la questione climatica. Per questo chiedono ai leader della Terra un impegno. Immediato. «Il nostro futuro è nelle loro mani e se ne fregano da anni – interviene Francesca De Santis del liceo coreutico Regina Margherita – il Covid ha fatto dimenticare molte altre urgenze. Ma ora devono ascoltarci». La parola gerarchia nel loro movimento non esiste. Diffondono il messaggio a suon di hashtag, scattano selfie e li pubblicano su Instagram. Il motto stavolta è "Sradica il sistema". Che i ragazzi traducono con l'aggregarsi portando avanti tematiche comuni: «È il primo atto di ribellione». Dicono che il loro non è un

nuovo sessantotto, ma ne riprendono il più classico degli slogan: «Se non cambierà lotta dura sarà». In piazza però c'è anche la creatività di una generazione: dall'urlo "felce e martello" a "ci avete rotto i polmoni". «Ci sono milioni di persone impegnate nei fenomeni migratori come conseguenza della crisi climatica – interviene Gregorio Ciranni – siamo tutti interconnessi».

Davanti al teatro Massimo, c'è disegnato un mappamondo col fuoco attorno. «Lo stato non ci ascolta. L'Europa non ci ascolta», dicono al megafono. Sono agguerriti i ragazzi. «Abbiamo una grande voglia di dire quello che pensiamo, ancora più di prima – dice Marta Sabatino – in questo tempo, tra Dad e lockdown, le nostre idee sono rimaste in gabbia. Ora siamo come delle tigri libere. Noi giovani crediamo che se si desse la stessa attenzione che si è da-

ta alla pandemia, alla crisi climatica, potrebbero garantirci un diritto al futuro. Che adesso ci stanno negando». Gli studenti del Vittorio Emanuele II sono i più numerosi, arriva un gruppo di 200. Fanno una mini passeggiata in via Maqueda. Urlano: «Lega Salvini e lascialo legato». Ma è solo un divertissement, assicurano. «Se si sente chiamato in causa magari dal tweet passa all'azione».



Gli striscioni

Nelle foto di Mike Palazzotto i giovani che a Palermo hanno preso parte alla manifestazione organizzata in piazza Verdi di fronte al teatro Massimo



Peso: 1-22%, 8-41%

CATANIA IN POLE POSITION PER UNA GIGAFACTORY DI SEMICONDUTTORI

La possibilità Intel

*Sfumata l'occasione per Torino, si lavora per portare alle falde dell'Etna l'impianto di microchip che il colosso americano intende costruire in Italia
Le valutazioni di sindaco e rappresentanti dei lavoratori sull'opportunità*

DI CARLO LO RE

Nelle prossime settimane dovrebbe tenersi un nuovo meeting operativo fra il governo italiano e Pat Gelsinger, ingegnere americano classe 1961 con solida formazione alla Stanford, uno dei manager più potenti del mondo, da febbraio 2021 amministratore delegato di Intel, il colosso californiano dei microchip che ha in cantiere un progetto da 20 miliardi di dollari (100 nel medio periodo) per «sfornare» in Europa semiconduttori di ultima generazione. La somma, anche considerando solo quella dello stanziamento iniziale, è consistente, soprattutto se si pensa che il Pnrr per i microchip italiani ha previsto 750 milioni di euro, da destinare all'area di Catania.

Per qualche tempo si è parlato di Torino come possibile sede della gigafactory, ma l'ipotesi è tramontata, aprendo così la possibilità concreta che per l'impianto possa essere scelto il capoluogo etneo, da oltre 30 anni uno dei centri più vitali dell'hi-tech europeo.

La crisi dei microchip

Nel 2020, in piena pandemia da Covid-19, è emersa in tutto il pianeta una singolare carenza di microchip, nonostante un non macroscopico, ma comunque sensibile incremento della produzione di poco meno del 10% (con un fatturato complessivo del comparto giunto a più di 520 miliardi di dollari). La sfida globale dei semiconduttori vede contrapposti Stati Uniti e Taiwan, alleati militari e nel contempo competitor economici. Impiantare una serie di stabilimenti Intel in Europa potrebbe rappresentare un forte segnale di reazione alla crisi, nonché un grande balzo occupazionale per il Vecchio Continente, sempre bisognoso di occasioni di lavoro per le sue deci-

ne di milioni di disoccupati. Di certo, da mesi Roma, Parigi e Berlino stanno avendo stretti contatti per gestire insieme la delicata trattativa.

L'ipotesi Catania

In ogni caso, Intel dovrebbe comunicare i propri progetti a breve e medio periodo in Europa entro la fine del 2021. Nel frattempo, l'Unione sta lavorando a un European Chips Act che dia un solido impianto normativo al comparto e ha anche ipotizzato un target preciso: raddoppiare entro il 2030 la produzione di semiconduttori nel territorio europeo, portando la sua quota mondiale dal 10% attuale al 20%.

Nel caso davvero si dovesse realizzare la gigafactory Intel, a Catania finirebbero il back end (ispezione, test di qualità, controlli, ritaglio al laser dei fogli di semiconduttori, anche detti wafer di silicio, in unità chip pronte e test finali) e il packaging.

Il sindaco

«Stiamo seguendo da vicino questa vicenda, che consentirebbe a Catania di avere nella sua zona industriale un polo aggiuntivo dei semiconduttori molto più ampio di quello conosciuto», ha dichiarato il sindaco, Salvo Pogliese, «è chiaro come si sia ancora in una fase progettuale, ma già nei prossimi giorni vi sarà un incontro a Roma, al Ministero dello Sviluppo economico. Siamo ovviamente interessati e riteniamo di avere anche le credenziali giuste per poter sostenere questo investimento a Catania, avendo già sperimentato collaborazioni e sinergie di rilievo, dando prova di efficienza sia con StM che con Enel Green Power, da noi in pieno supportati per i loro nuovi impianti che stanno per nascere».

La Cisl

«Catania potrebbe essere il po-

lo attrattivo per gli investimenti che Intel farà in Europa, insediando nuove fabbriche di semiconduttori ad alta tecnologia per dispositivi avanzati. Avere un'alternativa di lavoro aggiuntiva è fondamentale per i nostri giovani e per un vero riscatto della nostra comunità. Ma la politica deve rendere concreta tale attrattività anche sostenendo gli accordi con le parti sociali e imprenditoriali per un nuovo Patto per la salute e il lavoro». È questa la posizione di Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl etnea, e Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl regionale. «La Fim siciliana, assieme alla Cisl catanese», ha evidenziato Nicastro, «hanno sempre affermato che lo sviluppo industriale del territorio etneo rifiorisce per l'industria che crea valore, per l'alta tecnologia, creando un sistema produttivo innovativo ed evoluto. Continuiamo a sollecitare tutta la politica siciliana a rafforzare l'attrattività del nostro territorio e a vigilare sugli investimenti attraverso i fondi europei. Noi siamo disponibili a creare le giuste condizioni a sostegno dell'occupazione e il lavoro».

Secondo Attanasio poi trattasi di «un'importante opportunità di occupazione e sviluppo che Catania non può perdere. Ma il territorio etneo deve essere attrattivo, non solo per le pur fondamentali infrastrutture, ma anche per il resto del contesto,



Peso: 57%

cioè formazione, costo del lavoro, sicurezza e, parte fondamentale della Zes, anche per lo snellimento delle procedure burocratiche e amministrative per i nuovi insediamenti. Sono alcuni dei motivi per cui la Cisl ha proposto a **Confindustria** un "Patto per il lavoro e la salute", nel recente incontro con le altre forze sindacali».

Per Attanasio e Nicastro «serve un impegno corale da tutti gli attori dello sviluppo e della politica locali per incalzare il governo a decidere di investire a Catania, per creare occupazione stabile e qualificata. Non possiamo rivivere l'emigrazione verso il Nord per poter vivere e sostenere una famiglia. Vogliamo che i nostri giovani non debbano emigrare a Torino, come negli anni 60 e 70, a cercare fortuna negli stabilimenti di Mirafiori, né immaginare che il reddito di cittadinanza sia la sola risposta alla disoccupazione giovanile».

Il sindacato bianco si è poi impegnato ad accendere un im-

portante riflettore sugli investimenti del Pnrr nel Sud Italia. Proprio su questo tema, il 30 settembre prossimo a Caserta Fim e Cisl hanno organizzato un evento per chiedere a Palazzo Chigi un reale rilancio industriale e occupazionale del Meridione.

La Cgil

Analoga apertura da parte della Cgil. «Saremmo molto interessati a vedere un investimento di questo tipo sulla provincia di Catania», ha dichiarato a Milano Finanza Sicilia Carmelo De Cauda, da qualche mese nuovo segretario generale provinciale della Cgil, «pur con tutte le difficoltà che conosciamo, la nostra zona industriale è comunque attrattiva e la mossa di Intel sarebbe un investimento di sviluppo davvero importante per il territorio. Si porrebbero finalmente le basi per ragionamenti precisi, anche per specifici accordi con l'Università tendenti a evitare la co-

siddetta "fuga dei cervelli" che ogni depauperamento dell'Isola delle sue risorse sociali migliori». Per De Cauda, «Intel ha interesse ovviamente anche per il fatto che un player di rilievo del proprio comparto opera già da decenni su Catania. Il colosso californiano potrebbe pure essere interessato a una sinergia con l'StM. Certo, come parti sociali non ci fa felici l'aver appreso della possibilità di un impianto di Intel dalla stampa, ma già solo il fatto che si guardi a Catania lo consideriamo di assoluta importanza. Un investimento come quello di cui si parla ha un impatto considerevolissimo, non soltanto quale sviluppo diretto, ma anche per il grande indotto indiretto che si metterebbe in movimento». (riproduzione riservata)



Peso: 57%



È accusato di aver fatto da tramite tra il boss e Ciancimino nella trattativa

I misteri di Cinà, il medico di Riina che resta condannato

di Salvo Palazzolo

PALERMO — Su un personaggio e i suoi misteri i giudici d'appello della "Trattativa" sono stati d'accordo con i colleghi del primo grado: Antonino Cinà, il medico del capo dei capi Totò Riina, rinchiuso all'ergastolo, è la figura chiave di questa storia tutt'altro che chiusa. È l'unico imputato che si è visto confermare la condanna: 12 anni. Nessuno ha avuto dubbi sulla ricostruzione fatta dal pool di Palermo: «Prima fece da tramite tra l'ex sindaco Vito Ciancimino e Riina, per recapitare a quest'ultimo la sollecitazione alla trattativa pervenuta a Ciancimino dai carabinieri — scriveva la corte d'assise di primo grado, presieduta da Alfredo Montalto — poi, fece ancora da tramite tra Riina e Ciancimino per recapitare a quest'ultimo la risposta di Riina, consistente nelle condizioni ineludibili poste per cessare la contrapposizione totale con lo Stato, e quindi le stragi».

La condanna di Cinà, in primo e secondo grado, per minaccia a un corpo politico, conferma che una

trattativa ci fu tra pezzi dello Stato e i vertici della mafia. Nonostante gli ex ufficiali dei carabinieri imputati — Mario Mori, Antonino Subranni e Giuseppe De Donno — abbiano sempre negato di avere ricevuto la risposta di Riina. In secondo grado, i carabinieri sono stati comunque assolti: «Perché il fatto non costituisce reato». La corte d'assise d'appello presieduta da Angelo Pellino ha accolto la tesi degli avvocati Piero Milio e Francesco Romito: «Il dialogo con Ciancimino fu solo un'operazione di polizia finalizzata alla cattura di Riina». Ma restano i misteri di Cinà, che portano direttamente ai giorni in cui Cosa nostra preparava la strage Borsellino, fra giugno e luglio del 1992. I giorni in cui Riina disse a Brusca: «Si sono fatti sotto, diamo un altro colpo». Queste parole Brusca le mise a verbale, da neo pentito, nel 1997, fu lui a riferire per primo l'espressione "trattativa", quando ancora l'inchiesta non era neanche ipotizzabile.

Cinà custodisce davvero tanti segreti nella sua cella del carcere di Parma, dove sta scontando una con-

danna a vita per avere ordinato nel 2006 l'omicidio di un giovane mafioso che faceva la cresta sul pizzo. All'epoca, il medico boss era libero, dopo una detenzione per il reato di associazione mafiosa: l'insospettabile colletto bianco era diventato uno dei personaggi più autorevoli della famiglia di San Lorenzo. Oggi, è l'uomo della trattativa. Più di Leoluca Bagarella, il cognato di Riina, a cui i giudici d'appello hanno riqualificato l'imputazione: da minaccia a tentata minaccia nei confronti del governo Berlusconi, nel 1994. Ovvero, il boss avrebbe provato a raggiungere Dell'Utri, ma non ci riuscì. È anche il motivo per cui l'ex senatore è stato assolto.

Che ne sarà del processo Trattativa? «Parlare di impugnazione ora sarebbe un passo in avanti assolutamente inopportuno», dice l'avvocato generale Annamaria Palma, che regge l'ufficio. In procura generale attendono di leggere le motivazioni della sentenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Figura chiave della vicenda, è l'unico che si è visto confermare la pena di 12 anni.

I pg: prematuro parlare di impugnazione della sentenza



Antonino Cinà
Medico e mafioso,
76 anni,
condannato
all'ergastolo



Peso: 25%

*Intervista all'ex ministro dell'Interno assolto in primo grado*

Mancino "Io vittima di un teorema ora crollato sulla trattativa Stato-mafia"

di Concetto Vecchio

ROMA — Nicola Mancino, cosa ha provato quando ha saputo dell'esito della sentenza Stato-mafia?

«Ho pensato che il verdetto cancellava d'un colpo ciò che la Procura di Palermo aveva costruito in dieci anni di indagini. È crollato un intero castello d'accusa».

Se l'aspettava?

«Sì e no, però trovo che abbia ragione il *maestro* Giovanni Fianadaca: i suoi allievi pubblici ministeri hanno preso una cantonata».

Il professor Fianadaca sostiene anche che l'aula di giustizia è troppo piccola per una vicenda così grande.

«Concordo, anche se l'aula di appello io non l'ho mai vista, perché in primo grado, il 18 aprile 2018, venni assolto con formula piena».

Lei incontrò Paolo Borsellino il giorno del suo insediamento al Viminale come ministro dell'Interno, nel giugno del 1992?

«Venne con il procuratore Aliquò, così sostenne quest'ultimo al processo. Ma ci fu tra noi un saluto, nulla di più».

L'ipotesi accusatoria è che in quell'incontro si accennò alla trattativa.

«Impossibile. Fu un colloquio di circostanza. Del resto le pare possibile che io, proprio nel giorno del mio insediamento, come prima mossa abbia convocato Paolo Borsellino che fino a quel momento non avevo mai conosciuto?».

Il pm Nino Di Matteo in aula l'accusò di omertà istituzionale.

«L'ho sempre ritenuto un giudizio ingeneroso. Di Matteo fu molto duro nei miei confronti, dopodiché

non fece ricorso in appello in seguito alla mia assoluzione».

Le pare una contraddizione?

«Non c'è dubbio. Ma prese senz'altro la decisione più giusta».

Nelle motivazioni i giudici sostengono che lei tentò di sottrarsi al confronto con l'allora ministro Claudio Martelli, che sosteneva di averle espresso dubbi sul comportamento dei Ros in quell'estate del 1992.

«Martelli non è stato leale con me. Il confronto poi ci fu, e in quell'occasione ho contestato la sua tesi. Ribadisco qui di non avere mai saputo dei sospetti sui Ros nella presunta trattativa con la mafia».

Antonino Ingroia parla di sentenza double face: "La trattativa ci fu, ma i Ros agirono a fin di bene". Cosa ne pensa?

«Penso che la trattativa non ci fu. Mi rifiuto di credere, da un punto di vista culturale e politico, che lo Stato potesse cedere alla mafia. Ciò premesso, prima di esprimere dei giudizi bisognerebbe sempre leggere le motivazioni».

Il processo non si doveva fare?

«No, non andava celebrato. Voglio anche precisare che la trattativa non ha mai riguardato la mia persona. Ho sempre fatto il mio dovere io».

Cosa rivelano le tante polemiche sulla trattativa Stato-mafia?

«Che bisogna aspettare le sentenze. Anche il segretario del Pd ha espresso sorpresa per il rovesciamento del verdetto di primo grado. Ma nel nostro Paese, fino a prova contraria, ci sono tre gradi di giudizio».

Cosa ha rappresentato umanamente per lei l'esperienza

da imputato?

«Sono stato vittima di un teorema che doveva mortificare lo Stato e un suo uomo. Sono stato volutamente additato ad emblema di una trattativa inesistente, relegato perciò per anni in un angolo. Non mi invitavano più neanche al Senato».

Ma poi le sue ragioni sono state riconosciute.

«Sì, alla fine mi è stata resa giustizia. Ma che sofferenza!»

Cosa accadde esattamente nell'estate del 1992?

«Lo Stato venne colto di sorpresa. Col senno di poi dobbiamo ammettere che non era preparato. Dobbiamo aggiungere che da allora la lotta alla mafia è stata efficace».

Resta il fatto che lo Stato non seppe proteggere le vite di Falcone e Borsellino. Come lo spiega?

«Sì, ma erano eventi non prevedibili».

La classe dirigente della Prima Repubblica fece abbastanza contro la mafia?

«Per me sì. In quella stagione inoltre c'erano già al governo uomini come Carlo Azeglio Ciampi e Giovanni Conso, che rappresentavano delle garanzie di democrazia».

Ha mai pensato di fare causa allo Stato?

«Qualche tentazione l'ho avuta. Poi ho pensato che sarebbe stato come fare causa contro me stesso, perché ero e sono un uomo dello



Peso: 63%



Stato. E in fin dei conti per me era più che sufficiente l'assoluzione piena maturata in tribunale».

Firmerà i referendum sulla giustizia?

«No, non lo farò».

Perché?

«Ritengo che una materia così complessa come la giustizia, che pure ha bisogno di riforme, debba essere affrontata in Parlamento».

Tra pochi giorni compirà 90

anni. Come li festeggerà?

«In modo semplice, in famiglia. Sono felice di tagliare questo traguardo».

È soddisfatto di quel che ha raggiunto nella vita?

«Perché mai non dovrei esserlo?»

Le tappe

1 L'inchiesta

Nel 2008, le dichiarazioni alla procura di Palermo di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, fanno aprire il caso "Trattativa"

2 La sentenza

Il 20 aprile 2018, la corte d'assise di Palermo condanna tre ex ufficiali dell'Arma e Dell'Utri, ma assolve l'ex ministro Mancino dall'accusa di falso

3 L'appello

Giovedì pomeriggio, la corte d'assise d'appello ribalta il verdetto del primo grado: condannati soltanto i boss Cinà e Bagarella



▼ Novant'anni

Nicola Mancino, ministro dell'Interno (1992-94), e presidente del Senato (1996-2001), compie 90 anni il 15 ottobre

“
Il verdetto d'appello cancella in un colpo ciò che la procura di Palermo aveva costruito in dieci anni

Di Matteo fu molto duro nei miei confronti, ma poi non fece ricorso contro la mia assoluzione

Dopo il '92 la lotta alla mafia è stata efficace, gli attentati a Falcone e Borsellino non erano prevedibili



Peso: 63%



"C'E' UN GIUDICE A PALERMO"

"Sulla Trattativa ha vinto lo stato di diritto", ci dice il n° 2 del Pd

DI GIUSEPPE PROVENZANO*

Al direttore - Caro Cerasa, ho letto con interesse i vostri articoli dedicati al tema della trattativa stato-mafia. Personalmente, non è nel mio stile commentare le sentenze prima di leggere le motivazioni. E tuttavia non ho problemi a dire che condividendo le considerazioni che il professor Giovanni Fiandaca ha fatto ieri sul suo giornale. C'è un giudice a Palermo che sembra affermare una cosa molto semplice e allo stesso tempo

uno dei cardini dello stato di diritto: nei tribunali si processano i reati, non la storia. Però, caro direttore, consiglio ancora attenzione. La storia dei rapporti tra mafia e politica non è finita, in Sicilia e altrove, e deve restare all'ordine del giorno. Perché "la mafia non ha vinto", come scrivevano Fiandaca e Lupo, in quel loro libretto formidabile. Ma non ha nemmeno perso. E dunque, tanto più dopo questa sentenza, dobbiamo tornare ai fondamentali. La battaglia contro le mafie deve essere in primo luogo culturale, sociale e politica, e non si combatte solo con le armi del processo penale, che può fare una parte e non deve farne altre.

** l'autore della lettera è stato ministro per il Mezzogiorno nel secondo governo Conte, oggi è vicesegretario del Partito democratico*



Peso: 6%



La vera Bestia: il populismo giudiziario

La Trattativa e i pm anti casta. Non ci sarà mai una lotta vera contro il complottismo e le fake news se non si avrà il coraggio di mettere un tappo sopra a quella fogna chiamata circo mediatico-giudiziario

Sarebbe bello e persino rassicurante poter considerare la sentenza che due giorni fa ha demolito in Appello l'impianto accusatorio della trattativa stato mafia come un fatto di cronaca giudiziaria come molti molti altri. Sarebbe bello e persino rassicurante poter sostenere che la trattativa stato mafia sia stata una parentesi come le altre nella storia giudiziaria italiana, uno dei tanti casi di processi che si aprono in un modo e si chiudono in un altro modo. Sarebbe bello e persino rassicurante mettere finalmente un punto a questa storia e limitarsi a dire che giustizia è stata fatta. Ma il dato che emerge con chiarezza dalla lettura dei giornali di ieri è che molti dei giornalisti e degli osservatori che nel tempo si sono specializzati a trasformare in notizie indiscutibili i pizzini delle procure hanno fatto quello che purtroppo non avrebbero dovuto fare: chiudere gli occhi di fronte a tutto ciò che in questi anni ha significato per l'Italia, per la sua cultura giuridica, per la sua idea di stato di diritto, per la sua idea di libertà, per la sua armonia tra poteri dello stato e per tutta la categoria giornalistica, la creazione di una fogna a cielo aperto chiamata trattativa stato mafia. Le balle sulla trattativa stato mafia, purtroppo, non sono state balle cadute improvvisamente dal cielo come una imprevista pioggia estiva, ma sono balle che sono state

facilmente accolte dall'opinione pubblica perché per anni la classe dirigente italiana ha lavorato per rendere quelle balle verosimili. Lo ha fatto trasformando ogni politico in un potenziale furfante. Lo ha fatto trasformando ogni intercettazione in una prova indiscutibile. Lo ha fatto trasformando ogni accusa in una sentenza inoppugnabile. Lo ha fatto trasformando il dibattimento in un inutile corollario del processo mediatico. Lo ha fatto trasformando i magistrati in custodi più del codice morale che del codice penale di un paese. Quella fogna a cielo aperto è stata per molto tempo una fonte di carburante pressoché inesauribile per la mostruosa macchina del populismo giudiziario e la tempistica con cui una Corte ha demolito in Appello la trattativa stato mafia è impressionante se si collegano le notizie che arrivano dal tribunale Palermo con quelle che arrivano dalla procura di Milano. Nel primo caso, a Palermo, è stata archiviata con una sentenza la stagione di una magistratura chiodata che ha tentato di utilizzare l'arma della via giudiziaria per provare a combattere la casta del potere politico. Nel secondo caso, a Milano, è stata archiviata con un'altra sentenza, quella che a giugno ha assolto Eni dall'ennesimo processo per corruzione internazionale e che ha contribuito a far saltare culturalmente per aria gli uffici guidati da Francesco Greco, un'altra importante stagione di attivismo giudiziario, che ha visto la procura di Milano in prima fila nella lotta contro la casta dei poteri economici dell'Italia. Piercamillo Davigo e Nino

Di Matteo sono stati per molto tempo gli epigoni di questa stagione della magistratura anti casta (e non a caso il magistrato milanese Paolo Storari scelse di consegnare

proprio a loro due, al Csm, i documenti riservati e secretati sul caso Amara: quale miglior cassa di risonanza di due magistrati campioni del processo mediatico per sbloccare un'indagine?) e in un certo senso la fine della loro epoca potrebbe essere un'occasione ghiotta per mettere l'opinione pubblica di fronte ad alcune verità difficili da ammettere. Primo: cosa rischia una democrazia quando si accetta che la magistratura possa criminalizzare a suo

piacimento il potere politico? Secondo: cosa rischia uno stato di diritto quando si accetta che i teoremi senza prove possano essere spacciati per verità giudiziarie? In Italia, i giornalisti e i politici discutono spesso in convegni imperdibili di grandi temi come la lotta contro il complottismo, la battaglia contro le fake news, la guerra contro la cancel culture, l'impegno contro il populismo. Ma ciò che spesso non viene compreso fino in fondo è che in Italia non ci sarà mai una lotta sincera contro il complottismo, contro le fake news, contro la cancel culture, contro la riscrittura della storia se prima non si avrà il coraggio di mettere un tappo sopra a quella fogna chiamata circo mediatico-giudiziario. Una Bestia di fronte alla quale gli antipopulisti d'Italia dovrebbero avere il coraggio di indignarsi con più energia rispetto a un tweet di Luca Morisi.



Peso: 22%



Dopo la sentenza

I giudici ci spiegheranno la differenza fra un'indegnità civile e morale, e il reato

PICCOLA POSTA



Occorrerà moltissimo tempo per rimettere insieme i cocci di una conoscenza e un'interpretazione condivisa della tragedia italiana recitata da Cosa Nostra e dalla sua intimità con apparati del potere economico e politico. Almeno altrettanti anni di quanti ne ha impiegati una tesi che è apparsa a persone leali e sinceramente scandalizzate tanto più vera quanto più impegnata a mirare in alto. Fino al presidente della Repubblica, Napolitano, al suo principale collaboratore al Quirinale (morto tristemente lungo la strada), all'ex ministro dell'Interno Mancino, a un avvocato e giurista illustre ed ex ministro della Giustizia, Giovanni Conso, e giù lungo una nomenclatura capace di andare incontro al rifiuto di acquietarsi all'idea che si trattasse della "sola" mafia. La mafia non è mai stata "sola". Ma ogni volta che tante persone leali e scandalizzate hanno sentito di dover sostenere una interpretazione e le persone che la incarnavano, e che la fedeltà appassionata alla memoria di Falcone e Borsellino – e molti altri – le obbligasse moralmente a una solidarietà senza la quale non restava che la viltà o la complicità con la mafia, hanno rischiato di cedere a un equivoco disastroso. Per anni e anni sarebbe stato additato come un tiepido o un complice di mafiosi e poteri forti chi mettesse in dubbio la verità sulla strage di Borsellino e della sua scorta, confessata da Scarantino e dai disgraziati come lui condannati all'ergastolo duro: l'uno e gli altri incolpevoli, costruiti da uomini di spic-

co dello stato, perseguiti e condannati da stuoli di pubblici accusatori e giudici, ben oltre l'emergere della verità attraverso il vero autore. Aver creduto, per fede, in quel depistaggio forsennato, ha significato, oltre a un'iniquità che grida vendetta, un lungo favore ai veri colpevoli. Dunque, in nome del proprio fervido rigore antimafioso, aver favorito l'operaio di mafiosi, uomini del potere economico, uomini delle istituzioni.

La sentenza di Palermo è stata accolta con costernazione e stupefazione. E tuttavia era del tutto prevedibile (prevista, anche: perfino il Fatto aveva sentito di dover mettere la penna avanti, alla vigilia) se non per l'abitudine a pensare che i giudici non vogliano smentirsi. Ma i giudici d'Appello di Palermo avevano una quantità di altre sentenze precedenti a smentire quella del primo grado. Certo, la leggeremo la sentenza. Ci stupiremo davvero allora, vedrete, a leggere parole durissime contro comportamenti civilmente ignobili, tanto più indegni se messi a confronto con gli esempi di Falcone o Borsellino. Ma leggeremo anche una lezione ulteriore sulla differenza fra un'indegnità civile e morale, e il reato. Oggi commenti sinceri (quelli ipocriti e faziosi li ignoro) disegnano una Corte, e una giuria popolare, piegata e pressoché berlusconiana, e additano l'esultanza dei titoli di destra. Prendano tempo, raccolgano testimonianze e idee. Rispettino la reazione di Salvatore Borsellino, ma riflettano su quella di Fiammetta Borsellino. Sul giudizio di Peppino Di Lello, che di quella famosa squadra di magistrati era il quarto membro. Di Alfonso Giordano, che presiedette lo storico maxiprocesso. Leggano – si trovano in rete – le sentenze di Angelo Pellino, il presidente della

corte d'Appello palermitana. Quella per l'assassinio di Mauro Rostagno, che offre un quadro terrificante dei poteri cittadini mafiosi, della massoneria e dei servizi di Trapani. Leggano – occorre pazienza e tempo, sono ogni volta un paio di migliaia di pagine – la sentenza del 2012, redatta da lui giudice a latere, sull'omicidio De Mauro, dove Totò Riina viene assolto perché non c'è la prova, ma si afferma che a motivare l'omicidio fu la denuncia che, a tanta distanza di tempo, De Mauro stava muovendo agli attentatori all'aereo di Enrico Mattei.

Pellino è stato giudice dei processi per l'assassinio di padre Puglisi, del valoroso Libero Grassi, di Peppino Impastato (scrive la sentenza che condannava a 30 anni Vito Palazzolo; nel depistaggio contro Impastato il generale Subranni assolto l'altroieri, allora maggiore, ebbe un ruolo infame), del giornalista Mario Francese. Commentatori di ogni parte sarebbero sorpresi di scoprire quali pensieri politici coltivi il giudice. Dovrebbero ricordarsi almeno di quello che disse affabilmente in apertura del processo: che si sarebbero vagliate solo le posizioni personali rispetto all'accusa, e che "può accadere che in un processo che riguarda fatti molto eclatanti la riscrittura di un pezzo di storia di un paese sia un fatto inevitabile, ma non deve essere cercata". Ecco perché questa volta specialmente ha un senso non ipocrita dire: bisognerà leggere le motivazioni.

Adriano Sofri



Peso: 17%



La versione di Lupo

Le balle sulla Trattativa hanno nascosto una verità: la mafia ha perso contro lo stato

Roma. "Dell'impianto accusatorio originario non resta più nulla se non le macerie di un processo che non doveva iniziare", commenta così al Foglio lo storico Salvatore Lupo all'indomani dell'assoluzione degli ex ufficiali dell'Arma Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, insieme all'ex senatore Marcello dell'Utri. Sulla presunta trattativa tra i carabinieri e Cosa nostra la Corte d'assise d'appello di Palermo, ribaltando il giudizio di primo grado, stabilisce che il fatto non costituisce reato. Per il professore Lupo, ordinario di Storia contemporanea a Palermo, coautore con Giovanni Fiandaca di un volume memorabile dal titolo "La mafia non ha vinto" (ed. Laterza), la sentenza "conferma che la storia va raccontata per quello che è, senza la ricerca ossessiva di un Grande Satana o di un Grande Burattinaio mai esistito. Non c'è stato alcun complotto ordito dall'alto, il reato di trattativa non è previsto nel Codice penale e, se mai trattativa fu, questa non fu condotta con metodi illeciti".

Uomini dello stato, come Mori o Subranni, hanno subito anni di processi: perché? "Qualche esimio giurista dovrebbe spiegarmi perché una persona finisce alla sbarra sempre per lo stesso fatto, plurime volte, e nessuno è chiamato a rispondere dell'infondatezza delle accuse mosse. I fatti dicono che l'Italia ha sconfitto la mafia, ci è costato un prezzo terribile in termini di vite umane, morti ammazzati, magistrati brutalmente trucidati. Con ogni probabilità, la vittoria contro la mafia è una delle poche cose positive

accadute nel Mezzogiorno d'Italia nella nostra storia recente. E' stata una battaglia difficile ma abbiamo vinto, anche questo è un riscatto dell'onore del nostro paese".

Un tassello fondamentale è l'assoluzione dell'ex ministro Dc Calogero Mannino. "E' la premessa logica, quel verdetto ha spezzato l'anello iniziale di una catena tutta sbagliata. La procura sosteneva che Mannino avesse innescato la trattativa temendo per la propria incolumità dopo l'omicidio del collega di partito Salvo Lima. Di questa impostazione non rimane più nulla, l'idea di fondo che la mafia sia stata salvata nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica si è rivelata del tutto falsa, da qui la cascata di assoluzioni".

In sostanza: se pure trattativa fu, essa non fu reato. "Non si è ancora capito chi l'avrebbe condotta ma di certo i magistrati non sono riusciti a dimostrare che Mori o altri agissero in cattiva fede o che avessero offerto chissà cosa in cambio. Ci fu un tentativo che fallì, non c'era il dolo né la volontà da parte degli ex ufficiali dell'Arma di innescare o rafforzare il ricatto mafioso alle istituzioni. Aggiungo poi che, come lo stato non si può ridurre alla singola figura di Mori, così la mafia non si riduce a Vito Ciancimino: non risulta che l'ex sindaco di Palermo fosse un capo mafioso, egli era piuttosto un trait d'union, un elemento connesso, e il famigerato 'papello' contenente le richieste di Totò Riina, ammesso che sia mai esistito, non ha portato a nulla. Se trattativa fu, non fu svolta con l'obiettivo di favorire la

mafia. E non diede questo risultato".

L'ennesima assoluzione è una pietra tombale per la pubblica accusa, all'epoca rappresentata da Pietro Ingroia e Nino Di Matteo. "Un conto sono le intenzioni, un conto i risultati: vale per i mafiosi e per chiunque altro. Su un impianto accusatorio rivelatosi inconsistente, Di Matteo ha saputo costruirsi una carriera, Ingroia l'ha gettata alle ortiche".

Il fango della mafia aveva travolto anche Silvio Berlusconi. "Volevano provare l'esistenza di un complotto macchinato da Berlusconi e dai suoi uomini, invece non hanno provato nulla. Va detto che negli anni sono state tirate in ballo figure di ogni colore politico, inclusi galantuomini come Giovanni Conso, già ministro della Giustizia nel governo Amato, e il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. Mi lasci dire che, se pure il tribunale avesse condannato gli imputati, io non avrei cambiato opinione. Per quanto riguarda la posizione dell'ex senatore Dell'Utri, che pure esce assolto, eviterei la santificazione per il sol fatto che ha una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa".

Cosa resterà di tutta questa vicenda su libri di storia? "I libri racconteranno che non è mai esistito il grande complotto. La storia di Cosa nostra è quella di un'organizzazione criminale che a un certo punto si è sentita protagonista della storia trasformandosi in organizzazione terroristica. Il Grande Satana non esiste".

Annalisa Chirico



Peso: 16%

**LO STORICO****LUPO: «NON C'È PIÙ SPAZIO PER I FORCAIOLI»**

Non c'è più spazio per un'antimafia «forcaiola». Lo storico Salvatore Lupo (nella foto) legge in una chiave garantista la sentenza sulla trattativa tra Stato e mafia. E lo fa ripensando alla previsione, che chiude il suo saggio nel libro «La mafia non ha vinto» scritto con Giovanni Fiandaca, secondo cui alcuni opinionisti «continueranno imperterriti nella celebrazione dell'invincibilità della mafia».

C'è un altro modo di interpretare questa sentenza? «Una parte dell'opinione pubblica, che per semplificazione possiamo chiamare il partito dei pm, dovrà convenire sul fatto - sostiene Lupo - che si sta a fianco della magistratura sia quando condanna sia quando assolve. Questo non vuol dire essere d'accordo con ogni verdetto. Ma non si può neanche gridare che dietro le decisioni non condivise ci sia qualche trucco o qualche complotto».

Nel merito della sentenza aggiunge: «È vero che in prima istanza gli imputati erano stati condannati ma è anche vero che tanti procedimenti collegati avevano avuto altri esiti. E mi riferisco al processo a carico di Calogero Mannino e a quelli in cui era imputato Mario Mori (quasi sempre per gli stessi fatti), finiti tutti con l'assoluzione. Quindi questa sentenza non ci coglie di sorpresa. E non può essere considerata illogica. Più in generale va detto che non tutte le nostre istanze di giustizia morale possono passare per le aule dei tribunali. E questa è la questione dell'oggi».



Peso: 10%

I RETROSCENA

I dialoghi tra Mancino e Napolitano e le intercettazioni illegali distrutte

PALERMO. Il contenuto delle conversazioni non è mai stato reso noto. Ma di insinuazioni malevole, sussurri, schizzi di fango ce ne furono molti. Tanto da lasciare in alcuni il dubbio, smentito dalla stessa Procura di Palermo che quei dialoghi aveva ritenuto irrilevanti per l'inchiesta sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia pur guardandosi bene dal distruggerli, che l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano e l'ex senatore Nicola Mancino, al telefono, avessero tramato chissà quali piani per affossare l'indagine del secolo. Fu un momento di grande tensione, forse il più alto in anni di una inchiesta raccontata passo passo dai media in barba al segreto istruttorio. E alla fine, saputo che i pm di Palermo, che per mesi avevano intercettato Mancino indagato nella trattativa per falsa testimonianza, indirettamente avevano finito per ascoltare anche le sue conversazioni con il Capo dello Stato, il Quirinale decise di sollevare conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale nei confronti della Procura della Repubblica di Palermo per l'uso delle intercettazioni. Era il 16 luglio del 2012. Cosa si siano detti l'ex presidente e Mancino non si è mai saputo, anche se protagonisti del caso, come l'ex pm Antonio Ingroia, hanno addirittura annunciato che sulla vicenda avrebbero scritto libri.

Di certo c'è che l'ex senatore era preoccupato per la confusione giudiziaria che regnava sulla indagine che più Procure conducevano. Di questo sicuramente Mancino parlò con l'allora consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio e con l'allora capo della Dna Piero Grasso a cui sollecitò un coordinamento delle inchieste. Le telefonate di Mancino con D'Ambrosio e Grasso vennero intercettate ma, al contrario di quelle con Napolitano, furono depositate agli atti. Il caso, dunque, finì alla Consulta alla quale toccò stabilire se fosse o meno legittimo, seppur indirettamente, intercettare il Capo dello Stato. Nel ricorso predisposto dall'Avvocatura dello Stato per conto del Colle si riteneva violato l'art. 90 della Costituzione, in base al quale il Presidente non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. Nell'atto si citava poi la legge che stabilisce che nei confronti del Capo dello Stato non possono essere eseguite intercettazioni se non dopo che la Consulta lo abbia sospeso dalla carica. Rispose la Procura di Palermo che doveva essere il gip a decidere lo stralcio del materiale tramite la cosiddetta «udienza filtro». La Corte diede ragione al Colle. «Le prerogative del Capo dello Stato sono state già lese dai pm con la valutazione dell'irrilevanza delle intercettazioni e la loro permanenza agli atti dell'inchiesta e sarebbero ulteriormente lese da una camera di consiglio per deciderne in contraddittorio la distruzione», scrisse, tra l'altro, la Corte. E al gip non rimase che distruggerle.



Peso: 21%



LE ASSOLUZIONI DIVIDONO

Trattativa Stato-mafia possibile il terzo round

LEONE ZINGALES E ALTRI SERVIZI pagina 6

Trattativa Stato-mafia, la partita non è chiusa Il Pg valuta se proporre ricorso in Cassazione

Dopo le assoluzioni. Poca voglia di parlare dei magistrati, attesa per le motivazioni. Il "peso" del processo a Mannino

LEONE ZINGALES

PALERMO. La Procura generale valuta la possibilità di impugnare la sentenza di secondo grado del processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. Nei corridoi del palazzo di giustizia di Palermo, quelli che conducono alla Procura e alla Procura generale l'aria non è delle più serene. Pochissimi i magistrati che rispondono volentieri alle domande dei cronisti. «Dire ora, senza aver letto le motivazioni, se ricorremmo in Cassazione contro la sentenza d'appello, sarebbe un inammissibile passo in avanti», ha sottolineato Anna Maria Palma, procuratore generale facente funzioni.

Ribaltando il verdetto di primo grado, la sentenza d'appello ha assolto gli ex ufficiali del Ros, Mori, Subranni e De Donno e l'ex senatore Dell'Utri. «La sentenza - ha aggiunto la dottoressa Palma che guida l'ufficio in attesa della nomina del nuovo procuratore generale - potrebbe anche convincerci, perciò attendiamo di leggere le motivazioni prima di qualunque decisione». Giovedì pomeriggio il commento del pg Giuseppe Fici era stato eloquente: «Aspettiamo le motivazioni e leggeremo il dispositivo».

Deluso della sentenza Luciano Traina, fratello di Claudio, uno dei 5 agenti di scorta trucidati con il procuratore aggiunto Paolo Borsellino, quel tragico 19 luglio 1992. «Grazie anche a nome di Claudio», ha scritto sul profilo Facebook non appena ha saputo della sentenza che ha assolto Mori, De Donno, Subranni e Dell'Utri. Luciano Traina, che è un ex poliziotto della Squadra mobile di Palermo, uno degli investigatori che ha partecipato alla cattura di Giovanni Brusca, ha pure postato una foto dei funerali del fratello Claudio. E non ha voluto commentare l'esito della sentenza, l'ex

ministro Calogero Mannino: «Mi sono dato una regola, quella di non commentare i processi che non mi riguardano. E nel processo d'appello conclusosi l'altro pomeriggio a Palermo io non ero imputato. La sentenza che mi riguarda, che mi ha assolto in primo e secondo grado e divenuta definitiva con il giudizio della Cassazione, dice una cosa molto semplice: "AmMESSO che ci sia stata la trattativa. Mannino non è stato né la causa né il fine"».

E proprio la sentenza del processo-stralcio a Mannino, secondo molti analisti, avrebbe rappresentato un precedente di cui i giudici d'appello non potevano non tener conto, visto che Mannino veniva indicato dall'accusa come un personaggio chiave della cosiddetta "trattativa". Il 7 giugno scorso, il sostituto procuratore generale di Palermo Sergio Barbiera aveva concluso la requisitoria con queste parole: «Uomini delle istituzioni, apparati istituzionali deviati dello Stato, hanno intavolato una illecita e illegittima interlocuzione con esponenti di vertice di Cosa nostra per interrompere la strategia stragista. Conclusivamente può affermarsi che la celebrazione del presente giudizio ha ulteriormente comprovato l'esistenza di una verità inconfessabile, di una verità che è dentro lo Stato, della trattativa Stato-mafia che, tuttavia non scrimina mandanti ed esecutori istituzionali perché, come ha ricordato il Capo dello Stato nello corso delle commemorazioni dell'anniversario della strage di Capaci o si sta contro la mafia o si è complici. Non ci sono alternative». Per la pubblica accusa, dunque, non c'erano dubbi sulla colpevolezza degli imputati, ciascuno per le responsabilità ascritte dai capi d'accusa. E Barbiera assieme al collega Fici, nella requisitoria aveva posto l'accento sui continui richiami del Ca-

po dello Stato a proposito di lottare le mafie con la schiena dritta, senza tentennamenti: «Come ha riconosciuto il Presidente della Repubblica nel corso della commemorazione del vile eccidio della strage di Capaci il 23 maggio scorso - avevano sostenuto i due pg - o si sta contro la mafia o si è complici. Non ci sono alternative». E ancora, il 31 maggio scorso, la sentenza di assoluzione dell'ex ministro Calogero Mannino, nel processo stralcio, entrò nel processo d'appello. La Procura generale quel giorno aveva depositato una memoria in cui parlava di «manifesta illogicità della motivazione assolutoria» dell'ex ministro Calogero Mannino «con riferimento ai fatti in precedenza accertati nel procedimento a carico dello stesso per concorso esterno in associazione mafiosa, indicativi di pluriennali rapporti con importanti esponenti mafiosi». La Procura generale non metteva in discussione «il giudicato assolutorio» ma, per i pg, c'era la «necessità di parlarne» per evidenziare alcuni fatti.

Erano 21 i capitoli della memoria depositata dalla Procura generale nelle cui pagine i pg Fici e Barbiera parlavano di «motivazione illogica con travisamento del fatto, con riferimento alla verosimile consapevolezza e alla verosimile approvazione da parte del dottor Paolo Borsellino dell'iniziativa dei carabinieri Mori e De Donno di ag-



Peso: 1-4%, 6-35%



ganciare Vito Ciancimino». Per i pg doveva rappresentare una ulteriore mossa per convincere il collegio giudicante circa le proprie convinzioni. Ma non c'è stato niente da fare. Per i pg, l'altro ieri, è stato un flop. ●



Peso: 1-4%, 6-35%



La sentenza continua a dividere e i punti oscuri di quegli anni restano

Gabrielli: «Felice per chi ha indossato una divisa». Salvini: «I forcaioli chiedano scusa». Musumeci: «Il tempo sarà galantuomo»

PALERMO. Continuano a piovere dichiarazioni, messaggi, prese di posizione di politici, familiari di vittime di mafia, associazioni, rappresentanti delle istituzioni. La sentenza d'appello del processo "Stato-mafia" ha riaperto un dibattito che periodicamente tiene banco sui tavoli di tutte le forze politiche e sociali: i processi Inghì, le gogne mediatiche, il giustizialismo, l'uso dei pentiti. Per il sottosegretario Franco Gabrielli «per un giudizio più attento, più ragionato, come credo sempre si dovrebbe fare, bisogna leggere le motivazioni e capire perché una Corte di assise ha ritenuto determinati elementi fondanti e sostenibili ai fini di arrivare a condanne così importanti e un'altra Corte di assise non lo ha ritenuto. Per cultura e per mestiere aspetto di leggere le motivazioni, perché ovviamente la sentenza è una sentenza importante. Ovviamente non posso non essere felice, soprattutto per chi ha vestito una divisa, per aver avuto questo esito favorevole».

Così il leader della Lega, Matteo Salvini: «Tutti i forcaioli di sinistra, i Letta i Conte i Travaglio, dovrebbero chiedere scusa ai carabinieri, ai servitori dello Stato infangati ingiustamente».

Così Giorgia Meloni, presidente di FdI: «E' stata fatta giustizia, penso che quello sia stato un processo politico, che non fosse quello il filone da seguire per verificare eventuali trattative tra lo Stato e la mafia».

Per il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, «le sentenze meritano solo rispetto. Noi crediamo che bisogna fare luce su alcune vicende, anche quelle legate alla fine di Falcone e soprattutto di Borsellino. Forse è ancora troppo presto per potere fare chiarezza, ma sono convinto che il tempo sarà galantuomo».

Per Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, che nei mesi scorsi si è occupato della trattativa Stato-mafia provocando la reazione della difesa del generale Mario

Mori e del colonnello Giuseppe De Donno, secondo cui la trasmissione avrebbe interferito sul processo «condizionando l'opinione pubblica», «questa sentenza è un secondo tassello di un procedimento giudiziario, un tassello importante e, come ha detto un giornalista molto più autorevole di me, Paolo Mieli, è inutile ricordare che ci sono altri gradi di giudizio, dunque per dire che giustizia è stata fatta bisognerà aspettare fino all'ultimo grado. Ma i fatti che abbiamo raccontato rimangono fatti».

Per il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, «la mafia è stata per la nostra generazione il male assoluto, molti di noi si sono avvicinati alla politica nei giorni delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Quella vicenda ci ha segnato e ogni tentativo di sminuire ciò che ha accaduto è da respingere, ma da qui a fare la facile equazione Stato uguale mafia è stato un grave errore. Ci sono stati magistrati che hanno fatto carriere politiche su quel processo».

Per l'ex procuratore di Torino, Armando Spataro, «la sentenza era da aspettarsela perché nel dibattito che c'è attorno a questa accusa sulla trattativa si trascura talvolta di esaminare tecnicamente la sostanza dell'imputazione. Poiché come sappiamo non esiste il reato di trattativa, bisogna partire dal fatto che mafiosi, personalità politiche, appartenenti all'Arma sono accusati in concorso tra loro di minacce a organi dello Stato».

L. Z.



Peso: 21%



L'OPERAZIONE "CHIMERA" RIPROPONE EPISODI DI BRUTALITÀ PURA

La mano feroce degli stiddari che non risparmia neanche i ragazzini

FRANCO CASTALDO

L'operazione antimafia "Chimera" dei carabinieri ha permesso di far luce anche su due casi di lupara bianca individuando gli esecutori materiali dei due omicidi, per consolidare la supremazia del clan sui gruppi mafiosi rivali. In particolare nel 1984 un operaio edile di 22 anni di Mazzarino, Benedetto Bonaffini, sospettato di appartenere ad un clan rivale, venne attirato con l'inganno in un luogo isolato e strangolato dopo essere stato violentemente percosso. Il corpo non è mai stato ritrovato. Qualche anno dopo, nel 1991, Luigi La Bella, 28 anni di Mazzarino, sospettato di essere l'armiere della cosca contrapposta, venne lungamente interrogato, percosso e mutilato mediante il taglio delle orecchie, del naso e delle dita e poi strangolato. Il corpo, gettato all'interno di un pozzo nelle campagne mazzarinesi, non è stato mai ritrovato. Brutalità pura che fa il paio con numerosi altri episodi del passato di crudeltà omicida per mano stiddara (di matrice mafiosa si ricorda l'uccisione di quattro ragazzini catanesi strangolati e seppelliti per aver osato rapinare la moglie del boss Nitto Santapaola. I loro corpi, nonostante le indicazioni del pentito Antonino Calderone, non sono mai stati ritrovati).

Salvatore Tumeo scomparve nel nulla a soli quindici anni ed il suo corpo non è stato mai ritrovato. Ma il racconto fatto ai magistrati dal giovanissimo pentito della Stidda gelese Marco Ianni

chiari il mistero: «Ho partecipato personalmente all'uccisione di Tumeo che doveva subire una punizione esemplare. Aveva ferito ad una mano con un coltello la moglie del boss Aurelio Cavallo. Lo portammo in un ovile nelle campagne di Gela. Fu Cavallo a passargli il cappio attorno al collo. Ma l'altezza dell'ovile non era sufficiente e così, per fare prima, io, lo stesso Cavallo ed Aurelio Riggio, ci siamo messi a tirarlo verso il basso. Lo lasciammo appeso per un quarto d'ora, poi io e Vincenzo Spinagli piantammo un chiodo ciascuno in testa. Alla fine tirammo giù il corpo e lo seppellimmo in una buca con calce viva».

Stessa fine per il sedicenne Carmelo Bellia (aveva rubato un motorino al boss, Giuseppe Alfieri) che venne torturato ed ucciso ed il suo corpo non è stato mai ritrovato; per il diciassettenne Giuseppe Scerra, ucciso dopo essere stato sequestrato, torturato, denudato, poi sepolto ancora vivo in una fossa scavata all'interno del cimitero di Gela; per il giovane pentito della Stidda, Salvatore Di Giacomo che poi aveva ritrattato e fuggito dalla località protetta. Il suo corpo mutilato e bruciato, venne trovato in un casolare di campagna.



Peso: 15%

RETATA NEL NISSENO

La violenza degli stiddari i nemici mutilati e uccisi

FRANCO CASTALDO, VINCENZO PANE pagina 7

Tre professionisti al servizio del clan

Colpo alla Stidda di Mazzarino. Operazione dei Cc con 55 misure cautelari e altri 14 indagati. Sgominato il feroce clan dei Sanfilippo con 6 donne coinvolte tra cui la moglie del capomafia

VINCENZO PANE

MAZZARINO. Omicidi, mafia, estorsione e traffico di stupefacenti. C'è di tutto nel calderone dell'inchiesta dei carabinieri del Comando provinciale e del Reparto Territoriale di Gela denominata "Chimera" e coordinata dai magistrati della Dda Roberto Condorelli, Claudia Pasciuti e Davide Spina, con cui è stata decapitata la cosca della Stidda facente capo al clan della famiglia Sanfilippo. Numeri importanti: 69 persone indagate con 55 misure emesse dal gip Santi Bologna, di cui 37 in carcere, 13 agli arresti domiciliari 5 tra sospensioni della professione medica, di avvocati e anche obbligo di presentazione ai carabinieri. Altre 14 persone sono invece indagate a piede libero. Un'inchiesta che affonda le sue radici nel secolo scorso, con due casi di "lupara bianca" su cui si è fatta luce grazie alle intercettazioni dei colloqui in cui alcuni indagati facevano delle chiare ammissioni. Si tratta degli omicidi di Benedetto Bonaffini, operaio ucciso e fatto scomparire nel giugno del 1984 quando aveva 22 anni e Luigi La Bella, 28 anni, che nell'agosto del

1991 fece la stessa fine di Bonaffini. Il contesto, secondo la ricostruzione investigativa, è quello della guerra di mafia tra Stidda e Cosa nostra e le due vittime vennero rapite e torturate (con tanto di mutilazioni di naso, dita e orecchie nel caso di La Bella) perché fornissero informazioni sui clan rivali, prima di essere strangolate e i loro corpi fatti scomparire. Vicende in cui emergeva già allora la figura del capomafia Salvatore Sanfilippo, 58 anni. Proprio con riferimenti a questi fatti il boss, parlando con uno dei nipoti durante un colloquio, si vantava di essere "Un chirurgo che operava senza anestesia" e il nipote, nonostante la giovanissima età, era orgoglioso del nonno, il quale si era guadagnato - a suo dire - "La laurea del rispetto", dicendo di volersela conquistare a sua volta.

Investigatori e magistrati hanno sottolineato la compiacenza di due medici (sospesi dalla professione) che fornivano ai componenti del clan Sanfilippo false certificazioni, consentendo a questi ultimi di godere di alcuni benefici. Indagato anche un avvocato (sospeso a sua volta dalla professione), perché avrebbe fatto in modo

di esercitare pressioni sul proprietario di un terreno perché lo cedesse ai componenti del clan, interessati anche al settore agricolo probabilmente anche per la possibilità di ottenere contributi statali, e quindi denaro "pulito". E poi le estorsioni, con i componenti del clan che arrivavano anche a chiedere tagli di capelli gratis ai barbieri e forniture di pesce sempre senza pagare. Per il traffico di droga, invece, sono emersi rapporti anche con il clan Guerra, operante nella zona di Milano e approvvigionamenti di cocaina dalla Calabria, pagata 38 euro al grammo e rivenduta in Sicilia a prezzi ben più alti.

Associazione mafiosa, concorso esterno in mafia, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione aggravata dal metodo mafioso e omicidio, le accuse contestate a vario titolo agli imputati. Nei prossimi giorni gli interrogatori degli indagati, assistiti dagli avvocati Agata Maira, Martina Petrantoni, Vincenzo Vitello, Adriana Vella e Giampiero Russo. ●



Peso: 1-4%, 7-28%

**IL CASO DELLA DALLA COMUNITÀ ALLOGGIO "MATHER SARAH"****Condannato a quattro anni l'ex sindaco di Melilli Giuseppe Cannata
arriva l'assoluzione per l'ex assessore regionale Pippo Sorbello**

Il tribunale penale ha condannato a 4 anni di reclusione, con il vincolo della continuazione, l'ex sindaco di Melilli, Giuseppe Cannata. Per la stessa vicenda giudiziaria ha, invece, assolto l'ex assessore regionale Pippo Sorbello. Il tribunale ha ritenuto Cannata responsabile di abuso d'ufficio. La questione risale al 2013 quando l'allora primo cittadino di Melilli avrebbe fatto di tutto per dilazionare l'esecuzione del provvedimento del tribunale dei minori che disponeva il trasferimento di tre minori, già affidati ai servizi sociali di Melilli, dalla comunità alloggio "Mather Sarah" ad altra struttura. In buona sostanza, Cannata, essendo venuto a conoscenza del provvedimento di revoca, da quanto emerso nel dibattimento, ha invitato l'assistente sociale Giulia Cazzetta, che si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avvocato Sebastiano Teodoro, a fare di tutto per trovare un'interlocuzione per il differimento del trasferimento dei minori. Lo stesso Cannata, dopo avere verificato l'indisponibilità della Cazzetta a esaudire le richieste, si rivolgeva al dirigente dei servizi sociali del comune, Francesco Cannamela, condannato per questa vicenda a 3 anni e mezzo di reclusione, per adottare una disposizione di servizio che tendeva a ritardare il trasferimento dei minori. Il pm Pagano, aveva sollecitato condanne più lievi per gli imputati mentre per Sorbello aveva chiesto anch'egli l'assoluzione. L'ex sindaco era accusato di falsità ideologica per avere attestato, in concorso con un funzionario del comune di Melilli, nella deliberazione di giunta del 2007 di approvare la relazione dell'ufficio tecnico relativa ai lavori di sistemazione dell'area di via Mascagni a Città Giardino. Era anche accusato di falso anche relativamente alla delibera di acquisto di colombe e uova di Pasqua per gli alunni

delle scuole, affidando il servizio senza alcun indagine di mercato. L'ultimo capo d'imputazione era relativo al reato di falsità materiale per avere adottato una delibera di giunta in cui attestava che per la fornitura di colombe e uova pasquali destinate alle scuole era stata espletata una regolare gara. Il tribunale l'ha assolto perché il fatto non sussiste.

I giudici hanno, invece, emesso sentenza di condanna a carico di Maria Concetta Ciulla a dieci mesi di reclusione. L'imputata doveva rispondere del reato di minacce a pubblico ufficiale per una vicenda che risale al marzo 2013 quando la Ciulla, consigliere della cooperativa sociale "Provvidenza", durante una riunione negli uffici del sindaco di Melilli per discutere del trasferimento dei minori, ha minacciato l'assistente sociale Cazzetta di farla trasferire. Il tribunale ha condannato a un anno di reclusione ciascuno Vincenzo Ingallinella e Salvatore Salafia. Il primo per falso perché, da responsabile dell'Uos dell'Asp di Augusta, avrebbe attestato falsamente che era stata eseguita un'ispezione alla struttura assistenziale della Provvidenza; il secondo, nella qualità di capo dell'ufficio tecnico del comune di Melilli, aveva attestato di avere eseguito un sopralluogo alla struttura assistenziale Maria Ausiliatrice.

F. N.



Peso: 23%



Polemiche dopo le assoluzioni

Trattativa, tornano le tifoserie pro e contro la sentenza

Renzi: c'è chi ha fatto carriere politiche con l'inchiesta
Salvatore Borsellino: lo scenario peggiore. La
Procura generale attenderà le motivazioni per il ricorso

Transirico, Picone Pag. 10-11

Il day after della sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello

Stato-mafia, le assoluzioni non cancellano dubbi e misteri

La Procura generale riflette sulle prossime mosse: per il ricorso aspettiamo le motivazioni

**Connie Transirico
PALERMO**

Si è sbriciolata come un castello di sabbia tutta l'impalcatura che reggeva il presunto patto, la Trattativa, tra lo Stato e la mafia durante gli anni delle stragi che hanno insanguinato Palermo, ancora avvolte in una nebbia impercettibile, come qualcosa di irrisolto che non dà pace. Il day-after della maratona giudiziaria non porta via dubbi e interrogativi su segreti e depistaggi,

su pentiti e cosche, sulla «vera» verità. Accettare o continuare con un ricorso in Cassazione, la Procura generale dovrà fare alcune riflessioni prima di decidere: «Parlare di impugnazione ora sarebbe un passo in avanti assolutamente inopportuno», dice Anna Palma. Fondamentali per la strada da scegliere saranno le motivazioni usate dai giudici della corte d'assise presieduta da Angelo Pellino per spiega-

re cosa e chi li ha lasciati dubbiosi e li ha convinti che non esisteva quel legame, tanto da assolvere gli ex ufficiali del Ros Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno e l'ex senatore di Forza Italia Marcel-



Peso: 1-5%, 10-35%, 11-8%



lo Dell'Utri dal reato di minaccia a corpo politico dello Stato. In sostanza, i carabinieri avrebbero cercato realmente il dialogo con Cosa Nostra, ma per far cessare gli attentati e non per veicolare alle istituzioni l'intimidazione della mafia.

«Spero che questa sentenza - dice Marco Pellegrini, capogruppo M5s in commissione Antimafia - non costituisca un ostacolo involontario sulla strada di tutte le grandi inchieste che riguardano gli intrecci indicibili tra mafia e pezzi deviati dello Stato. Ci batteremo con tutte le nostre forze affinché questa speranza non resti vana. Lo dobbiamo ai tanti martiri, agli uomini e alle donne delle forze dell'ordine, ai magistrati, a Falcone e Borsellino, a tutti coloro che hanno donato le proprie vite e ai loro familiari, a cui va il mio pensiero e la mia vicinanza».

Che le sentenze meritano soltanto rispetto lo ribadisce il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Crediamo che bisogna fare molta luce su alcune vicende, anche quelle legate alla fine di Falcone e Borsellino - commenta - Forse è ancora troppo presto per potere fare chiarezza, ma sono convinto che il tempo sarà galantuomo». L'attacco frontale ai magistrati arriva invece dal leader di Italia Viva, Matteo Renzi: «Ci sono stati quelli che hanno fatto carriere politiche su quel processo - dichiara - Il punto è che non si può accettare che o Travaglio ha ragione o siamo tutti mafiosi». Per Alfonso Sabella, ex sostituto procuratore antimafia a Palermo nel pool di Gian Carlo Caselli la sentenza d'assoluzione in appello «non sconfessa la sentenza di primo grado che condannò gli imputati. Gli avvocati della difesa dicono che la trattativa Stato-mafia è una bufala? Direi che dico-

no loro è una bufala. Non si può negare in alcun modo che la trattativa ci sia stata, come è dimostrato anche da precedenti sentenze passate in giudicato, come quella relativa alla strage di Firenze in via dei Georgofili, quando fu lo stesso Mori a dichiarare di aver incontrato Ciancimino per chiedere cosa volessero per far terminare le stragi».

«Processo bufala? Ci sono valutazioni che laddove si configuri un reato vengono espresse e tradotte in fattispecie previste dal codice penale, con la conseguenza che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale - interviene Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia - Hanno raccolto tutti gli elementi che il quadro necessitava e l'hanno portato alla valutazione del giudice. Hanno fatto il loro dovere, quel che prevede la legge». «Felice per chi ha vestito la divisa - dice l'ex capo della polizia, ora sottosegretario del Governo, Franco Gabrielli - Per cultura e per mestiere aspetto di leggere le motivazioni, perché è una sentenza importante. Ovviamente non posso non essere felice». Plauso pure da Forza Italia che ha visto assolto uno dei suoi fondatori, Marcello Dell'Utri, mentre la Lega con Roberto Calderoli pensa al futuro degli imputati. «Ci sono due sentenze che stridono sulla pelle di persone, di essere umani. In primo grado erano state inflitte agli imputati condanne pesantissime: 12 anni a Dell'Utri, a Mori e a Subranni, otto per De Donno. Sono stati tutti assolti in appello, dopo aver vissuto anni da condannati, dopo anni vissuti con un peso giudiziario enorme a zavorrare le loro esistenze. Nessuno potrà mai restituire loro gli anni persi. La doman-

da però va fatta: qualcuno ne risponde?».

E dunque sentenza è stata. «E come tutte le sentenze aprirà dibattiti anche di persone che nulla capiscono di diritto - commenta Nico Gozzo, sostituto procuratore della Dna - Non sembra che la Corte abbia seguito la motivazione di Mannino. La trattativa c'è stata, la minaccia allo Stato pure. Condannati per questo i mafiosi. I carabinieri non avevano il dolo del concorso nella minaccia, ma un comportamento c'è stato. Per il resto, per favore, aspettiamo le motivazioni».

La parola fine non è ancora stata scritta e ciò che oggi accende la polemica, domani potrebbe cambiare: «Probabilmente si arriverà in Cassazione, dove si potrebbe avere un esito ancora diverso. Io non ho mai condiviso l'impostazione di quel processo, né in fatto, né in diritto - sottolinea l'ex presidente della Regione Marche ed ex magistrato in Cassazione Vito D'Ambrosio, che sostenne l'accusa contro la mafia al maxiprocesso di Palermo, istruito proprio da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - Mi sarebbe piaciuto che pm e giudici di quel processo fossero stati sobri, lasciando gli spalti del tifo agli ultras».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stilette di Renzi
«Su questo processo
ci sono stati quelli
che hanno fatto
carriera in politica»
Musumeci è cauto
«È prematuro trarre
delle conclusioni,
ma credo che il tempo
sarà galantuomo»



Peso: 1-5%, 10-35%, 11-8%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA



Trattativa. Durante le indagini fu intercettato anche l'allora presidente Napolitano. Ma il contenuto non è mai stato diffuso



Peso: 1-5%, 10-35%, 11-8%



Il commento

Ora basta
ai pm star
e ai processi
nelle tvDesta sorpresa la sorpresa
di molti sull'esito finale

Costantino Visconti Pag. 11

Una sentenza senza sorprese

E adesso basta
a star e tifoserie

Costantino Visconti

Desta sorpresa la sorpresa con cui molti hanno accolto la notizia dell'assoluzione dei carabinieri e del senatore Dell'Utri nel giudizio di appello del cosiddetto processo «Trattativa Stato-mafia». In realtà, gli addetti ai lavori e soprattutto gli studiosi di diritto davano per scontato tale esito, non per chissà quale dote di preveggenza ma semplicemente perché numerose altre sentenze avevano già messo in discussione le strutture portanti dell'inchiesta e poi della stessa decisione di primo grado che aveva condannato gli imputati. Basti pensare al troncone del medesimo processo che ha visto come protagonista l'ex ministro Calogero Mannino, assolto in sede di giudizio abbreviato, decisione poi confermata in appello con una copiosa e arguta motivazione suggellata, infine, dalla conferma in Cassazione. Ma anche i carabinieri in precedenza erano stati assolti definitivamente nel processo in cui si contestava loro di aver dolosamente evitato di perquisire il covo di Riina subito dopo il suo arresto e in quello ove li si accusava di non aver voluto catturare Provenzano benché informati sul suo nascondiglio.

Insomma, il teorema che per circa dieci anni fa i pubblici ministeri hanno coltivato come verità è stato via via smentito da importanti pronunce, che hanno fornito interpretazioni diverse alla ricostruzione di quelle vicende o addirittura divelto l'accertamento fattuale.

È ancora presto per spingersi a valutare la portata cognitiva della decisione assolutoria dei giudici di appello palermitani, occorre naturalmente aspettare le motivazioni. Dal dispositivo, però, appaiono chiare quantomeno un paio di cose: secondo i giudici, i carabinieri - nel prendere contatto con i capi mafiosi attraverso l'ex sindaco Ciancimino al fine di fermare le stragi - non hanno commesso alcun reato; sempre secondo i giudici, il senatore Dell'Utri non si adoperò in alcun modo per veicolare la minacce dei mafiosi verso (contro) il mondo politico-istituzionale. Delle accuse che avevano portato alla condanna in primo grado, quindi, rimane in piedi soltanto quella a carico dei mafiosi Bagarella e Cinà, sebbene derubricate a tentativo di minacce ai sensi dell'articolo 339 del codice penale.

Verrà il momento per discutere

nelle sedi opportune come e perché il sistema giudiziario ha potuto consentire che si sprigionassero al suo interno questi cortocircuiti che nel complesso provocano scoramento e sfiducia nella pubblica opinione.

Ora, invece, occorre chiudere la stagione del Circo Massimo, dei processi condotti in televisione, sui giornali, con le opposte tifoserie. Occorre chiudere per sempre la stagione dei pubblici ministeri che si candidano perfino alla presidenza del consiglio grazie alla notorietà personale alimentata dalle spettacolarizzazioni delle proprie indagini, o che guadagnano posizioni di potere nello Stato per le stesse ragioni. Ora bisogna dare una risposta alle motivate accuse



Peso: 1-2%, 11-19%



per la conduzione delle indagini lanciate da Fiammetta Borsellino e al suo dolore per i depistaggi e le strumentalizzazioni che hanno martoriato l'accertamento della verità per la strage che le strappò il padre. È un dovere che abbiamo anche verso tutti noi che da cittadini abbiamo vissuto sgomenti quegli anni.

E forse l'unica risposta seria

potrebbe essere la costituzione di una Commissione di indagine parlamentare che, supportata da adeguate competenze e saperi storico-politici, provi a ricostruire senza preconcetti quella stagione terribile, lasciando alle indagini sulle stragi condotte dalla Procura di Caltanissetta il compito di accertare le responsabilità penali individuali ancora non chiarite.

Attese le motivazioni Contattando i boss per fermare le stragi, i carabinieri non hanno commesso alcun reato



Peso: 1-2%, 11-19%



L'analisi

L'unico
reduce
che disse
di noSu sei magistrati del pool
uno non firmò gli atti

Riccardo Arena Pag. 11

Un dibattito discutibile dall'inizio

L'unico reduce
che disse di no

Riccardo Arena

Dei sei magistrati che componevano il forse pletorico pool che si occupò del processo sulla Trattativa Stato-mafia, in Procura, a Palermo, ne è rimasto solo uno. Peraltro è l'unico dissenziente, nel senso che l'attuale procuratore aggiunto Paolo Guido non firmò né l'avviso di conclusione delle indagini né tanto meno la richiesta di rinvio a giudizio. Rimise poco prima la delega al procuratore Francesco Messineo, Guido, perché non condivise l'impostazione accusatoria, le macchinose tesi dell'accordo - sì, un'intesa, un *do ut des* - stipulato fra carabinieri, uomini delle Istituzioni e stragisti di Cosa nostra. Un patto scellerato per costringere lo Stato a piegarsi e a trattare, a fare concessioni in favore di boss e picciotti, in cambio della cessazione dell'attacco - a suon di bombe e omicidi - allo stesso Stato.

Genesi incerta, dunque, discutibile anche in un momento in cui chi discuteva veniva additato come aspirante insabbiatore o, nella migliore delle ipotesi, nemico della verità e della giustizia. L'avviso di conclusione delle indagini in effetti non lo firmò nemmeno il procuratore Messineo, che però cambiò idea poche settimane dopo, sottoscrivendo la richiesta di rinvio

a giudizio. L'atto che - assieme al decreto che dispone il giudizio, in cui le quanto meno caotiche contestazioni furono interamente e insolitamente riscritte dal Gup Piergiorgio Morosini - diede il via a questo processo, su cui i dubbi sono stati sempre tantissimi. Ma solo un magistrato ebbe la forza per dire di no, in quel momento in cui andava per la maggiore Antonio Ingroia, il procuratore aggiunto che godeva di buona stampa, riesumava a favore di telecamera il bandito Giuliano e aveva tante idee per la testa, anche quella di fare il presidente del Consiglio. Impegni alternativi - chiamiamoli così - che alla lunga lo sottrassero al «suo» processo, lasciato per intero all'altro pm Nino Di Matteo, che lo aveva teorizzato e costruito assieme a lui e ai colleghi Francesco Del Bene e Lia Sava. Di Matteo - oggetto di un progetto di attentato mafioso, costretto a vivere scortato come un Capo di Stato - è oggi consigliere del Csm, dopo avere avuto un'esperienza come sostituto alla Dna, ufficio in cui lavora ancor oggi Del Bene, mentre Lia Sava è procuratore generale a Caltanissetta e Roberto Tartaglia - entrato dopo la partenza della Sava - è vicecapo del Dap,

l'amministrazione penitenziaria. Andato via Ingroia, il suo posto fu preso da Vittorio Teresi, oggi in pensione come Messineo.

Insomma, la Procura - eccezion fatta per Paolo Guido e in parte e temporaneamente per lo stesso ex capo - dubbi non ne ha mai avuti o non ne ha avuti troppi. L'esito del processo di primo grado, coordinato dal presidente Alfredo Montalto, ex Gip dell'inchiesta Mannino e oggi presidente dei Gip-Gup - rafforzò nel pool la convinzione di avere visto giusto e che a sbagliare fossero stati gli altri. Eppure Calogero Mannino, l'uomo che quella trattativa l'avrebbe innescata per la paura di essere ucciso, era già stato assolto nel processo parallelo in abbreviato, in primo grado, quando - il 20 aprile 2018 - uscì la sentenza Montalto. E poi il ras democristiano fu assolto in



Peso: 1-2%, 11-19%



appello e anche in Cassazione: incerta la prova, incerti i fatti storici attribuiti all'ex ministro, incerte le testimonianze a riscontro, inattendibile Massimo Ciancimino, ondivago Giovanni Brusca, apparso pronto ad assecondare qualsiasi interlocutore si fosse trovato davanti. Segnali pessimi, quelle assoluzioni in serie, per un processo dal reato confuso, forzato, che però aveva portato la corte d'assise al

Quirinale e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a sollevare conflitto con la Procura, per evitare il rischio che le intercettazioni casuali dei suoi colloqui finissero sui giornali. Insomma, era difficile dire di no a quelle sirene. Ma ci fu chi lo fece: manca dunque la certezza che quel dibattimento non potesse non essere celebrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimettere la delega L'attuale procuratore aggiunto Paolo Guido non condivide le scelte del pool: e se ne andò



Peso: 1-2%, 11-19%



Cinquanta arresti a Mazzarino

Stidda e pizzo nel Nisseno
Tutta la cosca in carcere

Decapitato il clan Sanfilippo, si fa luce anche su due delitti. Coinvolti un legale e due medici

Falci Pag. 11

Dda e carabinieri di Caltanissetta hanno scoperto i traffici di droga e fatto luce su due omicidi con il metodo della lupara bianca

La Stidda a Mazzarino, decapitato il clan Sanfilippo: 50 arresti

Vincenzo Falci
MAZZARINO

Non si sarebbe mossa foglia a Mazzarino senza il loro volere. Guardando ad affari sporchi legati a droga, estorsioni e pure vecchi omicidi sotto la bandiera della Stidda. Con donne portaordini e in prima linea nel clan. Un clima di sudditanza nell'assoluta omertà di chi subiva. Come un pescivendolo o un barbiere poi pestato per essersi ribellato, costretti a servire gratuitamente gli stiddari. O proprietari terrieri obbligati a cedere parte dei loro fondi perché i mafiosi potessero poi intascare contributi agricoltatori o comunitari.

Manella notte il clan Sanfilippo di Mazzarino è stato smantellato con 50 arresti, 3 misure interdittive - per due medici e un avvocato - e 2 obblighi di presentazione in caserma, toccando Mazzarino, Gela, Lombardia e Calabria. Altri 14 sono indagati in libertà.

Il blitz dei carabinieri di Caltanissetta, nome in codice «Chimera», coordinato dalla Dda, ha decapitato la Stidda di Mazzarino. Con radici in terra calabra e nel Milanese.

Nel gran calderone dell'inchiesta anche due lupare bianche, con le uccisioni di Benedetto Bonaffini il 15 giugno del 1984 e Luigi La Bella, nell'agosto del '91, prima torturato. E

il boss, di questo, si sarebbe vantato con il nipotino di 11 anni «per avere conseguito la laurea di chirurgo senza anestesia». Quella che il procuratore facente funzione di Caltanissetta, Roberto Santi Condorelli ha etichettato come «laurea del rispetto».

E poi fiumi di cocaina in arrivo dalla Calabria e da Gela. Con l'asse malavitoso tra Stidda e il clan Guerra di Cinisello Balsamo. E uno dei capi «stiddari» sarebbe stato nel libro paga dei Guerra.

In carcere sono finiti il boss Salvatore Sanfilippo, 58 anni già detenuto a Sulmona, la moglie Beatrice Medicea di 55, i loro figli Calogero di 38 anni, Giuseppe di 37 e Maria Sanfilippo di 35, il marito di lei, Girolamo Bonanno di 44, Ilenia La Placa, 39 anni moglie di Calogero, Enza Medicea, 53 anni, cognata del boss, il marito di Enza, Gianfilippo Fontana, 50 anni, il loro figlio Samuel Fontana di 24 nipote del capomafia, Calogero Sanfilippo, 45 anni, figlio del fratello defunto (Paolo) del boss, la sorella Marianna Sanfilippo di 36, il fratello Paolo Sanfilippo, 30 anni, Marcello Sanfilippo, 52 anni, fratello di Salvatore, la moglie Rosangela Farchica di 52, il loro figlio Calogero Sanfilippo di 30, Andrea Sanfilippo 52 anni fratello di Salvatore, l'altro fratello Liborio Sanfilippo, 64 anni, Giuseppe Morgana di 24, Marianna Sanfilippo di 64, sorella del boss e ancora, Emanuele Brancato, 38, Silvia Catania, 30 anni, Massimiliano Cammarata di 44, Rocco Di Dio di 28, Paolo Di Mattia, 28, Salvatore Di Mattia di 25, Marco Gesualdo, 31 anni, Luca Guerra, 30, Vincenzo Ianni, 47, Bartolomeo La Placa di 36, Silvano Michele

Mazze di, 50, Melina Paternò, 46 anni, Gianpaolo Ragusa, 51 anni, Maurizio Sanfilippo di 56, Salvatore Strazzanti, 44, Girolamo Zappalà 61 anni e Ignazio Zuccalà di 36.

Ai domiciliari Santa Sandra Allegruzzo, 34 anni, figlia di Marianna, Ludovico Bonifacio, 44 anni, Vincenza Rosalba Galati, 47 anni, Salvatore Giarratana, 35, Valentina Guerra di 29, Antonino Ianni, 43, Ivan Dario Ianni di 31, Francesco Lo Cicero, 67 anni, Valentina Maniscalco, 34, Grazia Minischetti di 49, Rosario Ridolfo Nicastro, 51, Salvatore Adamo Sanfilippo, 47 anni e Filippo Verga di 31.

Sospesi a tempo due medici mazzarinesi, Giuseppe Fanzone, 60 anni, che per sei mesi non potrà esercitare la professione e Salvatore Sanfilippo, 70 anni, per nove mesi perché avrebbero redatto false certificazioni a beneficio di appartenenti al clan e, con loro, anche un avvocato di Mazzarino, Salvatore Ridolfo Nicastro, 66 anni, che in qualche modo avrebbe fatto da tramite per una estorsione. Su loro (avvocati Agata Maira, Vincenzo Vitello, Gianpiero Russo, Adriana vella e Martina Petrantoni) pendono le ipotesi, a vario titolo, di mafia, omicidio, estorsioni sia consumate che tentate, armi e traffico di droga aggravati dal metodo mafioso. (*VIF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-26%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA



Salvatore Sanfilippo



Calogero Sanfilippo



Peso: 1-3%, 11-26%



La moglie del boss Salvatore Sanfilippo impartiva agli affiliati gli ordini del marito rinchiuso in carcere e una figlia riscuoteva le mazzette

Le signore della Stidda tenevano la cassa

Fatta luce su un fiorente traffico di stupefacenti, sull'illecita percezione di contributi in agricoltura e sull'attività estorsiva ai danni di numerosi imprenditori e commercianti

Vincenzo Falci

CALTANISSETTA

Quando la fàida trà Stidda e Còsa nòstra seminava sangue. E adesso, dopo trent'anni e più, due lupare bianche a cavallo tra la prima metà degli anni '80 e i primi del '90 non sono più «cold case». Lo scacco inferto dai carabinieri al clan Sanfilippo di Mazzarino ha squarciato i veli anche su due misteri della Stidda. Legati alle uccisioni di Benedetto Bonaffini – era il 15 giugno dell'84 – e di Luigi la Bella intorno al 18 agosto del '94. Il primo picchiato e poi strangolato in contrada Salomone. Il secondo attirato in trappola, pestato a sangue, torturato e mutilato sotto gli occhi dei figli del boss – secondo gli inquirenti – a quel tempo ragazzini. Il corpo sarebbe stato poi gettato in un pozzo di contrada Montagna. E il nonno, il boss ergastolano Salvatore Sanfilippo a capo dello stesso clan, si sarebbe vantato con il nipotino di 11 anni «... mi sono preso.. prima di tutto, mi sono preso la laurea di chirurgo senza anestesia». E su questo passaggio il procuratore facente funzione Roberto Santi Condorelli ha rimarcato come il ragazzino andasse fiero «della laurea del rispetto del nonno...».

Ora come allora le rivelazioni di un pentito, Gaetano Branciforti, sono state al centro delle indagini. Ma se in passato non avevano trovato riscontro, tanto che quel fascicolo è stato poi archiviato, adesso le intercettazioni raccolte dai carabinieri – coordinati nelle indagini dai sostituti Claudia Pasciuti e Davide Spina – avrebbero blindato le vecchie dichiarazioni del collaborante ora finite al centro di questo nuovo dossier.

Un clima, quello che i Sanfilippo avrebbero creato a Mazzarino, etichettato dagli inquirenti come «oppressivo verso la popolazione con una forte tendenza all'omertà». Già,

per paura tutti avrebbero taciuto. Anche chi avrebbe subito estorsioni, torti o angherie. «La forte pressione estorsiva che la famiglia esercitava sul territorio, soffocava l'economia locale ma anche la semplice vita quotidiana», ha evidenziato il colonnello Vincenzo Pascale.

Tutti sarebbero stati accondiscendenti. Compreso medici di Mazzarino – due sono stati sospesi da sei a nove mesi dall'attività professionale, mentre un terzo è indagato ma senza alcuna misura – che avrebbero firmato certificazioni facili per fare intascare indennità di malattia a compenti del clan. Come nel caso di due Sanfilippo, Paolo e Salvatore Adamo, assunti come muratori da una ditta nissena di costruzioni. Ma si sarebbero presentati in ritardo in cantiere o avrebbero dormito durante i turni. Così il datore di lavoro li avrebbe prima lasciati a casa ma poi, intimidito dagli stessi due cugini, avrebbe suggerito loro «di mettersi in malattia» così da sgravare l'impresa da quei costi. Un primo medico di famiglia avrebbe rifiutato di rilasciare quelle certificazioni intuendone le ragioni. E così il suo assistito, Salvatore Adamo Sanfilippo in particolare, avrebbe chiesto all'Asp il cambio del medico di base, scegliendone un altro ritenuto più accondiscendente. E in effetti, poi, quelle false certificazioni mediche le avrebbe ottenute.

E nel clan le donne avrebbero avuto un ruolo tutt'altro che marginale. Le «signore» della Stidda. A cominciare dalla moglie del capomafia stiddaro, Beatrice Medicea, che insieme ad altri parenti avrebbe impartito agli affiliati gli ordini che il marito dettava dal carcere. O la sorella dei Sanfilippo che avrebbe preteso che il gruppo tartassasse con estorsioni. Lei che ogni anno – secondo le lagnanze delle cognate – il 2 Novembre avrebbe preteso 500 euro per addobbare le tombe dei parenti. Quattrini, anche questi, che sarebbero arrivati dalle estorsioni. Altre donne ancora del clan sareb-

bero state attive sul fronte droga, coltivazione compresa e anche nei contatti con fornitori calabresi.

L'affare della droga, l'attività più «moderna» del clan, avrebbe costituito uno dei fronti più redditizi per il gruppo. Già in un arco ristretto di tempo, tra le quattro e le cinque settimane monitorate dai carabinieri, sarebbe stato acquistato qualcosa come un chilo di cocaina venduta a 38 euro al grammo con consegna spesso a Gela. E per l'acquisto della sostanza, la moglie del boss avrebbe gestito la cassa comune del clan.

Dalla droga, al pizzo e alla più tradizionale mafia agricola. Fronte da cui sono partite le indagini dei carabinieri tutela agroalimentare. Stiddari pronti a scoraggiare i proprietari perché cedessero i loro terreni. E in uno degli episodi in questione, un avvocato, nel maggio di sei anni fa avrebbe contatto per conto di Liboro Sanfilippo due coniugi e avrebbe spiegato loro «che era necessario fare un favore», perché riducessero di due ettari il terreno nel loro contratto d'affitto, così da fare subentrare gli stessi Sanfilippo per ottenere poi contributi.

E la cosca mafiosa non avrebbe mai abbandonato gli affiliati più fedeli ma detenuti, sostenendo economicamente le loro famiglie. Denaro sporco per Maurizio, Andrea, Salvatore, Giuseppe e Calogero Sanfilippo e Gianpaolo Ragusa. I quattrini sarebbero arrivati anche dal clan Guerra di Cinisello Balsamo che, con il traffico di droga, avrebbe movimentato qualcosa come 4 milioni l'anno. (*VIF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tanti preti hanno aperto le loro chiese negli orari più disparati per il successo dell'iniziativa Rosalinda Campanile assessore



Peso: 42%

**Operazione Chimera
Nel calderone anche due
«lupare bianche» e le
sevizie che gli uomini del
clan riservavano ai rivali**



Blitz Chimera Un momento della conferenza stampa di inquirenti e investigatori dell'Arma (*FOTO VIF*)



Peso: 42%

La valutazione attenta e accurata del fenomeno delinquenziale secondo la Dia nella provincia

«La società civile appare restia a impegnarsi contro la mafia»

Il prefetto Cocciufa: «La povertà culturale, non disgiunta da quella economica, determina una situazione di arretratezza»

Concetta Rizzo

È stata battezzata «parassitizzazione» dell'imprenditoria e del commercio da parte delle consorterie mafiose. Emerge anche questo dalla relazione della Dia di Agrigento, relativa al secondo semestre del 2020.

Al riguardo, il prefetto Maria Rita Cocciufa, ha evidenziato che la «... povertà culturale, non disgiunta da quella economica, determina una situazione di arretratezza nella quale continuano a proliferare le regole dettate dalla criminalità organizzata. Anche gli enti locali, in molti casi rappresentati da amministratori non sempre all'altezza dei comples-

si compiti e con apparati amministrativi caratterizzati da carenze di professionalità oltre che di risorse finanziarie, stentano a rispondere adeguatamente alle istanze dei cittadini. Tale situazione è aggravata dall'assenza di organismi intermedi espressione della cosiddetta "società civile" particolarmente restia a impegnarsi e a partecipare fattivamente a quello che dovrebbe essere il perseguimento del bene comune».

L'Agrigentino, secondo la Dia che ha al suo vertice in provincia el vice questore Roberto Cilona, appare caratterizzato dalla pervasiva presenza sia di Cosa nostra e in specifiche aree della Stidda. Su alcune porzioni del territorio provinciale opererebbero anche altri gruppi a base familiare come i Paracchi e le Famigghiedde. Sodalizi che risultano ricercare forme di intesa o di coope-

razione subalterna con le consorterie appartenenti a Cosa nostra e alla Stidda.

Resta pervasivo inoltre il condizionamento sociale ed è stata rilevata una certa inclinazione dei cittadini a rivolgersi all'organizzazione mafiosa per la risoluzione di problematiche private. Emblematici risultano gli esiti dell'indagine che, il 10 settembre 2020, ha portato all'arresto di 3 persone ritenute responsabili dell'omicidio di un imprenditore. La vittima si sarebbe infatti resa responsabile di aver «importunato» alcune donne sposate tra le quali la nuora. Il mandante dell'assassinio sarebbe stato il figlio che per risolvere la questione si era rivolto a Cosa nostra. (*CR*)

**L'analisi
Il rappresentante del
governo: «In questo
contesto proliferano le
regole della criminalità»**

**L'accademia della Belle arti di
Firenze ha sposato il progetto
artistico di riqualificazione di Naro
Saverio Vinciguerra decano**



Agenti della Direzione investigativa antimafia nel corso di una operazione



Peso: 40%

Le reazioni

Il sindaco Brandara: Cosa nostra aiutata da modelli non positivi

**Il primo cittadino:
«Politici e burocrati
facciano una riflessione»**

Paolo Picone

Ha deciso di non starsene in silenzio e di dire la sua il sindaco di Naro. «Il coraggioso e netto intervento del prefetto di Agrigento che in chiare e secche battute denuncia quella mancanza di modelli positivi che ad Agrigento aiutano la mafia, è un allarme che va raccolto, condiviso e per il quale necessita che amministratori, burocrati e politici, avviino una profonda riflessione». Lo afferma Mariagrazia Brandara che, commenta le affermazioni di Maria Rita Cocciufa, contenute nella relazione semestrale stilata dalla direzione investigativa antimafia per quando riguarda il secondo semestre del 2020. La relazione denuncia incapacità e passive connivenze che possono agevolare tentativi della

malavita organizzata di ingerenza all'interno delle istituzioni.

«Sono fermamente al fianco del prefetto di Agrigento Maria Rita Cocciufa - dice il sindaco di Naro - che con le sue dichiarazioni - mostra profonda conoscenza del territorio e le distorsioni che si annidano tra politica e amministrazioni complici di un'azione di ostacolo e prevaricazione nei confronti dei cittadini onesti. Mi preme sottolineare in questo contesto come gli amministratori, a parte l'ovvio dovere di denunciare i reati di cui vengono a conoscenza, hanno anche l'obbligo morale di segnalare, anche informalmente alle autorità preposte, quel complesso di sensazioni, intuizioni, dubbi che possono accendere i riflettori su realtà nascoste e deviate. Realtà che non sempre coincidono con minacce della mafia, che invece sempre più spesso si muovono per una interpretazione estensiva e accondiscendente di normative, manipolate, dunque, in favore di qualcuno».

Si alza però anche una voce di dissenso a quanto dichiarato dal prefetto di Agrigento. È quella del deputato del gruppo misto Piera Aiello, dell'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta, del testimone di giustizia Ignazio Cutrò, dell'avvocato e consulente della Commissione antimafia, Rosario Scognamiglio, dell'avvocato Roberto Catani ed del segretario provinciale di Idv per Roma, Nicola Cecchini, che definiscono lesivi della dignità delle amministrazioni locali le sue affermazioni». («PAPI»)

**Dibattito in corso
Alcune voci di dissenso da
esponenti del Parlamento
e dell'Antimafia:
«Dichiarazioni lesive»**



Il sindaco Mariagrazia Brandara



Peso: 16%

**Sono 42 le famiglie «accreditate»****Impermeabile la suddivisione della provincia in 7 mandamenti**

Le cosche si confermano
gruppo verticistico
rispettoso delle regole

Il contesto criminale resta caratterizzato dalla presenza diffusa di Cosa nostra che confermerebbe la sua ripartizione in 7 mandamenti nel cui ambito risultano operare 42 famiglie. Si tratta di un numero di articolazioni particolarmente elevato in relazione alla limitata vastità del territorio e soprattutto considerando che anche la Stidda continua a registrare un ruolo di rilievo in alcune porzioni della provincia.

Cosa nostra agrigentina conferma i caratteri di un'organizzazione verticistica e rispettosa delle

tradizionali regole. Evidenzia inoltre collegamenti con le famiglie catanesi, nissene, palermitane e trapanesi non disdegnando rapporti con realtà criminali oltre lo Stretto. Emblematiche nel senso le risultanze dell'operazione Passepartout (novembre 2019) che ha

inoltre disvelato il tentativo di ricostituzione di una rete di relazioni anche di carattere internazionale.

La Dia ritiene rilevanti il ruolo di Matteo Messina Denaro nelle strategie mafiose agrigentine e un ruolo di rilievo. Risulta infatti che al latitante i capimafia della provincia «...riconoscono unanimemente l'ultima parola sull'investitura ovvero la revoca di cariche di vertice all'interno dell'associazione...». Il boss castelvetranese sarebbe quindi «...a tutt'oggi in grado di assumere decisioni delicatissime per gli equilibri di potere in Cosa nostra, nonostante la sua eccezionale capacità di eclissamento e invisibilità».

Più nel dettaglio l'investigazione si è incentrata sul mandamento di Canicatti epicentro di un potere

mafioso capace di proiettarsi sull'intera area orientale della provincia agrigentina. Un ruolo di rilievo risulta essere stato ricoperto dalla compagna di un «uomo d'onore», un avvocato difensore di fiducia di numerosi affiliati del mandamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%



Cadono in appello le accuse più pesanti per il candidato al Consiglio comunale, la condanna passa da 10 anni e 10 mesi a 3 anni e mezzo

«Niente voti dai mafiosi»: pena ridotta a Bevilacqua

Riconosciuto il peculato, assoluzione per la madre e sconti agli altri imputati

Giuseppe Leone

I capi di imputazione più pesanti sono caduti. Così, a due anni e mezzo di distanza, la seconda sezione penale di Corte d'appello, presieduta dal giudice Fabio Marino, a latere Ferdinando Sestito e Alfonsa Maria Ferraro, ha quasi ribaltato il verdetto in primo grado del processo su scambio politico-mafioso e corruzione elettorale, nel quale il principale imputato è Giuseppe Bevilacqua, che nel 2012 era candidato con Cantiere popolare per un posto al consiglio comunale di Palazzo delle Aquile. In primo grado, nel marzo del 2019, Bevilacqua era stato condannato a 10 anni e 10 mesi di carcere. La sentenza in appello ha fatto cadere i capi di imputazione più importanti: voto di scambio politico-mafioso, corruzione elettorale aggravata per favoreggiamento a Cosa nostra e usura.

La pena a Bevilacqua, difeso dagli avvocati Nino Mormino e Luca Bonanno, è stata ridotta a 3 anni e mezzo solo per il reato di peculato. In primo grado i giudici hanno ritenuto che Bevilacqua fosse «pienamente consapevole» delle attività illecite che vedevano im-

pegnati i soggetti ai quali si sarebbe rivolto per ottenere i voti. Tra questi, anche Calogero Di Stefano, boss del mandamento di Tommaso Natale-San Lorenzo. Nel 2019 i giudici parlavano di «campagna elettorale mediante intimidazioni». Dal canto suo, Bevilacqua avrebbe promesso posti di lavoro, pacchi di pasta e il finanziamento della festa della Marinella. Secondo l'accusa, in questo sistema di campagna elettorale illecita rientravano altri personaggi politici: Antonino Dina, Vincenzo Di Trapani e Francesco Mineo, in primo grado condannati a otto mesi per corruzione elettorale.

In appello Dina, Di Trapani e Mineo, difesi rispettivamente dagli avvocati Francesco Inzerillo e Montalbano Marcello, Guido Galipò e Antonino Reina, hanno beneficiato della prescrizione. Pene ridotte, o del tutto azzerate, anche per altri imputati nel processo. La stessa pena di Bevilacqua di 3 anni e mezzo per peculato l'ha avuta Anna Brigida Ragusa, assistita dai legali Enrico Sanseverino e Raffaele Bonsignore. In primo grado la pena era stata di 4 anni e 5 mesi perché le veniva riconosciuto anche il reato di corruzione elettorale.

Dall'appello ne esce del tutto pulita la madre di Bevilacqua, Pietra Romano (in primo grado 4 anni e 3 mesi per usura pluriaggra-

vata): per lei assoluzione perché «il fatto non sussiste». Mentre pena ridotta da due anni e mezzo a un anno e 4 mesi pena sospesa per i suoceri di Bevilacqua, Salvatore Ragusa e Giuseppa Genna, imputati di ricettazione. Loro e la Romano sono difesi dall'avvocato Salvatore Modica. In appello un anno e 4 mesi per ricettazione inflitti alla sorella di Bevilacqua, Teresa, difesa dai legali Claudio Gallina Montana e Vito Agosta, mentre il marito Domenico Noto è stato assolto dall'accusa di ricettazione. Ridotta da 4 anni e mezzo a due anni la pena per il reato di usura a Giusto Chiaracarne, difeso da Gaetano Turrisi.

Caduto in prescrizione il reato di corruzione elettorale anche per Salvatore Cavallaro, Carmelo Caramusa e Onofrio Donzelli. Entro i prossimi novanta giorni è atteso il deposito delle motivazioni della sentenza. (*GILE*)



Ex candidato. Giuseppe Bevilacqua fu in lista nel 2012



Peso: 22%



ALCAMO

Pasquale Perricone accusato di corruzione**Alcamo, condannato a cinque anni l'ex vice sindaco**

Per il fallimento pilotato di una società incaricata di lavori a Castellammare

Michele Giuliano

Tre condanne con pene notevolmente ridotte e un'assoluzione. Questo l'esito della sentenza di primo grado emessa ieri dal tribunale della sezione collegiale di Trapani nei confronti dei quattro imputati del processo scaturito dall'operazione della guardia di finanza "Dirty Affairs" (Affari sporchi) scaturito dal presunto fallimento pilotato di una società incaricata per i lavori di riqualificazione del porto di Castellammare del Golfo da cui poi sarebbe venuto fuori un sistema di corruzione. Degli oltre 30 anni che erano stati richiesti dall'accusa, alla fine il tribunale presieduto da Enzo Agate ha inflitto complessivamente 10 anni e 3 mesi. Anzitutto per tutti gli imputati di associazione a delinquere il reato è stato riqualificato in «induzione indebita». Unica assolta dall'accusa di bancarotta fraudolenta di due società è Mary Perricone, per cui erano stati chiesti 8 anni e 9 mesi. Il cugino Pasquale Perricone, 66 anni, ex vicesindaco di Alcamo e perno di questa inchiesta, è stato

invece condannato a 5 anni contro i 12 anni e 5 mesi che erano stati chiesti dai pm: sono caduti per lui le accuse di bancarotta e truffa mentre è stato riconosciuto colpevole di induzione indebita e corruzione. Tre anni e nove mesi sono stati inflitti invece ad Emanuele Asta, funzionario del centro per l'impiego di Alcamo per induzione indebita e associazione a delinquere. Infine un anno e mezzo inflitto a Marianna Cottone, per cui invece erano stati chiesti 4 anni e un mese sempre per induzione indebita e associazione a delinquere. Un'inchiesta ruotata attorno ad una società cooperativa, la Promosud, organismo che si occupava di corsi di formazione e di aggiornamento professionale, a cui si collegò secondo la guardia di finanza il fallimento di una società, la Nettuno consortile arl, incaricata dei lavori di riqualificazione del porto di Castellammare del Golfo. Dai riscontri investigativi era emersa la presunta natura "fraudolenta" di

quella bancarotta che avrebbe provocato uno spostamento di somme pari a ben 4 milioni di euro e da qui è venuta fuori la figura di Perricone, descritto dai finanzieri come il "deus ex machina" di tutta l'operazione e addirittura vicino alla famiglia mafiosa dei Melodia di Alcamo. L'ex vicesindaco viene indicato come "amministratore occulto" della società fallita, così come anche della "Cea Soc.Coop.", società aggiudicataria dell'appalto insieme alla Coveco dei lavori di riqualificazione del porto. (*MIG*)



L'ex vice sindaco, Pasquale Perricone



Peso: 16%

**La sentenza Trattativa****Verdetto e rabbia
L'anno zero
dell'antimafia**

Rabbia e frustrazione per la sentenza che ha ribaltato le condanne di primo grado nel processo sulla trattativa Stato-mafia. Per le associazioni antimafia e molti familiari di vittime le assoluzioni sono state uno shock. Ma non è la fine di tutto: «Continueremo a batterci per verità e giustizia».

di **Francesco Patanè** * a pagina 4



▲ I raduni Le Agende rosse

IL PROCESSO TRATTATIVA

Antimafia anno zero il verdetto, la rabbia “Non è finito tutto”

Salvatore Borsellino: “Toghe asservite”. Santino: “Mandanti sempre assolti”

La vedova Montinaro: “Ma io continuerò a parlare di valori con i giovani”

di **Francesco Patanè**

Rabbia, sdegno, frustrazione. Ma anche il rispetto per una sentenza che non condividono, che giovedì pomeriggio ha infilato il coltello in una fe-

rita mai cicatrizzata, che in poco più di cinque minuti ha ribaltato le condanne di primo grado nel processo sulla trattativa Stato-mafia assolvendo gli uomini delle istituzioni e di fatto rendendo legittima la trattati-

va.

La lettura del dispositivo, alle 17,37 di due giorni fa nell'aula bunker del carcere Pagliarelli, è stata un pugno in faccia per le associazioni antimafia siciliane, per molti fami-



liari di vittime, per i "padri" dell'indagine più controversa degli ultimi vent'anni. «Processo trattativa... grazie... anche a nome di Claudio», scrive sui social **Luciano Traina**, fratello di uno degli agenti di scorta morti nella strage di via D'Amelio, allegando la foto del funerale. «Mi verrebbe di abbandonare tutto. Ma poi penso: che messaggio è stato dato ai giovani con questa sentenza? Un messaggio devastante: trattare con la mafia non è reato. E allora mi dico che devo continuare ad andare nelle scuole e nelle piazze a testimoniare i valori per cui sono morti Paolo Borsellino, mio fratello Claudio e tanti martiri di Palermo».

Provano a dissimulare l'amarezza e lo sconcerto, ma già alla seconda domanda è chiaro come le assoluzioni degli uomini delle istituzioni e la sola condanna dei mafiosi sia stato lo scenario peggiore. «Peggio di così non poteva andare, sono sicuro che Paolo è stato ucciso perché era venuto a conoscenza della trattativa e non l'avrebbe mai consentita – dice **Salvatore Borsellino**, fratello del giudice ucciso in via D'Amelio e fondatore delle Agende rosse – Per poter portare avanti quella scellerata trattativa, ieri (giovedì, *ndr*) dichiarata legittima, hanno spezzato la vita di Paolo e dei ragazzi della scorta. Purtroppo anche la magistratura è ormai asservita alla politica e non possiamo più avere speranza di giustizia».

I protagonisti di tre decenni di ma-

nifestazioni, battaglie, commemorazioni gremite e anniversari dolorosi provano ad aggrapparsi alla Cassazione, consapevoli che questo processo sarà l'ultima occasione per vedere in un'aula di giustizia la trattativa fra lo Stato e la mafia. «In trent'anni ne ho viste e sentite di tutti i colori, la sentenza d'appello mi amareggia ma non è ancora finita – commenta **Tina Montinaro**, moglie di Antonio, morto con Falcone a Capaci – C'è ancora la Cassazione. Da parte mia continuerò a portare avanti nelle scuole e con i giovani i valori per cui è morto mio marito».

Le assoluzioni degli uomini dello Stato, gli ex ufficiali del Ros dei carabinieri, e dell'ex senatore Marcello Dell'Utri rischiano di riscrivere la storia degli ultimi trent'anni sulla ricerca della verità sui rapporti fra Stato e mafia durante la stagione delle stragi. Di certo hanno spiazzato un'antimafia forte delle pesanti condanne in primo grado. «Il rapporto tra mafia e istituzioni, che ha segnato la storia del nostro Paese, è troppo complessa per poterla racchiudere in un processo – commenta **Umberto Santino**, fondatore del Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato – Fino a oggi i riferimenti ai mandanti esterni sono rimasti generici e non provati. Si pensava di aver cambiato pagina con la sentenza di primo grado, ma ora si è ripresa la strada della colpevolezza solo dei mafiosi».

A far discutere è la formula con cui la corte d'assise d'appello ha assolto i generali Mori e Subranni e il colonnello De Donno: «Il fatto non costituisce reato». Ovvero, probabilmente, i rapporti ci furono, la trattativa pure, ma non è reato perché i militari volevano solo catturare Riina. Tradotto per l'antimafia, significa che lo Stato può trattare con i criminali oppure, come sottolinea **Antonio Ingroia**, ex procuratore aggiunto, uno dei padri dell'indagine, «che la polizia giudiziaria delegata a indagare da una procura può decidere di non portare immediatamente la minaccia ricevuta ai magistrati, ma di consegnarla alla politica – commenta Ingroia – Perché la minaccia c'è stata e lo attesta la conferma della condanna a 12 anni di Antonino Cinà. Se avessero assolto tutti, allora si sarebbe potuto dire che in anni di indagini abbiamo solo acciappato farfalle. Ma non è così: la ricostruzione dei fatti ha retto, è l'interpretazione di questi fatti e il loro significato simbolico-politico a essere cambiati».



▲ Ex magistrato Antonio Ingroia



▲ Vedova Tina Montinaro





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 25/09/21

Edizione del: 25/09/21

Estratto da pag.: 1,4-5

Foglio: 3/3



Peso: 1-6%, 4-46%, 5-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'ex giudice

Di Lello “Un processo giornalistico”

di Salvo Palazzolo

«**M**e l'aspettavo, questo esito del processo Trattativa – dice Giuseppe Di Lello, ex componente dell'ufficio istruzione di Palermo, che ha lavorato al fianco di Giovanni

Falcone e Paolo Borsellino – sul piano giudiziario c'era una ricostruzione dei fatti che definisco giornalistica».

● a pagina 5

L'intervista/2

Giuseppe Di Lello “Solo ricostruzioni giornalistiche l'esito era previsto”

di Salvo Palazzolo

«Me l'aspettavo, questo esito del processo Trattativa – dice Giuseppe Di Lello, ex componente dell'ufficio istruzione di Palermo, che ha lavorato al fianco di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino – sul piano giudiziario c'era una ricostruzione dei fatti che definisco giornalistica».

Eppure, dal dispositivo letto in aula, sembra che i giudici abbiano confermato l'esistenza di una trattativa fra pezzi dello Stato e i vertici della mafia, nel 1992.

«I mafiosi provarono a ricattare, con le bombe. I carabinieri fecero solo un'operazione di polizia, come hanno sostenuto».

Quali effetti avrà l'ultima sentenza sul caso Trattativa?

«È un segnale pesante per una certa magistratura. Non si può ignorare che gli unici processi che hanno retto sono i “maxi”».

In realtà l'ex governatore Cuffaro, l'ex senatore Dell'Utri e il superpoliziotto Contrada sono stati condannati.

«La figura di Berlusconi ha segnato la vita politica e giudiziaria del Paese. È stato tirato in ballo dentro tanti processi, impropriamente. Anche nel processo Trattativa c'era l'ombra di Berlusconi».

In un appunto ritrovato da Giovanni Paparcuri al palazzo di giustizia, il giudice Falcone scriveva: “Cinà in buoni rapporti con Berlusconi. Berlusconi dà 20 milioni a Grado e anche a Vittorio Mangano”. Era un appunto preso durante l'audizione di Marino Mannoia, nel 1989: parole che il pentito non volle poi verbalizzare. Falcone le parlò mai di questo appunto?».

«No, mai».

Nel 2022, saranno trascorsi trent'anni dalle stragi Falcone e Borsellino. Cosa si può scoprire ancora?

«Le indagini restano complesse, ma non si può smettere di cercare. Il punto è come. Bisogna stare attenti. Negli ultimi tempi abbiamo ascoltato le dichiarazioni di un personaggio screditato come

Maurizio Avola, che sostiene di essere stato addirittura in via D'Amelio e di aver partecipato alla strage Borsellino. È necessario che non vengano date illusioni alla gente».

Su Avola la risposta della magistratura è stata decisa. Dopo il libro-intervista firmato da Michele Santoro, la procura di Caltanissetta ha diffuso un comunicato stampa per bocciare le dichiarazioni dell'ex killer catanese.

«Avola è un mitomane, non c'è bisogno di essere scienziati per comprenderlo».

Come vede l'impegno attuale



Peso: 1-3%, 5-28%

SICILIA CRONACA



della magistratura nei confronti della lotta alla mafia?

«Ritengo che sia stato fatto un lavoro importante, la mafia viene inseguita in modo incessante. La frontiera più complessa restano le indagini sulle complicità, che intrecciano dinamiche di mafia e di corruzione. Spesso è difficile distinguere. Ma è necessario trovare il modo per dare la giusta direzione alle inchieste».



EX GIUDICE
GIUSEPPE
DI LELLO: ERA NEL
POOL ANTIMAFIA

***È un segnale pesante
per certi magistrati
Berlusconi è stato
tirato in ballo tante
volte, impropriamente***



Peso: 1-3%, 5-28%

Il sindaco

Orlando “Basta deleghe ai magistrati”

di Claudio Reale

Dice che «la stagione dei lenzuoli non finisce con la sentenza sulla Trattativa». Invoca «una commissione d'inchiesta che analizzi gli atti, anche secretati». Ma Leoluca Orlando

soprattutto fissa un principio: «La verità storica può prescindere dalla sentenza. La politica deve smettere di delegarne l'accertamento ai giudici».

● continua a pagina 5

L'intervista/I

Leoluca Orlando “Vogliamo la verità ma senza più delegare ai giudici”

di Claudio Reale

→ segue dalla prima di cronaca

La sentenza non è uno spartiacque?

«Conferma che sulle infiltrazioni mafiose l'accertamento della responsabilità penale non può sostituire la verità storica».

C'è una sentenza, però. Il fatto non costituisce reato per gli ufficiali dei carabinieri.

«In sede penale c'è un elemento soggettivo, il dolo. Bisogna dimostrare anche quello. È la ragione per cui rivendico il diritto di parlare bene di un condannato o di giudicare male uno che è stato assolto. Do una valutazione diversa da quella che proviene dal campo giudiziario, che è giustamente sottoposto a vincoli come la difesa, le decadenze, la prescrizione. Posso parlar bene di Nelson Mandela anche se è stato condannato?».

Per lei qual è la verità storica?

«La trattativa ci fu. Non sta a me stabilire se si siano configurati gli elementi soggettivi del reato. Ma il

tema di fondo è questo. Ovviamente mi riservo di leggere le motivazioni, ma se il fatto non costituisce reato significa che c'è stato. Bagarella, del resto, è stato condannato».

Voi ci avevate creduto. Il Comune si era costituito parte civile.

«Non dobbiamo leggere la sentenza con la logica della tifoseria. Non si può dire “la trattativa non ci fu”. Allo stato non c'è l'accertamento della responsabilità penale. Punto. Ma quante volte i servizi segreti, i servizi speciali fanno attività borderline? Viene fatta con il dolo? Per un compenso personale o come impostazione di un'attività dell'intero corpo dello Stato?».

Sembra voler tornare alla sua vecchia tesi del sospetto come anticamera della verità.

«Sarà fondamentale leggere le motivazioni. Bagarella voleva la trattativa: chiedeva in cambio qualcosa? Per questo servono le inchieste parlamentari».

Sta proponendo una commissione bicamerale?

«Si prendano gli atti, anche quelli secretati, e si faccia una ricostruzione

di quello che è accaduto. Permane una zona d'ombra che il processo non è in condizione di diradare».

Una parte della magistratura sostiene che questo processo sia stato tout court un errore.

«Non sono in condizione di dare una valutazione tecnica. Non conosco tutti i passaggi. Una commissione di inchiesta può servire anche a questo. Una commissione ovviamente non sul processo, ma sui fatti: altrimenti dovremmo aspettare che si formi un consolidato storico per arrivare a una verità presumibile».

Si può dire, però, che la stagione iniziata con i lenzuoli sia finita?

«Quella stagione continua. I lenzuoli



Peso: 1-4%, 5-28%



non chiedono i processi. Abbiamo bisogno di verità e giustizia. Per questo serve la commissione».

C'è un rischio: la politica tende spesso ad autoassolversi.

«Tende a fare una cosa più grave: delega ai magistrati il compito di accertare la verità. Possiamo affidare loro solo il compito di fare giustizia secondo le regole del diritto. Questa sentenza è un campanello d'allarme. Ci invita a non delegare più».



SINDACO
LEOLUCA
ORLANDO, IN
CARICA DAL 2012

***Si prendano gli atti,
anche secretati, e si
crei una commissione
parlamentare
d'inchiesta***



Peso: 1-4%, 5-28%

Zfm, 5 Comuni inseriti nella lista Ora tocca a Roma

Regione. Sono Palazzolo, Buccheri, Cassaro Ferla e Buscemi. Hanno il 50% della superficie ad almeno 500 metri sul livello del mare

Il governo Musumeci nel corso dell'ultima riunione di giunta ha approvato la proposta di perimetrazione delle Zfm (Zone franche montane) siciliane elaborata dall'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano. L'individuazione dei Comuni ha tenuto conto delle aree particolarmente svantaggiate, per altitudine, densità abitanti e tasso di spopolamento in relazione ai criteri previsti dal progetto di legge-voto, già approvato dall'Ars nel dicembre del 2019. Sono in tutto 159 i Comuni siciliani che rientreranno fra le Zone franche montane e che potranno usufruire dei benefici previsti dalla legge in termini di fiscalità di vantaggio e contributi sociali. Per la nostra provincia i Comuni iblei inseriti tra le Zfm sono Palazzolo, Buccheri, Cassaro, Ferla e Buscemi. Si tratta dei Comuni che presentano un territorio con oltre il 50 per cento della superficie totale posto ad almeno 500 metri sul livello del mare. Spetta, ora, al Parlamento nazionale il via libera alla legge di istituzione delle Zone franche

montane sull'Isola. E in tal senso, nei mesi scorsi il presidente della Regione Nello Musumeci aveva scritto, congiuntamente al presidente dell'Ars, una nota ai presidenti del Senato e della Camera per risollecitarne l'approvazione. I benefici che le Zfm potranno avere sono i seguenti: l'esenzione dalle imposte sui redditi, completa per i primi tre periodi di imposta successivi all'entrata in vigore della legge e poi a scalare in diminuzione fino all'esenzione limitata al 20 per cento al nono e decimo anno; l'esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive per i primi tre periodi d'imposta pari al valore della produzione netta; l'esenzione dalle imposte municipali proprie fino all'anno 2025 per gli immobili siti in tali aree; l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente per i primi cinque anni di attività, per contratti a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi, se almeno il 30 per cento degli occupati risiede in tali aree, con riduzione analoga nel tempo a quella delle imposte sui

redditi; l'esonero spetta anche ai titolari di reddito da lavoro autonomo che svolgano attività all'interno della zona franca montana. Inoltre, per le Zfm è prevista la rimodulazione delle aliquote dell'Iva, assegnando quelle agevolate alle attività produttive che abbiano la sede operativa e il domicilio fiscale nelle aree montane. La legge sulle Zfm, quindi, consente di avviare il corretto percorso per una fiscalità di sviluppo e rappresenta a una pagina di storia della Sicilia dopo l'Autonomia e andrebbe a compensare l'annosa sperequazione tra la fascia costiera e le montagne dell'Isola, evitando quello spopolamento che è in atto.

PAOLO MANGIAFICO

IL PROTOCOLLO

Sono considerate aree particolarmente svantaggiate, per altitudine, densità abitanti e tasso di spopolamento



Tra le agevolazioni è prevista anche la rimodulazione delle aliquote dell'Iva



Peso: 48%



Peso:48%

Viadotto, i primi 5 piloni sono ok

Infrastrutture. Saranno completati entro ottobre gli interventi di manutenzione straordinaria

AUGUSTA. Procedono speditamente e si concluderanno a ottobre gli interventi di manutenzione straordinaria dei cinque piloni del viadotto Federico II di Svevia, con fondi comunali, mentre per il ripristino strutturale dell'intero viadotto si attendono le somme da parte della Regione. La giunta del governo Musumeci ha inserito, infatti, il progetto di ripristino dei restanti piloni nella programmazione di finanziamenti europei, come fa sapere il sindaco Giuseppe Di Mare. Quello che sta essere ultimato è un primo stralcio dei lavori necessari. Si tratta del rifacimento delle pile 7-10-11-15-16. L'intero viadotto composto da una ventina di pile va messo in sicurezza, come ha evidenziato l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, il quale nel presenziare, a metà giugno scorso, alla consegna ufficiale dei lavori alla ditta esecutrice degli stessi ha assicurato che, ci sono i fondi per la manutenzione straordinaria dell'intero cavalcavia. Entrambi gli interventi, quello del primo lotto e quello del secondo, sono stati progettati da Genio civile.

I lavori in corso sono eseguiti dal-

l'Imprefar Srl di Agrigento. Lo stanziamento, con fondi comunali, è di 500 mila euro e gli interventi sono stati aggiudicati per un importo pari a 344.357 con un ribasso del 29,1263% sull'importo a base d'asta.

Il progetto relativo al primo lotto è stato redatto dall'ingegnere Gino Montecchi, in forza al Genio civile di Siracusa e il responsabile unico del procedimento è l'architetto Angelo Cipriani del Comune di Augusta. La presenza del cantiere ha reso percorribile due corsie del viadotto in uscita per motivi di emergenza e soltanto una corsia in entrata.

L'intervento di rifacimento dei cinque piloni ammalorati rientra nell'ambito del progetto complessivo, per un totale di 4 milioni e mezzo, di manutenzione straordinaria del ponte, costruito agli inizi degli anni 90'. Le due progettualità riguardano, nello specifico, rispettivamente il ripristino dei 5 piloni che sorreggono una parte del ponte e l'adeguamento sismico dell'intera struttura e il rifacimento dei giunti. La seconda progettualità va aggiornata prima di essere mandata in gara.

Per il ripristino strutturale dei piloni l'amministrazione Di Pietro ha stanziato i fondi in bilancio. Lo stato dei piloni del viadotto mostrava, un accentuato stato di deterioramento dovuto al tempo e al contatto con l'acqua di mare. Le armature metalliche, rigonfiandosi, avevano provocato vistose crepe e crolli degli strati superficiali delle strutture in cemento. Ampie aree scrostate, da cui emergevano fasci di tondini di ferro rugginosi.

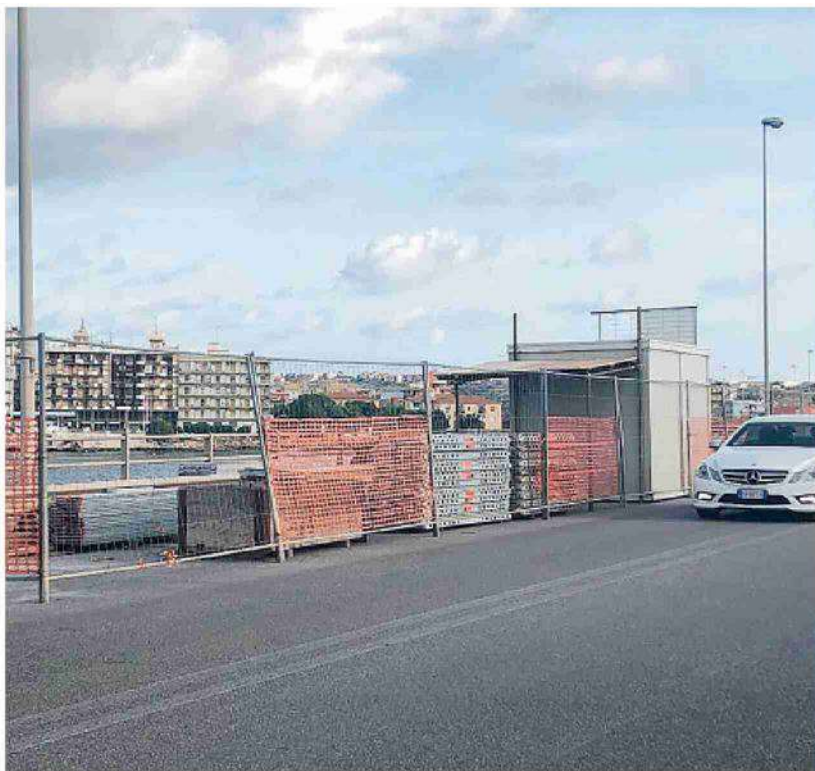
Prove di carico statiche e dinamiche, sono state effettuate nel marzo del 2020, in pieno lockdown, con mezzi pesanti sul viadotto Federico II, necessarie a convalidare il modello di calcolo, per redigere la progettazione del ripristino strutturale del viadotto. Dalle prime verifiche il ponte ha reagito bene a dimostrazione del fatto che quindi la struttura ha ancora delle buone capacità prestazionali.

AGNESE SILIATO

Dalla Regione rassicurano: «Le somme per gli altri lotti sono già disponibili grazie ai fondi dell'Unione europea»



Peso: 50%



La manutenzione straordinaria del viadotto



L'assessore Marco Falcone



Peso:50%



Le scelte dell'amministratore unico

Uffici e Bellolampo, le nuove deleghe

Ieri l'amministratore unico della Rap, **Girolamo Caruso**, ha annunciato una nuova girandola di deleghe fra i dirigenti. In una nota si fa riferimento al fatto che vengono accorpati uffici e dipartimenti sotto un'unica direzione: questo è «dettato da alcuni obiettivi prioritari che servono ad evitare la mancata comunicazione tra le principali aree operative».

Prosegue il documento, sostenendo che si «ottimizzeranno così le risorse ad oggi disponibili, in attesa dell'ingresso del nuovo personale e degli investimenti legati a impiantistica, mezzi e attrezzatu-

re a valere sui fondi Pon/Metro».

Ecco le nuove procure assegnate ai dirigenti. Per quanto concerne la delega alla ingegneria e progettazione (vera novità della riorganizzazione) e alla logistica è andata ad **Antonino Putrone**; il polo impiantistico di Bellolampo a **Larissa Cali**; lo staff legale, bandi e contratti a **Donatella Codiglione**; l'intera area tecnica operativa (igiene del suolo, raccolta e raccolta differenziata) a **Pasquale Fradella**; la direzione dell'area Amministrativa a **Massimo Collesano**.

«Fiduciosi su questa dovuta

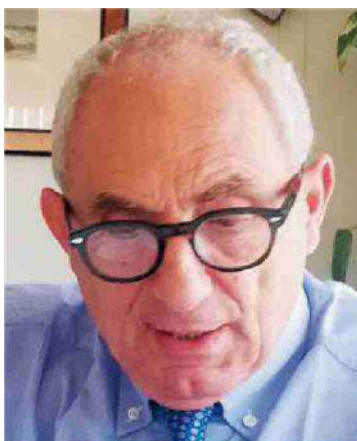
riorganizzazione – dice Caruso – siamo pronti assieme a tutti i nostri dipendenti ad affrontare la nuova sfida nella consapevolezza di potere migliorare i nostri servizi».

L'azienda, inoltre, ha comunicato che il sito istituzionale continua a essere interattivo con i nuovi itinerari di spazzamento strada per strada, con le frequenze e il calendario: al momento le circoscrizioni coinvolte sono la I, la II, la III e l'VIII.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riorganizzazione Caruso: «Siamo pronti con i nostri dipendenti ad affrontare la sfida per migliorare i servizi»



Amministratore. Girolamo Caruso



Peso: 11%

**Trasmessa all'Aula la relazione sulla situazione dell'ente: il macigno degli accantonamenti**

Pre-dissesto, tutti i numeri del disastro

C'è la relazione del ragioniere generale sul pre-dissesto. Il documento che l'intero Consiglio comunale attendeva per avere contezza sulla situazione dei conti e sulle cause che hanno portato a questa situazione. Non ci sono cose dell'altro mondo, né episodi e circostanze sconosciuti. Semmai, ci sono i numeri esatti di un disastro finanziario che ha portato l'ente sull'orlo del baratro. Ora, è vero - come ha più volte sottolineato l'amministrazione - che Palazzo delle Aquile non ha debiti, ma i suoi guai arrivano dalla montagna di accantonamenti ai quali è costretto per effetto del mancato incasso delle tasse. Il lasciare correre fino a queste dimensioni il tasso di morosità che, tanto per fare un esempio, nel caso della Tari ha raggiunto livelli insostenibili. Nel primo semestre di quest'anno mancano all'appello circa 37 milioni sull'acconto che avrebbe invece dovuto generare un introito di 63 milioni e mezzo (cioè la metà del gettito annuo: 127 milioni), significa che al momento la taxa è stata scansata dal oltre il 60 per cento dei contribuenti, a meno di clamorosi recuperi con il conguaglio di fine anno (nella pagina accanto il dettaglio). Non solo, ma la morosità così alta obbliga il Comune ad accantonare l'intera cifra in un apposito fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde). Mentre prima, veniva consentito il cosiddetto «metodo semplificato» che permetteva di mettere da parte

quote inferiori. «Ma - osserva il ragioniere generale nella sua relazione - all'evidenza, il metodo semplificato non ha fatto altro che rinviare al futuro ulteriori accantonamenti, che, in quanto non compresi nei futuri risultati di amministrazione, per la parte eccedente, hanno generato disavanzi di amministrazione ordinari da ripianare necessariamente secondo le nuove regole».

Il danno della procedura adottata è stato notevole. Tanto è vero che a un certo punto, il maggiore disavanzo quantificato nel rendiconto del 2019 è stato di 307.857.554 euro che l'amministrazione ha poi deciso di spalmare negli esercizi finanziari successivi in rate da 20 milioni «con conseguenti riflessi sulla erogazione dei servizi alla cittadinanza».

Non solo ma anche il fondo perdite aziende (79 milioni), fondo rischi spese legali (64), fondo anticipazioni di liquidità (44) e altri ammenicoli hanno portato a un valore supplementare di accantonamenti di 235 milioni. Tutto ciò porta il Comune alla necessità di accantonare circa 174 milioni nei vari fondi all'anno.

Il piano di riequilibrio strutturale che dovrà essere predisposto da Antonio Le Donne, segretario e direttore generale, dovrà individuare misure correttive («in termini di minori spese strutturali finanziate con risorse proprie ed eventuali maggiori entrate proprie strutturali, assistite da idonea dimostrazione») in grado

di recuperare nel bilancio di previsione «risorse - scrive Basile - di 71.657.405 euro per il 2021, 56.239.699 per il 2022, 52.977.248 per il 2023 e a decorrere dal 2024, sempre che l'attuale percentuale media di riscossione non peggiori, ciò che determinerebbe effetti squilibranti ulteriori, alla data odierna non quantificabili».

Questo è solamente il primo passaggio di una lunga serie di procedure. Il prossimo è il piano che Le Donne dovrà predisporre e dovrà ottenere un visto contabile. Poi il Consiglio, il ministero, la Corte dei Conti...

Fra le ipotesi di recupero di risorse, sono citate le azioni di Gesap stimate in 23 milioni; i servizi a domanda individuale (asili, servizi cimiteriali, impianti sportivi) da cui si potrebbero ricavare ulteriori 9 milioni.

Gi. Ma.**A rischio.** Gli asili fra i servizi da cui andrebbero recuperati 9 milioni

Peso: 24%

Raccolta dei rifiuti, contestato il piano dell'azienda

La Rap assume e il Comune frena «Con questi conti non si può fare»

Mercoledì scade il bando per 46 autisti, servono pure due dirigenti di area tecnica

Giancarlo Macaluso

La Rap non si ferma, anzi rilancia. Ma rischia di trovarsi con qualche ostacolo di natura normativa e regolamentare che rischia di mandare tutto a carte quarantotto. Dopo il bando di concorso per 46 autisti, in scadenza il 29 di questo mese, pubblica per la terza volta in due anni l'avviso per la selezione di due dirigenti di area tecnica. Per due volte il risultato è stato infruttuoso e per questo i criteri sono stati rivisti sperando che invece questa sia la volta buona (bando visionabile dal 27). Tutto questo mentre l'amministratore, Girolamo Caruso, ha avviato il percorso di riorganizzazione aziendale con il conferimento delle nuove procure e delle funzioni alla struttura dirigenziale.

Tuttavia, dalle parti di Palazzo delle Aquile, non tutti vedono di buon occhio quello che sta avvenendo in piazzetta Cairoli. Intanto perché il Comune è in procedura di riequilibrio finanziario. E non c'è chi manca di fare notare che la legge prevede in questi casi una «revisione rigorosa della spesa che coinvolge anche gli organismi partecipati». Come dire che per il momento bisogna stare fermi e zitti in

attesa che si capisca quale sarà il destino di un ente che di sicuramente passerà o dalla padella del riequilibrio o sulla brace del dissesto.

«Quello che abbiamo fatto – spiega l'amministratore Caruso – serve a creare un maggiore coordinamento tra le funzioni tecniche, a razionalizzare le funzioni amministrative ed a fornire ai dirigenti precisi e cogenti indirizzi in ordine alla puntuale attuazione dei programmi aziendali recentemente compendati nel piano industriale triennale 2022-2024 approvato un paio di settimane fa».

Qualche giorno fa, il ragioniere generale ha piantato un paletto che rischia di far venire giù tutta la costruzione messa in piedi dalla partecipata che si occupa della raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. E più precisamente, Paolo Bohuslav Basile, facendo riferimento alla trasmissione da parte della società del piano di fabbisogno del personale 2021-2023, rammenta che «il regolamento dei controlli interni prevede che il piano industriale debba essere sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale previo parere del Collegio dei revisori». Con un

dettaglio, che tutti quelli fin qui presentati «sono stati approvati nei termini sopra descritti, quindi privi di efficacia».

Il che pone serie questioni, soprattutto per ciò che riguarda tutto quello che fino a oggi è stato portato avanti dalla partecipata che soffre, comunque, di una mancanza di personale ormai conclamata. Tanto è vero che il piano del fabbisogno cui si fa riferimento per i bandi in corso era stato elaborato dal precedente amministratore, Peppe Norata, che prevedeva anche la necessità di reclutare pure 106 operai da assegnare alla raccolta differenziata, allo spazzamento meccanizzato, allo svuotamento dei cestini e alla indifferenziata. Del resto, è stato fatto notare più volte, dalle 2.337 unità in



Peso: 14-52%, 15-10%

forza all'azienda nel 2014 siamo scesi a 1.646. Correlativamente si è anche registrata una diminuzione della spesa per stipendi da 95 a 77 milioni (a fine 2020). Considerazione, quest'ultima, che consente di far dire che le risorse per nuove assunzioni sono garantite da quelle esistenti per il mancato *turn over*.

Ma nelle condizioni in cui si trova il Comune, con la necessità di una revisione della spesa da lacrime e sangue, tutto questo è ammissibile, si può fare, non cozza con alcuna norma?

La questione fu posta al mo-

mento in cui il bando sugli autisti fu pubblicato. Una riunione ristretta stabilì di affidare al segretario generale il compito di dare una interpretazione attraverso una relazione del dirigente delle partecipate, Patrizia Milisenda, che solo in questi giorni ha consegnato il suo parere che dunque si conoscerà nei prossimi giorni.

Ugo Forello e Giulia Argiroffi del gruppo Oso aderiscono alla tesi del ragioniere: «Ha confermato ciò che affermiamo da settimane. L'azione intrapresa dalla Rap e dal suo presidente è illegittima e ciò è

stato già rappresentato alla Procura della Corte dei Conti. Prima di attuare il piano assunzioni, il Consiglio comunale deve approvare il piano industriale della Rap che contiene anche il piano del fabbisogno del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Questioni di equilibrio
Il richiamo di Basile
sul piano di fabbisogno:
«Serve il via libera
di Consiglio e revisori»**



Con ogni mezzo. La Rap chiede più personale per la raccolta, i dipendenti scesi dai 2.337 del 2014 agli attuali 1.646



Peso: 14-52%, 15-10%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE



Peso:14-52%,15-10%

Il report del Comune dopo la scadenza delle rate di giugno 2021. Si punta sul saldo a congruaglio di dicembre

Tari non pagata, al primo appello mancano incassi per 37 milioni

Oltre 18 dalle utenze domestiche, evasione proiettata al 60% a fine anno
Susinno: allarmante, bisogna intervenire sulla incapacità di riscossione

Connie Transirico

Che il dato sia in crescita non stupisce. La crisi causata dalla pandemia, le chiusure, l'economia ferma, i posti di lavoro persi. Il 30% dei contribuenti, dalle utenze domestiche alle case di riposo fino ai campeggi e alle officine, non ha saldato la prima rata del primo semestre della Tari 2021, che avrebbe dovuto far incassare al Comune oltre 60 milioni di euro. Al momento, secondo le tabelle stilate dal Comune, il mancato introito della prima tranche di pagamento che si doveva saldare a giugno è di circa 37 milioni. L'importo complessivo a fine anno, in base ai conti della Rap, che gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti, è di 127 milioni. Solo il debito dei privati morosi ammonta intanto a oltre 18, con 147 mila ritardatari.

Allarma soprattutto in vista di una proiezione a chiusura del congruaglio, a fine dicembre, quando in molti potrebbero saldare il debito in unica soluzione. Ma se il trend dell'evasione fosse confermato, l'Amministrazione si troverebbe con circa 70 milioni in meno nella sua economia ed un tasso di evasione vicino al 60 per cento.

Questo, però, se si fanno i conteggi alla lettera e soprattutto senza tenere in considerazione la sopravvenuta possibilità di detrarre parte della spesa concessa a circa 30 categorie da una delibera di Giunta che ha destinato agevolazioni per quasi 27 milioni di euro complessivi, per alleggerire di quasi l'80% il peso del tributo sulle imprese. In vista del paventato sconto, che resta subordinato allo stanziamento dei fondi regionali, chi rientra nel fortunato *plafond* potrebbe avere bypassato ad arte il versamento della prima tranche per poi saldare tutto in una volta e senza interessi di mora. Le agevolazioni saranno applicate in automatico come taglio effettivo del saldo o come credito per il 2022 in caso di avvenuto pagamento. Nel 2020, sui 130 milioni previsti dal costo del servizio di raccolta della Rap ne sono mancati circa 56, con una percentuale di evasori attestata a fine anno al 43,47%. Lo spaccato dei contributi, quartiere per quartiere e categoria per categoria, indica però ad oggi una situazione ulteriormente aggravata. Tirando le somme, al primo appello restano in posizione debitoria 192.495 tra utenze, attività e istituti.

Tra i quartieri dove la cartella resta nel cassetto così come è stata recapitata, lo Zen con oltre 4.000 pagamenti sospesi che valgono 700 mila euro, oltre quattromila evasori

nella zona del Tribunale (954 mila euro), 5.500 posizioni aperte per un debito di oltre un milione nell'asse Terrasanta-Borgo vecchio. Ma anche un migliaio che se la stanno prendendo calma nella zona del Giardino Inglese.

«Ho voluto i dati relativi all'acconto Tari perché è bene sapere che il predisposto del Comune è stato condizionato da questi numeri che parlano di un'evasione stratosferica - dice il consigliere Marcello Susinno, di Sinistra comune -. Il Comune non ha debiti ma il problema sta nella scarsa capacità di riscossione. Per coprire l'evasione occorre fare ricorso ai fondi comunali, un qualcosa che a cascata condiziona la spesa. La gestione dei rifiuti e il loro conferimento per legge devono essere garantiti e per l'Azienda diventa sempre più complicato assicurare i servizi, in un territorio dove purtroppo ancora vi sono gruppi di cittadini che mantengono un livello di inciviltà altissimo per l'abbandono di materassi, elettrodomestici e rifiuti ingombranti». Eppure, in città l'importo della Tari è nettamente al di sotto di altre città siciliane come Trapani e Catania dove una famiglia di tre persone con una casa di 100 metri quadrati paga un importo annuo che si aggira attorno a 500 euro. Qui la tariffa è di 310 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



Tasse evase. Il primato allo Zen con oltre 4.000 pagamenti sospesi



Peso: 37%

**brevi****CASSA EDILE****Sicurezza nei cantieri,
intesa con l'Asp**

● Migliorare le condizioni di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, in particolare nel settore delle costruzioni. È l'obiettivo del protocollo d'intesa sottoscritto dalla Cepima, la Cassa edile guidata dal presidente Giuseppe Puccio e dal vice Pietro Ceraulo, e dall'azienda sanitaria provinciale. La collaborazione tra i due enti consentirà, tra l'altro, di creare un osservatorio con il compito di procedere ad un monitoraggio continuamente aggiornato dei cantieri

operativi nel territorio di città e provincia. L'iniziativa si inquadra nell'ambito delle indicazioni scaturite dal tavolo permanente istituito nella riunione prefettizia del luglio scorso in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo scopo dell'accordo è «di potenziare metodi e strumenti finalizzati a migliorare il contrasto degli infortuni, delle malattie professionali e delle irregolarità nei cantieri edili».



Peso: 5%

**Ancora disagi tra Bagheria e Casteldaccia****Lavori in autostrada,
i tempi si allungano****Luigi Ansaloni**

Disagi che dovevano concludersi oggi, e invece niente da fare. Proseguiranno infatti per un'altra settimana gli interventi di posa della nuova pavimentazione drenante nel tratto dal chilometro 6 al chilometro 8,4 dell'A19, compreso tra gli svincoli di Bagheria e Casteldaccia in direzione Catania. Di conseguenza, continueranno per qualche altro giorno le code e i rallentamenti in uno dei punti più delicati dell'autostrada per Catania. A comunicare lo slittamento della fine dei lavori è stata l'Anas stessa, l'azienda che si occupa della manutenzione dell'A19, che ha spiegato che a segui-

to della scarifica e dell'ispezione di tutti gli strati della pavimentazione, «si è ritenuto tuttavia opportuno, al fine di eseguire al meglio le lavorazioni e di preservare nel tempo il lavoro svolto, di procedere oltre che alla posa del tappeto d'usura e del sottostante binder, come originariamente previsto, anche al rifacimento dello strato di base».

Questo ha comportato una revisione del cronoprogramma, che inizialmente prevedeva il termine delle lavorazioni nella giornata nella giornata di oggi (inizialmente erano previsti per ieri). Al fine di limitare al massimo i disagi alla circolazione, gli interventi saranno sospesi nelle giornate a maggiore traffico di oggi, domani e dopodomani, per essere eseguiti da martedì fino a venerdì della settimana prossima. Le lavorazioni per la posa, ricordiamo, pre-

vedono il restringimento di carreggiata con chiusura delle corsie di sorpasso o di emergenza e marcia, limitatamente ai tratti di volta in volta interessati dal cantiere. Al termine dell'intervento, che rientra nell'ambito del piano di manutenzione straordinaria da 850 milioni di euro in corso sull'intera autostrada, i primi 14 km in uscita dalla città saranno interamente dotati della nuova pavimentazione drenante che assicurerà una maggiore sicurezza durante le giornate di pioggia. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



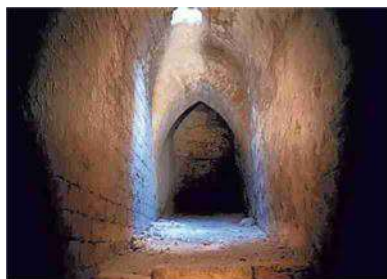
Peso: 10%

Il racconto

Carceri e sotterranei ecco i tesori invisibili di Palazzo reale

di **Francesco Ferla**

● a pagina 11



IL RACCONTO

I tesori invisibili di Palazzo reale

Le carceri, i cunicoli, i sotterranei: la reggia normanna svelerà i suoi segreti nell'ottica di una fruizione turistica completa. Guida alla scoperta dell'edificio

testo e foto di **Francesco Ferla**

Lo spazio umido delle carceri, angusto, terrificante, è oggi illuminato dall'alto da una piccola apertura, che diffonde una luce che vibra nella polvere. I detenuti venivano costretti in questo spazio che rievoca il *Pozzo e il pendolo* di Edgar Allan Poe. Ma le condizioni di vita erano nettamente peggiori, perché l'attuale piccolo lucernario non c'era.

Erano, dunque, terribili carceri, totalmente al buio, prive di luce e di aria, dove il detenuto scandiva ogni secondo come eterno, infinito. Probabilmente, a tratti, era concessa una torcia, per illuminare questo spazio che doveva essere un inferno, e dove i malcapitati incisero degli spettacolari graffiti, raffiguranti navi e viaggiatori.

Le "segrete" di Palazzo Reale, totalmente sconosciute al pubblico, prossimamente accessibili, fanno parte di una serie di spazi in corso di riqualificazione e consolidamento finalizzati alla fruizione turistica degli ambienti sottostanti il Cortile della fontana, quello più piccolo dei due grandi cortili che caratterizzano Palazzo Reale.

I saggi, necessari al consolidamento di questo solaio realizzato nel secolo scorso, hanno ulteriormente disvelato strutture che in epoca passata erano all'aperto, e altre, ipogee, di epoca molto più antica, e che i restauri previsti porteranno alla luce. Dai documenti emerge che, al posto del cortile realizzato nel sedicesimo secolo esisteva una torre medievale, detta la Joharia.

Il Palazzo Reale è ancora uno scrigno da scoprire, come dimostra il recentissimo ritrovamento in piazza del Parlamento di una pavimentazione antecedente, forse medievale. L'area del Palazzo potrebbe nascondere ulteriori spazi punici, romani, medievali.

Fino a pochi anni fa il turista che visitava il Palazzo Reale poteva vedere la Cappella Palatina, i saloni ottocenteschi, la Sala dei Venti e la Sala di Ruggero. In pratica, gli unici spazi medievali disponibili per la fruizione erano la Cappella Palatina e la Sala di Re Ruggero; un peccato,



Peso: 1-4%, 11-82%

perchè nell'immaginario di un turista, un percorso dovrebbe prevedere più aree medievali, testimoni dell'epoca normanna; gli spazi della Presidenza dell'Ars, con notevoli sistemi murari normanni e muqarnas, sono sempre stati di esclusiva pertinenza del funzionamento interno dell'Assemblea. Questo è stato un problema di comunicazione, per anni, perchè gli spazi disponibili per i turisti risultavano compressi rispetto al potenziale, e privavano dell'esperienza medievale che offre un edificio del genere.

Negli ultimi anni, su precisa volontà del presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Micciché, del segretario generale Fabrizio Scimè, e della Fondazione Federico II, è stata avviata una strategia di restituzione al pubblico delle parti inferiori dell'edificio, in gran parte medievali, con la riqualifica anche di importantissimi spazi ipogei di epoca punica. Trattandosi di un edificio di straordinaria importanza, i restauri sono stati seguiti dall'Ufficio tecnico dell'Ars, con l'alta sorveglianza dalla Soprintendenza ai Beni culturali.

La recente riqualificazione dei percorsi medievali a piano terra, che collegano il bookshop alla sala espositiva Duca di Montalto, ha portato maggiore chiarezza sul patrimonio sommerso del Palazzo, ancora in parte da scoprire; con una possibilità inedita: quella di poter rendere presto fruibile questi spazi medievali, se non di epoca ancora antecedente, e di ricreare quell'atmosfera che gli

interventi dei secoli scorsi avevano annessi.

Oggi i turisti dispongono di molti spazi inediti da visitare, considerando che anche un semplice corridoio medievale trasmette un'esperienza unica; in particolare è di grande suggestione il tragitto dal bookshop alla sala Duca di Montalto, dove vengono realizzate mostre di prestigio. Ma siamo solo all'inizio di questo percorso di disvelamento alla città e al mondo degli spazi sotterranei del palazzo.

Quando il segretario generale mi convocò per conferirmi l'incarico di documentazione fotografica tecnica di questi spazi per un progetto di restauro, non potevo immaginare il livello di complessità, perchè nessuno (tranne gli addetti ai lavori) conosce e immagina quanto nasconde l'edificio.

I palermitani non conoscono nulla di questi spazi, tantomeno il settore turistico ne è a conoscenza; in questa nuova strategia sui restauri, è lasciata grande importanza alla documentazione dei lavori, in un approccio moderno alla divulgazione degli interventi, sia a livello culturale, che tecnico scientifico.

Trattandosi di spazi ancora non aperti al pubblico, non potevo certamente visitarli da solo, e il mio accompagnatore fu direttamente il responsabile del procedimento dei restauri, l'architetto Pasquale Riggio, che mi svelò in sicurezza spazi incredibili: sistemi idrici, canali di areazione, scale interne, doppi livelli, cunicoli di fuga, pas-

saggi militari (come l'impressionante passaggio di contromina delle mura di cinta); e poi gli spazi parlamentari, dedicati alle commissioni, con paramenti murari di epoca normanna di bellezza straordinaria.

Chi percorre piazza Indipendenza, non immagina che quelle finestre sul prospetto illuminino meravigliosi spazi medievali, o che il muro di cinta nasconda al suo interno un dedalo di passaggi militari. Nè i turisti, affacciandosi sui cortili interni, immaginano come sottoterra sia un mondo di cunicoli, segrete, con addirittura la sala detta della "Zecca", uno spazio sotterraneo dove è probabile che si conservassero le ricchezze del palazzo.

Questi spazi normanni inediti saranno disponibili al visitatore, e gli spazi ipogei di epoca ancora più antica saranno presto visitabili, grazie a passerelle e pavimentazioni di vetro; l'illuminazione, studiata ad hoc, amplificherà la percezione di questo edificio meraviglioso.

Nei prossimi anni il Palazzo Reale sarà uno dei luoghi di maggiore scoperta architettonica e archeologica della città; ancora molti spazi sono avvolti nel mistero e parecchio deve essere chiarito delle parti sotterranee, spesso murate: grazie ai nuovi saggi presto saranno svelati.

Gli spazi in corso di qualificazione si trovano sotto il cortile della fontana. Si potranno vedere con pavimenti di vetro.



▲ Le segrete

Due immagini dei sotterranei di Palazzo reale



Peso:1-4%,11-82%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

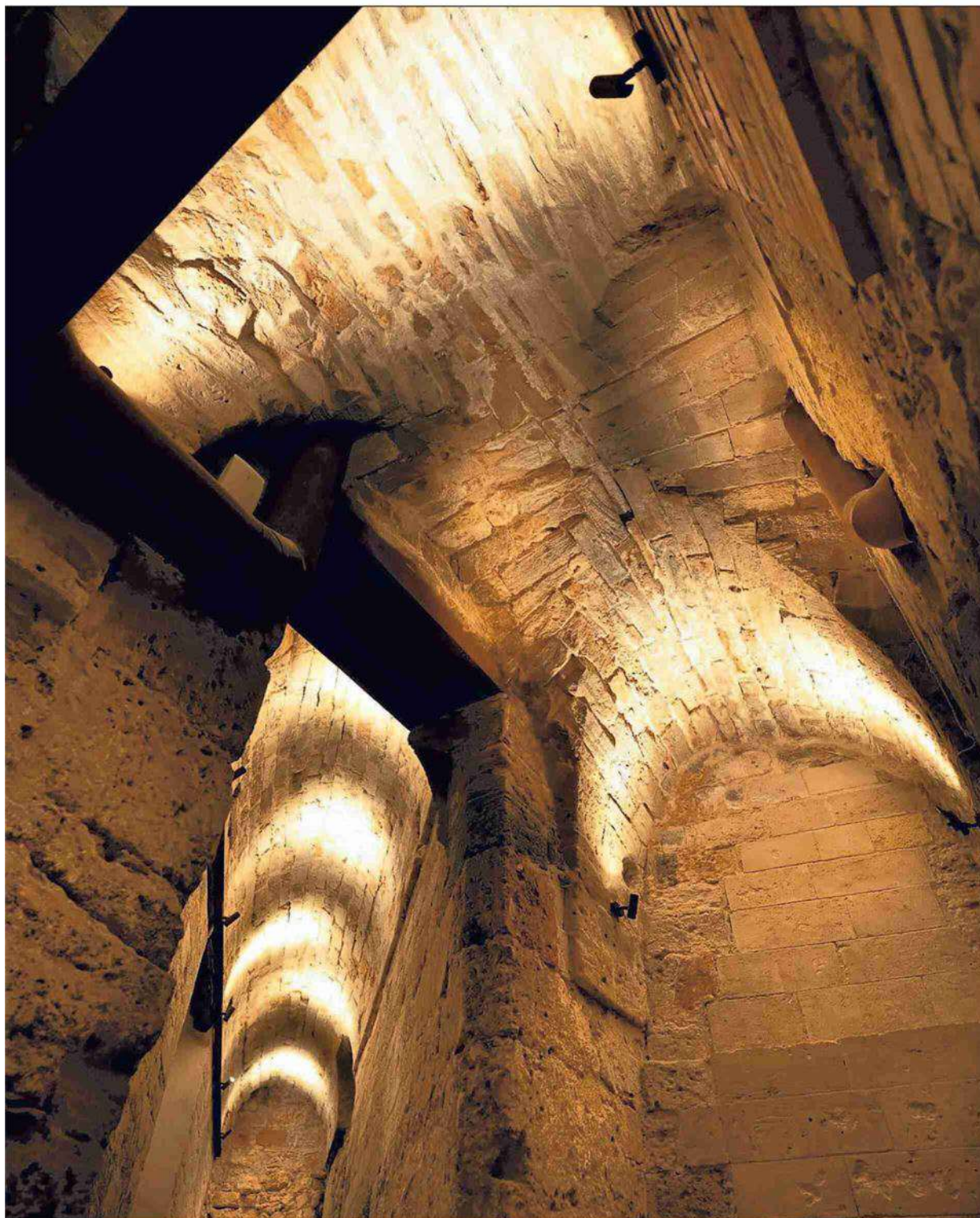
PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 25/09/21

Edizione del:25/09/21

Estratto da pag.:1,11

Foglio:3/3



Peso:1-4%,11-82%

IL CDA APPROVA LA SITUAZIONE CONTABILE: CRESCITA DEL 291,3%

Banca Agricola Popolare Chiuso il primo semestre con utile netto di 4,9 milioni

**Efficientamento. La soddisfazione dei vertici
«Prosegue l'azione di miglioramento in atto**

MICHELE BARBAGALLO

La Banca Agricola Popolare di Ragusa ha chiuso il primo semestre dell'anno con utile netto pari a 4,9 milioni di euro, in crescita del 291,3% rispetto al corrispondente periodo del 2020. Prosegue il processo di efficientamento della struttura organizzativa e del modello di servizio, al fine di incrementare la capacità del gruppo di generare valore per i suoi azionisti e per i suoi clienti. Il margine di intermediazione si attesta a 86,5 mln di euro (+12,7% rispetto al primo semestre 2020), anche grazie ai risultati ottenuti con la gestione delle attività finanziarie, che confermano la positiva evoluzione della redditività caratteristica del gruppo. Lo rende noto Bapr dopo che il Cda, presieduto da Arturo Schininà, ha approvato la situazione contabile relativa al primo semestre 2021, su proposta del direttore gene-

rale, Saverio Continella.

"I risultati del primo semestre 2021 - commenta Schininà - ben combinano la solidità patrimoniale del Gruppo, ulteriormente rafforzata, con una crescita della redditività, che ci consente di guardare con serenità al futuro. Il pieno e virtuoso perseguimento di tutti gli obiettivi dell'attuale Piano industriale si può apprezzare nel miglioramento delle componenti più rilevanti del conto economico. La buona performance operativa si combina poi positivamente con una qualità del credito in ulteriore miglioramento e, a tal proposito, confidiamo che l'approccio prudenziale adottato in questi anni ci consenta, nel prossimo futuro, di poterne raccogliere tutti i benefici, tornando a dare ai nostri soci le soddisfazioni reddituali che meritano".

Porre attenzione alle esigenze di tutti gli azionisti, rispondere alle cre-

scenti esigenze della clientela, sviluppare i temi della sostenibilità ambientale, tra gli obiettivi della banca.

Il direttore Continella ha dichiarato: "La Bapr ha solide fondamenta, che poggiano su una significativa patrimonializzazione, una notevolissima liquidità, una qualità degli attivi che migliora di semestre in semestre, un'efficienza operativa in crescita". ●



L'ingresso della sede centrale della Banca Agricola Popolare di Ragusa



Peso: 22%



IL PIANO DELLA RETE

Rfi in linea
con il Pnrr:
già spesi
2,2 miliardi

Giorgio Santilli — a pag. 2

Rfi ha già speso 2,2 miliardi del Pnrr

Obiettivi di fine anno

Pubblicati anche i primi bandi
con il 30% di assunzioni
riservate a donne e giovani

Giorgio Santilli

ROMA

Rfi, la società del gruppo Fs per la rete ferroviaria, ha già centrato gli obiettivi nazionali di investimento che gli vengono assegnati dal Pnrr per la fine di quest'anno: 2,2 miliardi che si riferiscono a contabilizzazioni relative agli anni 2020-2021. Il Pnrr consente, infatti, per facilitare un decollo più agevole degli investimenti, di portare a contabilizzazione le spese sostenute su alcune grandi opere in corso anche nel corso del 2020 e primo semestre 2021. Fra le opere contabilizzate dalla società guidata da Vera Fiorani in base agli obiettivi del Piano, quelle che pesano di più sono la Brescia-Vercelli-Padova (spesa prevista circa 500 milioni), il terzo valico ligure (930 milioni), la Napoli-Bari (110 milioni), i nodi metropolitani e l'elettrificazione della rete al Sud, mentre spese di minori entità sono previste per opere in fase di progettazione o di decollo come la Salerno-Reggio Calabria e la Palermo-Catania.

Centrare subito l'obiettivo previsto dal Pnrr consente a Rfi di partire bene in vista di un impegno molto rilevante da qui al 2026: i 2,2 miliardi costituiscono il 10% circa dell'investimento complessivo che il Pnrr mette in capo a Rfi (23 miliardi).

Si tratta, è bene ricordarlo, di un obiettivo nazionale e non di uno dei 51 obiettivi che Roma dovrà presentare a Bruxelles a fine anno per incassare la rata di 24 miliardi prevista. Sono, tuttavia, target fondamentali perché consentono di tenere il livello della spesa per investimento in linea con il cronoprogramma del Piano. Tanto più questo vale in un momento in cui Palazzo Chigi e il Mef stanno mettendo sotto i riflettori l'azione dei vari ministeri e dei soggetti attuatori proprio per garantire l'accelerazione della fase iniziale.

Fra gli obiettivi espressamente indicati dal documento Garofoli-Franco presentato giovedì in Cdm c'è invece la clausola, prevista da una modifica parlamentare al decreto semplificazioni, che riserva a giovani e donne una quota non inferiore al 30% delle nuove assunzioni. Questa clausola sarà uno dei punti della relazione chiesta da Palazzo Chigi a tutti i ministeri.

Anche su questo Rfi si rivela puntuale. La società ha infatti pubblicato nei giorni scorsi i primi due bandi con la riserva indicata. Si tratta di due bandi per investimenti in tecnologie (Ertms e Acc) di importi rispettivamente di 500 e 550 milioni.

L'aspetto rilevante del bando - e

quindi dell'interpretazione data da Rfi alla clausola - è che il rispetto di questa condizione non ha un valore premiale, ma è invece un obbligo imposto alle imprese per partecipare alla gara, pena l'esclusione dalla possibilità di presentare offerta. La riserva del 30% per giovani e donne si riferisce soltanto alle nuove assunzioni.

Rfi ha inoltre introdotto un altro requisito per rafforzare il principio di favorire l'occupazione giovanile: la partecipazione alla gara è consentita soltanto alle imprese che abbiano almeno un giovane laureato di età inferiore ai 36 anni. In questo caso, però, il requisito deve essere già posseduto dall'operatore.

Infine un aspetto premiale, che può cioè aggiungere punteggio all'offerta tecnica presentata in gara da parte dell'impresa, è quello relativo agli accertamenti per fatti o comportamenti discriminatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

620

GLI SCALI MESSI A NUOVO

Sono le stazioni della penisola sulle 2200 complessive che saranno oggetto di un restyling in chiave sostenibile, 54 quelle al Sud.



FERROVIE AL CENTRO DEL PNRR

Il gruppo guidato da Luigi Ferraris (in foto) è al centro della Missione 3 del Recovery Plan che destina 24,7 miliardi di investimenti alla rete ferroviaria.



Peso: 1-1%, 2-22%



Rete ferroviaria. Centrati i target nazionali



VERA FIORANI
Amministratrice delegata e Dg di Rete ferroviaria italiana



Peso:1-1%,2-22%

RILANCIO PER 54 SCALI

Fs, 700 milioni
per le nuove
stazioni
sostenibili al Sud

Celestina Dominelli — pag. 2

Ferrovie: piano da 700 milioni per le stazioni sostenibili al Sud

Il restyling. Il programma di Rfi prevede il rilancio di 54 scali entro il 2026 con i primi cantieri avviati all'inizio del 2022. Mix di azioni per aumentare la performance energetica: dagli impianti green al riutilizzo delle acque

Celestina Dominelli

ROMA

Impianti fotovoltaici di ultima generazione ma anche, dove possibile, pompe di calore e solare termico per assicurare l'autoconsumo di energia attraverso la produzione da fonti rinnovabili. E ancora, sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore, come pure involucri opachi con schermature solari per migliorare la prestazione energetica degli scali. Senza contare la riduzione dell'utilizzo delle acque e la loro gestione a scopo irriguo e sanitario, oltre a una rivisitazione profonda dei percorsi di raccolta e trattamento dei rifiuti. Le stazioni del Sud si rimettono a nuovo con un occhio alla sostenibilità ambientale e sociale. Tradotto: maggiore attenzione alle performance energetiche, ma anche uno sguardo ai territori in cui gli scali sono inseriti con l'obiettivo di migliorare l'integrazione tra le stazioni e il contesto urbano circostante, anche attraverso un restyling architettonico e un potenziamento dell'intermodalità con servizi di condivisione, a partire da car e bike sharing.

In pista fondi per 700 milioni

Insomma, un cambio di passo netto predisposto da Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs Italiane) che, per la verità, riguarderà anche altre stazioni in

giro per la penisola (620 sulle 2200 complessive avranno un nuovo profilo entro il 2024), ma che nel Mezzogiorno punterà molto sulla sostenibi-

lità. E che potrà attingere all'ampia dote di risorse messa in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per la rete ferroviaria: 24,7 miliardi nel complesso, di cui 23,86 miliardi per infrastrutture nazionali (di cui il 45% dedicato al Sud) e 910 milioni per quelle regionali. Con un particolare accento sulle stazioni del Mezzogiorno, al quale sono destinati 700 milioni che la controllata del gruppo guidato da Luigi Ferraris intende porre al servizio della "svolta sostenibile".

Ecco i numeri del piano: 54 stazioni da riqualificare entro il 2026, di cui 9 hub intermodali e 45 scali. Dieci vedranno cambiare il loro volto già entro il 2024 e i primi cantieri che partiranno già all'inizio del 2022 sono quelli relativi alle stazioni di Macomer Oristano, Giovinazzo, Reggio Calabria Lido, San Severo, Lamezia Terme, Vasto-San Salvo, Milazzo, Palermo Notarbartolo e Sapi.

Le due linee d'intervento

Sono due le linee di intervento del programma, la cui attuazione dovrebbe beneficiare, tra l'altro, una volta a regime, anche dell'effetto delle due riforme indicate nel Pnrr e attese entro la fine del 2021, vale a dire l'accelerazione dell'iter di approvazione del contratto di programma (parte investimenti) tra ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili e Rfi e la velocizzazione dell'iter di approvazione dei progetti ferroviari.

La prima linea d'intervento prevede un rifacimento di ampio respiro di nodi ferroviari di particolare rilevanza strategica (da Benevento a Bari, da Taranto a Villa San Giovanni, passando per le stazioni della linea L2 della metropolitana di Napoli) con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità al trasporto ferroviario e l'efficientamento energetico delle singole stazioni in modo da trasformarle in hub della mobilità. L'altra, che riguarda scali di dimensioni medio-grandi, punta sul ripensamento degli stessi al fine di esprimerne al meglio il potenziale di polo dei trasporti e dei servizi, integrato con il territorio di riferimento.

La spinta sulla sostenibilità

Due binari, dunque, ma la filosofia di fondo è la stessa e fa perno, da un lato, sul miglioramento dell'accessibilità (in primis, per le persone a ridotta mobilità), nonché del comfort e della qualità architettonica, e, dall'altro, sulla riqualificazione funzionale, con l'individuazione di nuovi spazi e servizi, e su una decisa spinta in termini di sostenibilità ambientale attraverso l'adozione di



Peso: 1-1%, 2-34%



protocolli internazionali (si veda anche altro servizio in pagina) per la valutazione e ottimizzazione delle performance energetiche degli scali in modo da arrivare a disporre di parchi immobiliari decarbonizzati.

Un esempio? Prendiamo la nuova stazione di Vasto-San Salvo, sulla linea adriatica, i cui lavori saranno tra i primi a partire nei prossimi mesi. Qui le scelte progettuali hanno premiato una gestione contenuta in termini di risorse e consumi energetici con l'uso di materiali ecosostenibili per i rifacimenti e il ricorso all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Per non dire della creazione di opere a verde che permettono di migliorare le condizioni am-

bientali (dall'assorbimento della CO₂ al regolamento della qualità dell'aria) e di strategie di mitigazione e riuso delle acque piovane in modo da ridurre gli sprechi. Un complesso di interventi, quindi, che restituisce al contesto urbano non solo una stazione "green" completamente rinnovata ma anche pienamente integrata nel territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno adottati
protocolli internazionali
per validare
l'efficientamento di
consumi e prestazioni



Riassetti. Il rendering della nuova stazione di Frosinone



Peso:1-1%,2-34%



Fisco, stop a 16 milioni di cartelle

Riscossione

Entro il 31 ottobre
cancellazione dei ruoli
emessi fra il 2000 e il 2010

La somma delle richieste
del Fisco può portare
il condono sopra i 5mila euro

Entra nel vivo l'«operazione stralcio» del Fisco, relativa alle cartelle fiscali non ancora rimosse e contestate dal 2000 al 2010: saranno annullati automaticamente entro fine ottobre tutti gli importi iscritti a ruolo fino a 5mila euro. Con una novità, spiegata dalle Entrate. Il limite dei 5mila euro varrà non in relazione al valore della cartella ma dei singoli carichi: se una cartella è composta da più partite, ad esempio multe stradali per 3mila euro e contestazioni su imposte locali per 4mila euro, può scattare la cancellazione automatica anche se il valore complessivo è 7mila euro. La sanatoria, prevista dal primo decreto Sostegni, è riservata ai contribuenti,

persone fisiche e non, che hanno conseguito un reddito imponibile fino a 30mila euro nel 2019: interessa una platea di 2,5 milioni di contribuenti, per un numero di cartelle cancellate pari a quasi 16 milioni.

—Servizi a pagina 3

Con il condono stop anche alle cartelle oltre i 5mila euro

Riscossione. Le Entrate: limite riferito al singolo carico nello stesso atto
Politica in pressing: più tempo per i versamenti in scadenza a fine mese

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Alla fine non sarà un condono solo per mini cartelle. O almeno non per tutti. Il limite dei 5mila euro oggetto della cancellazione automatica sarà valutato non in relazione al valore complessivo della cartella ma dei singoli carichi. Tanto per fare un esempio, se una cartella è composta da più partite relative rispettivamente a

sanzioni per violazioni del Codice della strada (multe stradali) per 3.000 euro e contestazioni per imposte locali per 4.000 euro, potrebbe comunque scattare – in presenza degli altri requisiti – la cancellazione automatica anche se il valore complessivo è pari a 7.000 euro.

È uno dei chiarimenti della circolare 11/E firmata ieri dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, sullo stralcio dei debiti che, al 23 marzo

2021, avevano un importo residuo fino a 5mila euro, affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010. Una sanatoria prevista dal primo decreto Sostegni (articolo 4 del Dl 41/2021) e riservata



Peso: 1-8%, 3-37%



ai contribuenti persone fisiche e non (società di capitali, società di persone, enti non commerciali) che hanno conseguito un reddito imponibile fino a 30mila euro nel 2019 (si vedano gli altri contributi in pagina).

Il condono entra così nel vivo con la restituzione entro il 30 settembre da parte di agenzia Entrate a quella della Riscossione dei codici fiscali che non rientrano nei limiti di reddito, per poi procedere alla cancellazione entro il 31 ottobre. Stralcio automatico che, seguendo le ricostruzioni della relazione tecnica al decreto Sostegni, interessa una platea di 2,5 milioni di contribuenti. Per un controvalore di cartelle cancellate pari a quasi 16 milioni (stima del «Sole 24 Ore» del 21 marzo). Attenzione, però. Come precisa la circolare, la Riscossione «provvede in autonomia allo stralcio senza inviare alcuna comunicazione» al contribuente, che potrà scoprirlo consultando la propria situazione con le modalità messe a disposizione dal concessionario, a cominciare dalla propria area riservata sul sito.

Più in generale con lo stralcio automatico si cerca di dare avvio a un

percorso di riduzione del magazzino di agenzia Entrate-Riscossione, che a fine dello scorso anno contava ancora quasi mille miliardi di crediti da recuperare. Con un problema forte di serialità nell'accumulo (e nel mancato pagamento) di ruoli se si pensa – come riportato mercoledì sul «Sole» – che ben 7,2 milioni di contribuenti sono debitori seriali.

Intanto continua il pressing della politica da un lato per un'ulteriore sospensione dei termini di notifica e di pagamento e dall'altro per una rottamazione quater – rilanciata ieri anche dalla viceministra all'Economia Laura Castelli (M5S) – o almeno una remissione in bonis di chi non ha pagato durante la pandemia. Nella maggioranza il Movimento 5 Stelle, con il capogruppo in commissione Finanze al Senato Emiliano Fenu, chiede al Governo di concedere 60 giorni in più ai contribuenti che entro il 30 settembre dovranno saldare il conto delle rate sospese durante la lunga sospensione a causa della pandemia (8 marzo 2020-31 agosto 2021).

Ma la prospettiva più ampia è quella di arrivare a una pulizia siste-

matica e strutturale degli importi inesigibili. Quest'ultimo intervento è possibile solo con la riforma della riscossione, i cui principi generali potrebbero essere inseriti nel disegno di legge di delega fiscale ma che poi potrebbe essere anticipata nella legge di Bilancio. E quella potrebbe essere anche la sede in cui trovare le risorse necessarie a superare il meccanismo dell'aggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 milioni

IL POTENZIALE

La cancellazione automatica dei carichi fino a 5mila euro affidati dal 2000 al 2010 riguarda un potenziale di 16 milioni di cartelle



NESSUNA COMUNICAZIONE

Agenzia Entrate Riscossione non invierà una comunicazione ai contribuenti interessati dallo stralcio automatico entro il 31 ottobre



Peso: 1-8%, 3-37%



Le tappe della cancellazione automatica

Le prossime scadenze per lo stralcio dei ruoli previsto dal decreto Sostegni

2021



(*) Nel caso di coobbligazione, non si procede con l'annullamento se uno dei coobbligati non ne ha diritto. (**) Al 31 ottobre i debiti si intendono annullati.

Fonte: elaborazione su circolare 11/E/2021



Peso:1-8%,3-37%



In Cina criptovalute al bando

Monete virtuali

La Cina mette al bando tutte le transazioni fatte con criptovalute. Una decisione presa probabilmente per fermare eventuali fughe di liquidità sulla scia del sempre più vicino default di Evergrande. La decisione è stata annunciata dalla Banca centrale cinese. **Fatiguso e Lops** — a pag. 4

Criptovalute, stop di Pechino

Rischio caos dopo Evergrande

Rischi e contromosse. Il colosso immobiliare torna a cadere in Borsa (-11,61%): la Banca centrale fa una nuova iniezione di liquidità e (per evitare fughe di capitali) dichiara illegali le operazioni in criptovalute

Rita Fatiguso

Nel giorno del silenzio tombale di Evergrande sul mancato pagamento, giovedì scorso, della cedola da 84 milioni di dollari sul debito offshore, davanti al crollo a spirale del titolo in borsa a Hong Kong (-11,61%, ai minimi intraday) e agli enti locali già in preallarme, la Banca centrale cinese ha stabilizzato il mercato con una nuova, pesante, iniezione di liquidità da 71 miliardi di dollari.

La terza in una settimana, ma l'Istituto non perde tempo e vieta anche l'utilizzo di qualsiasi criptovaluta specie nei trasferimenti cross-border, per evitare che l'hot money trovi una via di fuga nella blockchain. Qualche settimana fa si è verificato a Hong Kong il primo arresto per contrabbando di criptovaluta.

Il panico inizia a serpeggiare, per questa ragione è il momento della discesa in campo di chi ha in mano il pallino del credito. Interviene con parole rassicuranti la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, che conosce a fondo il mondo della finanza cinese, avendo tra l'altro gestito da direttore dell'FMI la complessa trattativa per l'inserimento dello yuan nel paniere delle valute dei Diritti speciali di prelievo (SDR). «Stiamo monito-

rando la crisi del debito di Evergrande - ha detto ieri Christine Lagarde - ma in Europa e nell'area dell'euro in particolare, l'esposizione diretta sarebbe limitata, ho avuto un briefing sul tema perché penso che tutti i mercati finanziari siano interconnessi. Ho ricordi molto vividi degli ultimi sviluppi del mercato azionario in Cina che hanno avuto un impatto in tutto il mondo. Ma in Europa e nell'area dell'euro in particolare, l'esposizione diretta sarebbe limitata».

L'allusione è al crollo delle borse cinesi nell'agosto di sei anni fa che mandò in fumo in poche ore 5 trilioni di dollari nella finanza globale, pur essendo la Cina non ancora aperta ai mercati internazionali e per giunta con una moneta, lo yuan, non convertibile.

L'Eurozona, in generale, è però esposta nei confronti della Cina almeno quattro volte più di quanto non sembri ufficialmente, a causa del meccanismo perverso dei paradisi fiscali che le società cinesi hanno utilizzato finora per attirare capitali, e la capogruppo di Evergrande, non va dimenticato, ha sede nelle isole Cayman. Sistemi complessi che potrebbero portare, nella peggiore delle ipotesi, a cortocircuiti dagli effetti imprevedibili.

Per il momento almeno gettano

acqua sul fuoco anche Credit Suisse, tra i principali sottoscrittori di vecchia data del debito Evergrande, secondo cui «i fondi della sua unità di gestione patrimoniale non detengono gran parte del debito del real estate developer». Per l'ad di UBS Ralph Hamers il rischio è «immaterialmente» e «limitato all'esecuzione di richieste di garanzie sui prestiti a margine». Noel Quinn di HSBC Holdings Plc ha detto di «non essere preoccupato» per i collegamenti diretti della banca con il settore immobiliare cinese.

Cercano di tranquillizzare gli animi le stesse banche cinesi, da Zheshang Bank (588 milioni di dollari di Evergrande in portafoglio) che sostiene di «avere sufficienti collateral per far fronte alla situazione», la Shanghai Pudong Development Bank che parla di «debito ridotto legato a specifici



Peso: 1-2%, 4-37%



progetti assicurati da diritti sulla terra». La Pudong bank, dal canto suo, ha confermato di essere in «comunicazione diretta» con Evergrande. Changshu Rural Commercial Bank (600 milioni) dice di essere garantita anch'essa da diritti sulla terra. No comment, invece, dal gigante ICBC, Industrial and Commercial Bank of China.

Tecnicamente, il default viene dichiarato trascorsi 30 giorni dal mancato pagamento, ma è un dato di fatto: alle banche e alle autorità locali è stato chiesto di prepararsi al peggio. Pechino non verrà in soccorso del gigante immobiliare indebitato per 300 miliardi di dollari, in

un mercato obbligazionario asiatico che ne vale 400, giusto per fare un raffronto immediato.

Intanto il bond offshore Evergrande che scade nel 2022, ieri era scambiata a 0,33 centesimi di dollaro. Il mercato immobiliare si sta raffreddando, nove terreni su dieci ad Hangzhou, sede del gruppo Alibaba, nel secondo lotto di offerte sono rimasti invenduti. L'orso inizierà ben presto a farsi largo tra i listini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BANCHE
Dichiarazioni
tranquillizzanti dalle
banche cinesi ed estere
più esposte sul gruppo:
«Nessun problema»

84 mln

LA CEDOLA NON PAGATA

Il gruppo ancora non ha pagato la cedola da 84 milioni di dollari di un bond, scaduta giovedì. Ha però 30 giorni «di grazia» per farlo



CHRISTINE LAGARDE (BCE)

«Stiamo monitorando la crisi di Evergrande, ma in Europa, e nell'area dell'euro in particolare, l'esposizione diretta sarebbe limitata».



A un passo dal default.

Il gruppo immobiliare cinese Evergrande, con 300 miliardi di debiti



Peso: 1-2%, 4-37%



LA BOLLA IMMOBILIARE CINESE

Lagarde: Eurozona
poco esposta
sul caso Evergrande

— Servizio a pagina 4

**Bce.** Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europeaLa messa al bando
manda al tappeto
il Bitcoin e le altre

Effetti collaterali

La principale criptovaluta
arriva a perdere il 10%,
per poi recuperare in serata

Vito Lops

Una cosa è certa. In “casa Bitcoin” non si dormono mai sonni tranquilli. La quotazione della prima criptovaluta al mondo si stava da poche sedute riprendendo dal “flash crash” del 7 settembre - giorno in cui peraltro è entrata nella storia per essere diventata valuta a corso forzoso nello Stato di El Salvador - quando ieri è arrivata un'altra batosta: l'ennesima messa al bando da parte delle autorità cinesi. La People's Bank of China è andata giù pesante pubblicando online un comunicato in cui indica che tutte le operazioni in criptovalute sono da considerarsi illegali. Parole che hanno sortito un effetto immediato dato che tra le 10.30 e le 13.15 ora italiana la quotazione ha perso il 10%, con il prezzo sceso di quasi 5 mila dollari in area 40 mila, salvo chiudere a metà strada. Tra semplici moniti, intimidazioni e/o divieti, ormai si è perso il conto di quante volte nei 12 anni di vita del Bitcoin la Cina sia intervenuta a gamba tesa. Come spesso accade queste notizie sortiscono un effetto sul prezzo

nel breve periodo. Ogni movimento brusco del Bitcoin trascina poi l'intero comparto delle crypto, con i progetti più importanti e capitalizzati (Ethereum, Cardano, Solana, ecc.) a ruota. E così è stato anche ieri. Ma cosa è successo? Perché la Cina, proprio ieri, è tornata all'attacco?

«Il timing del comunicato sembra studiato a tavolino - spiega Marco Cavicchioli, divulgatore crypto -. È stato diffuso il venerdì poco dopo la chiusura dei mercati tradizionali, in modo tale da non contagiarli, ma allo stesso tempo facendo breccia sugli investitori cinesi retail che di sera, dopo il lavoro, impauriti hanno venduto a mani basse. Dopodiché quando si sono svegliati gli americani (le 13.15 italiane sono le 7.15 a New York, ndr) il prezzo ha recuperato un po' di terreno. Non è la prima volta che assistiamo ad escursioni diurne delle quotazioni nelle due direzioni. I cinesi vendono quando gli statunitensi dormono. Dopodiché gli americani ricomprano a prezzi più bassi. Mentre noi europei, che fondamentalmente in termini di volumi contiamo ancora poco in questo merca-

to, osserviamo l'andamento del grafico da semplici spettatori».

I retail cinesi, in preda alla paura di azioni governative, hanno quindi innescato la parte più corposa del ribasso delle ultime 24 ore. Va detto che il ban di ieri, che per la verità pare più una sottolineatura con toni duri di quanto già ribadito in precedenza dalle autorità cinesi, non è né il primo né il più aggressivo attacco della Cina contro il mondo crypto. Il primo è datato 2013 ma probabilmente il più pesante risale al 2017 quando difatti gli exchange di criptovalute sono stati vietati. A quel punto alcuni hanno chiuso i battenti, altri si sono trasferiti all'estero, per lo più a Sin-



Peso: 1-2%, 4-29%



gapore e in Corea del Sud. Ma difatti dal 2017 i cinesi che investono o tradano criptovalute sono "obbligati" a trasferire fondi all'estero, essendo stati dichiarati fuori legge gli exchange nel proprio Paese. E forse

non è casuale che l'ultimo avvertimento della People's Bank of China sia arrivato proprio lo stesso giorno in cui Evergrande, il colosso cinese dell'immobiliare a rischio crack, abbia intrapreso la strada pericolosa del default non avendo rimborsato giovedì interessi in scadenza ai creditori di un bond per un controvalore di 84 milioni di dollari. Tra i motivi della stretta ci potrebbe essere pro-

prio il timore di una fuga di capitali, attraverso la porta delle crypto, innescata dal "caso Evergrande".

Non va poi trascurato il percorso di accelerazione della Cina verso lo yuan digitale (Cdbc). Sebbene si tratti di una valuta digitale ma centralizzata - e quindi tecnicamente tutt'altra storia rispetto al Bitcoin che fa della decentralizzazione il suo pezzo forte - l'intento della Cina potrebbe essere quello di far spostare i capitali dal settore crypto alla Cdbc. Nel frattempo gli Usa stanno andando nella direzione opposta. Non solo acquistano i Bitcoin che i cinesi ven-

dono, ma dall'altro accolgono i miners del settore, cacciati da Pechino la scorsa primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUSI ORARI

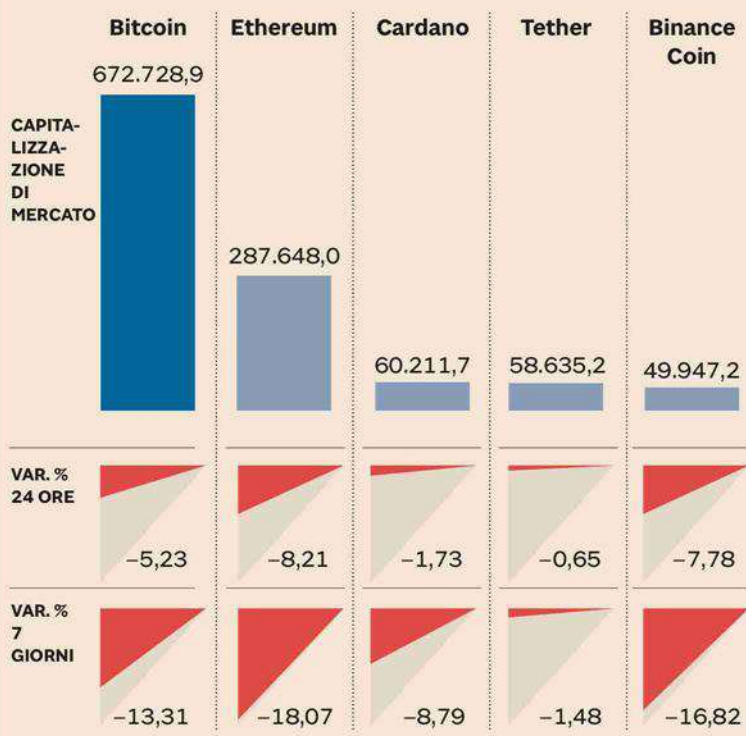
La caduta delle quotazioni è avvenuta durante la giornata cinese, poi dagli Usa sono tornati acquisti

GUERRA APERTA

Non è il primo attacco cinese alle crypto: il primo è del 2013, mentre il più pesante risale al 2017

La reazione del mercato

Dati in milioni di euro



Nota: variazioni alle ore 18:00. Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati coinmarketcap.com



Peso: 1-2%, 4-29%



DOMANI AL VOTO

Germania,
poche riforme
ma la crescita
non è mancata

Isabella Bufacchi — a pag. 5

Poche riforme e innovazione, ma la crescita non è mancata

L'eredità di Merkel. Tra il 2005 e il 2020 il Pil procapite dei tedeschi è cresciuto più di qualsiasi altro Paese del G7. Disoccupazione ai minimi

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Apochi giorni dal voto del 26 settembre, Angela Merkel ha partecipato a un comizio della Cdu nel suo collegio elettorale dal 1990 e le immagini hanno fatto il giro del mondo. Nella piccola Stralsund affacciata sul Mare del Nord in Meclemburgo-Pomerania, la cancelliera ha cambiato come sempre il colore della giacca, questa volta un giallo paglierino. Ma non ha modificato né il suo stile, che è rimasto essenziale, né i contenuti, concreti e diretti: nonostante la campagna elettorale disastrosa del leader del suo partito Armin Laschet. Rivolgendosi ai cittadini di Stralsund, Merkel in un breve discorso durato una manciata di minuti ha detto che nel 2004, prima del suo arrivo in cancelleria, «più del 24 per cento delle persone qui in questa regione erano disoccupate: oggi sono sotto l'8 per cento». In questi numeri Merkel sa bene che si racchiude una delle sue più grandi conquiste, se non la più grande: la crescita dell'occupazione.

Un metro per misurare la ricchezza di un Paese è il Pil pro capite: quello tedesco è cresciuto nel 2005-2020 più di tutti tra le superpotenze del G7. Altro parametro è il livello occupazionale. Angela Merkel e le sue squadre di governo dal 2005 al 2021 - tre volte in coalizione con l'Spd una volta con l'Fdp - ha creato 6 milioni di posti di lavoro: dai 39,3 milioni del 2005 quando è entrata in cancelleria ai 45,3 pre-pandemia nel 2019. In alcune regioni si è arrivati a piena occupazione. E' vero che i contestati minijobs sottopagati sono saliti in questo periodo da 6,3 a 7,6 milioni, con un aumento superiore al tasso degli occupati. Ma intanto la disoccupazione è crollata, dall'11,7% del 2005 al 5% del 2019 pre-Covid (in altri calcoli addirittura il 3,2%), a eccezione di un unico rialzo all'8% provocato dalla Grande Crisi Finanziaria del 2009. Questo trend di cui Merkel va fiera è sostenuto dall'incremento delle donne nella forza lavoro (molte in part-time) e dei lavoratori nelle fasce di età più avanzata, avendo intanto allungato l'età pensionabile.

La disoccupazione giovanile è sce-

sa di pari passo nell'era Merkel, più che dimezzata: dal picco del 12,5% del 2005 al 4,5% del 2019. Quel che la cancelliera non è riuscita a sanare è la carenza di manodopera specializzata che resta un problema cronico e irrisolto della Germania: e questo nonostante un costante flusso di immigrati. Nel 2018, la migrazione netta in entrata è stata pari a 400.000.

L'aumento dell'occupazione e il calo della disoccupazione in Germania nell'era Merkel si abbinano a un'altra conquista, che passa alla storia come "miracolo economico" o anche "decennio d'oro": dieci anni continuati di crescita del Pil tra il 2010 e il 2019, con una media dell'1,1%. L'eco-



Peso: 1-2%, 5-54%



nomia tedesca è cresciuta anche sotto Merkel nel 2005, 2006, 2007 e 2008 ma si è contratta del 5,7% nel 2009 per la Grande Crisi Finanziaria. Alla cancelliera si rimprovera una crescita frenata, produttività bassa, un potenziale che non vola, si dice che la Germania avrebbe potuto fare molto di più. Si arriva al punto da rimproverare alla Merkel "un decennio perduto", perché gli investimenti nelle infrastrutture e nella digitalizzazione per modernizzare il Paese sono stati tenuti bassi per colpa di un'eccessiva disciplina di bilancio. La spesa pubblica per investimenti fissi in Germania è modesta, sotto il 3%, quando messa a confronto con altre superpotenze economiche che superano oppure orbitano attorno al 4%. Ma la spesa per ricerca e sviluppo del governo federale tedesco è aumentata dal 2,43% del Pil nel 2005 al 3,18% nel 2019.

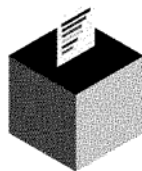
Il freno sul debito e il pareggio di bilancio sono entrati nella Costituzione tedesca nel 2009: sono cavalli di battaglia della Cdu. E traguardi che ha sposato persino il socialdemocratico ministro delle Finanze Olaf Scholz, prima della pandemia. Durante l'era Merkel il debito/Pil, al 65% nel 2005, è comunque salito con la Grande Crisi fino all'82,5% nel 2010 per poi riscendere al 59,7% nel 2019: aver messo fieno in cascina durante il famoso decennio di crescita ha consentito alla Germania di affrontare la pandemia con le casse dello Stato piene. Il debito/Pil è tornato al 75% quest'anno causa 400 miliardi di nuovo debito pubblico pandemico: lo Schwarze Null merkeliano, lo zero nero costituzionale contiene clausole di flessibilità che consentono all'occorrenza lo sfioramento dei conti pubblici in circostanze eccezionali come calamità e disastri naturali.

Merkel avrebbe potuto fare di più

ma non ha governato in 16 anni di pace e prosperità. È passata da una crisi all'altra, è stato un continuo crisis management. Nel 2008 è scoppiata la crisi subprime che ha travolto il sistema bancario tedesco tra il 2009 e il 2010. Il governo è intervenuto mettendo sul piatto centinaia di miliardi di garanzie pubbliche (in gran parte non utilizzate) ha creato un Fondo di stabilizzazione (tornato utile in pandemia), ha acquisito una quota del 15,6% in Commerzbank e l'ha fusa con Dresdner bank. Nel 2011 la primavera araba è stata la prima di una lunga serie di destabilizzazioni geopolitiche. Nel 2011 dopo l'esplosione di Fukushima, la cancelliera decide una conversione a "U" e annuncia la fine dell'energia nucleare in Germania. Seguirà nel 2020 la decisione di chiudere con il carbone per il 2038. Tra il 2011 e il 2014 Merkel è in prima linea per risolvere la crisi dell'euro e del debito sovrano europeo. La cancelliera lavora più in sintonia con Mario Draghi presidente della Bce che con Jens Weidmann presidente della Bundesbank: la banca centrale europea può avviare il QE nonostante le resistenze dei falchi tedeschi. Efsf e Esm salvano Irlanda, Portogallo, Spagna e Grecia e Draghi crea la vigilanza bancaria europea e fonda l'SSM, primo pilastro dell'Unione bancaria: anche se Merkel si accerta che i tre pilastri del sistema tedesco restino intoccati e che la garanzia unica sui depositi non si possa concretizzare senza una riduzione di NPLs e rischi sovrani nel bilancio delle banche. Il periodo 2012-2015 è poi destabilizzato dalla guerra civile in Siria, l'annessione della Crimea da parte della Russia, dagli attacchi senza precedenti del terrorismo islamico in Europa: in questo contesto di fuoco nel 2015 Merkel continua nel solco della tradizione dell'immigrazione a soste-

gno dell'economia, e di freno all'invecchiamento della popolazione, con 1 milione di rifugiati accolti in due anni. Da ultimo, Merkel ha dovuto gestire Brexit e la pandemia: la sfida-Covid, per sua stessa ammissione, è stata la più grande e la più difficile della sua vita politica. Merkel, grande alleata dell'industria dell'auto tedesca, ha controbilanciato il Dieselgate diventando una Cancelliera verde: ha favorito in Europa il Green Deal, il suo governo ha varato la legge-quadro sul Clima per mettere la firma di Cdu e Spd alla lotta al cambiamento climatico. Senza colpire troppo l'industria, e assicurando il gas con Nord Stream 2. Nell'era Merkel, le esportazioni sono esplose e la Cina è diventata il primo partner commerciale della Germania per cinque anni consecutivi dal 2016 al 2020: l'anno scorso l'interscambio commerciale tra i due Paesi ha toccato 212,9 miliardi di euro. Nel 2004 le esportazioni complessive della Germania erano pari a 732 miliardi e le importazioni 575 miliardi con un saldo di 156 miliardi. Il picco è stato raggiunto nel 2019: 1.328 miliardi di export e 1.104 miliardi di import con un saldo di 224 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMENICA

26 SETTEMBRE

I tedeschi voteranno per il rinnovo del Bundestag, il Parlamento



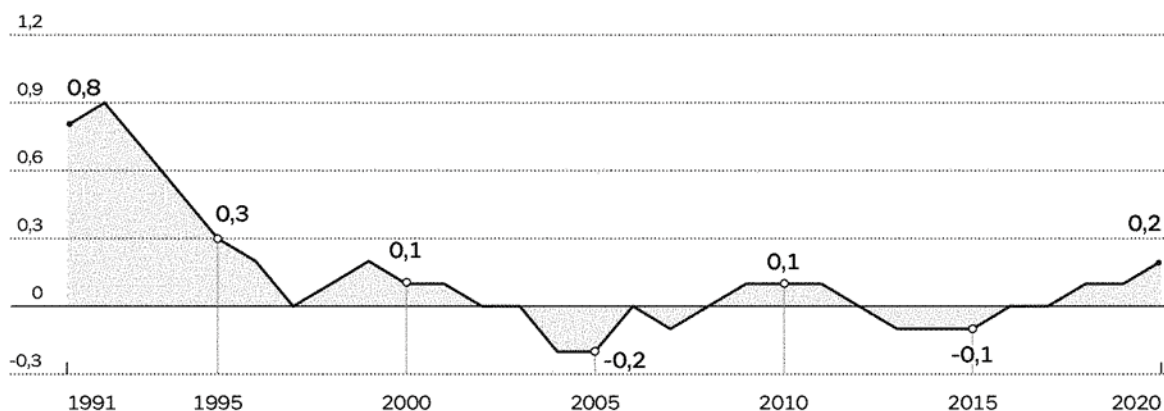
Peso: 1-2%, 5-54%



Luci e ombre dell'economia tedesca

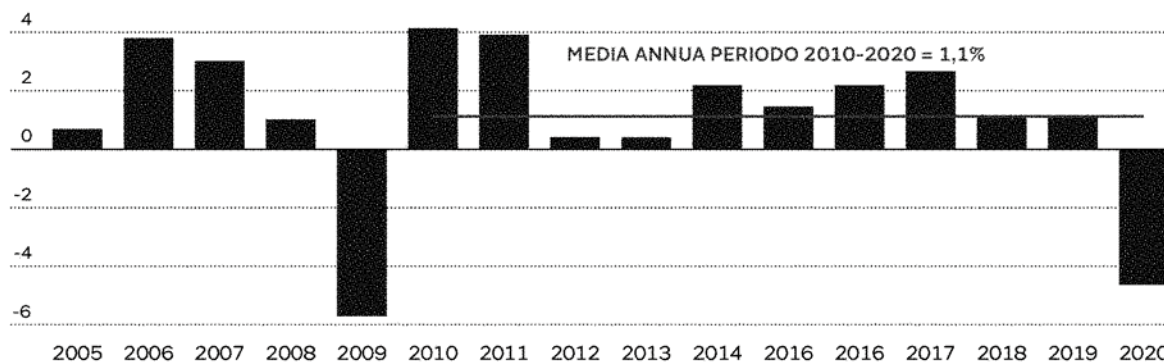
GERMANIA, INVESTIMENTI PUBBLICI NETTI

In % del pil



IL PIL TEDESCO

Variazione % sull'anno precedente, dati destagionalizzati



Fonte: Destatis

Angela Merkel. Una buffa espressione mentre dà il mangime agli uccelli



IL DOSSIER SU 24+

Nella sezione premium del Sole 24 Ore il long form su Angela Merkel ("Cosa vogliono i tedeschi e l'Europa? Un'altra Merkel, ma visionaria"). Poi

analisi e inchieste sulle possibili coalizioni di governo dopo il voto di domani, i programmi politici, l'impatto per l'Europa e l'Italia e l'incognita sulla successione di Angela Merkel



Peso: 1-2%, 5-54%



OCCUPAZIONE

Dal 15 ottobre il pubblico impiego torna in ufficio con orari flessibili

Dal prossimo 15 ottobre i dipendenti pubblici torneranno al lavoro in ufficio con ingressi e orari scaglionati. Il premier Draghi ha firmato il decreto che pone termine al lavoro agile. «Si apre l'era di una nuova normalità e si completa il quadro avviato con l'estensione dell'obbligo

di green pass a tutto il mondo del lavoro», spiega il ministro Brunetta.

—a pagina 6

Pa, dal 15 ottobre ritorno in ufficio con orari flessibili di entrata e uscita

Pubblico impiego

Firmato il Dpcm che archivia le regole emergenziali per «supportare la ripresa»

Gianni Trovati

ROMA

Con la firma messa ieri dal presidente del Consiglio Draghi in calce al decreto di Palazzo Chigi diventa ufficiale il ritorno alla presenza in ufficio come «modalità ordinaria» del lavoro pubblico a partire dal prossimo 15 ottobre.

Ora toccherà a un decreto della Funzione pubblica fissare le modalità del rientro, insieme alle Linee guida realizzate con il ministero della Salute per le verifiche sul Green Pass e la gestione del nuovo obbligo. Il nuovo quadro aprirà la porta a orari più flessibili di entrata e uscita, con l'obiettivo di ridurre l'affollamento sui mezzi pubblici nelle ore di punta, e come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 settembre reintrodurrà l'accordo individuale per lo Smart Working. Che le amministrazioni potranno continuare a concedere ad alcune condizioni.

Per tenere una quota di dipendenti in lavoro agile occorrerà accertarsi che questa scelta non pregiudichi l'erogazione dei servizi agli utenti; le Pa dovranno essere dotate di strumenti tecnologici (per esempio cloud o piatta-

forma digitale) che garantiscano la sicurezza delle informazioni, e dovranno prevedere un piano di smaltimento degli arretrati. Ai lavoratori «agili» andranno forniti i computer e in generale i device necessari per lavorare. «Ora si apre l'era di una nuova normalità e si completa il quadro avviato con l'estensione dell'obbligo di Green Pass a tutto il mondo del lavoro», commenta il ministro per la Pa Renato Brunetta. Il cambio di prospettiva punta a riportare il focus sui livelli di servizio, che nelle fasi più critiche dell'emergenza erano passati in secondo piano rispetto alla sicurezza dei singoli. Sicurezza ora affidata al Green Pass, che dovrebbe convincere anche molti dei 320 mila dipendenti pubblici (il 10% del totale) ancora senza vaccino secondo le stime governative.

Il decreto di Palazzo Chigi archivia infatti lo scenario emergenziale con cui si era aperta la strada allo Smart Working generalizzato nelle attività che non richiedessero la presenza come condizione indispensabile.

Il Dpcm motiva la scelta con la necessità di «sostenere cittadini e imprese nelle attività connesse allo svi-

luppo delle attività produttive e all'attuazione del Pnrr», obiettivi che richiedono «alle amministrazioni pubbliche di operare al massimo delle loro capacità». In quest'ottica, il Dpcm sostiene la necessità di «superare la modalità di utilizzo del lavoro agile nel periodo emergenziale come una delle modalità ordinarie dello svolgimento della prestazione lavorativa», dal momento che «il ritorno al lavoro in presenza come modalità ordinaria» secondo il governo permette «alle pubbliche amministrazioni di dare il massimo supporto alla ripresa». Sono esattamente le considerazioni portate avanti in questi ultimi mesi da Brunetta, regista dell'operazione che ha tro-



Peso: 1-3%, 6-22%



vato il sigillo nel Dpcm di ieri.

Ora proprio a Palazzo Vidoni toccherà appunto il compito di dettare le regole operative. Con il ritorno in campo dell'accordo individuale e le precondizioni organizzative e tecnologiche per lo Smart Working, decreto e Linee guida vogliono costruire un ponte verso la situazione a regime, che sarà disciplinata dai contratti nazionali (Sole 24 Ore di ieri). Sarà poi ogni amministrazione a declinare queste regole nella propria realtà, con il Piano integrato della Pa che assorbe il Piano organizzativo del lavoro agile e va definito entro il 31 gennaio prossimo.

Nel caso di Quirinale, Parlamento e Consulta (gli «organi costituzionali»,

per gli «organi di rilevanza costituzionale» (Cnel, Consiglio di Stato, Corte dei conti, Csm e Consiglio supremo di difesa) oltre che per le Autorità indipendenti, saranno le singole amministrazioni a decidere come uniformarsi al nuovo quadro, in base all'autonomia richiamata dall'articolo 87, comma 4 del Dl 18/2020 citato nel Dpcm di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DM IN ARRIVO

Smart working con accordo individuale se non pregiudica i servizi e ci sono le condizioni tecnologiche



RENATO BRUNETTA

Per il ministro per la Pa «Ora si apre l'era di una nuova normalità e si completa il quadro avviato con l'estensione dell'obbligo di Green Pass a tutto il mondo del lavoro»

CHE COSA CAMBIA

Orari flessibili

Le nuove regole che troveranno spazio in un Dm di Funzione pubblica insieme alle Linee guida sui controlli permetteranno orari flessibili di entrata e uscita

Lo Smart Working

Il lavoro agile tornerà a essere possibile solo con l'accordo individuale con il dipendente. Per concederlo, le amministrazioni dovranno garantire che la scelta non pregiudichi i servizi all'utenza, prevedere un piano di smaltimento degli arretrati ed essere dotate degli strumenti tecnologici necessari a garantire la sicurezza dei dati e le dotazioni dei dipendenti



Peso:1-3%,6-22%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 25/09/21

Edizione del: 25/09/21

Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 1/3

MANCANO 90MILA AUTISTI DI AUTOBOTTI, CHIESTO L'INTERVENTO DELL'ESERCITO

La Gran Bretagna resta senza benzina

Nicol Degli Innocenti — a pag. 8



Conseguenze della Brexit. In Gran Bretagna mancano autisti a causa del mancato rinnovo dei permessi di lavoro



Peso: 1-15%, 8-28%



Gran Bretagna senza camionisti E scarseggia anche la benzina

Le ricadute di Brexit

Le compagnie non riescono a trasportare il carburante, lunghe code ai distributori

Il Governo potrebbe fare dietrofront e concedere visti a conducenti della Ue

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Aria di crisi in Inghilterra: centinaia di benzinai chiusi e lunghe code alle stazioni di rifornimento aperte, scaffali vuoti nei supermercati e un avvertimento dei negozianti che il Governo «ha dieci giorni per salvare il Natale».

La carenza di camionisti, che da settimane ha ridotto le consegne di prodotti alimentari a supermercati e ristoranti, ora ha colpito i distributori di benzina e rischia di creare il panico nel Paese, nonostante l'invito alla calma del Governo. Grandi gruppi come Esso, BP e Tesco hanno dichiarato che le mancate consegne di rifornimenti li hanno costretti a chiudere numerose aree di servizio ormai «a secco».

Il British Retail Consortium ha detto che «i camionisti sono la colla che tiene insieme la catena di approvvigionamento», e che ne servono migliaia a breve per garantire le consegne in vista delle feste.

Il ministro dei Trasporti, Grant Shapps, ha assicurato ieri che «muoverà cielo e terra» per risolvere il

problema, e che il Governo potrebbe utilizzare l'esercito per risolvere la crisi nei rifornimenti, mettendo soldi alla guida dei camion.

ALLARME NATALE
I negozianti lanciano l'allarme rifornimenti:
«Restano soltanto dieci giorni per salvare le vendite per le feste»

Al termine di una riunione di emergenza ieri, chiesta con urgenza da BP e le altre compagnie del settore, il Governo avrebbe anche deciso di concedere centinaia di visti d'ingresso e permessi di lavoro temporanei a cittadini Ue, come le associazioni di settore chiedono da tempo. Le stazioni di rifornimento, avvertono le compagnie, «hanno due terzi delle riserve consuete di benzina e anche queste stanno calando precipitosamente».

«Non ci sono carenze di benzina», ha ripetuto il portavoce del premier Boris Johnson. Affermazione vera, ma poco rassicurante: a scarseggiare non è infatti il carburante, ma i camionisti che possono recapitarlo a destinazione.

La Road Haulage Association aveva infatti avvertito oltre un mese fa che la Gran Bretagna ha bisogno urgente di 100mila conducenti di camion a causa del «vuoto» causato da Brexit e anche dalla pandemia, e ha accusato il Governo di «inerzia totale». Catene di supermercati, negozi e importatori hanno aderito all'appello nelle ultime settimane, parlando di scaffali sempre più vuoti per l'aggravarsi del problema e arrivando a fare fosche previsioni di un «Natale rovinato» per i consumatori britannici.

Logistics UK aveva chiesto al Governo di concedere almeno 10mila visti temporanei a cittadini Ue, dato che



LA CRISI DEI SOTTOMARINI

Emmanuel Macron (foto) e Boris Johnson hanno parlato ieri al telefono, dopo la cancellazione di un contratto tra Australia e Francia a favore di Usa e Gb

circa 20mila autotrasportatori soprattutto rumeni e polacchi hanno perso il diritto di lavorare dopo Brexit e sono tornati in patria, esacerbando una situazione già critica.

Il Governo aveva finora respinto la richiesta, dichiarando che le imprese devono addestrare personale britannico e non continuare ad affidarsi a camionisti stranieri.

Ora, di fronte alle code ai benzinai, il Governo ora è stato costretto a cambiare idea, contemplando l'opzione di visti stagionali o temporanei per permettere ai camionisti Ue di lavorare in Gran Bretagna.

Shapps ha però insistito che i problemi non sono dovuti a Brexit, ma alla pandemia che ha impedito a migliaia di persone di fare l'esame per la patente di autotrasportatore. Anzi, l'uscita dalla Ue ha permesso al Governo di cambiare le regole rapidamente, velocizzando le procedure e aumentando il numero di esami di guida.

«Non avrei potuto cambiare le regole se fossimo ancora parte della Ue - ha detto il ministro -. Brexit non è il problema, è stata la soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

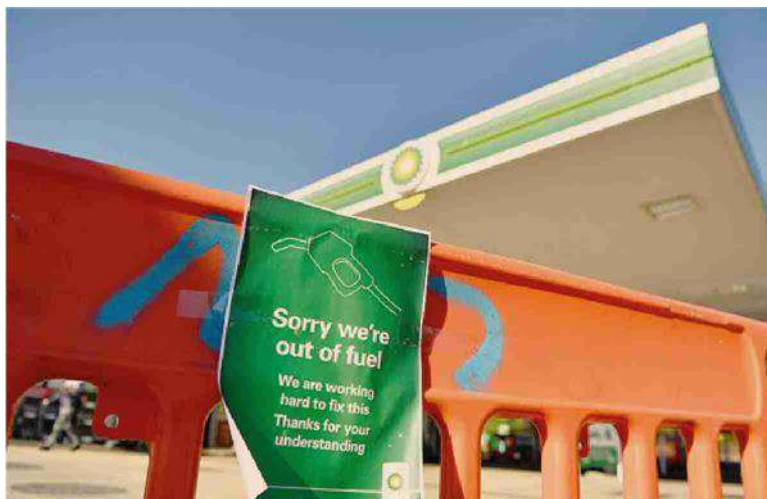
ESTREMI RIMEDI
Per sopperire alla mancanza di autisti potrebbe essere necessario fare ricorso all'esercito

TELEFONATA MACRON-JOHNSON

All'invito del premier britannico a riprendere la cooperazione, il presidente francese ha risposto che attenderà di ricevere le proposte di Londra



Peso: 1-15%, 8-28%



In riserva.

Uno dei distributori rimasti a secco a Hildenborough, Inghilterra sud-orientale



Peso:1-15%,8-28%



In settembre fiducia dei consumatori ai massimi da 23 anni

Congiuntura Istat

Ottimismo per il quadro economico generale
Indice giù per le imprese

Da 23 anni mai così alto l'indice di fiducia dei consumatori italiani. A settembre, rileva l'Istat, si stima un aumento dell'indice del clima di fiducia dei consumatori da 116,2 a 119,6. Il forte incremento riflette un diffuso ottimismo soprattutto sulla situazione economica generale e su quella corrente. In particolare, il clima economico e quello corrente registrano gli incrementi più marcati (rispettivamente, da

132,4 a 143,6 e da 112,0 a 116,1). Il clima personale e quello futuro evidenziano aumenti più contenuti (da 110,8 a 111,5 il primo e da 122,5 a 124,7 il secondo). In calo invece l'indice fiducia imprese spinto da manifatturiero e commercio a dettaglio. **Carlo Marroni** — a pag. 11



Peso: 1-6%, 11-28%

La fiducia delle famiglie ai massimi da 23 anni

Congiuntura

A settembre rilevato dall'Istat il livello più alto dell'indice da gennaio 1998

L'indice composito relativo alle imprese fa invece segnare un lieve calo

Carlo Marroni

Fiducia dei consumatori ai massimi da 23 anni. L'Istat stima che a settembre l'indice che rileva appunto il clima di fiducia, dopo un calo dello scorso mese è tornato a salire - da 116,2 a 119,6 - che è il livello più alto dal gennaio 1988, quando è iniziata la serie storica: tutte le nove serie componenti l'indice di fiducia sono in miglioramento, con esclusione delle attese sulla situazione economica personale.

L'indice composito del clima di fiducia delle imprese, invece, è stimato in lieve diminuzione (da 114,0 a 113,8).

Il deciso aumento dell'indice di fiducia dei consumatori, sottolinea l'Istituto di Statistica, «riflette un diffuso ottimismo soprattutto sulla situazione economica generale e su quella corrente. In particolare, il clima economico e quello corrente registrano gli incrementi più marcati (rispettivamente, da 132,4 a 143,6 e da 112,0 a 116,1); il clima personale e quello futuro evidenziano aumenti più contenuti (da 110,8 a 111,5 il primo e da 122,5 a 124,7 il secondo)».

Per le imprese, come detto, la stima è per una lieve riduzione della fiducia nell'industria mani-

fatturiera e un calo più ampio nel commercio al dettaglio (l'indice scende, rispettivamente, da 113,2 a 113,0 e da 113,6 a 106,8); l'indice

è, invece, in aumento nelle costruzioni (da 153,8 a 155,5) e nel comparto dei servizi di mercato (da 111,8 a 112,3). «L'indice pur diminuendo per il secondo mese consecutivo resta storicamente elevato» precisa comunque l'Istat, a conferma del clima di fondo positivo. Con riferimento alle componenti degli indici di fiducia, nell'industria manifatturiera si osserva un moderato peggioramento dei giudizi sugli ordini e delle aspettative sulla produzione; le scorte sono giudicate in decumulo. Per quanto attiene alle costruzioni, tutte le componenti dell'indice sono in miglioramento. Nel commercio al dettaglio si rileva un deterioramento del quadro complessivo: tutte le componenti dell'indice registrano una dinamica negativa. Tuttavia, a livello di circuito distributivo, la fiducia è in peggioramento solo nella grande distribuzione (l'indice cala da 118,5 a 109,3) mentre nella distribuzione tradizionale l'indice aumenta da 101,9 a 102,3.

Sul fronte dell'andamento del Pil per l'anno in corso una confer-

ma del clima di ottimismo arriva

dal centro studi Prometeia nel suo rapporto di previsione di settembre. Dopo il risultato di crescita del Pil italiano nel secondo trimestre (+2,7% sul precedente) e la performance degli indicatori congiunturali durante l'estate, «l'ipotesi che il nostro Paese possa crescere a un tasso prossimo o superiore al 6% quest'anno, e per una volta superare i nostri principali partner europei, sta diventando realtà».

Tre le ragioni di fondo della ripresa: l'andamento della campagna di vaccinazione (al momento in Italia circa il 66% della popolazione ha ricevuto due dosi di vaccino, in linea con gli altri Paesi europei), la crescita della spesa delle famiglie (+5% nel II trimestre) e l'andamento positivo dell'export: nel secondo trimestre 2021 l'Italia



Peso: 1-6%, 11-28%



è stato l'unico tra i grandi Paesi europei ad avere superato i livelli pre-crisi di export di merci, con incrementi diffusi alle principali aree di destinazione, Regno Unito a parte. Anche la produzione industriale ha registrato un'espansione vivace nei primi mesi dell'anno anche se è leggermente rallentata di recente (Prometeia stima cresca circa dell'1% nel terzo trimestre). Alcune incertezze

emergono, legate alle difficoltà del settore auto (ma il comparto ha un peso in Italia più limitato che in Germania) e ad alcune carenze negli approvvigionamenti. Infine i conti pubblici, che vanno meglio del previsto: Prometeia prevede un disavanzo al 9,7% e un debito al 155,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+5%

STIME PROMETEIA

Nel secondo trimestre dell'anno rilevato un sensibile aumento della spesa delle famiglie

CAMICIE ARTISTICHE PER NARA

Per festeggiare l'apertura del negozio di piazza Cavour e in occasione della fashion week di Milano, il brand offre la possibilità di personalizzare i capi con disegni fatti al momento da alcune artiste

La fiducia dei consumatori

Dati al 2021



Fonte: Istat



Peso:1-6%,11-28%



«La normativa europea penalizzano le banche legate al territorio»

L'intervista

Masi: «Rivalutare gli istituti di credito di prossimità più vicini a famiglie e Pmi»

Alessandra Capozzi

Di fronte alla 'debancarizzazione' a cui si è assistito in Italia negli ultimi 15 anni va rafforzato il rapporto tra banche e territori. Il presidente di Banca del Fucino, Mauro Masi ne parla in un'intervista in occasione dell'Abruzzo economy summit, la due giorni di Stati generali dell'economia della Regione: «Si può parlare di debancarizzazione e i dati sono significativi: dal 2007 al 2019 sono stati chiusi in Italia quasi 9 mila sportelli, oltre un quarto delle banche sono scomparse o perché assorbite da altre o perché liquidate. Le banche si sono dimezzate e il processo è continuato anche nel 2020».

Uno scenario replicato in Abruzzo «dove sono stati chiusi 163 sportelli, anche qui un quarto del totale» spiega Masi che guida una banca di territorio attiva soprattutto nel Lazio e in Abruzzo. Masi spiega che se in parte il fenomeno è fisiologico, un contributo viene anche dalla regolamentazione europea che penalizza gli istituti del territorio con la mancata attenzione al principio di pro-

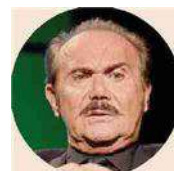
porzionalità e con l'effetto che gli obblighi di vigilanza e di compliance siano gli stessi per la grande così come per la piccola banca. «È in parte fisiologico e in parte legato a qualche discrepanza di regolamentazione per cui tutte le banche, grandi e piccole, devono sottostare alle stesse regole; ma è anche qualcosa di connotato alla realtà italiana».

Per intercettare la domanda di credito, aggiunge Masi, è importante la presenza della banca sul territorio per evitare che si passi dall'eccesso degli anni Novanta, dalla 'foresta pietrificata' secondo la definizione di Giuliano Amato, a una 'foresta disboscata' per l'assenza della controparte bancaria di fronte alla domanda delle imprese. «Come Banca del Fucino, crediamo molto nella rete abruzzese sulla quale stiamo investendo grandi risorse in termini umani, di quantità e qualità. Ormai c'è una letteratura consolidata che rivaluta le banche di prossimità perché hanno grande capacità di ascolto delle professionalità e delle imprese locali. Una capacità che è spesso legata ad una catena corta di

comando, e quindi più rapida nel rispondere a questi temi. Queste due caratteristiche creano un mix che rende più efficiente l'offerta».

Per questo, conclude il presidente, «Banca del Fucino, per quanto di dimensione italiana e molto orientata alle nuove tecnologie, vuole conciliare questa sua vocazione con l'ascolto del territorio dell'Italia centrale e dell'Abruzzo in particolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURO MASI
Presidente della Banca del Fucino



INNOVATION DAYS

Digitalizzazione, tecnologie 4.0, side-surgery, fashion, arredamento sono alcuni degli ambiti su cui si concentrerà il nuovo appuntamento di Innova-

tion Days, martedì 28 settembre dedicato a Marche e Abruzzo. Il roadshow del Sole 24 Ore e Confindustria, con il contributo di Sistemi Formativi Confindustria, dei Digital Innovation

Hub di Confindustria e il supporto di 4.Manager, sarà in diretta streaming. Per seguirlo è necessario registrarsi al sito <https://eventi.ilssole24ore.com/id2021/marche-abruzzo/>



Peso: 17%



Olio d'oliva, in crescita produzione ed export

Agricoltura

Stimati quest'anno
315 milioni di chili,
il 15% in più del 2020

Micaela Cappellini

L'Italia quest'anno produrrà il 15% di olio d'oliva in più dell'anno scorso, ma per gli operatori del settore si tratta di un risultato comunque inferiore alle attese. Con la campagna olivicola 2021-2022 appena avviata al Sud, le stime di Coldiretti, Unaprol e Ismea prevedono che la produzione italiana potrebbe attestarsi intorno ai 315 milioni di chili. «Tutti attendevamo l'annata di carica - spiega il presidente di Unaprol, David Granieri - ma, purtroppo, l'andamento climatico e la grande siccità hanno colpito duramente le aziende olivicole, che hanno dovuto incrementare i propri investimenti irrigui per salvare la produzione. Conserveremo ancora il primato sulla qualità ma siamo in difficoltà sulle quantità di prodotto».

Ad influenzare negativamente la stagione è stata dunque la siccità, che ha colpito soprattutto la Puglia dove si produce quasi la metà di tutto l'olio d'oliva nazionale. E proprio in questa regione, nonostante un incremento produttivo a doppia cifra rispetto allo scorso anno, la produzione resterà ben distante dagli standard tipici delle annate più rosee. La Sicilia, dopo tre stagioni di difficoltà, potrebbe

tornare sopra la soglia dei 40 milioni di chili, mentre qualche problema in più si registra in Calabria. Si profila invece un'annata negativa per Toscana e Umbria, con punte di ribasso del 50%, mentre fra le regioni centrali il Lazio mantiene pressoché invariata la produzione dello scorso anno. Come ha ricordato ieri nella sua analisi anche Confagricoltura, i cali produttivi più consistenti si registreranno al Nord, Lombardia in testa, dove l'alternanza di gelate e grande caldo hanno ridotto al minimo la produzione tra -60 e addirittura -80%.

In Italia la filiera dell'olio d'oliva conta oltre 400 mila aziende agricole. Negli ultimi vent'anni, le esportazioni del nostro Paese sono raddoppiate in valore. Nel mondo le nostre imprese si trovano a competere con un colosso come la Spagna, capace di produrre 1,25 miliardi di chili all'anno, ma anche con concorrenti emergenti come la Tunisia, che si attesta intorno ai 250 milioni di chili. Quasi la metà di tutto l'olio esportato resta nell'Unione europea, anche se è in Asia che si registra l'impennata più significativa, con esportazioni quasi triplicate (+162%). Il principale mercato di sbocco per l'extravergine italiano sono gli Stati Uni-

ti, che assorbono da soli quasi un terzo del totale. Proprio per sostenere e incrementare la produzione nazionale di extravergine la Coldiretti, nell'ambito del Recovery Plan, ha presentato un progetto specifico legato alle reti d'impresa per il futuro dell'olio d'oliva: «L'obiettivo - spiega il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - è rilanciare la produzione nazionale attraverso la realizzazione di nuovi uliveti, di impianti di irrigazione e costruzione di pozzi o laghetti, anche in maniera consorziata, favorendo la raccolta meccanizzata delle olive con macchinari che riducano i tempi e costi di raccolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per aumentare le rese occorre investire in impianti di irrigazione anche in maniera consorziata



Peso: 13%

**SALVATAGGI****Alitalia, blocchi e tafferugli
Dipendenti sulle barricate**

Tensione alla manifestazione dei dipendenti Alitalia ieri a Roma, con blocchi stradali e di un ingresso dello scalo di Fiumicino. Contusi otto agenti di polizia. — a pagina 25

Alitalia paralizza i cieli Dal cda Ita ok al marchio

Trasporti

Con lo sciopero cancellati 161 voli: il ministro Orlando convoca un nuovo tavolo

La newco parteciperà alla gara ma non pagherà i 290 milioni richiesti

Gianni Dragoni

È tornato il caos nei cieli italiani. Alitalia, condannata alla chiusura il 14 ottobre dagli accordi tra il governo e la Ue per la nascita di Ita, ieri ha cancellato 161 voli per lo sciopero nazionale del trasporto aereo. I manifestanti, meno di duemila secondo fonti sindacali, hanno interrotto per ore l'autostrada Roma-Fiumicino in entrambe le direzioni.

Molti passeggeri hanno tentato di raggiungere il terminal a piedi. Il gestore Aeroporti di Roma ha messo a disposizione quattro navette per attenuare i disagi.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha annunciato la convocazione di «un tavolo con il sindacato la prossima settimana per affrontare un pezzo del problema, che è quello degli ammortizzatori e di questo discuteremo. Naturalmente non posso che auspicare ci sia una ripresa del confronto per quanto riguarda Ita». L'incontro sarebbe il primo ottobre.

Alitalia ha 10.500 dipendenti, Ita ne assume 2.800, ci sono 7.700 esuberanti potenziali. Da Bologna il segretario del Pd, Enrico Letta, ha detto: «Oggi abbiamo due gruppi di lavoratori in sciopero: Alitalia, è una fase drammatica che neces-

sita una soluzione, e Mps, è fondamentale e chiedo al governo che convochi i sindacati e ci sia una discussione».

Il governo appoggia la linea del presidente esecutivo di Ita, Alfredo Altavilla, che avanza spedito verso il traguardo del decollo il 15 ottobre. Ieri il cda ha deciso di partecipare alla gara per la vendita del marchio Alitalia. Il prezzo base è 290 milioni di euro.

Altavilla non intende svenarsi per pagare il marchio questa somma, ha definito il valore fissato dai commissari «irrealistico». Con 290 milioni si compra un aereo di lungo raggio, forse anche due se si ottiene un forte sconto (la trattativa per il rinnovo flotta è nella fase finale con Airbus). Cercherà di comprarlo nella fase delle offerte più basse, ma non ad ogni costo. C'è lo spauracchio Ryanair. L'a.d. Michael O'Leary in luglio ha detto di essere interessato, dieci giorni fa lo ha escluso, è imprevedibile. easyJet esclude interesse. Se non sarà possibile comprarlo a un prezzo accettabile, Ita abbandonerà l'idea di chiamarsi Alitalia. Intanto, per il decollo dei primi voli il 15 ottobre, con 52 aerei (tutti Airbus, è stato sostituito l'unico Embraer previsto in origine), la gara del marchio

non sarà ancora conclusa.

Ita ha cominciato le assunzioni per chiamata diretta, con un regolamento aziendale, perché non c'è accordo con i sindacati sul nuovo contratto. Ha assunto i piloti istruttori di Roma, qualche pilota di medio raggio, gli assistenti di volo responsabili di Linate. Secondo elaborazioni sindacali, pubblicate da Il sole 24 Ore.com, le buste paga dei piloti sono dimezzate rispetto ad Alitalia (un comandante con 60 ore di volo al mese sarà sui 6.217 euro lordi), quelle degli assistenti di volo sono tagliate del 35% (sui 1.680 euro lordi al mese con 60 ore di volo).

Secondo una nota di Ita «la retribuzione lorda annua per un pilota si attesta mediamente sui 60.000 euro e per un comandante a 90.000 euro». Il regolamento di Ita «prevede per un assistente di



Peso: 1-1%, 25-19%



volo una retribuzione annua lorda pari a circa 31.000 euro». La società fa notare che «va aggiunto un 15% relativo al premio collegato ai risultati aziendali». A condizione che ci sia l'utile.

Turbolenze in Assaeroporti. Come anticipato ieri da Il Sole 24 Ore.com, AdR ha formalizzato, «con rammarico», la decisione di uscire dall'associazione, «constatata già da mesi l'impossibilità in questo momento di portare avanti un dialogo proficuo su temi centrali come la sostenibilità, l'intermodalità e l'innovazione digitale». È uscito anche il gruppo Save di Venezia, con le con-

trollate che gestiscono Treviso, Verona e Brescia. Gli scissionisti, che già non avevano condiviso l'elezione a presidente di Carlo Borgomeo il 25 giugno, a loro avviso imposto da 2i Aeroporti (F2i-Ardian), hanno già costituito l'associazione Aeroporti 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,25-19%



Crisi d'impresa Cambia il Dl: requisiti trasparenti per l'accesso al concordato

Giovanni Negri

— a pag. 26



Nella composizione negoziata si rafforza la terzietà dell'esperto

Crisi d'impresa

La Giustizia: da eliminare
il riferimento all'insolvenza
Sul punto restano dubbi

Le possibili correzioni
per accedere
al concordato liquidatorio

Giovanni Negri

Nodo insolvenza per l'accesso alla nuova procedura di composizione negoziata, correzioni al concordato liquidatorio e agli accordi di ristrutturazione, precisazioni sui requisiti di indipendenza del professionista e di responsabilità degli organi di controllo interno. Dal ministero della Giustizia sono stati trasmessi ieri in Senato gli emendamenti al Dl sulla crisi d'impresa. Gli emendamenti saranno ora valutati dai relatori e dalle commissioni Giustizia e Industria per il recepimento alla ripresa dei lavori dopo la pausa per le elezioni amministrative, il prossimo 5 ottobre.

Dalla Giustizia vengono riformulate le condizioni di accesso alla composizione negoziata, cancellando il riferimento all'insolvenza per rendere la procedura accessibile all'imprenditore «in stato di crisi o in condizioni di squi-

librio patrimoniale o economico-finanziario che la rendono probabile». Dove la cancellazione del riferimento all'insolvenza sembrerebbe venire incontro alle preoccupazioni di chi, come **Confindustria**, lamentava lo scarso rigore dei requisiti, aprendo invece la strada anche a imprenditori in stato di insolvenza conclamata. Questo comprometterebbe uno degli obiettivi del Dl, fornire alle imprese in difficoltà uno strumento che consenta di affrontare



Peso: 1-2%, 26-29%



situazioni che, pur critiche, appaiono temporanee e reversibili (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 22 settembre).

Tuttavia la relazione all'emendamento spiega la soppressione del riferimento all'insolvenza perché questo sarebbe già compreso nel concetto di crisi. Si chiarisce che la modifica consente alle imprese in stato di illiquidità reversibile di accedere alla composizione negoziata per ottenere il risanamento.

A rafforzamento della terzietà e indipendenza dell'esperto si introduce

poi il divieto di intrattenere successivi rapporti professionali con l'imprenditore nei due anni che seguono all'archiviazione della composizione negoziata; si specifica che il professionista non può accettare più di due incarichi contemporaneamente. Sul versante della remunerazione si prevede che il compenso dell'esperto che ha seguito in maniera unitaria la procedura per più imprese appartenenti al medesimo gruppo tenga conto della percentuale di attivo di ciascuna impresa partecipante alla holding. Nella documentazione da presentare al momento della domanda

viene inserita una dichiarazione dell'imprenditore di non avere fatto ricorso al concordato preventivo o ad accordo di ristrutturazione. Non sarà più necessaria la presentazione del durr.

La dichiarazione poi, da parte dell'imprenditore che accede alla composizione negoziata, di avvalersi della sospensione degli obblighi di legge sul capitale non è soggetta a conferma da parte del tribunale: deve infatti essere considerata una misura concepita come strumento di aiuto all'impresa, è conseguente alla dichiarazione dell'imprenditore e ha effetto dalla pubblicazione della dichiarazione stessa nel registro delle imprese.

Puntualizzate le responsabilità dell'imprenditore nella gestione dell'azienda: quando, durante la composizione, emerge l'insolvenza, ma esistono concrete possibilità di risanamento, l'imprenditore deve procedere nel prevalente interesse dei creditori.

Altro versante delicato, quello del concordato liquidatorio o, dove Confindustria spinge per il riconoscimento della percentuale del 20% di soddisfazione dei creditori chirografari, una maniera per evitare che lo strumento

certo innovativo si presti a distorsioni a danno dei proverbiali fornitori. Però nelle modifiche suggerite trova posto invece un rafforzamento delle condizioni di accesso al concordato, riservato a chi durante le trattative ha conservato un atteggiamento di correttezza; proposta anche la suddivisione dei creditori in classi per dare maggiore flessibilità alla proposta di soddisfacimento formulata dall'imprenditore. Infine, negli accordi di ristrutturazione a efficacia estesa, si puntualizza che la soddisfazione dei creditori deve essere garantita in misura non inferiore rispetto all'alternativa liquidatoria e cioè rispetto all'alternativa del fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Accesso

Gli emendamenti alla conversione del Dl di riforma della crisi d'impresa in discussione in Senato escludono l'insolvenza dalle condizioni che possono fare accedere alla nuova procedura di composizione negoziata, ma solo perché si considera già compresa la nozione di insolvenza in quella di crisi. Resta quindi possibile l'utilizzo della procedura anche da parte di quelle imprese ormai decotte

Professionisti

Rafforzati i requisiti di indipendenza dei professionisti chiamati al ruolo di esperti nel corso della procedura. Non potranno avere incarichi

dall'imprenditore nei due anni successivi alla chiusura. Aumentato il compenso per chi sarà impegnato nella procedura di recupero di una holding

Concordato liquidatorio

Si sottolinea la necessità di un atteggiamento corretto e trasparente dell'imprenditore nel corso della procedura, in caso contrario l'accesso al nuovo concordato liquidatorio sarebbe precluso. La proposta di concordato potrà poi prevedere la suddivisione in classi dei creditori. Esclusa, per ora, l'introduzione del 20% come percentuale di soddisfazione dei chirografari



SOLUZIONE PIÙ DIFFICILE

Le norme Covid renderanno più difficile la soluzione dei problemi su decadenza e prescrizione tributaria. di **Giuseppe Falcone** modulo24contentioso. ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 26-29%



LE RIFORME

Solo per il bando di 8 mila funzionari dell'Ufficio del processo fanno domanda in 66 mila: due su tre sono candidate

In fila in 100 mila per lavorare al Recovery plan La carica delle donne

di **Federico Fubini**

Il Recovery si sta rivelando, fino a questo momento, il piano delle donne. E il piano di chi cerca una seconda occasione nella vita. O un riscatto nel territorio dove è nato e cresciuto e dal quale non vorrebbe emigrare.

Ora che ci sono i risultati delle candidature ai primi veri bandi per assunzioni in posti di lavoro che riguardano la realizzazione dei progetti, dalla lista dei centomila che si sono già presentati emerge un ritratto dell'Italia. Con le sue contraddizioni, specie al Mezzogiorno. E la sua voglia di rivincita, specie fra le donne e coloro che sono giovani ma magari non più giovanissimi. Nella settimana che si è appena chiusa sono arrivati i risultati delle adesioni ai primi bandi di assunzione del personale necessario a realizzare le riforme e gli investimenti concordati con la Commissione europea. Il primo riguardava il concorso bandito dal ministe-

ro dell'Economia per 500 posti aperti a laureati di profilo economico, giuridico, statistico e informatico o ingegneristico. Sono arrivate 68 candidature per ogni posto, oltre 34 mila in tutto. E in lieve maggioranza femminili, in questo caso.

Ieri però sono stati comunicati anche i risultati del secondo bando scaduto in settimana, quello per circa ottomila funzionari dell'Ufficio del processo destinati ad affiancare e assistere i giudici. È l'innovazione al cuore della riforma della giustizia pensata dalla ministra Marta Cartabia, che mira a ridurre entro cinque anni i tempi del processo civile del 40% e del 25% per quello penale, oltre che ad azzerare l'arretrato. «L'Ufficio del processo — dice Cartabia — toglie la solitudine al giudice, che in Italia ha sempre lavorato in forma individuale, se non individualistica». E nelle vecchie generazioni anche in forma maschile, se non maschilistica. Questa volta invece la prevalenza delle candidature di donne è marcata: il 67,6% dei sessantaseimila curriculum piovuti in poche settimane per 8.171 contratti di due

anni e sette mesi, pagati circa 1.600 euro netti al mese.

Queste domande che stanno affluendo in massa alle caselle di posta del ministero della Giustizia, dell'Economia o della Funzione pubblica sembrano ritratto dell'Italia in molti modi. Lo sono, in primo luogo, perché restituiscono una dimensione realistica alla fame di lavoro utile e dignitoso che esiste nel Paese e specialmente fra chi vi ha meno accesso: i giovani e le donne, soprattutto se meridionali. Quest'estate il risultato del Concorso Sud per rafforzare le amministrazioni locali nella spesa dei fondi di coesione aveva steso un'ombra sulla praticabilità dei piani di ampliamento delle amministrazioni in vista del Recovery. Il bando per i 2.800 posti del Concorso Sud si era chiuso con appena ottocento assunzioni, per assenza di candidati.

Con i progetti del piano di ripresa e resilienza invece tutto va in modo diverso. Non è sorprendente che gran parte delle domande al ministero della Giustizia vengano dalle regioni in cui c'è meno lavoro. Campania, Sicilia e Puglia, con



Peso: 33%



un quarto della popolazione italiana, esprimono quasi metà delle sessantaseimila aspiranti all'Ufficio del processo. Il Veneto il 2,7% degli aspiranti con oltre l'8% della popolazione. Il Trentino-Alto Adige ha una quota di candidati otto volte più piccola del suo peso demografico.

Ma l'altra divergenza sorprendente appunto riguarda le donne. In parte è normale che aspirino ai nuovi posti del ministero della Giustizia più degli uomini, perché da almeno vent'anni frequentano gli indirizzi giuridici all'universi-

tà più di loro. Ma quel 67% è eccedente anche rispetto al peso relativo delle maggioranze femminili nelle ultime generazioni di laureati in legge. C'è una domanda di dignità professionale di tante meridionali – di un lavoro che abbia un senso anche collettivo – che i bandi del Recovery stanno rivelando. Tra l'altro non riguarda solo i giovanissimi, ma tante e tanti che oggi magari faticano come avvocati: il 38% delle domande per l'Ufficio del processo sono di persone fra i trenta e i quarant'anni, un quarto degli ultraquarantenni.



Peso:33%



I PROGETTI PER I FONDI EUROPEI

La classifica dei ministeri

di Enrico Marro

I progetti per la ripresa, quanto è stato fatto dai ministeri e quanto ancora si deve fare? Ogni sei mesi una classifica all'Ue per stabilire se l'Italia ha diritto ad altre tranches di fondi.

a pagina 9

LE RISORSE

Gli obiettivi da raggiungere e il lavoro dei dicasteri della Transizione ecologica, dello Sviluppo e delle Pari Opportunità

I progetti per la ripresa

La classifica dei ministeri

di Enrico Marro

ROMA L'attuazione del Pnrr è partita. Lentamente, ma è partita. Ora però bisogna accelerare, secondo il presidente del Consiglio Mario Draghi, per rientrare di qualche ritardo in corso e soprattutto per evitarne altri. Ecco perché il premier si prepara a fare il punto della situazione, con una riunione della cabina di regia generale, allargata a tutti i ministri coinvolti dal Piano, e con riunioni settoriali con i singoli ministri di volta in volta competenti.

In vista di questi ultimi appuntamenti, i ministri si stanno preparando a comporre le relazioni di loro competenza da inviare alla presidenza del Consiglio 5 giorni prima della riunione nella quale saranno chiamati a riferire. Questa procedura di verifica dello stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è stabilita nella prima relazione di monitoraggio sullo stesso Pnrr illustrata l'altro ieri nel consiglio dei ministri dal sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco.

Il monitoraggio

Nel documento (16 pagine) sono contenute diverse tabelle che consentono di vedere quanto fatto dai singoli ministeri finora e quanto resta da fare fino alla fine dell'anno (vedi grafico), secondo il cronoprogramma concordato con Bruxelles. Il monitoraggio è fatto esaminando i Targets, ovvero gli obiettivi quantitativi, e i Milestones, cioè i traguardi qualitativi. Targets e Milestones sono del resto i parametri che utilizzerà la commissione europea per stabilire, ogni sei mesi, se l'Italia ha rispettato gli impegni presi nel Pnrr e ha quindi diritto alle ulteriori tranches di finanziamenti (10 in tutto, fino al 2026), dopo i 24,9 miliardi di euro inviati a Roma lo scorso agosto a titolo di anticipo sul totale dei 191,5 miliardi a disposizione del nostro Paese in 5 anni. In tutto questo periodo l'Italia dovrà conseguire ben 528 Milestones e Targets (M&T) relativi a 134 investimenti e 63 riforme. Di questi 528 M&T 51 devono essere realizzati entro il 31 dicembre 2021: 24 relativi a investimenti e i restanti 27 alle riforme. Secondo la prima relazione di monitoraggio, al 22 settembre sono stati conseguiti 13 obiettivi su 51, cinque riferiti agli investimenti (il 21%) e otto alle riforme (30%).

I risultati

Per valutare le performance dei vari ministeri bisogna far riferimento al cronoprogramma. Si parte con gli M&T da realizzare entro il secondo trimestre 2021: sono 5 e sono stati tutti centrati (norme sulla governance, sulle procedure e l'attuazione del Pnrr; decreto sulla semplificazione degli appalti; implementazione dei progetti Ipcei sulla microelettronica). Altri 5 M&T devono essere conseguiti entro il terzo trimestre 2021, ma finora ne è stato centrato solo uno, il rifinanziamento del fondo Simest per l'internazionalizzazione delle pmi. Non ancora conseguiti invece tre obiettivi in capo al ministero della Transizione ecologica (Roberto Cingolani) e uno in capo al ministero dello Sviluppo (Giancarlo Giorgetti) insieme con le Pari Opportunità (Elena Bonetti). I primi tre riguardano: entrata in vigore del decreto ministeriale



Peso: 1-2%, 9-65%

per definire i criteri di selezione dei progetti delle municipalità in materia di gestione dei rifiuti; un analogo decreto sui progetti di economia circolare; piano per il monitoraggio dei rischi idrologici. L'ultimo obiettivo per il terzo trimestre non ancora centrato è relativo all'adozione del fondo a sostegno dell'imprenditorialità femminile.

L'ultimo trimestre

Ben 41 sono invece gli M&T da realizzare negli ultimi tre mesi del 2021, secondo il cronoprogramma. In realtà, di questi, 7 risultano già conseguiti,

in anticipo rispetto alla tabella di marcia: riforma degli acquisti Itc; riforma del processo penale; norme per le assunzioni semplificate; riforma della Pa; procedure più rapide per la valutazione dei progetti sui trasporti pubblici locali; potenziamento del Superbonus; accelerazione delle procedure per i progetti ferroviari. In questi ultimi tre mesi dell'anno restano però da realizzare importanti traguardi. Tra i quali tre fanno capo alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia: la riforma del processo civile; quella in materia

di insolvenza; le assunzioni nei tribunali civili, penali e amministrativi. C'è poi il ministro dell'Economia, Daniele Franco, chiamato tra l'altro a riformare la riscossione in chiave anti-evasione mentre il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, è atteso, fra le altre cose, al varo dell'hub del turismo digitale, il titolare dei Trasporti, Enrico Giovannini, a un decreto ministeriale sugli investimenti per i bus elettrici e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, a varare finalmente le politiche attive col programma Gol.

Cronoprogramma

Per valutare le performance si fa riferimento al cronoprogramma



Pnrr

LA RELAZIONE



La prima relazione di monitoraggio sul Piano nazionale di ripresa e resilienza illustrata l'altro ieri nel Consiglio dei ministri dal sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, e dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco.

Pnrr, gli investimenti e le riforme

Investimenti per Amministrazioni

• Ministero del Turismo (MiTur)		6	
• Ministero della transizione ecologica (MITE)	1	3	
• PCM - Ministro per la Pubblica Amministrazione	1	1	
• Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)	1	1	
• Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI)	1	1	
• PCM - Dip. Protezione civile	1		
• Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR)	1		
• Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)	1		
• Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (MIMS)	1		
• Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (MIMS)	1		
• Ministero della Salute (MS)	1		
• Ministero della Giustizia	1		
• Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS)	1		

TOTALE
24

Riforme per Amministrazioni

• Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (MIMS)	2	3
• PCM - Ministro per la Pubblica Amministrazione	3	
• Ministero della transizione ecologica (MITE)	3	
• Ministero della Giustizia	3	
• PCM - Segretario generale	1	1
• PCM - Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale (MITD)	1	1
• Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR)	2	
• Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)	2	
• PCM - Dip. Disabilità	1	
• PCM - Ministro per il Sud e la coesione territoriale	1	
• Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)/MIMS	1	
• Ministero del lavoro e delle politiche sociali	1	
• MEF/RGS	1	

TOTALE
27



Peso:1-2%,9-65%

*Il ministro*

Cingolani “Anche i rifiuti ci aiuteranno”

di **Luca Fraioli**

● a pagina 8

Intervista al ministro della Transizione ecologica

Cingolani “Le tre armi per ridurre la CO₂ e salvare l’ambiente”

di **Luca Fraioli**
di **Luca Fraioli**

ROMA — «Abbiamo tre armi per ridurre la CO₂ nell’atmosfera e combattere l’emergenza climatica. Stiamo per caricarne una fondamentale». Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani è reduce dall’operazione bollette: giorni concitati in cui si è cercata una soluzione ai rincari dell’elettricità che gli italiani avrebbero dovuto pagare per l’aumento dei prezzi del gas. Ma il suo sguardo è già rivolto alla Pre-Cop di Milano, da giovedì a sabato della prossima settimana, l’ultimo appuntamento dei ministri dell’Ambiente prima del vertice Onu di Glasgow che deciderà, si spera, le sorti della lotta al riscaldamento globale. Nel frattempo si moltiplicano gli allarmi, compreso quello di pochi giorni fa del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici che disegna scenari preoccupanti per le principali città italiane: temperature medie più alte di due gradi, ondate di calore più frequenti e intense, eventi meteo estremi più violenti.

Ministro, come fare a evitare che queste previsioni si tramutino in realtà?

«Insieme all’Europa abbiamo preso impegni precisi: taglio delle emissioni di gas serra del 55% entro il 2030 e neutralità carbonica al 2050. Ora

stiamo costruendo le armi per centrare questi bersagli. E una sarà pronta tra pochi giorni».

Di che si tratta?

«Il 30 settembre il ministero della Transizione ecologica pubblicherà i decreti con i criteri di selezione dei progetti relativi agli investimenti per le infrastrutture a supporto della raccolta differenziata e per gli impianti di riciclo dei rifiuti».

Ma cosa c’entra la raccolta differenziata dei rifiuti con le emissioni di CO₂?

«Certamente l’arma primaria resta ridurre l’uso di combustibili fossili. Ma spesso non si considera che se avessimo un’economia davvero circolare emetteremmo molta meno CO₂. Se non dobbiamo produrre nuova plastica, nuovo vetro, o alluminio o carta, perché recuperiamo, ricicliamo e riusiamo ciò che abbia-



Peso: 1-2%, 8-77%



mo già, risparmiando una quantità enorme di energia. E quindi emettiamo molti meno gas serra. Non a caso la circolarità è un tassello fondamentale del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Cosa ci sarà dentro i decreti che state per pubblicare?

«Le regole a cui si dovrà attenere chi parteciperà ai bandi per la realizzazione di una filiera finalmente efficace per la raccolta differenziata e il riciclo dei materiali. Il bando è da 1,6 miliardi di euro, il 60% destinati al

Sud, e prevede la realizzazione di 50 impianti e nuove isole ecologiche su tutto il territorio nazionale. È il primo passo per raggiungere l'obiettivo di avere anche in Italia il 65% di rifiuti riciclati e non più del 10% che

va in discarica, come d'altra parte ci chiede l'Europa. Oltre, lo ripeto, a una tappa fondamentale per la riduzione della CO2 emessa».

È l'addio definitivo ai termovalorizzatori per il

trattamento dei rifiuti?

«Anche questo è un tema divisivo, ma io continuo a voler giudicare le possibili soluzioni in modo non ideologico: se dopo questa operazione

che scommette sull'economia circolare, ci accorgeremo che non siamo riusciti a limitare al 10% la percentuale di rifiuti che va in discarica allora si prenderanno in considerazione i termovalorizzatori».

Delle tre armi per ridurre la CO2, a che punto è la prima, quella che punta sulla transizione energetica?

«Come ministero abbiamo fatto tutto ciò che era in nostro potere per preparare la strada che da qui al 2030 ci porterà ad avere 70GW di elettricità prodotta da eolico e fotovoltaico. Significa un incremento di 8GW l'anno. Ecco, se tra un anno non ci saranno quegli 8GW in più vorrà dire che il meccanismo si è inceppato: qualcuno la transizione energetica non la vuole davvero».

Rimane la terza arma: qual è?

«Catturare la CO2, in modo artificiale o naturale. Per milioni di anni, mari suoli e foreste hanno assorbito il carbonio mantenendo l'equilibrio. Che poi è saltato con la Rivoluzione industriale e la crescita dei consumi energetici: ogni anno usiamo 170 miliardi di kilowatt/ora. Per que-

sto un intervento che recuperi lo stato di salute di mari, suoli e foreste significa regalarci fenomeni naturali trappole naturali per la CO2».

Nei giorni scorsi, di fronte agli allarmi per il futuro infuocato delle città, si è invocata l'istituzione di quello che gli anglosassoni chiamano heat manager. Può servire un assessore al caldo?

«Inutile creare manager che non hanno nulla da gestire. Vanno pri-

ma costruite le infrastrutture, penso per esempio al fotovoltaico o alle colonnine per la ricarica delle auto, e poi individuate le persone che le facciano funzionare. Di sicuro le nostre città vanno riprogettate e rese sostenibili, accettando qualche compromesso. Ma va anche detto che il prezzo più alto lo pagheranno quei tre miliardi di persone che oggi non hanno accesso all'energia elettrica o a combustibili puliti per cucinare. Dobbiamo pensare anche a loro».

Guardando più prosaicamente nelle nostre tasche: è risolta la questione delle bollette?

«Abbiamo provveduto alla mitigazione istantanea con una riduzione di circa il 40% di riduzione rispetto all'aumento totale. Nei prossimi due mesi troveremo una soluzione strutturale».

Biden ha appena promesso di raddoppiare gli aiuti green ai Paesi in via di sviluppo e Xi Jinping ha annunciato lo stop della Cina a nuovi impianti a carbone all'estero. Torna il sereno su Cop26?

«È un processo iniziato al G20 Energia e Ambiente di Napoli lo scorso luglio. E non escludo che da qui a Cop26 ci possano essere altre buone notizie, anche grazie alla mediazione italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Abbiamo ridotto subito l'aumento delle bollette del 40% Nei prossimi mesi troveremo una soluzione strutturale

— ” —

— “ —

Energie rinnovabili, riciclo dei rifiuti e trappole per i gas serra le strategie per contrastare l'emergenza clima

— ” —

Da giovedì a sabato si terrà a Milano la PreCop, ultima tappa prima del vertice Onu di Glasgow che deciderà le sorti della lotta al riscaldamento globale



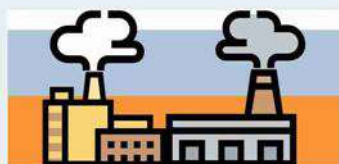
Peso: 1-2%, 8-77%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

I numeri



-55%

Riduzione CO2

L'impegno con l'Ue prevede il taglio delle emissioni di gas serra del 55% entro il 2030



+8GW

Incremento di energia verde

L'obiettivo entro il 2030 è un aumento di 8 Gigawatt all'anno da fonti rinnovabili



10%

Rifiuti

Si punta a limitare a non più del 10% la percentuale dei rifiuti che andrà in discarica



Ministro

Roberto Cingolani, responsabile della Transizione ecologica, al Museo della scienza a Milano



Peso:1-2%,8-77%

*L'ad Eni***Descalzi****“Serve subito
un piano Ue”****di Francesco Manacorda**

● a pagina 9

Intervista all'ad di Eni

Descalzi “L'Europa si dia subito un piano per la sicurezza energetica”

di Francesco Manacorda

TORINO – «L'inverno in Europa rischia di essere critico per l'approvvigionamento di energia - dice l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, a Torino per partecipare all'Italian Tech Week -. Non penso che ci saranno problemi nel reperire il gas, ma ci costerà più caro, anche perché le scelte che sono state fatte in passato hanno pesato molto sull'offerta».

Dunque l'impennata dei prezzi energetici non dipende da una stretta russa, come pure molti sostengono?

«La Russia per ora sta rispettando i contratti in essere. D'altronde anche Mosca ha avuto i suoi problemi con un inverno lungo e freddo e gli investimenti che a causa del Covid hanno subito come altrove un rallentamento. I prezzi in salita per un aumento della domanda sono fenomeni tipicamente di mercato».

E allora che cosa dovrebbe fare l'Ue, oggi che dal punto di vista energetico si trova stretta in un angolo?

«Nell'angolo si finisce se ci si vuole trovare in quella condizione.

L'Europa deve dotarsi di quello che oggi non ha, ossia un piano di sicurezza energetica strutturato e a lungo termine. L'Italia importa il 92% della sua energia, l'Ue importa praticamente tutto il gas che consuma e buona parte del petrolio. Dunque è strutturalmente dipendente da fonti estere. Ma oggi, di fronte a forniture che arrivano prevalentemente da Est, ossia dalla Russia, o da Nord, cioè dalla Norvegia, la grande opportunità è quella di rivolgersi verso Sud, all'Africa».

Non un cambiamento che si può fare domani...

«No, ma per l'appunto si tratta di guardare anche al futuro. Non si tratta solo di fare politica energetica, ma politica, anzi geopolitica in senso più ampio, perché bisogna prima di tutto dotare l'Africa di infrastrutture per produrre energia, darla in primo luogo alle popolazioni locali e poi esportare quella che non viene utilizzata là. È quello che Eni sta facendo ad esempio in Nigeria, Congo, Ghana ed Egitto, dando gas al sistema locale. In Africa ci sono 650 milioni di persone che non hanno accesso all'elettricità. Portarla a loro significa una grande opportunità di sviluppo e benessere e la creazione di legami che aiutano anche noi europei. Ma, lo ripeto, è un progetto

che deve avere come minimo una dimensione nazionale o meglio ancora sovranazionale; una società come la nostra da sola non basta».

L'Europa è anche in testa nelle politiche di decarbonizzazione, con una tassa sulle emissioni di Co₂ che pesa sulle bollette energetiche. Ha senso avere una politica così restrittiva sulle emissioni?

«Assolutamente sì, sono regole giuste. Ma bisogna fare in modo che vengano applicate anche dagli altri grandi produttori di Co₂. Non parlo dei Paesi in via di sviluppo, ma di quelli dell'Ocse che sono economie avanzate come la nostra. Se gli europei sono gli unici a pagare una tassa di 50 o 60 dollari per tonnellata di Co₂ emesso si va a creare un campo di gioco non eguale per tante industrie che competono su scala globale, dalla chimica alla siderurgia. Serve che proprio l'Europa spinga



Peso: 1-2%, 9-64%

perché chi ha adottato gli impegni previsti da Cop21 o dal Cop26 si comporti di conseguenza».

Intanto però in Europa questo approccio rischia di aumentare ancora il costo dell'energia per i consumatori...

«Ci sono delle riflessioni a livello

nazionale e internazionale per richiedere alla Commissione Ue che di fronte al rialzo dei prezzi vengano prese misure coordinate a livello europeo, proprio come fatto per le emissioni».

Ma in generale c'è un modo migliore degli altri per affrontare la transizione energetica?

«Direi che non c'è un solo modo, ma un'intera gamma di modalità, una sorta di mosaico che va composto e probabilmente adattato di continuo. Quel che è sicuro è che non c'è una sola tecnologia - ad esempio quella delle rinnovabili - che basterà in futuro per soddisfare tutta la domanda. Per questo bisogna avere

un approccio senza pregiudizi ideologici che prenda in considerazione tutto quello che si può usare, dall'idrogeno, alle bioraffinerie, alla cattura delle emissioni, tanto per fare qualche esempio».

E il nucleare? In Italia, dopo le dichiarazioni del ministro Cingolani, c'è un dibattito serrato.

«Come Eni abbiamo smesso di fare nucleare quarant'anni fa e in questo periodo, dopo che il Paese si era

espresso chiaramente sugli indirizzi da prendere, molte competenze nel settore si sono esaurite, mentre ne sono nate in altri settori. Insomma, mi sembra molto difficile pensare al nucleare, sebbene di quarta generazione, in un Paese come il nostro dove anche per mettere un impianto a pannelli solari si fatica; penso piuttosto che dovremmo focalizzarci sulle tecnologie in cui abbiamo acquisito più competenza. Ma in ogni caso non è opportuno avere barriere ideologiche: in fondo parte dell'energia che importiamo dalla Francia viene proprio dal nucleare».

Come Eni avete un programma netto di transizione, con l'obiettivo di essere a emissioni zero per il 2050. Cosa servirà per arrivare a questo traguardo?

«Molta tecnologia. Negli ultimi otto anni siamo diventati sempre di più una società tecnologica, che cerca di crearsi in casa le soluzioni di cui ha bisogno. Questo ci permette di avere da una parte soluzioni studiate su misura per le nostre esigenze e dall'altra dà una forte motivazione alle persone che in azienda fanno ricerche sulle tecnologie e poi le applicano ai nostri problemi concreti. In questo modo si riducono anche i tempi di accesso al mercato».

La spinta sulle tecnologie è animata anche dalla speranza di trovarne una che sia in qualche modo rivoluzionaria o i miglioramenti che ottenete sono per forza limitati e incrementali?
«Innanzitutto questa scelta di

diventare una società tecnologica è in qualche modo obbligata perché ci permette di essere flessibili di fronte a un mondo che cambia rapidamente e di cambiare anche noi non solo in superficie, ma in profondità. Detto questo, bisogna sempre avere un mix di tecnologie a disposizione e su cui si lavora, guardando al breve, al medio e al lungo termine. Poi, in alcuni casi ci possono essere delle innovazioni che fanno fare un sostanziale passo in avanti, come quella che abbiamo appena realizzato con il Mit di Boston sulla fusione a contenimento magnetico. Dopo tanti anni di esperimenti in tutto il mondo, attraverso la start up americana di cui siamo maggiori azionisti abbiamo realizzato il primo test su di un magnete a superconduttori ad alta temperatura in grado di creare un campo magnetico che potrà confinare il processo di fusione. Processo analogo a quello che avviene nelle stelle e a più di 100 milioni di gradi e quindi in grado di permettere la realizzazione di un bilancio positivo tra energia utilizzata e quella prodotta. La road map prevede nel 2025 la realizzazione del primo prototipo di mini impianto e nel 2030 il primo impianto industriale di questa tecnologia in grado di immettere energia netta in rete. Con questo approccio industriale i tempi potranno essere notevolmente ridotti rispetto ad un approccio convenzionale».

— “ —
**Inverno critico
per i prezzi del gas
L'Ue punti sull'Africa,
dando prima di tutto
elettricità
ai suoi abitanti e poi
esportandola da noi**

**Noi sempre di più
società tecnologica
Per affrontare
la transizione serve
un mix di soluzioni
Il nucleare? In Italia
difficile farlo**

— ” —



▲ **Claudio Descalzi**
Laureato in Fisica,
è amministratore
delegato del gruppo
Eni dal 2014



Peso:1-2%,9-64%

Intervista **Renato Brunetta**

«Smart working possibile se l'utente è soddisfatto»

► Il ministro: «I dipendenti negli uffici faranno ripartire i consumi nelle città»
 ► «Green pass e riaperture spingono il Pil verso il 7%. Mi aspetto un boom a Natale»

Il Green pass è stata la più grande operazione di politica economica del governo Draghi. Chi parla è Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione, che dell'estensione del certificato verde a tutto il mondo del lavoro, sia pubblico che privato, ha fatto quasi una bandiera.

Ministro, in che senso il Green pass è un'operazione di politica economica?

«Vede, il governo guidato da Mario Draghi aveva un duplice obiettivo: l'uscita dalla pandemia e l'uscita dalla crisi economica. La campagna vaccinale, grazie all'opera straordinaria, gentile ed efficiente del generale Figliuolo, è stata un grande successo, senza precedenti nella storia del Paese. Sul versante economico la credibilità data dalla presenza e dall'azione di Mario Draghi hanno dato una spinta fortissima ancor prima di spendere un solo euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ora i due piani si stanno sovrapponendo».

Sovrapponendo?

«Più metti in sicurezza con il Green pass, più puoi riaprire il Paese. Più riapri il Paese, più la crescita accelera e si consolida. La nostra esigenza principale adesso, è riaprire il terziario urbano, perché la manifattura in realtà non ha mai chiuso, ha continuato a produrre e a esportare. Riaprire le città significa far ripartire i consumi interni che faranno da nuovo traino per la crescita».

Lei aveva parlato di un Pil al 7% entro fine anno?

«Le riaperture e la ripartenza dei consumi consolideranno la crescita per ora prevista al 6%. Ma

mi aspetto un boom per Natale. Cresceremo di più».

Quanto di più?

«Forse, appunto, verso il 7%».

Per riaprire sarà necessario rivedere le norme sui distanziamenti?

«A fine settembre, su stimolo del ministro Franceschini, il Cts farà le sue valutazioni su questo tema. Ma il Green pass ha già avuto un altro effetto. Grazie all'annuncio che dal 15 ottobre sarà necessario per accedere ai posti di lavoro, le vaccinazioni hanno preso a correre. L'obiettivo del 90% di copertura degli over 12 con almeno una dose è alla nostra portata. Con la vaccinazione di massa il rientro al lavoro sarà sicuro».

I primi saranno i dipendenti pubblici. Cosa accadrà il 15 ottobre?

«Dal 15 ottobre torneranno tutti in presenza».

Tutti?

«Tutti. Si partirà organizzativamente dagli addetti agli sportelli e dagli uffici. Entro una, massimo due settimane, a rotazione anche gli altri. Ma dal 15 ottobre la regola per tutti sarà la presenza».

Non temete assembramenti ai tornelli?

«No! L'unico punto sensibile è la sostenibilità dei trasporti. Stiamo facendo un'analisi di impatto. Ci saranno delle fasce orarie più elastiche per ingressi e uscite».

E il distanziamento negli uffici?

«Il Cts determinerà le nuove regole. Nell'attesa, dove non è possibile mantenere il distanziamento, sarà possibile una organizzazione a rotazione, per fasce orarie».

In che forma il lavoro agile resterà nel Pubblico impiego dopo la pandemia?

«Il lavoro agile avrà quattro

condizioni, che a breve dettaglieremo in un decreto ministeriale e in apposite linee guida: la regolazione nel contratto, alla quale sta lavorando l'Aran con i sindacati, un'organizzazione del lavoro per obiettivi e monitoraggio dei risultati, una piattaforma tecnologica dedicata e sicura e la verifica della customer satisfaction. Lo smart working sperimentato sinora nella Pa è stato utile nell'emergenza, ma non è stato un vero lavoro agile».

Come e quando si realizzeranno queste condizioni?

«Le amministrazioni devono prevederle nel Piano integrato di attività e amministrazione (Piao) che dovrà essere presentato entro



Peso: 51%



Il ministro Renato Brunetta è convinto che il ritorno degli statali in ufficio darà una spinta ai consumi e alla ripresa economica

il 31 gennaio 2022, come stabilito dal decreto 80 convertito in legge prima della pausa estiva. Il Piano dovrà contenere anche il Pola per l'organizzazione del lavoro agile in grado di verificare presenze, assegnare obiettivi e valutare i risultati dei dipendenti. Le amministrazioni dovranno predisporre una piattaforma informatica che garantisca la sicurezza dei dati di chi lavora da remoto, dovranno fornire i device ai loro dipendenti e dovranno tener conto della soddisfazione degli utenti, oltre a garantire lo smaltimento degli arretrati».

La soddisfazione degli utenti?

«Certo, lo smart working si può fare solo se migliora i servizi e l'efficienza dell'amministrazione».

Chi garantisce questi obiettivi quanto smart working potrà fare?

«Tutto quello che vuole».

Non ci saranno tetti?

«No. L'unico tetto sarà quello del

15% ma solo per le amministrazioni che non adottano il Piano».

E se le condizioni non sono garantite?

«Allora tutti in presenza. Finché non ci sarà questo impianto si starà in ufficio, secondo le condizioni standard del lavoro in presenza».

Alcune esperienze, come quella di Bankitalia, vengono considerate positive?

«Verificheremo le performance. Saremo contentissimi di estendere tutte le esperienze positive verificate anche ad altre amministrazioni».

I lavoratori fragili resteranno a casa?

«I fragili sono una categoria che deve essere protetta.

Verificheremo ufficio per ufficio tutte le certificazioni finora in essere. Quello che è certo è che le persone con patologie incompatibili con la presenza saranno tutelate».

C'è preoccupazione non solo in Italia per l'ondata di rialzo dei

prezzi. Se fosse un fenomeno duraturo, quali conseguenze potrebbe avere sulla contrattazione sia pubblica che privata?

«Lascerei perdere la bolla inflazionistica, tutta ancora da verificare. In Italia, invece, c'è una questione salariale legata alla bassa produttività. Il toro non deve essere preso dalla coda ma dalle corna. Tanto nel pubblico quanto nel privato c'è bassa efficienza del capitale umano. Serve una grande stagione di investimenti nella formazione, come previsto anche dal Pnrr, il tutto all'interno di un grande patto per la formazione e la coesione sociale».

Nel pubblico ci sono fondi sufficienti a questo scopo?

«Abbiamo a disposizione quasi un miliardo. In autunno si parte: più formazione, più salari, più produttività, migliori carriere. In fondo è quello che chiedono tutti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:51%



I numeri

583.000

Gli statali
già vaccinati

Sono i dipendenti pubblici già vaccinati fra quelli non obbligati a fare l'iniezione anti-Covid

3,2

In milioni, il numero
di statali in Italia

È il numero dei dipendenti pubblici in Italia, pari al 5,4% della popolazione italiana, secondo la relazione del Dpcm che regola il rientro al lavoro degli statali.



320.000

I dipendenti pubblici
non ancora vaccinati

Le percentuali di dipendenti pubblici già vaccinati, secondo le stime, sono estremamente variabili fra una regione e l'altra

15

La data di ottobre
per il rientro in ufficio

È la scadenza prevista dal Dpcm varato dal governo per il rientro in ufficio dei dipendenti pubblici

LE AMMINISTRAZIONI
DEVONO PREDISPORRE
UNA PIATTAFORMA
PER CONTROLLARE
LE PERFORMANCE E
LA SICUREZZA DEI DATI



Peso: 51%



Intervista **Michele Tiraboschi**

«Sì al patto sociale sul modello Biagi: contratti territoriali per paghe più alte»

Michele Tiraboschi insegna economia all'Università di Modena ed è coordinatore scientifico di Adapt, l'associazione di studi sul lavoro fondata da Marco Biagi, il giuslavorista trucidato in un agguato delle Brigate Rosse nel 2002. A lui chiediamo un giudizio sulla proposta di patto sociale governo-imprenditori-sindacati lanciata dal premier Mario Draghi nel corso dell'assemblea di **Confindustria**.

Professore davvero l'Italia potrebbe tornare agli anni Novanta, ai patti che eliminarono la scala mobile e poi l'inflazione per farci entrare nell'euro?

«Non credo. In Italia come in gran parte del mondo, il coinvolgimento del sindacato negli accordi nazionali non è un fatto nuovissimo. Ma questa volta potrebbero emergere novità importanti proprio nel nome di Marco Biagi».

Quali in particolare?

«Biagi era uno sponsor del buon livello delle relazioni sindacali ma sosteneva che esse andassero sviluppate a livello territoriale più che nazionale. E forse questa sarà la volta buona, mi pare che il tema fosse presente proprio in questi termini nella relazione del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi».

Andiamo con ordine professore. Perché non si dovrebbe replicare il modello di patto sociale degli Anni Novanta?

«Perché quel modello ha funzionato per molte cose ma non ha determinato un

aumento della produttività e ha prodotto una moderazione salariale appiattente, un precariato diffuso e una bassa partecipazione dei giovani e delle donne al mercato del lavoro».

E dunque su cosa bisognerebbe puntare?

«Le parti sociali dovrebbero prendere atto che il modello fordista, quello delle grandi fabbriche, è finito. Dunque gli accordi nazionali vanno bene per definire un quadro ma poi va sfruttata la grande ricchezza professionale dei nostri territori. E' nei territori che nascono le catene globali del valore e non solo per le industrie ma anche per servizi e agricoltura».

Che cosa significa in concreto?

«È evidente che serve un accordo quadro nazionale sullo smart working ma poi va lasciato spazio alla valorizzazione delle esperienze aziendali. A Brescia, ad esempio, la **Confindustria** locale è in prima linea per ricollocare i lavoratori delle aziende in difficoltà. Moltiplicare esperienze del genere, favorire accordi che vadano a premiare la professionalità dei lavoratori, significa rimettere in moto l'economia che non è solo un processo strettamente economico ma è frutto di relazioni industriali figlie a loro volta della cultura d'impresa e della valorizzazione delle persone».

Un'obiezione professore: la cultura d'impresa e il livello delle relazioni industriali richiedono leadership robuste

e colte sia fra gli imprenditori che fra i sindacalisti. Queste figure sono così diffuse nei vari territori?

«Il tema della qualità delle élites italiane è diffuso in tutti i settori. E tuttavia da domanda è: esiste un'alternativa migliore per mettere in moto la produttività ma anche la qualità del lavoro italiano? Biagi sosteneva che le imprese non sono solo un'esperienza economica ma costituiscono un patrimonio delle società e dei territori. E' da lì che bisogna partire ma le parti sociali non possono perdere il treno di un nuovo Patto».

C'è un punto dell'attuale strumentazione del lavoro che andrebbe cambiato?

«L'apprendistato. Le imprese dovrebbe smettere di usarlo per sottopagare giovani, in particolare quelli laureati, e il sindacato dovrebbe smettere di usare questo canale per foraggiare una formazione scadente».

Diodato Pirone

**SERVONO ACCORDI
QUADRO ACCORPANDO
INTERI SETTORI
MA POI VA SFRUTTATA
LA PARTECIPAZIONE
DENTRO LE AZIENDE**



Peso: 27%



Michele Tiraboschi, giuslavorista



Peso:27%



SONO QUATTRO MILIONI I LAVORATORI SOTTOPAGATI OSTAGGIO DEI CONTRATTI PIRATA. IL PD: SIAMO TROPPO INDIETRO IN EUROPA

Landini: pronti al salario minimo

Svolta del leader Cgil: ma la contrattazione non si tocca. Letta e Conte a Draghi: il patto con le parti sociali parta da qui

Il segretario generale apre al dialogo e sui temi economici trova l'intesa con dem e grillini
"Ma prima va rivista la legge sulla rappresentanza per introdurre anche diritti comuni minimi"

La svolta di Landini: "Si può fare ma la contrattazione non si tocca"

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A BOLOGNA

La Cgil apre all'introduzione del salario minimo. Mette dei paletti, «serve una legge sulla rappresentanza», dà un contenuto più articolato, vuole capire bene i confini, ma la sostanza è che si è rotto un tabù antico. Per i sindacati questa è stata, ed in parte lo è ancora, una linea rossa da non attraversare, il motivo è semplice: un limite agli stipendi può mettere a rischio la contrattazione e questo, per le organizzazioni, va scongiurato in ogni modo.

Ma nella prima giornata di "Futura", la manifestazione della Cgil a Bologna, il tema è emerso con chiarezza sin dal primo dibattito. E sul palco del teatro Duse è nato un asse di sinistra di fatto, Enrico Letta chiedeva l'apertura del dibattito, «in chiave europea», Giuseppe Conte indicava il salario minimo come una priorità del "patto" proposto da Mario Draghi alle parti sociali all'assemblea della **Confindustria**, la vicepresidente dell'Emilia Romagna Elly Schlein lo rilanciava e il segretario generale Maurizio Landini, da padrone di casa, non ha liquidato l'argomento, anzi, inquadrandolo in

una strategia più ampia commentava soddisfatto: «È un bene che le forze politiche progressiste recuperino la capacità di rappresentanza del mondo del lavoro», dice. E a chi richiama l'accordo del 1993 Landini ricorda che «allora servì per moderare i salari. Oggi abbiamo il problema opposto».

Il segretario confederale insiste che è ora di parlare di stipendi e conia una formula efficace: «Non possiamo passare dalla pandemia del virus alla pandemia dei salari». E il vaccino qual è? Combattere contro il cosiddetto «lavoro povero», è il momento di affrontarlo», ripete Landini, dando valore di legge ai contratti. La segreteria della Cgil pensa a provvedimenti legislativi che sostengano e rafforzino la contrattazione collettiva. L'idea è che sia il contratto lo strumento minimo di tutte le forme di lavoro: «Con una legge sulla rappresentanza si possono sancire quali sono i contratti validi e quali no – spiega un dirigente a fine giornata – e a quel punto, non ce ne saranno 900, ma 200 e devono avere un valore di legge, così si introdurrebbe un minimo salariale, ma anche un minimo di diritti sanciti». La resistenza dei sindacati, sicuramente della Cisl (ma non solo), sarà grande, ma la

Cgil crede che difendere l'autonomia della contrattazione, senza un sostegno legislativo, alla lunga non sia sostenibile. Alcune proposte presenti in parlamento, come quella dell'ex ministra grillina Nunzia Catalfo di portare a 9 euro l'ora il salario minimo, non suscita l'entusiasmo della platea del teatro Duse, «non si può fissare una cifra a prescindere dai contratti». Rispetto alla proposta, citata anche da Conte ieri mattina, la Cgil insiste nel volerla definire meglio: «È troppo vago dire 9 euro, è una cifra oraria pura, o ci sono dentro voci come la tredicesima e il Tfr?».

C'è poi la questione europea: la direttiva sullo stipendio base è ferma per le divisioni tra i partner, da una parte ci sono i Paesi del Nord che frenano, dall'altra ci sono quelli che fanno dumping salariale grazie a stipendi bassissimi. E l'Italia «ha la sua tradizione di contrattazione da difendere».

Lunedì i sindacati andranno a Palazzo Chigi, dove di salari non si parla, formalmente all'ordine del giorno



Peso: 1-5%, 3-45%



ci sono salute e sicurezza, ma Cgil, Cisl e Uil cercheranno un confronto su «questioni fondamentali» come Pnrr, fisco, pensioni e appunto stipendi. L'ultima volta non era andata benissimo, i sindacati si trovarono davanti il presidente del Consiglio e alcuni dei principali ministri con il testo del decreto sul Green Pass già praticamente licenziato. Così Landi-

ni mette le mani avanti: «Se il confronto non ci fosse, dovremmo parlare con i lavoratori e decidere le forme più opportune per portare a casa risultati che tutelino la loro condizione» Qualcuno gli chiede se sia una minaccia di sciopero: «È uno strumento che è sempre possibile utilizzare ma non è un fine» chio-

sa Landini. Non si esclude niente, ma ora c'è un'emergenza da affrontare. La pandemia dei salari. —

MAURIZIO LANDINI

SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL

È un bene che le forze progressiste recuperino la capacità di rappresentare il mondo del lavoro

Non possiamo passare dalla pandemia del virus alla pandemia degli stipendi

Sciopero se il governo non ci ascoltasse? Non è un obiettivo ma uno strumento sempre utilizzabile



MICHELE NUCCI/L'ESPRESSO

Maurizio Landini ieri al teatro Duse di Bologna all'evento "Futura" organizzato dalla Cgil



Peso: 1-5%, 3-45%



LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE BESSEGHINI PROMUOVE LO STANZIAMENTO DA TRE MILIARDI

L'impennata delle bollette continuerà "C'è bisogno di interventi strutturali"

L'Autorità: presto i risultati delle misure dell'esecutivo. Il pressing sulle scorie nucleari

PAOLO BARONI
ROMA

«I forward sulla crescita prezzi dell'energia ad oggi danno un'evoluzione abbastanza costante fino al primo trimestre 2022» avverte il presidente dell'Arera Stefano Besseghini. A suo parere l'effetto dell'intervento del governo per contenere il rialzo delle bollette varato giovedì sarà «significativo», ma questo non toglie che sia sempre più urgente adottare misure strutturali per contenere i prezzi dell'energia e rendere le bollette più leggere ed anche più trasparenti.

La manovra del governo

Gli oltre 3 miliardi stanziati dal governo per attenuare i previsti aumenti del 30-40% delle bollette di luce e gas dovrebbero ridurre i rincari mediamente di un terzo. Il dato preciso, ha spiegato Besseghini, «lo vedremo martedì» quando l'Autorità per l'energia e le reti diffonderà il nuovo

aggiornamento trimestrale. Sarà «un po' come a fine giugno quando c'era un 20% di variazione poi andata a 9,9%, e qualcosa di significativo si riuscirà a fare anche in questo passaggio».

Importante, anche in questa occasione, secondo il presidente dell'Autorità per l'energia che ieri ha presentato la sua relazione al Parlamento, «la collaborazione istituzionale che si rinforza, una cifra che cercavamo, e la situazione di emergenza l'ha anche forzata ma si è rilevata efficace nel mettere a terra interventi importanti di natura economica con strumenti che riescono anche a coniugare una certa selettività dando la possibilità a famiglie in difficoltà e imprese di non risentire eccessivamente di questa variazione, anche se naturalmente il segnale di prezzo sarà importante perché così è la situazione sui mercati internazio-

nali dell'energia».

Adesso però le misure a tantum non possono più bastare: i prezzi, infatti, non torneranno a calare prima del primo trimestre 2022, e quindi secondo il presidente di Arera serve «una riflessione sull'opportunità di rendere alcuni di questi interventi strutturali», come la possibilità di destinare una quota del gettito in continua crescita delle aste Co2 alla riduzione degli oneri generali di sistema o un «progressivo trasferimento» di questi oneri sulla fiscalità generale.

Il «nodo» del gas

Mentre ferve il dibattito sulla transizione ecologica ed i suoi costi, che potrebbero pesare soprattutto sui più deboli, gli occhi sono puntati soprattutto sul gas, «sul cui ruolo come fonte di transizione - dice Besseghini - serve una chiara road map». Resta poi alta l'attenzione anche sul tema del nucleare. «L'Italia non può più accu-

mulare ritardi», ammonisce il presidente di Arera, sottolineando che il decommissioning e l'individuazione del sito per il deposito nazionale «non possono più aspettare», altrimenti rischiamo costi economici e ambientali «inaccettabili» a carico delle generazioni future.

«La questione del gas la dobbiamo guardare a livello europeo - ha spiegato a sua volta il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani -. E' chiaro che soluzioni contingenti se ne possono trovare, ma tutte le questioni dovranno essere stabilite a livello Ue» compresi i progetti di raddoppio dei gasdotti, come del resto ha suggerito anche Draghi. —



Peso: 25%

PARLA LAGARDE IL DILEMMA DELLA BCE

Fine QE?



Prezzi? Niente paura

BCE La presidente Lagarde spiega: l'aumento dell'inflazione è dovuto all'energia e ad altri fattori temporanei. Non è ancora tempo di fare il tapering. Il caso Evergrande? L'esposizione dell'Eurozona è limitata

di Annette Weisbach

Domanda. Presidente Lagarde, quali sono stati i momenti più impegnativi in quasi due anni alla guida della Bce?

Risposta. È stato molto diverso da quanto immaginavo all'inizio. Non mi aspettavo di certo una passeggiata, ma pensavo a qualcosa di più tranquillo. Per il Covid un Paese dopo l'altro si è bloccato: abbiamo dovuto dare risposte in modo estremamente rapido. Poi ci sono stati alcuni problemi con qualche tribunale nazionale che voleva contestare la validità di quanto era stato fatto. Inizialmente avevo pianificato una revisione strategica, che negli ultimi 17 anni non c'era mai stata nella Bce. L'abbiamo iniziata, poi sospesa; abbiamo ricominciato e ora l'abbiamo completata. Sono stati due anni molto impegnativi.

D. Un impegno che non si ferma perché ciò a cui stiamo assistendo oggi è l'aumento dell'inflazione, più velocemente di quanto previsto in precedenza con le catene di approvvigionamento che subiscono interruzioni. Qual è la sua valutazione? Pensa che stia-

mo assistendo a un'inflazione più insidiosa rispetto alle previsioni?

R. Questo lo vedremo quando avremo i dati. Non ci piace operare per supposizioni. Ciò che è vero, tuttavia, è che abbiamo rivisto al rialzo molte delle proiezioni negli ultimi tre trimestri. Le cose sono migliorate più velocemente, e questo vale per la crescita, per l'inflazione e per l'occupazione. Sono buone notizie perché significa che le economie stanno rispondendo, i posti di lavoro vengono creati di nuovo. Le attività nei servizi, che erano state interrotte per tanto tempo, si stanno riprendendo a pieno ritmo. Quindi sono tutti buoni indicatori, speriamo che tutto ciò duri. Per i prezzi, pensiamo che ci sarà un ritorno a una stabilità maggiore l'anno prossimo perché molte delle cause dell'aumento dei prezzi sono temporanee. Molto ha a che fare con i prezzi dell'energia. Un anno fa i prezzi erano bassissimi. Ovviamente sono aumentati e questa differenza spiega molta dell'inflazione che purtroppo le persone stanno accusando in questo momento. Lo stesso vale per l'impatto dell'Iva, in alcuni casi ridotta per stimolare le attività. In particolare, in Germania, ora è ritornata in vigore.

D. Sembra che per la prima volta in molti anni l'eccesso di capacità produttiva nell'area dell'euro si stia effettivamente riducendo, il che significa che anche i salari sono in aumento perché non ci sono abbastanza persone per coprire le posizioni aperte. E qualcosa che sta monitorando?

R. Sì, stiamo prestando molta attenzione al tema dell'occupazione. Abbiamo ancora almeno un milione di disoccupati in più oggi rispetto a prima della pandemia. Quindi c'è ancora molto da fare. Mentre colmeremo questo divario, l'attività economica continuerà a essere stimolata e vedremo movimenti sul fronte dell'inflazione.

D. È anche per questo motivo per cui durante l'ultima conferenza stampa non ha voluto dire che



avete deciso di fare tapering? Perché in un certo senso lo avete fatto: state riducendo gli stimoli. Cosa intende per tapering, allora?

R. Ho detto che non sono la donna del tapering! Ma sono quella del "calibrare". Questa è la nostra politica monetaria: ha lo scopo di procurare condizioni di finanziarie favorevoli. Perché? Perché vogliamo sostenere gli attori economici – che siano famiglie, imprese, governi – tutti hanno bisogno di condizioni finanziarie favorevoli per attraversare quel ponte verso la fase post-pandemia. E per assicurarci che ci siano queste condizioni, esaminiamo l'intera catena. Osserviamo le prospettive di inflazione e determiniamo quanto supporto monetario è necessario. Questo ci aiuta a calibrare gli acquisti che riteniamo necessari, motivo per cui abbiamo deciso di acquistare moderatamente nel prossimo trimestre.

Domanda. Lei ha detto che stava programmando di acquistare moderatamente: cosa significa questo in numeri? Significa 60, 70 miliardi o c'è più flessibilità?

R. C'è flessibilità nel programma di emergenza pandemica. È una delle pietre miliari del Pepp. Vogliamo adattarci in modo da assicurarci che le condizioni di finanziamento restino favorevoli. Se vediamo che attraverso minori acquisti otterremo le stesse condizioni di finanziamento favorevoli, allora ridurremo gli acquisti; se vediamo che c'è bisogno di aumentarli, allora li aumenteremo.

D. Il Financial Times ha pubblicato un articolo basato su una telefona-

ta tra gli economisti tedeschi e il suo capo economista secondo cui subito dopo l'orizzonte di proiezione l'inflazione raggiungerà il 2% e da questo hanno concluso che un rialzo dei tassi potrebbe essere già in programma entro il 2023.

R. Non è per niente la nostra conclusione. Quello che so per certo, perché conosco il mio capo economista e il mio collega e amico Philip Lane, è che non avrebbe mai detto qualcosa di simili a quello che è stato accusato di aver detto. Di sicuro voleva dire, e lo dico anche io, che se continuiamo ad avere una buona politica monetaria in futuro, a un certo punto dovremo raggiungere l'obiettivo del 2%. Perché è il nostro lavoro; la stabilità dei prezzi è definita nella nuova revisione strategica con riferimento all'inflazione al 2% nel tempo – perché vogliamo evitare risposte brusche o fidarci di un solo dato. Ma di certo crediamo che se la nostra politica monetaria avrà successo, allora raggiungeremo il 2% di inflazione. Sicuramente.

D. Stiamo assistendo, in Germania ma anche in altri Paesi, a una riduzione delle aspettative, al momento a causa dei colli di bottiglia ma anche dei prezzi dell'energia più alti, che sono un freno per le performance delle società. Quanto è preoccupata di dover rivedere al ribasso le aspettative di crescita?

R. Noi lavoriamo sulla base di fatti, cifre, numeri e poi facciamo proiezioni. Al momento stiamo rivedendo la nostra proiezione verso l'alto piuttosto che verso il basso e i numeri che stiamo vedendo al momento ci portano a pensare che siamo ancora in linea con le nostre attese. Avremo nuove proiezioni a dicembre, quindi vedremo, ma per adesso siamo in linea con le nostre aspettative.

D. Tornando all'inflazione e ai prezzi dell'energia, quello che sta succedendo con il prezzo del gas è senza precedenti. Qual è la sua valutazione?

R. Arriviamo da una situazione che è senza precedenti, dove tutto si è fermato e adesso siamo nella fase in cui per tutto si sta facendo reset. È inevitabile che in queste circostanze ci siano colli di bottiglia. C'è carenza di offerta rispetto a una domanda più elevata. È un periodo di adattamento quello che sta avvenendo adesso. Ciò che abbiamo visto in circostanze precedenti (crisi, carenze di approvvigionamenti, colli di bottiglia) è che la situazione si risolve con il passare del tempo. Quando non è possibile ottenere i pezzi di ricambio da una determinata fonte, si cerca di identificarne un'altra. Si pensi a qualcuno di quei danni gravi alla supply chain, per esempio quando ci sono stati tsunami o incidenti drammatici come in Giappone. Tutti pensavano che la supply chain sarebbe stata danneggiata e avrebbe subito scosso per i successivi 12 mesi, ma nel giro di tre, sono state identificate le forniture e nuove catene sono state organizzate. Le cose andranno a posto man mano che verranno identificate nuove fonti di approvvigionamento. Quello dell'energia è un tema che probabilmente resterà con noi per più tempo, perché siamo nel mezzo di una transizione da fonti di energia fossili verso quelle che ci auguriamo essere fonti meno fossili.

D. Ricordo di averle chiesto una volta se pensasse che questa transizione verso un mondo senza CO2 avrebbe comportato forze deflazionistiche o inflazionistiche. All'epoca ha detto che non era ancora chiaro, ora è più chiaro?

R. La mia paura è che oggi non sia molto più chiaro di allora. Stiamo iniziando a leggere al-



cuni studi, accademici stanno esaminando la cosa, e penso che la giuria non abbia ancora deliberato! La mia impressione è che probabilmente questa transizione farà aumentare i prezzi per un breve periodo di tempo, e probabilmente in seguito potrebbe avere un impatto deflazionistico. Ma è molto prematuro dirlo.

D. Dall'importante incontro della Fed è risultato chiaro che abbiano imboccato la traiettoria dell'uscita dalle misure straordinarie. Quanta distanza crede che ci sia tra la Bce e la Fed?

R. Non ne ho idea! Stiamo operando con programmi differenti. C'è un elemento di tapering nel modo in cui hanno strutturato il loro pacchetto di sostegno all'economia, mentre per noi non è così. Stiamo intra-

prendendo un processo di "calibrazione" ed è quello che abbiamo iniziato a fare. "Calibrare" significa assicurare di garantire condizioni finanziarie favorevoli, acquistando quanto necessario per farlo. La Fed sta facendo qualcosa di leggermente diverso e non so se lo stiano facendo. Il mio collega e amico, Jerome Powell, ha appena detto che novembre potrebbe essere il momento giusto, ma dipende dai dati.

D. Powell dice anche che il caso Evergrande e la turbolenza del mercato sia un problema solo cinese. Lo pensa anche lei?

R. Stiamo esaminando il caso. Tutti i mercati finanziari sono interconnessi. Ho ricordi molto vividi degli ultimi sviluppi sul mercato azionario in Cina che hanno impattato tutto il mondo. Ma in Europa - e nell'area dell'euro in particolare -, l'esposizione diretta sarebbe limitata. Per il momento è una

faccenda con impatto ed esposizione meramente cinese.

D. Domenica si terrà un'elezione molto importante. So che non ama parlare di politica tedesca, ma in termini di rischio politico, in una cornice più ampia considerando anche le elezioni francesi dell'anno prossimo e poi il successivo quelle italiane: la preoccupa il ritorno del rischio politico in Europa?

R. La cancelliera Merkel ha fatto tanto sulla scena internazionale. Qualsiasi incertezza è sempre motivo di paura, quindi direi che una volta che le elezioni si saranno svolte - in attesa delle discussioni sulla coalizione - allora avremo una situazione migliore, con meno incertezza. (riproduzione riservata)





LE ELEZIONI IN CALABRIA

Il centrosinistra
si è fatto in tredi **Gian Antonio Stella**

a pagina 12

Seggi in famiglia e vendette nella partita della Calabria E la sinistra è spaccata in tre

Centrodestra con Occhiuto. Dall'altra parte Bruni, de Magistris e Oliverio

**La regione
sceglie**

di **Gian Antonio Stella**

«**E** tu Catanzaro, alla vigilia d'una nuova tornata elettorale svegliati! Scegli per tua guida politica solo chi si mostra disinteressato, disposto a mettere al servizio di tutti serietà, preparazione professionale, dedizione e generosità...». «E vattinni!», avranno pensato chissà quanti mafiosi, corrotti e politici amorali: «E vattene!» Finalmente, dal loro infame punto di vista, Vincenzo Bertolone, vescovo di Catanzaro, presidente della Conferenza episcopale calabrese, postulatore della beatificazione del giudice Rosario Livatino, se ne andava via. Dando le dimissioni proprio alla vigilia delle Regionali. Perché sì, lui sferzava Catanzaro perché era la sua sede, ma si rivolgeva al capoluogo politico della Calabria e a tutti i calabresi. Soprattutto ricordando il monito di papa Francesco sulla politica che «è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppres-

sione, di emarginazione e persino di distruzione».

Uffa, questa ossessione della mafia! Ottantasette volte in sessanta pagine ci sono quella parola e le sue declinazioni, nelle «Linee guida» per le Diocesi calabresi di dieci giorni fa: 87 volte. Eppure, per quanto i contendenti alla conquista della Cittadella Regionale di Catanzaro (160 milioni di costi contro i 35 previsti, 13 piani, 65mila metri quadri, manco un ripostiglio per gli archivi) siano impegnati a promettere mille progetti e start-up e iperconnettività digitali e risanamenti della sanità («basta commissari!») e rattoppi alle condotte che sprecano la metà dell'acqua e treni che dopo un quarto di secolo potrebbero davvero caricare i container al porto di Gioia Tauro, anche le polemiche più accese ruotano sempre intorno a quel tema. Ai silenzi, alle connivenze, alle clientele, alle ambiguità, alle parentele che hanno a che fare con gli innominabili. I quali, e si è visto, hanno in pugno le vere leve del comando al punto che quando lo stesso Gino Strada, malato ed esausto, accettò l'appello a correre al capezzale della sanità calabrese, capì subito che forse non era più facile che a Kabul...

La partita, sulla carta, pare già decisa. Legge regionale al-

la mano, chi ha un voto in più vince. Senza ballottaggio. E senza ballottaggio l'unico che corre con uno schieramento intero alle spalle, cioè il capogruppo azzurro alla Camera Roberto Occhiuto, che ha dietro Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, non dovrebbe avere problemi. Il fronte avversario, che già era spaccato due anni fa tra il Pd da una parte e il M5S dall'altra (più un candidato civico), è spaccato in tre pezzi. Contro il candidato ufficiale del Pd e del M5S, la scienziata Amalia Bruni, scelta dopo un infinito tormentone, sono in partita infatti il sindaco uscente di Napoli Luigi de Magistris (che in Calabria aveva già lavorato come pm sollevando il vespaio dell'inchiesta «Why not» che coinvolgeva tra gli altri due governatori di anni e giunte diversi, Agazio Loiero e Giuseppe Chiaravalloti, poi assolti) ma anche il penultimo presidente di sinistra, Mario Oliverio. Il quale, dopo quarant'anni di potere (quattro volte deputato a Roma, sindaco di San Giovanni in Fiore, presidente provinciale e poi regionale) era stato scaricato da Zingaretti perché



Peso: 1-1%, 12-76%



coinvolto in una inchiesta di Nicola Gratteri per corruzione e ridotto (da governatore!) all'obbligo di dimora nel suo paese sulla Sila. Un'accusa poi evaporata senza che il magistrato dell'accusa facesse manco ricorso contro l'assoluzione. Risultato: rinfacciando al partito di non averlo difeso, si è ricandidato pure lui. Obiettivo: fare perdere la coalizione Pd-M5S. E se di conseguenza vincerà la destra? Amen.

Dove possano andare tutti e tre, stando ai sondaggi, non si sa. Ma non perdono occasione, come i polli di Renzo, per litigare su tutto. E mettere in secondo piano la sfida teoricamente più importante e cioè al candidato della coalizione destrorsa, come dicevamo Roberto Occhiuto, che in caso di elezione darebbe in un certo senso il cambio al fratello Mario costretto dopo dieci anni a lasciar la poltrona di sindaco di Cosenza e noto soprattutto per l'idea, laudata di qua e ridicolizzata di là, di scavare alla ricerca del tesoro di Alarico che fece sì strage degli antenati «cosentini» ma farebbe furori (dice lui) come promotore

turistico. E «Giacomino» Mancini, l'erede del celebre nonno? Dopo varie giravolte, perse le tracce. In compenso, nell'informata di nipoti, cognati, cugini anche chiacchierati riecco la potentissima famiglia Gentile. Il primo (quasi matematico) sarà Andrea Gentile figlio di Tonino, la seconda Katya, figlia di Pino, a suo tempo vice dell'Occhiuto sindaco («uomo di *panem et circenses*, feste, luminarie e inaugurazioni funamboliche») e sua nemica giurata. E vabbé, un seggio aiuta a dimenticare...

Di esser destinati a perdere, però, la scienziata «giallorossa» e «o sindaco» partenopeo non vogliono proprio sentir parlare. Soprattutto de Magistris: «Nonostante i sondaggi contrari, ho stravinto entrambe le elezioni a Napoli, ha spiegato a Antonio Ricchio, «ma ciò di cui vado orgoglioso è che dopo aver ereditato una città agli ultimi posti in tutte le classifiche, la lascio collocata ai vertici dell'attenzione nazionale e internazionale. I calabresi possono fidarsi di me, ho governato a Napoli contro il «sistema». Nonostante la giostra di 35 assessori? Fatto è

che invocando un cambiamento han deciso di appoggiarlo vari intellettuali calabresi, da Vito Teti a Domenico Cersosimo, non altri che l'hanno visto all'opera a Napoli, come Mirella Barracco della Fondazione Napoli Novantanove e lo storico Paolo Macry: «Sembra quasi che i miei amici non conoscano il radicale fallimento delle sue giunte, il degrado della vivibilità cittadina, il crollo della politica finanziaria, la cronica tendenza ad evadere dai problemi concreti chiamando a raccolta istanze populiste prive di qualsivoglia competenza»...

Competenza che, invece, rivendica d'aver la scienziata Amalia Bruni: «Ho avuto in carico diecimila pazienti, che significa diecimila famiglie, posso prendere in carico 1,9 milioni di calabresi che hanno diritto ad una vita dignitosa. Per tutta la vita ho guidato team di clinici e ricercatori, posso farlo anche con una squadra di politici. Del resto, la storia del nostro centro lo dimostra, io sono quella delle *mission impossible*», ha detto a *Repubblica*. Auguri. Certo è che uno scivolone l'ha fatto su-

bito: «La 'ndrangheta è questione di cui si devono occupare i tribunali». Non l'avesse mai detto: «Questa frase io l'ho sentita sin da quando portavo i pantaloncini corti», è saltato su Enzo Ciconte autore di vari libri sul tema, «l'ho sentita in Calabria, nella mia terra, e l'ho sentita ripetere nelle regioni del nord. Non è così. Quella contro le mafie è una guerra culturale, sociale, politica. E va combattuta tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Regione

● Il 26 gennaio 2020 il centrodestra vince le Regionali in Calabria e Jole Santelli diventa governatrice: resta in carica 244 giorni, fino alla sua morte il 15 ottobre. L'incarico di governatore è stato assunto da Nino Spirlì (Lega)

La sfida

I candidati alla presidenza della Regione Calabria alle Amministrative del 3-4 ottobre e il confronto tra i partiti nelle precedenti elezioni



Roberto Occhiuto

Centrodestra

(FI, Lega, Fdi, Udc, Forza azzurri Occhiuto presidente, Coraggio, Nci)



Amalia Bruni

Centrosinistra+M5S

(Pd, M5S, Amalia Bruni presidente Calabria Sicura, Psi, Tesoro Calabria, Europa Verdi, Democrazia popolare animalisti)



Luigi de Magistris

DemA, Per la Calabria con de Magistris, de Magistris presidente, Uniti con de Magistris, Un'altra Calabria è possibile, Calabria resistente e solidale

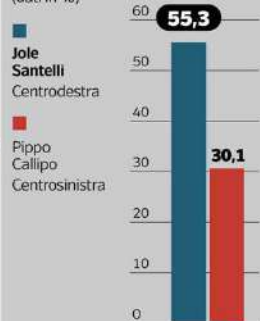


Mario Oliverio

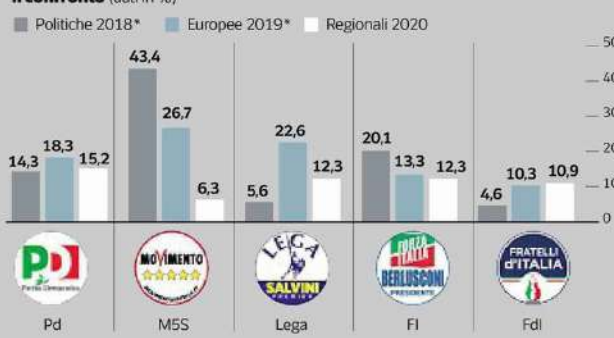
Oliverio presidente identità calabrese



Regionali 2020 (dati in %)



Il confronto (dati in %)



*dato regionale

Corriere della Sera



Peso: 1-1%, 12-76%



«Il centrodestra torni alle sue priorità Salvini cosa aspetta a cambiare temi?»

Lupi: prendere gente da altri partiti prima del voto è un segno di debolezza

L'intervista

di **Adriana Logroscino**

ROMA Maurizio Lupi, una lunga militanza nel centrodestra, oggi presidente della formazione centrista Noi con l'Italia, legge con apprensione gli episodi che negli ultimi giorni hanno scavato solchi tra gli alleati della coalizione. E lancia un allarme: «I cittadini rischiano di non percepire che il centrodestra può essere una forza di governo, con una classe dirigente adeguata alle esigenze del Paese».

La preoccupano i distinguo nella Lega?

«Nella Lega emergono contraddizioni prevedibili, considerando che è passata dal 4 al 34 per cento alle ultime Europee, ed è accreditata dai sondaggi di risultati lusinghieri. Quelle contraddizioni, che a noi creano un grande spazio politico, devono però essere governate affinché siano un'opportunità e non un peso. Ed è Salvini che deve governarle. Ha fatto una scelta coraggiosa e fortemente poli-

tica, con l'ingresso della Lega nel governo Draghi. Ha spostato l'asse della proposta del partito. Ora non può dare un colpo al cerchio e uno alla botte».

Si riferisce alle posizioni di Salvini su green pass e vaccini, difforni anche rispetto a un pezzo del suo partito?

«Far polemica sul green pass, come Salvini ha fatto, è stucchevole e inutile: con l'80 per cento di italiani vaccinati e 80 milioni di certificati verdi scaricati, il green pass è a furor di popolo uno strumento di libertà. Non qualcosa su cui discutere, ma la premessa per la battaglia autentica del centrodestra per ritornare alla libertà, alla produttività, alla vita. Ma non si tratta solo del green pass».

Su quali altre battaglie della Lega non concorda?

«Quelle per la sicurezza che mettono nel mirino la ministra Lamorgese. Capisco la tentazione di tornare a temi che ti hanno fatto grande, ma le priorità di cui gli elettori ci chiedono di occuparci sono altre: sanità territoriale, scuola, ripartenza economica. E sono temi patrimonio del

centrodestra. Cosa aspetta Salvini a metterle al centro della sua azione politica? Cambiamo il reddito di cittadinanza. Guidiamo la transizione ecologica perché non scarichi i costi sulle famiglie. Incalziamo il governo. Sosteniamo Draghi nel realizzare il patto sociale che invoca. Noi con l'Italia e i moderati del centrodestra, in questo lavoro, hanno uno spazio politico enorme, quello della concretezza della proposta, della governabilità. Non sprechiamolo».

Intanto tra Forza Italia e Lega sembra prevalere la diffidenza. Che pensa del recentissimo passaggio di forzisti lombardi di spicco nelle file del Carroccio?

«Se a una settimana dal voto di venti milioni di italiani per eleggere, tra gli altri, i sindaci di cinque città tra le più grandi del Paese, prendi gente da altri partiti, dai un segnale di debolezza. Tanto più in un momento di contrasti interni al tuo partito. Ma mettiamo che invece questa tattica riesca a dare prova che il tuo partito è attrattivo: magari hai fatto una mossa nel tuo in-

teresse di leader della Lega, ma ti sei indebolito come leader della coalizione».

E del gruppo unico europeo che pensa?

«L'unico gruppo nel quale si può realizzare è il Ppe. La Lega si è orientata alla governabilità, no? Per me ha fatto la scelta giusta. Ora Salvini non tentenni, mantenga la rotta. In politica gli indugi non premiano: i cittadini vogliono chiarezza».



Chi è

Maurizio Lupi, 61 anni, ex Dc e FI, è tra i fondatori di Noi con l'Italia



Peso: 24%



La diaspora del pool di Stato-mafia Nessuno in Procura si sente sconfitto

Palermo, tutti via i pm che vollero il processo. Regna la cautela: attendere le motivazioni

Il caso

dal nostro inviato

Giovanni Bianconi

PALERMO La Procura antimafia di Palermo che imbastì il processo sulla presunta trattativa tra Cosa nostra e lo Stato non esiste più da tempo. Tra i pubblici ministeri che hanno rappresentato l'accusa nel dibattimento di primo grado solo uno continua a fare il magistrato in servizio: Francesco Del Bene, che adesso lavora alla Direzione nazionale antimafia e della vicenda conclusasi con le assoluzioni dell'altro ieri ha sempre parlato solo nelle aule di giustizia. Degli altri, l'ex procuratore aggiunto Vittorio Teresi è andato in pensione, Nino Di Matteo siede al Consiglio superiore della magistratura e Roberto Tartaglia è diventato prima consulente della commissione parlamentare antimafia e poi vicedirettore delle carceri.

Antonio Ingroia, il primo procuratore aggiunto a guidare il pool, ha da tempo lasciato la toga da magistrato per indossare quella di avvocato, dopo la poco fortunata avventura politica da candidato premier nel 2013.

Del gruppo originario che condusse l'inchiesta c'erano altri due pubblici ministeri

tuttora in servizio: Lia Sava, trasferitasi presto a Caltanissetta dove ha fatto il procuratore aggiunto e ora è procuratore generale; e Paolo Guido, l'unico rimasto in carica a Palermo. Ma nel 2012, al momento di chiudere le indagini preliminari, preferì non firmare l'atto conclusivo, perché in disaccordo su alcuni punti. In particolare sul coinvolgimento dell'ex ministro Calogero Mannino e di quello (strettamente connesso) dell'ex generale dei carabinieri Antonio Subranni, già comandante del Ros. Gli elementi a carico dei due, che secondo l'accusa innescarono la trattativa tra rappresentanti dello Stato e rappresentanti della mafia, non erano a suo giudizio sufficienti a giustificare un processo. Per Mannino pesava anche l'assoluzione dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa, come per l'ex senatore Dell'Utri per i fatti successivi al 1992.

Oggi Paolo Guido è procuratore aggiunto di Palermo, coordina le indagini antimafia sul territorio di Trapani e Agrigento e le correlate ricerche dell'ultimo grande boss latitante, Matteo Messina Denaro. Sulla sentenza d'appello non vuole fare commenti, ma le sue riserve di nove anni fa sembrano coincidere con i motivi che hanno portato alle assoluzioni. L'uscita di scena di Mannino potrebbe avere pesato sul verdetto d'appello per gli imputati esterni a Cosa nostra; a cominciare proprio da Subranni, che poco c'en-

trava con il nocciolo della «trattativa», i contatti dei carabinieri con l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino.

Anche il procuratore è cambiato. L'arrivo di Francesco Lo Voi risale al 2014, e quando fu scelto dal Csm qualcuno sospettò che la nomina fosse dovuta anche alle sue posizioni distanti rispetto all'inchiesta Stato-mafia. Che però nel frattempo era già approdata in aula, dove i pm di udienza sono liberi rispetto al capo dell'ufficio. E durante la sua gestione, a parte uno strappo con Di Matteo al momento del trasferimento di quest'ultimo alla Dna, non ci sono stati ostacoli frapposti al processo. Anzi, Tartaglia era diventato uno dei pm di punta della Procura, e le intercettazioni del boss Giuseppe Graviano confluirono nel dibattimento furono avviate sotto la sua guida. Né si sono fermate le inchieste su mafia e politica, compresa quella finita a Roma sui presunti legami dell'ex sottosegretario leghista Siri con un imprenditore considerato vicino a Messina Denaro.

Il 20 aprile 2018, dopo le condanne in primo grado, il «pool trattativa» si riunì nell'ufficio di Lo Voi per commentare la vittoria. L'altro ieri è arrivata la sconfitta, ma in Procura non si registrano prese di posizione. Né dai pm in servizio né da coloro che sostengono l'accusa. A parte Ingroia, il primo a cambiare mestiere. Che continua a rivendicare non solo la legittimità, ma anche la giusta impostazione di indagine e processo:



Peso: 46%



«La condanna dei mafiosi conferma l'esistenza della trattativa e del *papello* di richieste trasmesso a uomini dello Stato, il ribaltamento della prima sentenza è parziale e riguarda interpretazioni giuridiche di fatti accertati. La condanna dei mafiosi dimostra che il processo si doveva fare. Auspicio un ricorso in Cassazione». Ma prima di an-

nunciarlo, in Procura generale vogliono leggere le motivazioni della sentenza d'appello.

Come avvocato di parte civile, Ingroia partecipa al processo di Reggio Calabria chiamato 'Ndrangheta stragista, dove il boss Graviano è stato condannato per l'omicidio di due carabinieri nel gennaio 1994, collegato alle vicende

palermitane. A ottobre comincerà l'appello. La storia della trattativa Stato-mafia non è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irriducibile

Solo l'ex Ingroia, oggi avvocato, difende l'indagine: la trattativa ci fu, boss condannati



Gli ex

Da sinistra, Nino Di Matteo oggi membro del Csm, Vittorio Teresi in pensione e presidente del Centro studi Paolo e Rita Borsellino, Francesco Del Bene in forza alla Direzione nazionale anti-mafia e Roberto Tartaglia vicecapo del Dap dal 2020



Peso: 46%



Il colloquio

Letta a Draghi: "Sul patto noi ci siamo con 5 idee per unire lavoro e impresa"

di Cuzzocrea e Vitale alle pagine 12 e 13

IL CASO

Dagli industriali a Di Maio crescono le adesioni al partito di Draghi

Il premier non farà mai come Monti, ma è trasversale il fronte di chi spera in una sua permanenza a Palazzo Chigi anche dopo il 2023

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – C'è una frase un po' brutale che ricorre nei discorsi di tutti coloro che conoscono da vicino Mario Draghi, ed è: «Non farebbe mai una cosa alla Mario Monti». Tradotto, il presidente del Consiglio non ha alcuna intenzione di dar vita a un partito per poi candidarsi alle elezioni. Non lavora per restare a Palazzo Chigi un giorno di più della scadenza della legislatura. Non è quello il suo orizzonte. E non rientra nemmeno nel mandato di Sergio Mattarella, che gli ha conferito l'incarico di premier di una coalizione «fuori da ogni formula politica».

Allora cos'è, questo fantasma che si agita nei palazzi e che assume giorno dopo giorno il volto del "partito di Draghi"? Cosa se non l'aspirazione di larghi pezzi dei partiti di trovare un nuovo federatore fuori dallo schema bipolare - che invece si va affermando con le amministrative - per continuare un'esperienza di governo considerata positiva, rassicurante, non solo per la platea di Confindustria. Sarebbe sciocco pensare

che sia solo quello degli industriali guidati da Carlo Bonomi il mondo che guarda all'ex presidente della Bce. «Che poi quelli fanno così, applaudono sempre i premier di turno», dice uno scettico Carlo Calenda, secondo cui Draghi dovrebbe andare al Quirinale, mentre per Palazzo Chigi va raccolta - da qualcuno - la sua eredità: «Fuori da ogni ideologia, ha portato il pragmatismo nella politica, facendole riconquistare il valore etimologico di arte di governo». E quindi non è Azione, il partito sponsor di una permanenza del premier al suo posto. Ma è un fatto che nella sua guida si riconoscano tutti i partiti di centro dentro e fuori il Parlamento, e poi Cambiamo di Giovanni Toti, il pezzo di Forza Italia che tifa per il fallimento della federazione con la Lega, Matteo Renzi e Italia Viva. Ma anche un pezzo di Pd, la piccola componente LibertàEgualità di Enrico Morando e Stefano Ceccanti, la consueta avanguardia di Base riformista, e cioè il senatore Andrea Marcucci che l'ha scritto in un tweet: «Draghi a Palazzo Chigi dopo il 2023 coincide con il desiderio di

tanti e con l'interesse del Paese». Perfino nei 5 stelle, pur volendo dimenticare il «sembra grillino» di Beppe Grillo, c'è sicuramente una componente - con in testa il ministro degli Esteri Luigi Di Maio - che con il presidente del Consiglio lavora benissimo e lavorerebbe ancora.

C'è poi un motivo, non da poco, che tiene insieme tutti questi desideri: nel 2022 il governo italiano dovrà andare in Europa a trattare la revisione del patto di stabilità. Da questo, oltre che da un uso corretto dei fondi del Recovery, dipende il nostro futuro. In tanti vorrebbero metterlo nelle mani del premier (per assicurargli poi alla fine del 2024 un posto alla guida della Commissione o del Consiglio europeo). Poi però c'è la politica. Draghi non si sognerebbe mai di federare un centro pulviscolare e tiene molto a marcare la distanza da una visione conservatri-





ce della società. Bonomi, che lo incensa, è stato a Palazzo Chigi una volta sola, i sindacati molte di più. Il suo prossimo obiettivo è un'ambiziosa riforma degli ammortizzatori sociali. Chi lavora con lui lo definisce «un uomo di centrosinistra». Insomma, non è dai soliti meccanismi della politica che potrebbe nascere un allungamento del suo mandato. C'è però una possibilità, che un autorevole esponente di governo confessa a mezza bocca: e cioè che dalle prossime elezioni politiche non esca una maggioranza solida. Che insomma ci sia ancora bisogno di invocarlo, Draghi. Di dirgli: «Resta», supposto che non abbia già preso la strada

per il Colle. Perché le principali variabili in questa storia sono tre: la prima è il risultato delle amministrative e cosa comporterà in caso di sconfitta molto dura per il centrodestra. La seconda, la partita del Quirinale. «Che potrebbe lasciare tossine difficili da gestire», confida un ministro. La terza, è la legge elettorale. Con quella attuale, è difficile possa nascere davvero un «partito di Draghi». Col proporzionale, tutto tornerebbe possibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Premier Mario Draghi**, 74 anni, è stato capo della Bce

ODD ANDERSEN/REUTERS



Peso: 1-2%, 12-46%, 13-1%



Il vero vice di Salvini

L'uomo che si è preso la Lega
è Andrea Paganella.

Il racconto di una scalata

Roma. E' il vero capo dopo il capo. Il numero due di Matteo Salvini non è Giancarlo Giorgetti. Il numero due della Lega non è Massimiliano Fedriga. Il numero due non è mai stato Luca Morisi, il padre della "Bestia", che ha lasciato la guida dei social. L'uomo che controlla il partito di Salvini, che decide chi incontra il segretario, che sceglie gli uomini da assumere, che



ANDREA PAGANELLA

stabilisce la linea, si chiama Andrea Paganella ed è il suo capo segreteria. Da Trento a Marsala viene indicato come l'amministratore delegato della strategia dell'aggressività. Tutti i dirigenti che hanno il privilegio di organizzare le cene elettorali sanno che deve essere sempre lasciato libero un posto accanto a Salvini. E' il posto di Paganella. Nel suo ultimo curriculum vitae l'espressione che ri-

corre è "rapporto fiduciario". Il datore di lavoro è sempre uno: Salvini. Solo raccontando la storia di un'amici- zia si può raccontare la storia dell'uomo che ha scalato il primo partito italiano. E' la storia di due ragazzi mantovani cresciuti al liceo Scientifico Belfiore e che a sedici anni entrano a far parte della Lega. Sono Morisi e Paganella. Uno è gracile e silenzioso. L'altro è robusto e disinvolto. Riescono a farsi conoscere e apprezzare dal partito. Saranno entrambi segretari cittadini della Lega e anche consiglieri provinciali. Uno verrà ricordato per aver sfidato un consigliere d'op-

posizione leggendo il suo discorso in latino. E' Morisi. L'altro non sarà ricordato. E' quello che oggi ha il vero comando.

(Caruso segue a pagina tre)

L'uomo che si è preso la Lega

(segue dalla prima pagina)

A Mantova, Paganella è chiamato "il Morisi da bar". Morisi è timido. A 16 anni manda una lettera al direttore dell'Indipendente, Vittorio Feltri. Gliela pubblica come editoriale. Paganella ha la passione per le automobili di lusso. A vent'anni viene visto guidare una Mercedes. Morisi si rifugia nelle sue letture: riviste americane. Paganella preferisce i banconi. Vengono valorizzati da Gianni Fava e da Davide Boni, dirigenti di quella Lega antica. Quando Morisi assume la carica di segretario cittadino viene chiamato il "compagno Berija". Chi era fuori linea veniva espulso. Paganella è diverso. Proverà a candidarsi al congresso provinciale ma perde. La sua vera qualità è stare vicino a Morisi. E' una fase di disillusione. Fine anni novanta decidono insieme di non rinnovare la tessera. Morisi andrà a Verona a insegnare all'università, Paganella diventerà

direttore amministrativo di una cooperativa "rossa". Non si separano. Vivono in simbiosi. Fondano una società di informatica e la vendono a un fondo ricevendo una somma cospicua. Si racconta che siano stati loro i primi a disegnare i siti di calciatori come Baggio e Del Piero. Nel 2010 si riaffacciano in politica. Offrono aiuto a Fava. Il primo dominio web del leghista eretico, l'unico che ha sfidato Salvini, lo hanno realizzato Morisi e Paganella. E' Fava che li accompagna in Via Bellerio e li presenta a Davide Caparini, allora responsabile della comunicazione. Gli offrirà un contratto. Sono gli anni in cui Salvini è direttore di Radio Padania. Sta per cominciare la sua ascesa. La sera, a Milano, Morisi-Paganella-Salvini escono tutti insieme. Si ritrovano presso l'hamburgeria di Gianmarco Senna, ristoratore in società con il cognato di Salvini. Nasce così una comunità di destino: quella che porterà

la Lega oltre il trenta per cento. Quando Salvini arriva al Viminale, Paganella si ubriaca di potere. Cercherà di esercitarlo all'interno del partito. Salvini stabilisce che ogni decisione che riguarda la vita della Lega debba passare da lui. Anche l'ultimo dei dipendenti è scelto da lui. Ha il gusto del comando. Pretende l'obbedienza. Scavalca perfino i capigruppo. Al suo matrimonio chiede a Salvini di fargli da testimone. Si è sempre detto, almeno fino a ieri, che fosse Morisi l'uomo più potente della Lega. Non era vero. In queste ore si dice che Morisi possa andare a lavorare per FdI. Giorgia Meloni, contattata, smentisce. La verità è che in questa storia di provincia l'amico più timido ha sempre protetto l'amico spavaldo. Lui prendeva gli insulti, l'altro ha preso il controllo. Erano entrambi l'ombra di Salvini. Paganella solo l'ombra di un'altra ombra.

Carmelo Caruso



Peso: 1-7%, 3-10%

Fedriga: "Sul Green Pass sensibilità diverse, ma non sostituirò Matteo"
Borghi: "I governatori tornino a occuparsi delle cose per cui sono stati eletti"

L'offensiva dei leghisti governisti "Salvini pensi a tasse e Nord adesso basta inseguire i No Vax"

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«**F**are il presidente di regione durante una pandemia globale non è la mia massima ambizione...». Il disagio del numero uno dei governatori e presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, è comune a molti amministratori della Lega. Perché ai problemi economici, sociali e di gestione che hanno le città colpite dall'emergenza sanitaria, si sommano i tormenti della Lega innescati dalle «sensibilità diverse sull'utilizzo del Green Pass», ammette Fedriga.

Con l'addio di Luca Morisi, il guru della propaganda social salviniana, tiratosi indietro ufficialmente per «motivi familiari», parte l'offensiva dei colonnelli del Nord Est che, sulle spoglie ancora calde della «Bestia», vogliono un cambio di strategia, soprattutto a partire dalla comunicazione.

Lui, il Capitano, attacca «la sinistra forcaiola» sulla trattativa Stato-mafia, nega i maldipancia interni («è tutta agitazione giornalistica»), si ribadisce free-vax per «aiutare chi ha

fatto una scelta diversa» e ignora le fosche previsioni sulle amministrative, «i sondaggi non ci azzeccano mai, valgono come gli oroscopi. E chissà che non siano stati proprio i sondaggi a costare la poltrona a Morisi. La verità è però che la spaccatura nel partito tra gli «istituzionali» e gli «anti sistema» sta creando un solco tra amministratori ed eletti «romani». I primi hanno sempre più come riferimento la linea governista di Giancarlo Giorgetti, i secondi, spingono le posizioni ambigue del Capitano «free vax». «Nella Lega ogni idea è rispettata», aveva detto Salvini rispondendo a Fedriga che sperava di mettere alla porta le idee dei negazionisti. «Tutti siamo favorevoli al vaccino», ribadisce il presidente della Conferenza delle regioni su Radio1. Botta e risposta.

Se da una parte, governatori e sindaci del Carroccio sono impegnati a convincere le persone a vaccinarsi, dall'altra, nel partito, dirigenti come Alberto Bagnai e Claudio Borghi continuano la crociata contro la certificazione verde. «Sarebbe opportuno che un po' tutti

ricominciassero ad occuparsi delle cose per cui sono stati eletti», è il tweet scritto da Borghi per prendere di mira i governatori pro Green Pass.

«Torniamo alle battaglie dei territori», auspica un sindaco che vuol restare anonimo. «Il fisco, le imprese, la sicurezza – attacca – ecco i nostri temi. Il resto lasciamolo alla Meloni».

In pochi però credono alla resa dei conti post comunali. È uno scenario che nelle chat e nelle riunioni locali non viene preso in considerazione: «Né scissione né cambio di leadership – è il ragionamento di sindaci e assessori – servono nuovi obiettivi. Dobbiamo tornare a essere un partito territoriale, capace di trovare una sintesi dopo un confronto interno».

Luca Zaia e Massimiliano Fedriga sono sempre più un modello per le giovani leve del Carroccio che hanno responsabilità pubbliche. Fedriga però smentisce l'ipotesi di una sua candidatura alla segreteria: «È una follia, Salvini è bravo e io lo appoggerò, avrà il mio umile aiuto. Il partito non è un monolite dove tutti la pensano allo stesso mo-

do, possono esserci sfumature diverse. Da questo a dire che la Lega è divisa e Salvini va messo in discussione c'è un oceano». Per ancorare il dibattito su questioni concrete e ricompattare il partito sui «veri temi identitari», i governatori – da Fedriga e Zaia a Fontana, passando per Fugatti, Tesei, Solinas, e Spirli – hanno condiviso un documento comune contro la riforma del catasto, rilanciato da Salvini.

«Hanno ammazzato la Bestia», scrive un militante su Facebook evocando la propaganda di Morisi, senza però additare colpevoli. Sarà una coincidenza, tuttavia, dopo il sacrificio dell'ex fedelissimo di Salvini, il pressing degli «istituzionali» si è intensificato. La rotta tracciata dai territori punta il fisco come la prima delle battaglie, sempre che non si arrivi alla collisione in Parlamento, nell'ora dell'esame dell'ultimo decreto sul Green Pass. —



Il leader della Lega, Matteo Salvini incontra i cittadini a Milano



Peso: 31%



LA NOMINA

Severino presiederà
la Scuola della Pa

Paola Severino è la nuova presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione. La nomina è stata ufficializzata ieri dal premier Mario Draghi su proposta del ministro per la Pa Renato Brunetta: «È la persona giusta al posto giusto», ha commentato il titolare di Palazzo Vidoni ricordando «l'elevatissimo profilo accademico e istituzionale, la reputazione internazionale» che per Brunetta permetteranno di «far compiere alla Sna il salto di qualità» richiesto dalla riforma della Pubblica amministrazione.

Ex ministra della Giustizia nel governo Monti, vicepresidente dal 2018 della Luiss di cui è stata ai vertici nei due anni precedenti, Severino è stata chiamata a guidare una Scuola nazionale dell'amministrazione appena rafforzata nella governance dal decreto legge sul «reclutamento» nella Pubblica amministrazione. Nei piani del governo la Sna dovrà essere al centro dei programmi di formazione

e riqualificazione del personale pubblico che tra fondi del Pnrr e programmi di coesione potranno contare nei prossimi anni su circa un miliardo di euro. Rilanciando un'attività ora ridotta al lumicino con i 48 euro a dipendente spesi nel 2019. L'incarico dura quattro anni ed è a titolo gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex ministro, Paola Severino

IMAGOECONOMICA



Peso:7%

**Politica 2.0**di Lina
Palmerini**La sponda
dei leader al patto
tra governo
e parti sociali**

Il patto sociale proposto dal presidente di **Confindustria** Bonomi è rilanciato da Draghi sarà alla prova già lunedì quando i sindacati andranno a Palazzo Chigi ma intanto i partiti cominciano a schierarsi vedendo qualche convenienza a dare una sponda all'iniziativa. Il premier ne ha fatto una questione di metodo – ricordando come invece la conflittualità degli anni '70 fermò una stagione di sviluppo – e in questo appello c'è pure il tentativo di trasferire sulle parti sociali quel clima di unità nazionale che c'è in Parlamento. Senza le forze politiche, però, un accordo sociale non avrebbe gambe solide per reggersi e camminare e per trovare il via libera alle Camere. Dunque, il sostegno dei leader non è secondario e alcuni si sono conquistati una prima linea. Come Letta che l'ha subito appoggiato - «il patto è una buona scelta» - e non solo

perché il dialogo sociale è dentro la tradizione di centro sinistra – in particolare quella riformista da cui viene il segretario - ma perché gli consente di collocare il partito dentro una mediazione tra sindacati e imprese e non restare imprigionato solo da un lato. Se il leader Dem si prepara alle elezioni del 2023, è necessario per lui riuscire a “bucare” in un'area del Paese e in una rappresentanza economica che il Pd non è mai riuscito ad afferrare.

Tra l'altro gli consente anche di trovare un nuovo punto di equilibrio con i 5 Stelle sui temi del lavoro e del welfare. Già Conte, in una delle sue prime uscite di questa campagna elettorale, aveva fatto autocritica ammettendo che il Movimento doveva recuperare un dialogo con il Nord. E ieri, a un'iniziativa della Cgil, ha fatto sapere di voler essere coinvolto. «È chiaro - ha detto

- che un patto per ridare forza a lavoro e impresa è importantissimo per il Paese ma pensare di tirare fuori i partiti sarebbe un nonsenso».

E di inserirsi dentro la dialettica sindacati-imprese e Governo avrebbe bisogno pure Salvini. Le parole molto dure di Bonomi nei confronti di chi ha fatto tattica elettorale sul green pass e il “no” forte e chiaro pronunciato all'Assemblea di **Confindustria** contro Quota 100, hanno spiazzato il leader leghista, tant'è che ieri ha messo insieme Pd e **Confindustria** additandoli come quelli che vogliono il ritorno della legge Fornero «rubando anni di vita a milioni di lavoratori». È vero che è la sua bandiera ma, guardando più avanti, mettersi di traverso rischia di spingerlo sempre più ai margini rispetto all'altra Lega di Giorgetti e dei Governatori

che è diventata un interlocutore credibile nella dinamica Governo-parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



Il dopo Merkel

IL VOTO (INCERTO) A BERLINO

di **Paolo Valentino**

Germania d'autunno. Si chiude in questo finale di settembre l'età di Angela Merkel e per la prima volta in 70 anni i tedeschi sono soli sul cuor della terra, senza un cancelliere o una cancelliera a cui guardare in cerca di rassicurazioni e certezze.

La madre della nazione li ha governati con mano sicura per sedici lunghi anni, proteggendoli attraverso crisi drammatiche e consecutive, assicurando loro stabilità e benessere. È stata un'epoca dai tratti Biedermeier, opulenta e confortevole, segnata da una certa

condiscendenza, ma calma e piatta, nella quale il limite di Merkel, campionessa mondiale della soluzione dei problemi dell'oggi, è stato di non aver saputo o voluto affrontare le sfide della modernità.

Ed è in questo bilancio in chiaroscuro la contraddizione che ha marcato la campagna elettorale appena conclusasi, la più imprevedibile a memoria d'uomo, dove per tre volte l'opinione pubblica ha svoltato bruscamente. Prima in favore della Cdu-Csu, poi per i Verdi fioriti e appassiti insieme alla primavera. E infine per la rediviva Spd. I «triellanti» - Armin Laschet, Annalena

Baerbock e Olaf Scholz - non entusiasmano veramente i tedeschi, che per mesi hanno cercato qualcosa o qualcuno che assomigliasse ad Angela Merkel. Ma allo stesso tempo, ed è qui la contraddizione, la voglia di cambiamento è nello Zeitgeist.

continua a pagina 36

I temi nelle urne Per il favorito Scholz (Spd) come per Laschet (Cdu) e la verde Baerbock, sono il ritardo nella digitalizzazione, i crescenti divari sociali e l'agenda climatica

LA GERMANIA DOPO MERKEL, IL VOTO INCERTO A BERLINO

di **Paolo Valentino**
SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto, emerge un chiaro mandato per il prossimo governo ad affrontare e risolvere i problemi che la cancelliera si lascia dietro. E che non sono esattamente il «disastro» di cui impietosamente parla *The Economist*, la Germania rimanendo un Paese di grande forza e dinamismo economico. Ma pur sempre riguardano questioni cen-

trali come il ritardo nella digitalizzazione, i crescenti divari sociali di cui la povertà infantile è la spia più scandalosa, gli scarsi investimenti pubblici, le infrastrutture obsolete (ieri chi scrive ha impiegato 6 ore per andare in treno «ad alta velocità» da Berlino a Colonia, 570 chilometri) e un'agenda climatica tanto più urgente in quanto la Germania emette più gas nocivi di ogni altra nazione europea.

Non c'è dubbio che Olaf Scholz, il candidato socialdemocratico, sia riuscito meglio degli altri a capire questo doppio sentimento. Combinandolo in un racconto nel quale l'emulazione neppure tanto

nascosta dello stile di Merkel è andata mano nella mano con un programma elettorale fortemente centrato sulla giustizia sociale (per tutti il salario minimo garantito a 12 euro l'ora) e una politica



Peso:1-9%,36-36%

del clima che sposa alcune posizioni dei Verdi, ma vuole una collaborazione virtuosa tra Stato e industria. In questo Scholz si ispira alle idee di Marianna Mazzuccato, che nel suo Mission Economy evoca il programma Apollo, quello che portò l'uomo sulla Luna, come esempio di un nuovo ruolo pubblico insieme e non al posto dell'iniziativa privata.

Non è detto che la scommessa dell'ex borgomastro di Amburgo riesca. Troppo esiguo è il suo vantaggio nelle intenzioni di voto, 26% per la Sdp contro il 22% per la Cdu-Csu, per escludere un sorpasso dei cristiano-democratici sul filo di lana. Ciò che invece si può dire già da ora è che la nuova frammentazione politica sembra rendere inevitabile che siano tre e non più due i partiti necessari a formare una maggioranza di governo. Un assoluto *novum* per la

Germania. Se questo è vero, le due coalizioni realisticamente praticabili sarebbero la cosiddetta Giamaica, guidata da Laschet, tra Cdu-Csu, Verdi e liberali della Fdp. Ovvero quella «semaforo», con Scholz come cancelliere, tra Spd, Verdi e Fdp.

Cosa significherebbero dal punto di vista dell'Europa non è semplice dire. E non solo perché la politica estera ed europea è stata la grande assente del dibattito elettorale, con l'eccezione di Baerbock e dei Verdi. Sia con Laschet che con Scholz in generale ci sarà continuità. Ma il prossimo cancelliere tedesco dovrà affrontare il test della riforma del Patto di Stabilità e Crescita, ora sospeso per la pandemia. Il fronte dell'austerità è già schierato per un ritorno allo *status quo ante* e con un governo a guida Cdu-Csu, magari con i li-

berali al ministero delle Finanze, avrebbe molte chance di riuscita. Anche Scholz in verità dice che dopo il 2022 bisognerà ristabilire la vecchia disciplina finanziaria. Ma il candidato socialdemocratico è lo stesso che ha definito «momento hamiltoniano» il Next Generation EU, prima volta della mutualizzazione del debito. La sua Europa è sicuramente più solidale.



Peso:1-9%,36-36%



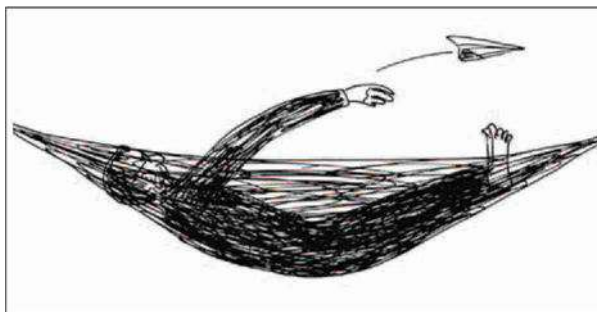
L'amaca

Lo sguardo della folla

di Michele Serra

Capita che intellettuali e politici ammettano di non avere detto quello che pensavano, su un determinato argomento, perché avevano paura della reazione dei social. Ultimo caso notevole quello di Maud Maron, candidata dem a New York, che ha detto di avere rinunciato a prendere posizione in favore della scrittrice J.K. Rowling, massacrata dagli ultras della cultura gender per avere sostenuto che il sesso non è solo un portato culturale, è anche un dato di fatto biologico. Maron aveva paura, difendendo la Rowling, di essere accusata di transfobia, se non di fascismo. Senza entrare nel dettaglio, oso enunciare un principio generale. Intellettuali, scrittori e in misura meno urgente e meno assoluta anche i politici, sbagliano gravemente, e a proprio danno, a concedere ai social un potere così

rilevante. Se proprio non riescono a starne fuori (soluzione ideale), dovrebbero almeno relativizzare, e di molto, la *force de frappe* di singoli straparlati e dei manipoli organizzati. In una parola: infischiarne. Non per snobismo o arroganza. Per libertà di spirito, perché non si parla e non si scrive per piacere (o dispiacere) agli altri. Si parla e si scrive per dare faticosamente forma alla propria esperienza e alle proprie idee. La scrittura è un esercizio individuale e troppi, con l'avvento dei social, scrivono avvertendo alle proprie spalle lo sguardo della folla che giudica ogni parola. È autocensura, mortificazione del proprio punto di vista, perfino viltà: già altre forme di pressione e di influenza gravano sull'intellettuale (la committenza, la convenienza politica, le ambizioni accademiche) perché se ne possa aggiungere un'altra, così intimidatoria, così sbrigativa, così sommaria. Il futuro del pensiero è *social free*.



Peso:18%

*Che cosa insegna la crisi finanziaria di Evergrande*

I mercati e la guerra fredda

di Domenico Siniscalco

La crisi finanziaria di Evergrande, fino a due anni or sono il più grande gruppo di sviluppo immobiliare al mondo, scuote da una settimana i mercati finanziari dell'Asia e dell'Occidente.

Ieri il gruppo cinese non ha onorato una scadenza su un bond internazionale da 83,5 milioni di dollari Usa. Scatta a questo punto un "periodo di grazia" di un mese e solo allora si vedrà se il debito della società di costruzioni, principalmente collocato in Cina ma anche sui mercati internazionali in dollari Usa, dovrà essere ristrutturato. Il pagamento o il default su questa scadenza, e della prossima che è fissata per mercoledì prossimo, non possono facilmente risolvere l'incertezza, data la dimensione del debito: 300 miliardi di dollari, di cui almeno 20 denominati in dollari Usa e collocati sui mercati internazionali. Senza un salvataggio pubblico, attraverso un'ampia iniezione di liquidità da parte delle autorità cinesi, quindi, il debito di Evergrande è destinato a essere ristrutturato. Lo stesso presidente Xi, alla vigilia di un terzo mandato presidenziale, starebbe soppesando i pro e i contro di un salvataggio in un'economia ove il debito totale, pubblico e privato, ha raggiunto il 290 per cento del Pil. L'andamento positivo del mercato cinese nella giornata di ieri fa pensare che una soluzione venga trovata e che la crisi di Evergrande possa contare il contagio.

A quanto si legge, il gruppo Evergrande versa da un paio d'anni in difficoltà finanziarie, legate a una serie di investimenti immobiliari rimasti invenduti: un problema tipico sul mercato cinese. La crisi è esplosa, però, per la recente stretta dei regolatori cinesi sul settore delle costruzioni, che con un insieme di provvedimenti e di vincoli amministrativi hanno reso più difficile l'accesso al credito delle imprese di costruzione. Le cosiddette "tre linee rosse" sui costruttori e le "due linee rosse" sul settore bancario hanno dunque inaridito il credito, su cui il gruppo Evergrande, fondato e guidato dall'imprenditore era cresciuto e prosperato.

Nel lungo termine le nuove regole cinesi potrebbero portare a un settore edilizio più equilibrato che produca "case per vivere e non per speculare" e dunque generi stabilità mettendo fine ai cicli economici e finanziari estremi visti in questi anni nel settore in Cina. Nel breve termine, però, gli sviluppi della crisi potrebbero avere conseguenze molto gravi in tutto il mondo.

Le autorità cinesi stanno mettendo in opera una rete di salvataggio finanziario delle società operative di Evergrande, e non della holding, basata su precedenti casi di



Peso:36%



fallimenti nel settore. Si vuole in questo modo limitare gli impatti negativi economici e sociali sui cittadini. Tale piano riconosce peraltro l'importanza del credito internazionale in dollari per gestire la ristrutturazione.

Secondo le principali banche di investimento internazionali che operano a Hong Kong è possibile che il rischio di contagio della società operativa venga contenuto almeno parzialmente, per mitigare l'impatto economico e sociale su un Paese che ha fatto del settore delle costruzioni un pilastro del proprio modello di sviluppo. Non vi è dubbio, comunque, che il modello delle costruzioni a ogni costo in Cina stia finendo con un possibile impatto negativo sul Pil che oggi si stima intorno ai due punti percentuali.

È presto per dire se ci sarà contagio o meno a livello internazionale, ma è probabile che la ristrutturazione del debito avrebbe effetti di secondo e terzo ordine, come ha affermato Noel Qinn capo di HSBC, citato ieri dal *Financial Times*. In questo senso la limitata esposizione creditizia diretta dell'Europa, ricordata giovedì da Christine Lagarde è una buona notizia ma non lascia del tutto tranquilli data l'interconnessione dei mercati finanziari globali.

È comunque improbabile che un *credit event* generi una serie di default e ristrutturazioni nel settore capace di propagarsi a livello globale.

Quest'ultimo rischio, tuttavia, fa riflettere. La globalizzazione anche dopo la pandemia è innanzitutto di natura finanziaria e i mercati servono a mettere in contatto soggetti in surplus che hanno bisogni di ritorni con soggetti che hanno bisogno di investimenti. Ciò consente di correggere squilibri e crea una fitta rete di interconnessioni.

Questa rete – insieme agli scambi commerciali – è un potentissimo antidoto contro la guerra fredda tra Usa e Cina, che molti temono e che lo stesso Biden ha tentato di allontanare nel suo discorso alle Nazioni Unite.

C'è una scuola di pensiero nelle migliori Università americane che considera questa guerra fredda inevitabile: studiosi di prima grandezza da Graham Allison a Niall Ferguson hanno scritto in profondità sulla questione. Ma questo argomento ignora che la vecchia guerra fredda tra Usa e Urss avveniva tra due blocchi isolati tra loro, praticamente senza scambi e separati su tutti i piani. Era dunque priva di conseguenze al di fuori della dimensione politica, economica e militare. Mentre oggi, tra Cina, Usa e Occidente, l'interconnessione sul piano degli scambi commerciali e dei mercati finanziari legano i due blocchi in modo assai stretto e praticamente impossibile da sciogliere. Una guerra fredda, per questo motivo, sarebbe molto costosa e difficile per le sue conseguenze economiche. Come sappiamo l'interconnessione tra aree allontana le crisi e le trasformano al più in tensioni su aree specifiche. È possibile dunque che questa volta gli scambi e i mercati allontanino i rischi una guerra fredda.



Peso:36%

*Il commento*La politica
dello struzzodi **Andrea Bonanni**

Il dramma di Carles Puigdemont che improvvisamente si è rovesciato sulla giustizia italiana nasce da un equivoco di fondo:

la pretesa della destra spagnola, allora al governo, di risolvere per via giudiziaria una questione eminentemente politica.

● a pagina 37

Bruxelles e il caso Puigdemont

La politica dello struzzo

di **Andrea Bonanni**

Il dramma di Carles Puigdemont che improvvisamente si è rovesciato sulla giustizia italiana nasce da un equivoco di fondo: la pretesa della destra spagnola, allora al governo, di risolvere per via giudiziaria una questione eminentemente politica come fu il referendum per l'indipendenza della Catalogna nell'ottobre del 2017. Quel referendum era illegale, è vero. Ma risolvere la questione incarcerando per «ribellione» e «sedizione» i dirigenti politici liberamente eletti da un'intera regione è stato uno strappo alla logica democratica che ha fatto male in primo luogo alla Spagna e poi all'Europa intera. Da quel momento l'equivoco giudiziario è rimbalzato senza più controllo in Belgio, in Germania, al Parlamento europeo, alla Corte di Giustizia della Ue e infine è piombato sulle spalle dei giudici sardi. Che hanno cercato, come gli altri magistrati non spagnoli, di risolvere in modo salomonico una questione su cui, in primo luogo, non avrebbero dovuto essere chiamati a giudicare. Naturalmente, come succede quando il diritto viene chiamato a dirimere un problema non solo giuridico, la vicenda di Puigdemont ha allineato una serie di cavilli e di espedienti che non fanno onore alla Giustizia, e che adesso si riversano sulla Corte italiana che dovrà decidere sull'extradizione dell'eurodeputato catalano.

Il primo a cadere nella trappola è stato il Parlamento europeo, cui è stato chiesto di votare se levare l'immunità all'ex presidente della Catalogna diventato nel frattempo eurodeputato. Il Ppe, pressato dalla sua forte componente spagnola, ha fatto valere il suo ruolo di cardine della maggioranza che sostiene la Commissione europea per imporre la revoca dell'immunità.



Peso:1-3%,37-35%



Ma per salvare la faccia, se non l'anima, invece di entrare nel merito delle accuse il Parlamento si è nascosto dietro il cavillo che i reati contestati a Puigdemont risalivano a prima della sua elezione ad eurodeputato. Come se quella elezione da parte dei cittadini catalani non fosse stata la logica continuazione politica del referendum sull'indipendenza indetto dall'allora presidente della Comunidad.

Alla commedia degli equivoci si è poi aggiunta la magistratura spagnola, che ha dichiarato non esecutivo il mandato di arresto europeo che aveva emesso contro Puigdemont proprio per convincere il Tribunale della Ue a non revocare la levata dell'immunità. E i giudici di Lussemburgo hanno perfezionato ulteriormente il cavillo confermando la decisione del Parlamento di levata dell'immunità perché, a loro dire, «non vi è motivo di ritenere che le autorità giudiziarie di un altro Stato membro possano eseguire i mandati d'arresto europei emessi nei confronti dei deputati e consegnarli alle autorità spagnole».

Ancora una volta, dunque, dopo il governo spagnolo del conservatore Mariano Rajoy, dopo il Parlamento europeo, anche il supremo Tribunale della Ue si è sottratto allo scomodo dovere di entrare nel merito della questione: se cioè il referendum sull'indipendenza convocato da Puigdemont fosse un crimine o una legittima manifestazione della volontà popolare, ancorché non contemplata dalla Costituzione spagnola. Naturalmente è illusorio pensare che i magistrati italiani che dovranno decidere sulla richiesta di estradizione possano entrare nel merito di una questione politica sulla quale non hanno né gli strumenti né il mandato per giudicare.

Ma è indubbio che ora l'Italia e i suoi giudici si trovano a dover risolvere una grana che l'Europa non ha saputo o voluto affrontare. E che lo stesso governo spagnolo del socialista Pedro Sanchez sta finalmente cercando di regolare sull'unico piano possibile, che è il piano della politica e del dialogo. Si può star certi che oggi Sanchez, che ha concesso l'indulto agli altri dirigenti catalani dopo anni di prigionia, preferirebbe di gran lunga evitare un processo in Spagna e un nuovo scontro con la destra del Paese che vuole la condanna dell'esule independentista. Tuttavia né le autorità italiane, né lo stesso Sanchez, possono ignorare la legalità formale di un procedimento.

E dunque, paradossalmente, la speranza di tutti è che i giudici italiani escogitino sull'extradizione un ennesimo cavillo per consentire all'eurodeputato di tornare al suo esilio bruxellese e alle sue funzioni di legislatore.

Ma il caso Puigdemont, con il suo sorprendente e penoso risvolto italiano, dovrebbe insegnare all'Europa che la politica dello struzzo alla fine si rivela sempre controproducente. Tra i sovranisti alla Orbán, che pretendono di restare in Europa e spillarne i soldi senza rispettarne le regole, e i sovranisti alla Puigdemont, che vorrebbero emanciparsi dalla Spagna ma restare nella Ue che considerano la loro patria, la differenza è evidente. Occorre che l'Europa cominci a rifletterci.





Le idee

Gli europei senza parola

di Marta Dassù

Qualcuno di voi sa cosa è la Conferenza sul futuro dell'Europa? In teoria, è un esercizio di «democrazia deliberativa», che metterà «i cittadini europei in una posizione chiave per forgiare il futuro dell'Ue». Questi sono i termini abbastanza altisonanti con cui il Parlamento europeo descrive l'idea lanciata a suo tempo da Emmanuel Macron. Nella pratica, questo sforzo di consultazione dal “basso” si svolge attraverso dei panel di cittadini (europei e nazionali) che discuteranno temi essenziali per il futuro dell'Ue: clima, salute, economia, politica estera e difesa, valori, migrazioni. E ha al centro una piattaforma multilingue online (<https://futureu.europa.eu/>) su cui i cittadini europei possono esprimere idee di cui istituzioni di Bruxelles e governi nazionali si sono impegnati a tenere conto. Tutto bene quindi? Fino a un certo punto: il guaio, o il problema, è che di questa Conferenza i cittadini europei, ossia i diretti interessati, sanno poco o nulla. Fatta eccezione per una sparuta minoranza.

I primi panel europei di cittadini si sono tenuti la settimana scorsa a Strasburgo: l'idea è di coinvolgere entro la fine di questo processo 800 persone, che dovrebbero rappresentare una selezione significativa (per età, appartenenza geografica, occupazione, convinzioni politiche) di una realtà demografica che sfiora ormai i 450 milioni. Le proposte pubblicate sulla piattaforma dedicata sono in questo momento 7.634, i commenti circa il doppio: numeri molto bassi se visti su scala europea. E quindi delle due l'una: o gli Stati membri, per ora divisi sull'utilità di un esercizio come questo, vi daranno una forte accelerazione, attraverso consultazioni nazionali più rapide e credibili; o la Conferenza sul futuro dell'Europa, i cui risultati dovranno essere presentati nel marzo prossimo durante la presidenza francese dell'Ue, sarà un buco nell'acqua. Il senso politico della Conferenza è abbastanza chiaro: le istituzioni europee, regolarmente accusate di vivere in una bolla burocratica, e gli Stati membri cercano di rafforzare la legittimità democratica delle scelte prese a Bruxelles. E soprattutto di quelle da prendere per dare all'Ue (uno «strano animale», secondo la vecchia e divertente definizione di Giuliano Amato sul suo assetto istituzionale) una direzione di marcia. Quali sono le preferenze dei cittadini europei? Dove vorrebbero attribuire all'Europa maggiori competenze? E in che modo?

Rischiamo di non saperlo: la democrazia “partecipativa” (termine che mi pare più adatto di quello – “democrazia deliberativa” – usato dal Parlamento europeo) funziona

solo se la gente, appunto, partecipa. Per ora non è stato esattamente così. Questo ha poco a che fare con il grado di attrazione o opposizione all'Ue: secondo i dati appena pubblicati da Eurobarometro (lo strumento di sondaggio regolare dell'opinione pubblica europea), la fiducia media dei cittadini nell'Ue è aumentata notevolmente negli ultimi sei mesi, come risultato del contrasto alla pandemia e dell'attivazione di strumenti di sostegno (Next Generation EU) alla ripresa economica. Il grado di ottimismo nel futuro dell'Europa è ai livelli più alti dal 2009. Per stare solo al caso dell'Italia, si dicono ottimisti il 67% degli intervistati, con un aumento di 18 punti rispetto al sondaggio precedente e dopo anni in cui l'opinione italiana aveva espresso tratti esplicitamente euro-scettici. In breve: per i cittadini contano solo o soprattutto i risultati. È meno semplice di quanto si pensi tradurre l'ottimismo dichiarato sul futuro in uno sforzo diretto di “pensare” il futuro europeo. È uno sforzo che va stimolato, cominciando dal punto più ovvio: comunicare meglio e di più che la Conferenza esiste. In Germania in particolare, dove la riflessione sul futuro europeo è stata sacrificata al presente nazionale (il processo elettorale).

Un secondo rischio si aprirà nella primavera prossima, quando le istituzioni europee e i governi nazionali dovranno tradurre sul piano operativo le preferenze dei cittadini, prevedibilmente diverse e probabilmente incoerenti. Per fare solo un esempio: se una grande maggioranza delle persone consultate si esprimesse a favore di un “esercito europeo” (termine di per sé ingannevole, piuttosto metteremo in comune capacità nazionali per missioni a guida europea) sappiamo in anticipo che non ne sono scontate alcune premesse essenziali: una politica estera realmente comune; una visione strategica condivisa; gli investimenti necessari; la capacità di decidere (riducendo il potere di veto dei singoli Stati) dove e come utilizzare la forza. In breve: va evitata una delusione delle aspettative.

Anche per questa ragione, è decisivo che l'esercizio della Conferenza sul futuro dell'Europa – una volta innescato – sia preso molto seriamente dalle élite politiche, anche in Italia: entrambi i rischi che ho menzionato finirebbero per ridurre, invece che rafforzare, la fiducia fra i cittadini e l'Ue.



Peso:29%



Il sindacato alla prova del "patto"

MARCELLO SORGI

Si sa che le analogie non sempre funzionano e la storia difficilmente si ripete. Ma il "patto" proposto da Draghi alle parti sociali per stabilizzare la ripresa economica post-Covid ha ricordato a molti quello proposto da Ciampi nel '93 (la cosiddetta "concertazione" con il governo mediatore). Il segretario del Pd Letta a "Otto e mezzo" ha avuto un lapsus rivelatore, chiamando Ciampi Draghi, e subito dopo correggendosi. Quanto a Draghi, per evitare di essere considerato schiacciato sulla Confindustria, che gli ha tributato, nella sua assemblea, applausi scroscianti, ha subito convocato i sindacati, pur sapendo che sono divisi tra una Cisl più disponibile all'accordo e una Cgil e una Uil più restie.

Pochi infatti hanno rammentato che l'intesa orchestrata da Ciampi il 23 luglio '93 era stata preceduta il 31 luglio '92 da una drammatica trattativa con il governo Amato, sfociata nella firma anche da parte del segretario della Cgil Trentin e poi nelle sue dimissioni. Trentin, nei suoi diari, lo considera «il giorno più terribile della mia vita», e non c'è dubbio che firmò più per senso di responsabilità che per convinzione, sapendo che la Direzione del suo sindacato non sarebbe stata d'accordo. L'Italia era d'altra parte in una condizione drammatica: la firma del Trattato europeo di Maastricht la poneva in condizione di doversi adeguare al più presto alle rigorose condizioni economiche e di bilancio imposte dalla Commissione Ue.

Oggi la situazione è completamente diversa e si tratta di concordare il percorso di ricostruzione, dopo la gelata economica portata dalla pandemia e in presenza di una ripresa superiore alle attese. Ma è inutile nascondersi che esiste un punto da chiarire: i soldi del Pnrr, come ha spiegato Draghi, vanno spesi in un'opera di modernizzazione del Paese, chiudendo una volta e per tutte la fase della necessaria assistenza e dei ristori del picco della stagione del Covid. Il premier chiede a tutti più visione e di evitare il solito scaricabarile tra imprese e organizzazioni sindacali. Dopo la modesta prova fornita sul Green pass, Landini sarà capace di adeguarsi a una sfida del genere? All'leader della Cgil, ragionevole in altre circostanze, non resta che suggerire una rilettura dei diari di Trentin. —



Peso:13%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI



Peso:13%

**L'ANALISI****Ma adesso il sindacato abbandoni le ambiguità****PIETRO GARIBALDI**

Il salario minimo nazionale potrebbe essere la riforma che riempie di contenuto il patto sociale proposto da Mario Draghi all'assemblea di **Confindustria**. - P.27

**MA ADESSO IL SINDACATO ABBANDONI LE AMBIGUITÀ****PIETRO GARIBALDI**

Il salario minimo nazionale potrebbe essere la riforma che riempie di contenuto il patto sociale proposto da Mario Draghi all'assemblea di **Confindustria**. Enrico Letta per il Partito Democratico e Giuseppe Conte per i 5 Stelle hanno in effetti chiesto davanti ai sindacati che uno dei cardini del patto proposto da Draghi sia proprio il salario minimo. Al di là degli annunci, quella della paga minima oraria è però una specie di ritornello sventolato dalla politica da almeno due lustri. Per evitare dubbi e confusione, il salario minimo non deve confondersi con il reddito minimo garantito, altro tema al centro della agenda politica di queste settimane. Il salario minimo è un livello retributivo al di sotto del quale contrarre lavoro è vietato dalla legge. Non essendoci oneri diretti legati alla sua introduzione, la difficoltà di approvazione non può essere imputata alla tradizionale mancanza di risorse fresche.

Come mi è già capitato di ricordare, l'introduzione del salario minimo restituirebbe dignità a una massa di lavoratori il cui trattamento economico orario è spesso inaccettabile. A livello europeo, ventitré paesi su ventisette hanno introdotto la paga minima oraria. In Italia, le difficoltà per approvare la riforma si incontrano quando si entra nei dettagli. Il primo problema è il livello della paga oraria. Pasquale Tridico nella sua intervista a *La Stampa* di pochi giorni fa ha parlato genericamente di nove euro lordi. Se si includono tutti gli oneri fiscali, probabilmente il Presidente Inps ha in mente una retribuzione netta intorno ai sette euro. Rispetto ai dati della distribuzione salariale elaborati dallo stesso Inps, con un livello intorno ai nove euro lordi si rischierebbe però di determinare un aumento del costo del lavoro per il 50 per cento dei posti di lavoro esistenti. La questione del livello è quindi delicata e spinosa, anche perché in Italia il lavoro sommerso è

un problema serio e dobbiamo evitare che il salario minimo finisca per favorire il nero. L'esperienza internazionale suggerisce che la scelta del livello del salario minimo sia sottratta al dibattito politico e demandata a una speciale commissione tecnica.

Nel Regno Unito, la Low Pay Commission fu introdotta addirittura alla fine del secolo scorso. L'ostacolo più grande all'introduzione del salario è però dovuto proprio ai sindacati stessi. A Enrico Letta va il merito di aver portato il tema di fronte alla platea del sindacato Cgil che - in tema di salario minimo - ha spesso una posizione ambigua. La tesi tradizionale dei sindacati è che il salario minimo debba applicarsi soltanto ai lavoratori non protetti dalla contrattazione collettiva. E' una posizione ambigua che spesso ha nascosto l'opposizione al salario minimo, visto come un rischio per il ruolo del sindacato stesso. In realtà è vero il contrario, poiché la paga minima oraria renderebbe limpido il contributo sindacale nella contrattazione. Dopo le dichiarazioni del segretario Letta, la posizione della Cgil potrebbe ammorbidirsi, ma bisognerà vedere le dichiarazioni del segretario Landini in sedi istituzionali. Vi è infine il problema delle differenze territoriali, poiché il salario minimo nazionale dovrebbe applicarsi simultaneamente sia in una metropoli come Milano che in una provincia come Caltanissetta, dove il reddito medio è indubbiamente molto più basso. Anche su questo tema è bene rifarsi all'esperienza internazionale dove spesso si è introdotta per legge una forma di "indennità metropolitana" per aiutare i lavoratori delle zone del Paese con costo della vita più elevato. La prossima settimana il Presidente del Consiglio incontrerà le parti sociali. Se davvero vuole essere artefice di un patto sociale che sia ricordato per almeno un decennio, l'approvazione del salario minimo da parte della sua eterogenea maggioranza sarebbe una grande riforma. —



Peso:1-2%,27-20%